

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	28/01/2026	2	Disastro in Sicilia, lite sui fondi = Niscemi, allarme continuo «Rischia di crollare tutto» <i>Lara Sirignano</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2026	2	Inervista a Sebastiano Musumeci - «Prevenzione solo sulla carta è una tragedia annunciata Sarà necessario ricostruire» <i>Virginia Piccolillo</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2026	10	Meloni: i fascisti complici delle persecuzioni razziali = «L'antisemitismo si diffonde, l'Europa agisca con rigore» <i>Alessandra Arachi</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2026	13	Iran, tensione con Roma Convocata l'ambasciatrice = La Farnesina: pasdaran terroristi E l'Iran convoca l'ambasciatrice <i>Fabrizio Caccia</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2026	14	Intervista Enrico Carraro - Carraro: finalmente l'Ue batte un colpo Vantaggi per l'Italia, spinta alla crescita <i>Rita Querezè</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2026	21	Pene più gravi, ma il consenso non è rientrato = Stupri, scontro sulla legge Sì al ristretto di Paesi volenterosi per spingere il mercato unico <i>Adriana Logroscino</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2026	28	Prendere le distanze da Trump = I rischi della vicinanza a Trump <i>Mario Monti</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2026	32	Dollaro ai minimi degli ultimi 4 anni Trump: «Alla grande» <i>Francesco Bertolino</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2026	35	Intervista a Philippe Aghion - «Ho fiducia nell'Europa Ma serve un gruppo ristretto di Paesi volenterosi per spingere il mercato unico» <i>Stefano Montefiori</i>	20
FATTO QUOTIDIANO	28/01/2026	2	Il teatro per il Sì condanna i pm e riabilita i ladri = Il teatro per il Sì ribalta la storia: "Mani pulite processo violento" <i>Liana Milella</i>	22
FATTO QUOTIDIANO	28/01/2026	4	Licenza di spreco: scudo erariale anche nel 2026 = Corte conti, colpo della destra: scudo erariale anche nel 2026 <i>Giacomo Salvini</i>	24
FATTO QUOTIDIANO	28/01/2026	5	Ice a Milano-Cortina: Piantedosi conferma, Meloni teme proteste = Ice, Piantedosi conferma E Meloni teme per i Giochi <i>Derrick De Kerckhove</i>	27
FATTO QUOTIDIANO	28/01/2026	9	Giallo a Niscemi "Crollerà tutto" "Mai detto così" = A Niscemi la frana è instabile. Mai usati i fondi già stanziati <i>Saul Caia</i>	29
FOGLIO	28/01/2026	5	Occhio ai decreti "Minneapolis" = La trappola populista dietro all'idea di un nuovo decreto "Sicurezza" <i>Giuliano Ferrara</i>	31
FOGLIO	28/01/2026	5	La radioattività di Trump = La radioattività del trumpismo costringe Meloni a una svolta <i>Claudio Cerasa</i>	32
FOGLIO	28/01/2026	5	Il genio di Salvini = Salvini, il creatore preterintenzionale di grandi svolte politiche <i>Salvatore Merlo</i>	34
FOGLIO	28/01/2026	7	Contro le piovre dell'antisemitismo = Il Pd e l'antisemitismo <i>Luca Roberto</i>	35
FOGLIO	28/01/2026	8	Cgil, esodo di bufale = I "55 mila esodati" della Cgil non sono né 55 mila né esodati <i>Luciano Capone</i>	37
GIORNALE	28/01/2026	8	Legge «salva agenti»: il pressing sul Quirinale = Agenti e carabinieri sotto il tiro del pm Pressing sul Colle sulla legittima difesa <i>Luca Fazzo</i>	39
GIORNALE	28/01/2026	15	Intervista a Chicco Testa - «Io ex Pci al referendum voterò Sì» = «Io, ex Pci, voterò Sì Follia il post di Maruotti, non ha dignità per l'Anm» <i>Hoara Borselli</i>	41
GIORNALE	28/01/2026	19	Intervista a Shervin Haravi - «La libertà non ha colore Ora l'Europa si affretti a colpire un regime spietato» <i>Gaia Cesare</i>	44
GIORNALE	28/01/2026	22	Migrare non è un dogma = L'immigrazione non è un dogma <i>Vittorio Feltri</i>	46
ITALIA OGGI	28/01/2026	5	Intervista a Fabio Ciciliano - Ciciliano (Protezione civile): a Niscemi c'è la più grande frana d'Europa. E non si arresta = Niscemi, la frana non si arresta <i>Alessandra Ricciardi</i>	48
LIBERO	28/01/2026	11	Oltre 15mila nuovi posti nelle carceri = Nelle carceri italiane 15mila nuovi posti entro la fine del 2027 <i>Andrea Muzzolon</i>	51
LIBERO	28/01/2026	15	Tajani: «I pasdaran sono terroristi» Teheran protesta <i>Andrea Morigi</i>	53

Rassegna Stampa

28-01-2026

LIBERO	28/01/2026	18	Uno sbaglio dei pm elvetici ha fatto scomparire i filmati di Crans-Montana prima e dopo la strage <i>Pietro Senaldi</i>	55
MANIFESTO	28/01/2026	4	Dissenso unico = Il presidio dei centri antiviolenza finisce assediato dalla polizia <i>Luciana Cimino</i>	58
MANIFESTO	28/01/2026	5	E Meloni prepara nuovi condoni = Non bastava Harry, in arrivo un altro ciclone di condoni nel Milleproroghe <i>Roberto Ciccarelli</i>	60
MANIFESTO	28/01/2026	5	La frana avanza, Niscemi sparisce = A Niscemi la frana avanza veloce Addio alle case: «Viene giù tutto» <i>Linda Chiaramonte</i>	62
MATTINO	28/01/2026	10	Una spinta per il made in Italy business che vale venti miliardi <i>Francesco Pacifico</i>	64
MESSAGGERO	28/01/2026	10	Europa India patto storico sull'export = Via all'intesa Europa-India sarà macro-area di scambio per due miliardi di persone <i>Gabriele Rosana</i>	66
MESSAGGERO	28/01/2026	16	Usa, uno scudo al Giappone per difendere i suoi Treasury <i>Andrea Bassi</i>	68
MESSAGGERO	28/01/2026	16	L'oro termometro della politica monetaria <i>Angelo De Mattia</i>	70
MF	28/01/2026	6	Intervista a Aurelio Regina - Regina: emergenza nucleare <i>Angela Zoppo</i>	72
MF	28/01/2026	14	Carney e Panetta sono pronti per dare luogo all'Agenda Draghi <i>Angelo De Mattia</i>	73
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	28/01/2026	11	I passi avanti della premier nel deserto di certi alleati = I passi avanti della premier nel deserto di certi alleati <i>Tommaso Tuppini</i>	74
REPUBBLICA	28/01/2026	3	Il piano Seimila agenti no fly zone, 5 aree rosse uno scudo da 50 milioni <i>Giuliano Foschini</i>	76
REPUBBLICA	28/01/2026	8	Mattarella e il giorno della Memoria "Basta odio" = Shoah, Mattarella e il Papa "Mai spazio all'antisemitismo" Meloni: fascismo fu complice <i>Giovanna Vitale</i>	78
REPUBBLICA	28/01/2026	14	Gli sgherri alle Olimpiadi <i>Michele Serra</i>	81
REPUBBLICA	28/01/2026	15	La cattiveria di destra = La cattiveria di destra <i>Luigi Manconi</i>	82
REPUBBLICA	28/01/2026	15	Consigli utili alla sinistra sulle pensioni = La sinistra e le pensioni <i>Tito Boeri</i>	84
REPUBBLICA	28/01/2026	32	Agenzia Uè per le dogane Roma ci prova <i>Rosaria Amato</i>	86
RIFORMISTA	28/01/2026	1	Il passo definitivo nell'anno più difficile <i>Claudio Velardi</i>	87
SOLE 24 ORE	28/01/2026	4	Tra Ue e India storico accordo di libero scambio = India e Ue firmano «la madre di tutte le intese» di libero scambio <i>Marco Masciaga</i>	88
SOLE 24 ORE	28/01/2026	5	Confindustria: svolta strategica = Confindustria: svolta strategica, apertura e tutele coesistono <i>Nicoletta Picchio</i>	91
SOLE 24 ORE	28/01/2026	5	E Starmer cerca accordi in Cina per rilanciare l'economia <i>Nicol Degli Innocenti</i>	93
SOLE 24 ORE	28/01/2026	10	Mattarella: nella Repubblica non c'è posto per l'odio razziale. Meloni: fascismo complice = «Nella Repubblica non c'è posto per l'odio razziale» <i>Lina Palmerini</i>	94
SOLE 24 ORE	28/01/2026	23	Occupazione Lavoratori over 60 sotto la media Ue = Over 60, la quota di chi lavora troppo bassa rispetto alla Ue <i>Derrick De Kerckhove</i>	96
STAMPA	28/01/2026	2	Il perimetro delle guardie di Trump <i>Marcello Sorgi</i>	98
STAMPA	28/01/2026	6	Meloni e l'Olocausto "I fascisti complici delle persecuzioni contro gli ebrei" = Mattarella: "No all'odio razziale" E Meloni: il fascismo fu complice <i>Ugo Magri</i>	99
STAMPA	28/01/2026	10	No Pasdaran <i>Ilario Lombardo</i>	101
STAMPA	28/01/2026	13	Schedature che sanno di rancido <i>Francesca Schianchi</i>	103
STAMPA	28/01/2026	20	A la nuova frontiera <i>Marco Bresolin</i>	104

TEMPO	28/01/2026	7	Calenda il giravolta non tradisce per convenienza ma per vocazione = Calenda il giravolta non tradisce per convenienza ma per vocazione C.B.	106
TEMPO	28/01/2026	14	Bankitalia lancia piano triennale per l'antiriciclaggio Di Andrea Giacobino	107
VERITÀ	28/01/2026	3	Hanno più paura dei poliziotti che di ladri e di spacciatori = Criminali fronteggiati a parole: questo è il risultato Maurizio Belpietro	108

MERCATI				
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2026	32	Mps decide sui poteri di Lovaglio per la lista del consiglio Derrick De Kerckhove	110
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2026	33	Lvmh cala a 80 miliardi Arnault: quadro incerto Redazione	111
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2026	37	Sussurri & Grida - Generali, al via il buyback Redazione	112
ITALIA OGGI	28/01/2026	14	Allianz, assicuratore ufficiale di Milano Cortina: impegno sulla sicurezza Redazione	113
ITALIA OGGI	28/01/2026	23	Tecno fa 16% su Egm dopo i numeri 2025 Redazione	114
ITALIA OGGI	28/01/2026	24	Utili e ricavi in ribasso per Lumh Redazione	115
ITALIA OGGI	28/01/2026	25	Crescita debole per l'auto Ue Giovanni Galli	116
MESSAGGERO	28/01/2026	16	Auto, nel 2025 mercato su Stellantis cala del 3,9% Redazione	117
MESSAGGERO	28/01/2026	17	Bene Prysmian e Leonardo Scendono Campari e Inwit Redazione	118
MF	28/01/2026	2	Intervista a Claudia Buch - Così vigileremo le banche = Buch: così vigileremo le banche /1 parte Francesco Ninfolo	119
MF	28/01/2026	2	Intervista a Claudia Buch - Così vigileremo le banche = Buch: così vigileremo le banche /2 parte Francesco Ninfolo	122
MF	28/01/2026	4	Bip, la domanda resta forte in attesa del giudizio di S&P Francesca Gerosa	125
MF	28/01/2026	4	Piazza Affari maglia rosa in Ue Sara Bichicchi	126
MF	28/01/2026	5	Dall'Ue le linee guida per l'AI di Google Sara Bichicchi	127
MF	28/01/2026	7	Auto, mercato Ve lontano dal pre-Govid Andrea Boeris	128
MF	28/01/2026	8	Mps, Bce preme per il delisting Derrick De Kerckhove	129
MF	28/01/2026	9	Il grande ritorno delmka: nel 2025 rimbalzo del40% Anna Di Rocco	130
MF	28/01/2026	11	Il governo apprezza la proposta di isolare parte della Pirelli in un veicolo italiano = Il governo apre la porta ai cinesi Roberto Sommella	131
REPUBBLICA	28/01/2026	36	Mps, schiarita su Lovaglio il nodo del compenso di Grilli Andrea Greco	133
REPUBBLICA	28/01/2026	37	Milano positiva con Leonardo e le banche Redazione	134
REPUBBLICA	28/01/2026	37	Lvmh, frenano i ricavi in Loro Piana è al 94% S.b	135
REPUBBLICA	28/01/2026	37	Auto, nella Ue domina l'ibrido Tesla in calo, Byd la raggiunge Diego Longhin	136
REPUBBLICA	28/01/2026	37	AGGIORNATO - Milano positiva con Leonardo e le banche Redazione	137
SOLE 24 ORE	28/01/2026	3	Wall Street al record ma il dollaro cade ai minimi Morya Longo	138
SOLE 24 ORE	28/01/2026	16	Il mercato auto in Europa chiude il 2025 a quota 2,4% Filomena Greco	140
SOLE 24 ORE	28/01/2026	26	Lvmh, ricavi in calo del 5% a 80,8 miliardi Dividendo a 13 euro Monica D'ascenzo	142

Rassegna Stampa

28-01-2026

SOLE 24 ORE	28/01/2026	26	Puma, Pinault cede il 29% ai cinesi di Anta Sports = Puma, i cinesi di Anta Sports comprano il 29% dai Pinault <i>Giulia Crivelli</i>	143
SOLE 24 ORE	28/01/2026	27	Banche Ue, le norme sul capitale erodono 1.500 miliardi di crediti <i>Luca Davi</i>	145
SOLE 24 ORE	28/01/2026	29	Eni e mercuria, colloqui per un asse nel trading <i>Redazione</i>	146
SOLE 24 ORE	28/01/2026	30	Generali, buyback per piano di incentivazione <i>Redazione</i>	147
STAMPA	28/01/2026	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	148

AZIENDE

DAILYNET	28/01/2026	15	Scenari Leader del futuro: cinque competenze che fanno funzionare i team multigenerazionali <i>Redazione</i>	149
EDICOLA DEL SUD BARI BAT	28/01/2026	8	La Uil Puglia contro Fondazione Petruzzelli <i>Redazione</i>	151
GIORNALE DI VICENZA	28/01/2026	54	Quando è legittimo il controllo sui lavoratori <i>Dario Crestani</i>	152
ITALIA OGGI	28/01/2026	28	Lavoro, incentivi in rosa <i>Daniele Cirioli</i>	153
MESSAGGERO	28/01/2026	14	La corsa delle imprese italiane in 7 anni utili quasi raddoppiati <i>Andrea Bassi</i>	155
MESSAGGERO	28/01/2026	17	Opa Tinexta, Consob sospende l'istruttoria <i>Redazione</i>	156
SOLE 24 ORE	28/01/2026	17	«Incentivi fiscali per attivare risorse e far crescere il venture capital» <i>Filomena Greco</i>	157
SOLE 24 ORE	28/01/2026	24	Retribuzioni, l'Italia cresce meno della Ue: l'aumento reale all'1,2% <i>Cristina Casadei</i>	159
SOLE 24 ORE	28/01/2026	32	Norme & tributi - Residenze, smart working, frontalieri: così gli sconti per gli impatriati = Agevolazione per impatriati con residenza all'estero più lunga <i>Alessandro Germani</i>	161

CYBERSECURITY PRIVACY

MATTINO BENEVENTO	28/01/2026	24	Cybersecurity per le aziende «Dati sono asset da tutelare» <i>Giuseppe Di Martino</i>	163
-------------------	------------	----	--	-----

INNOVAZIONE

AVVENIRE	28/01/2026	14	L'etica impossibile dell'intelligenza artificiale <i>Raul Gabriel</i>	164
CONQUISTE DEL LAVORO	28/01/2026	8	Wikipedia ci ripensa e stringe accordi sull'IA con le più importanti Big Tech <i>A B.</i>	165
DAILYNET	28/01/2026	18	L'intervento Il lato oscuro della GenAI: anatomia delle nuove minacce digitali <i>Ferdinando Mancini</i>	166
GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO	28/01/2026	26	Intelligenza artificiale incontro all'Università <i>Redazione</i>	168
ITALIA OGGI	28/01/2026	16	Google, la conversazione AI più presente nelsearch <i>Redazione</i>	169
ITALIA OGGI	28/01/2026	26	Intervista a Vincenzo Carbone - No accertamenti fiscali con l'IA. E velocizzare i rimborsi per immettere liquidità nell'economia e contrastare l'evasione = Mai accertamenti creati dall'IA <i>Francesco Cerisano</i>	170
QUOTIDIANO NAZIONALE	28/01/2026	20	Generali punta su Rete e innovazione <i>Marina Santin</i>	173
SOLE 24 ORE	28/01/2026	2	L'intelligenza artificiale mette alla prova le istituzioni = Erosione silenziosa: istituzioni in crisi con l'intelligenza artificiale <i>Paolo Benanti</i>	174
SOLE 24 ORE	28/01/2026	2	La rincorsa di Google a ChatGpt sui contenuti e la «frode morale» dei modelli linguistici <i>Luca Salvio</i>	176

Rassegna Stampa

28-01-2026

SOLE 24 ORE	28/01/2026	3	Il tech spinge al record gli utili globali = Il tech traina gli utili globali in crescita del 12% nel 2025 <i>Maximilian Cellino</i>	178
SOLE 24 ORE	28/01/2026	14	Se la tecnologia trasforma il lobbista in manager <i>Francesco Delzio</i>	180
SOLE 24 ORE	28/01/2026	22	Leonardo aiuta le imprese a espandere il business con l'analisi evoluta dei dati <i>Alar.</i>	182
TEMPO	28/01/2026	23	L'AI ci pone davanti al bivio tra creatività o sottomissione <i>Di Pietro De Leo</i>	184

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CENTRO L'AQUILA	28/01/2026	29	Aggressione al terminal dei bus: «Gli autisti impauriti e umiliati» <i>Pietro Guida</i>	185
CORRIERE DELLA SERA	28/01/2026	23	«Metal detector a sorpresa fuori da scuola» = La direttiva anti coltelli «Metal detector a scuola, controlli a sorpresa» <i>Valentina Santarpia</i>	187
LIBERTÀ	28/01/2026	16	Stazione più sicura «Videosorveglianza e tornelli ai varchi» <i>Simona Segalini</i>	189
PROVINCIA-ED.FIUMICINO	28/01/2026	8	Parco Leonardo risse nel weekend «Servono presidi e telecamere» = Parco Leonardo, nuove risse tra giovani e ancora tensione davanti al centro Wow <i>Redazione</i>	191
STAMPA	28/01/2026	15	«C'è una cricca svizzera» = Crans-Montana, il pasticcio delle telecamere "La polizia ha cancellato i video fuori dal bar" <i>Niccolò Zancan</i>	193
STAMPA NOVARA	28/01/2026	34	Due salvataggi in tribunale Guardia giurata riceve encomio <i>Redazione</i>	195

La ricognizione dei tecnici. Gli sfollati sono 1.500. Il ministro Musumeci: lì non si è fatta prevenzione

Disastro in Sicilia, lite sui fondi

Niscemi, la Protezione civile: frana tutto. Schlein: usare i soldi del Ponte

di **Lara Sirignano**

«L'intera collina di Niscemi sta franando sulla piana di Gela». L'allarme lanciato dalla Protezione civile dopo un primo sopralluogo. Il problema non è solo quello che si vede, ma anche sotto le altre case. «L'intero crostone su cui è

poggiato il centro si sta muovendo». Già migliaia gli sfollati. Polemica sugli anni perduti. Schlein: usiamo i fondi del Ponte sullo Stretto.

alle pagine 2 e 3 **Piccolillo**



Niscemi, allarme continuo «Rischia di crollare tutto»

Il capo della Protezione civile: «Cede l'intera collina». Schlein: «I fondi del Ponte contro i danni del maltempo

PALERMO La collina sta scivolando a valle. «Crolla sulla piana di Gela» dice senza mezzi termini il capo della Protezione civile Fabio Ciciliano. Ha appena sorvolato in elicottero la zona della frana, una ferita aperta e ancora viva, lunga chilometri. «Io stesso ho verificato. Ci sono abitazioni che non potranno essere più recuperate e bisognerà definire un piano per la delocalizzazione di chi ci viveva». A Niscemi il peggio, dunque, non è ancora passato.

Cosa succede

La frana è attiva. E, con il trascorrere delle ore, la zona rossa di 150 metri che da domenica delimita i quartieri a rischio, si va allargando. Gli sfollati, che fino a pochi giorni fa vivevano dove il costone è venuto giù, sono più di 1.500. Un numero destinato a crescere se le previsioni degli esperti dovessero essere confermate. «La frana di Niscemi è di tipo retrogressivo — spiega il professor Marco Casini, segretario generale dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino centrale —. Inizia dal basso (a valle) e risale, mangiando terreno verso il centro abitato. Questo è ciò che

la rende particolarmente insidiosa per le abitazioni, poiché il ciglio si avvicina progressivamente a edifici che prima sembravano sicuri. È come togliere il primo libro da una fila inclinata». Le piogge torrenziali dei giorni scorsi hanno saturato il terreno. Il peso specifico della sabbia intrisa d'acqua è aumentato enormemente, gravando ulteriormente sul pendio instabile. Una situazione che preoccupa. Per gli sfollati — c'è chi è riuscito almeno a prendere gli effetti personali e chi, invece, è dovuto scappare in fretta e furia e non potrà rientrare in casa neppure per portar via qualche vestito — sarebbero in arrivo i soldi del fondo Cas (il contributo di autonoma sistemazione): 400 euro a famiglia più 100 euro per ogni componente fino a un massimo di 900 euro al mese a nucleo per un anno. L'iter degli indennizzi dovrebbe chiudersi in qualche giorno.

Accuse politiche

«I cittadini avranno una casa, la Regione si occuperà di loro», annuncia il governatore siciliano Renato Schifani che, dopo il sopralluogo, parla di

«situazione gravissima». «Chiediamo che Niscemi sia trattata nella sua specificità perché la frana è attiva. C'è bisogno di tutte le competenze migliori — dice la segretaria del Pd Elly Schlein, che ha fatto tappa a Niscemi prima di raggiungere la costa jonica —. La nostra vicinanza va a tutti i territori colpiti dal ciclone Harry, ai siciliani, i calabresi, i sardi. Abbiamo proposto di dirottare un miliardo, che era stato messo sul progetto del Ponte sullo Stretto e non potrà essere utilizzato nel 2026 per il blocco della Corte dei conti, per dare risposte ai territori colpiti». Posizione ribadita anche da altre forze di minoranza. «Siamo di fronte a un governo climafregghista che spende 14 miliardi di euro per un'opera inutile e propagandistica come il ponte sullo Stretto, mentre per i terri-



tori devastati concede appena 100 milioni di euro, un'elemosina», aggiunge Angelo Bonelli di Avs.

Le proteste

Gli abitanti di Niscemi restano in sospenso tra paura, incertezze e il rischio che il peggio debba ancora arrivare. Il ricordo della frana del '97, che nei quartieri Santa Croci e Canalicchio, ora zona rossa, danneggiò decine di case — solo alcune per mancanza di fondi vennero abbattute — è ancora vivo. «Cosa avete fatto in questi anni?», urla un gruppo di niscemesi alla assessora regionale alla Sanità Faraoni, ieri mattina in paese col governatore. «Sono passati 29 anni e siamo di nuovo costretti a lasciare le nostre case», dicono. Da allora

non sarebbero stati fatti lavori di consolidamento, pure previsti da uno stanziamento regionale di 1,2 milioni del 2019, quando un'altra frana isolò il paese. E i fondi statali messi a disposizione dopo il '97 sarebbero stati utilizzati soprattutto per gli espropri e l'abbattimento delle case pericolanti. Per l'istituzione del vincolo geologico R4, con divieto assoluto di edificabilità, si è dovuto attendere il 2007 (e il 2022 per un innalzamento) nonostante la peculiarità geologica dell'area fosse nota da decenni. Ma, assicura il vicesindaco Pietro Stimolo, nessuna costruzione sarebbe stata realizzata negli ultimi 29 anni. «Un focus specifico verrà fatto ma ritengo che non ci siano molte situazioni di irregolarità. Chiaramente —

precisa — non sarà possibile riconoscere contributi economici a chi abbia costruito violando la normativa». Il dubbio che qualche edificio sia abusivo, dunque, ce l'ha anche lui.

Lara Sirignano



Sul posto
Ieri a Niscemi
Elly Schlein
e Renato
Schifani



Il dramma Sopra, in un'immagine della Rai (Tg3) case spaccate in due dalla frana e un'auto sull'orlo del precipizio. A destra, il fronte della frana visto dall'alto (LaPresse). Sotto, il capo della protezione civile regionale Salvo Cocina (Ansa), illustra i rischi tuttora in corso



«Prevenzione solo sulla carta è una tragedia annunciata Sarà necessario ricostruire»

Il ministro Musumeci: «La natura presenta sempre il conto»

di Virginia Piccolillo

Un'intera collina che continua a venir giù, 1.500 sfollati e altri da evacuare. Ministro per la Protezione civile Nello Musumeci, come è potuto accadere?

«È una sciagura annunciata. Che quel terreno fosse franoso lo sapevano anche i bambini. Le esperienze passate purtroppo non hanno insegnato nulla. È come se ci fossimo affidati al fato. Del resto, da noi in Sicilia si dice ancora: "Comu finisci si cunta"».

Vale a dire?

«Racconteremo come finirà: alla fine la natura presenta il conto».

Intanto lo fa Elly Schlein dice che servono due miliardi. Quanto stanzierete?

«Mi pare presto per fare preventivi. Di certo, il governo Meloni farà la propria parte fino all'ultimo. E sono certo che lo stesso farà la Regione».

Perché non usate i soldi del ponte di Messina?

«Non sono iscritto al partito del Benaltrismo. Il ponte è

necessario, come le infrastrutture idriche. I soldi ci sono stati in passato, ma destinati altrove. Abbiamo costituito una struttura nazionale che si occupa solo di siccità».

I geologi dicono che la pioggia non è stata eccezionale: 45 mm contro i 100 del 1997. Qual è la vera causa?

«La pioggia è solo una causa. Ma non la sola. La pianificazione urbanistica di quell'area non ha tenuto conto della fragilità del suolo. Troppa pressione antropica, lì non si doveva costruire».

Ma la frana era conosciuta da trent'anni. Da parte di chi c'è stata sottovalutazione?

«Certo che era conosciuta. Nel 1997 è stata sfiorata la tragedia. Lo ricordo bene. Ma non tutti gli interventi preventivi e di messa in sicurezza annunciati in quella occasione furono poi realizzati».

Ma lei non è stato Presidente della Regione Sicilia?

«Sì e ho l'orgoglio di aver fatto la legge urbanistica attesa in Sicilia da 40 anni. Ovviamente

il Comune di Niscemi nei miei 5 anni non ha sollevato il problema dell'abitato».

Tanti fondi arrivati in 30 anni per la messa in sicurezza e poi la tragedia. Ma come sono stati usati quei soldi?

«È la domanda che in tanti si pongono. Tra veti, contenziosi e sottovalutazioni, la prevenzione strutturale a Niscemi è rimasta solo una buona intenzione».

Dunque la responsabilità è di chi ha concesso di costruire su quella rupe?

«Non è compito mio cercare responsabilità penali. Lo farà la magistratura, se vorrà».

I cittadini sperano di poter tornare nelle case ma in alcune zone non sarà pericoloso ricostruire?

«È troppo presto per tracciare linee sulla mappa mentre la frana è attiva e continua a scendere a valle, inesorabilmente. Di certo, in parecchie di quelle case non si potrà più tornare. Servirà ricostruire altrove, con una nuova pianificazione che tenga conto delle eventuali vulnerabilità di quel territorio».

Che ne sarà dei cittadini?

«In casi del genere i governi, nazionale e regionale, possono finanziare la costruzione dei nuovi alloggi in aree sicure. Lo stiamo facendo per la frana di Chieti. Nel frattempo agli sfollati viene corrisposto un contributo per autonoma sistemazione. Superfluo dire che parliamo di case non più abitabili ma non abusive».

Vi aspettate altri crolli?

«Dipende dall'evoluzione del movimento franoso. E comunque non è necessario che un edificio crolli. La sua sorte dipende dalla distanza dalla linea di frana. Aspetto di leggere il rapporto tecnico dopo il sopralluogo di oggi (ieri, ndr) del capo dipartimento Fabio Ciciliano e del professore Nicola Casagli, esperto della materia».

La pioggia caduta almeno aiuterà a combattere la siccità? O ancora non ci sono gli invasi per raccoglierla?

«La siccità, lì come altrove, non si risolve solo con le piogge abbondanti. Servono nuove infrastrutture, costante manutenzione e un nuovo approccio culturale da parte di tutti, cittadini compresi».

Chi è



● Sebastiano Musumeci, detto Nello, 71 anni, è ministro della Protezione civile

● Catanese, è stato anche Presidente della Sicilia dal 2017 al 2022

I soldi per il Ponte di Messina sono necessari, così come quelli per le infrastrutture idriche. I soldi ci sono stati in passato, ma sono stati destinati altrove



Peso: 2-13%, 3-16%

Giorno della Memoria Antisemitismo, il Colle: intervenga l'Ue

Meloni: i fascisti complici delle persecuzioni razziali

di **Alessandra Arachi**
e **Paolo Conti**

«Il buio della ragione supera il tempo»: le parole del presidente Sergio Mattarella per il Giorno della Memoria. «Nella Repubblica non c'è spazio per il veleno dell'odio razziale, per coloro che predicano la violenza» ha continuato il capo dello Stato.

E sull'antisemitismo. «Intervenga l'Unione europea». «Condanniamo la complicità del regime fascista nelle persecuzioni», ha detto la premier Giorgia Meloni. Al Quirinale, in prima fila, Liliana Segre, Edith Bruck e Sami Modiano, sopravvissuti al campo di Auschwitz.

alle pagine 10 e 11

«L'antisemitismo si diffonde, l'Europa agisca con rigore»

Giorno della Memoria, l'appello di Mattarella. Meloni: il regime fascista fu complice

di **Alessandra Arachi**

ROMA Stefano Santospago recita e la sua voce è un alito di dolore: «Elena Colombo aveva dieci anni quando dal campo di concentramento di Fossoli scrive la sua ultima cartolina all'amica Bianca: "Sono felice, finalmente domani raggiungerò mamma e papà ad Auschwitz". Era il 4 aprile 1944. Il 10 aprile morirà nella camera a gas». Durante il suo racconto non si sente neanche un fiato nel salone dei Corazzieri del Quirinale, così pieno che in tanti sono dovuti rimanere in piedi.

È il Giorno della Memoria. In prima fila il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha accolto i tre sopravvissuti ai campi di concentramento nazisti Liliana Segre, Edith Bruck, Sami Modiano. Accanto, le più alte cariche dello Stato, tanti ministri, la premier Giorgia Meloni.

Il presidente Mattarella chiuderà la mattinata con toni netti: «Nella Repubblica non c'è posto per il veleno dell'odio razziale». Il suo monito si associa al ricordo più doloroso: «Gli ebrei furono traditi dalle leggi razziali volute dal fascismo». La premier Meloni lo aveva preceduto parlando

con i cronisti: «Oggi torniamo a condannare la complicità del regime fascista nelle persecuzioni, nei rastrellamenti, nelle deportazioni. Una pagina buia della storia italiana, sigillata dall'ignominia delle leggi razziali del 1938. L'antisemitismo è un morbo che è tornato a diffondersi con forme nuove. Il governo s'impegna per prevenire e combattere ogni declinazione di questa piaga». Parole che verranno ribadite da una nota ufficiale di Palazzo Chigi.

Parole che il capo dello Stato ribadirà per tutta la mattinata: «Il riproporsi e diffondersi di manifestazioni di razzismo e antisemitismo richiede un'azione rigorosa da parte delle autorità di tutta l'Unione europea». Perché «il buio della Shoah supera tempo e confini e si insinua nel profondo dell'animo umano». Una mattinata densa di emozioni che non lasciano spazio alla retorica. È il Giorno della Memoria, non ci può essere retorica nel ricordo di una crudeltà senza confini.

Il 27 gennaio del 1945 le truppe sovietiche sfondarono i cancelli del campo di con-

centramento di Auschwitz svelando al mondo un orrore inimmaginabile. Sono passati ottantun'anni, ma nel salone dei Corazzieri il tempo sembra essersi fermato ad allora. In sala ci sono tanti ragazzini, indossano la kippah e con le compagne di scuola osservano attoniti quello che accade. C'è la musica di un piano e di un flauto. I video in bianco e nero degli orrori della Shoah. I racconti raccapriccianti di Stefano Santospago.

Noemi Di Segni presiede l'Unione delle comunità ebraiche. «Sono andata ad Auschwitz e ho preso due pietre, una l'ho lasciata lì, l'altra l'ho messa nella borsetta. L'ho portata per te Edith. Come fa un sasso a rappresentare un'intensità del divino e pari-



menti dello sterminio? Un sasso per il nostro rito funebre sostituisce un fiore». Un sospiro: «Vediamo sassi di pietra vera, lanciati verso ebrei e luoghi ebraici, pietre di inciampo calpestate, offese alla memoria che ci lasciano impietriti e sgomenti».

Occhi lucidi alle sue parole, anche nella prima fila. Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana, presidenti del Senato e della Camera, hanno lo sguardo attento. Sui volti dei ministri sorrisi amari. C'è il vicepremier Antonio Tajani. Il ministro dello Sport Andrea Abodi. Il titolare del dicastero dell'Interno Matteo Piantedosi, quello della Cultura Alessandro Giuli. Interviene il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, da molti anni le

scuole sono protagoniste dei viaggi nei campi di concentramento nazisti: «La tragedia unica della Shoah, strappo dentro la trama pur accidentata della Storia, precipizio nell'orrore assoluto è e deve sempre essere simbolo di ciò che non può mai più accadere».

Liliana Segre risponde alle domande di quattro studenti: «Se mi chiedono se si può parlare di Gaza nel Giorno della Memoria, dico certo. Ma non si può usare Gaza contro il Giorno della Memoria». Da fuori il leader del M5S Giuseppe Conte commenta: «Sarebbe di una scorrettezza unica. Ma si deve sempre parlare

di ciò che è successo a Gaza». Per Elly Schlein, segretaria dem: «La memoria deve chiamare a una costante vigilanza per estirpare le radici dell'odio dalle nostre società». Papa Leone XIV sottolinea come la Chiesa sia «contro tutte le forme di antisemitismo».

Al capo dello Stato l'ultima parola: «Alla base del sistema di sterminio nazista c'è una grande, rovinosa menzogna: quella di chi teorizzò l'idea che vi possano essere disuguaglianze, graduatorie, classificazioni di superiorità e inferiorità, tra gli esseri umani». Su questa grande bugia, si sono nutriti i totalitarismi del Novecento. E si alimentano ancora oggi razzismo e an-

tisemitismo. A queste menzogne attingono ai nostri giorni «i despoti, gli aggressori».

Il campo di sterminio



I lager furono creati dal Terzo Reich durante la Seconda guerra mondiale in vista della «soluzione finale» della questione ebraica che consisteva nell'uccisione di tutti gli ebrei d'Europa nella sfera d'influenza politico-militare del Terzo Reich

La data

L'iniziativa e la legge

✓ Il Giorno della Memoria è stato istituito con la legge 211 del 2000. Nasce da un'iniziativa bipartisan. Tra i principali promotori Furio Colombo, all'epoca deputato Ds

Il momento simbolo

✓ La legge serve a ricordare la Shoah, le leggi razziali fasciste del 1938 (e la conseguente persecuzione degli ebrei italiani). Si celebra il 27 gennaio, data in cui l'Armata Rossa liberò il lager di Auschwitz

Il voto alle Nazioni Unite

✓ L'Italia è stata tra i primi Paesi in Europa a istituire il Giorno della Memoria (nel luglio 2000): l'Onu lo ha istituito ufficialmente nel novembre 2005 con un voto dell'assemblea generale

Il messaggio ai giovani

✓ Tra gli obiettivi c'è l'intento educativo nei confronti delle nuove generazioni, con la promozione della memoria storica nelle scuole e la volontà di rafforzare la coscienza civile

La prima celebrazione

✓ Il primo premier italiano a celebrare il Giorno della Memoria è stato Giuliano Amato nel 2001. Capo dello Stato era Carlo Azeglio Ciampi. La ricorrenza ha sempre avuto un forte rilievo politico mediatico

La premier nel 2023

✓ «La Shoah rappresenta l'abisso dell'umanità. Un male che ha toccato in profondità anche la nostra nazione con l'infamia delle leggi razziali»: così Giorgia Meloni nel 2023



Ricordo

Dall'alto, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 84 anni, ieri al Quirinale per commemorare il Giorno della Memoria con Edith Bruck, 94, testimone della Shoah e scrittrice. La premier Giorgia Meloni, 49, con Noemi Di Segni presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. Nell'altra pagina, la senatrice a vita e testimone della Shoah Liliana Segre, 95, con Sami Modiano, 95, altro testimone della Shoah



Sezione:ECONOMIA E POLITICA



Peso:1-6%,10-68%,11-30%

TAJANI: PASDARAN NELLA LISTA DI TERRORISTI

Iran, tensione con Roma Convocata l'ambasciatrice

di **Fabrizio Caccia**

Tajani: i pasdaran da includere nelle liste delle organizzazioni terroristiche. E l'Iran convoca l'ambasciatrice italiana. a pagina 13

La Farnesina: pasdaran terroristi E l'Iran convoca l'ambasciatrice

Italia pronta a sostenere la proposta giovedì a Bruxelles. Teheran: conseguenze devastanti

di **Fabrizio Caccia**

ROMA C'era stata una riunione ai massimi livelli, lunedì sera all'Unità di Crisi della Farnesina, per esaminare la drammatica situazione in Iran. Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, si era confrontato a lungo con gli ambasciatori d'Italia a Teheran, Tel Aviv, Washington, anche con la nostra intelligence, in vista del Consiglio degli Affari Esteri Ue di domani a Bruxelles, dove il titolare della Farnesina è pronto a sostenere la proposta europea di dichiarare i pasdaran un'organizzazione terroristica, inserendo le Guardie della rivoluzione, il braccio operativo della Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, nella blacklist.

La risposta di Teheran, però, non si è fatta attendere. Il governo della Repubblica islamica ha convocato ieri la nostra ambasciatrice in Iran, Paola Amadei, per protestare contro «gli approcci sconsiderati» dell'Italia e quelle che

ha definito «dichiarazioni irresponsabili» di Antonio Tajani, minacciando «conseguenze dannose e distruttive» in caso di una eventuale mossa contro i pasdaran.

L'Italia era finora rimasta cauta, insieme con Spagna e Francia, sulla possibilità di introdurre il Corpo delle Guardie della rivoluzione nella lista Ue dei gruppi terroristici, così da non permettere il raggiungimento della maggioranza qualificata dei 27 Paesi membri. Ma dopo la scelta annunciata da Tajani, il quorum ora non è più irraggiungibile.

La protesta e le minacce iraniane non cambiano, però, la posizione del governo italiano: «Non è colpa nostra — ha spiegato Tajani ieri alla Farnesina — se c'è stata una carneficina in Iran e l'opposizione che era in piazza è stata massacrata. Migliaia e migliaia di morti. Questo è inaccettabile». Il ministro degli Esteri ha citato anche i dati pubblicati dal settimanale Usa *Time* sulla base di fonti anonime del ministero della Salute di Teheran: 30 mila morti nei primi due giorni di proteste. La durissima repressione

«impone una risposta chiara», ha aggiunto Tajani.

Un netto cambio di passo, dunque, che infiamma i rap-

porti diplomatici, dopo che in questi mesi, prima della violenta repressione di piazza, proprio l'Italia era stata tra i Paesi più impegnati a favorire il dialogo con Teheran, nonostante i contrasti costanti con l'Occidente legati al futuro del programma nucleare iraniano.

Gli europei «dovrebbero fare attenzione» a non cadere

«nella trappola degli Usa», il monito arrivato ieri dai vertici della Repubblica islamica, mentre torna a salire, altissima, la tensione per un possibile nuovo intervento militare degli americani, con le forze navali schierate nella regione.

E se da una parte il governo italiano, per la scelta sui pasdaran, ha ricevuto il plauso di Reza Pahlavi, il principe ereditario iraniano in esilio, figlio dell'ultimo scia, dall'altra Tajani è preoccupato: «Non abbiamo mai chiuso l'ambasciata a Teheran ma, per prudenza, essendoci una



Peso:1-2%,13-31%

situazione di grande tensione — ha detto ieri — stiamo facendo rientrare il personale non necessario per garantire la loro sicurezza». Personale ridotto, quindi, mentre secondo i media iraniani di opposizione, Ali Khamenei si sarebbe già trasferito in un bunker segreto a Teheran, per

timore di un intervento Usa imminente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Teheran L'ambasciatrice in Iran Paola Amadei, 61 anni



Roma Il ministro degli Esteri Antonio Tajani, 72 anni



Peso:1-2%,13-31%

L'industriale

Carraro: finalmente l'Ue batte un colpo Vantaggi per l'Italia, spinta alla crescita

Sono due le imprese italiane quotate alla Borsa di Mumbai. Una è Doms, controllata di Fila, produce articoli per la cartoleria e il disegno. La seconda è l'azienda indiana del gruppo veneto Carraro, specializzato nella progettazione e produzione di sistemi di trasmissione. Il presidente Enrico Carraro conosce da vicino la realtà del Paese. «Il mio primo viaggio in India risale al 1995».

Che cosa è cambiato da allora?

«Tantissimo. Il Paese è evoluto molto velocemente. C'è stata una crescita straordinaria dell'economia. Lo stile di vita degli indiani si sta avvicinando molto al nostro, nel bene e nel male».

Quanta parte del fatturato della sua azienda è figlio dell'attività in India?

«Circa 220 milioni su un totale di 750, quindi poco meno di un terzo. A Pune, a sud-est di Mumbai, diamo lavoro a 1.700 persone. Pressoché tutto quello che produciamo lì è destinato al mercato indiano».



Imprenditore
Enrico Carraro

L'accordo Ue-India aiuterà l'economia italiana?

«Certo, non c'è il minimo dubbio. Aiuterà noi e tutta l'Europa. Finalmente rivediamo con questo accordo un'Europa protagonista sulla politica estera e commerciale. Abbiamo alzato la testa davanti ai dazi di Trump. Ora anche gli Usa capiranno che l'arroganza non sempre paga».

Agli agricoltori l'intesa potrebbe non piacere...

«Non scherziamo. Mi aspetto responsabilità da parte di tutti: i vantaggi per l'Italia e l'Europa sono evidenti».

Rischiamo l'invasione di prodotti indiani?

«Nessuno perde: i vantaggi saranno per l'Europa come per l'India. Forse maggiori per le nostre imprese. L'India è un mercato enorme, parliamo di un miliardo e mezzo di persone, per di più un mercato in crescita, un approdo straordinariamente interessante per i nostri prodotti. Non si permetta a frange sovraniste di mettere in discussione l'interesse dell'intero Paese come è avvenuto con il Mercosur».

Altre connessioni positive?

«Sicuramente sul fronte delle tecnologie. In India opera una comunità scientifica molto avanzata. Questo Paese può essere un grande partner anche sul fronte dell'innovazione. Per esempio: perché non valutare una collaborazione sul fronte dello sviluppo dell'intelligenza artificiale? Sarebbe un modo per recuperare terreno. E tutti sappiamo quanto in questa fase l'Europa abbia bisogno di accelerare sul fronte dell'AI».

Rita Quercè

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:17%

STUPRI, PRIMO SÌ AL SENATO

Pene più gravi,
ma il consenso
non è rientrato

di **Adriana Logroscino**

Ddl stupri, la proposta di Bongiorno passa a maggioranza senza la parola «consenso». Aumentate le pene, ora previste fino a 13 anni. Ira del Pd: inaccettabile.
a pagina 21

Stupri, scontro sulla legge Sì al testo del centrodestra L'opposizione: salta il patto

L'ok in Senato. Via la parola «consenso». Bongiorno: pene più dure

di **Adriana Logroscino**

ROMA L'armonia sul disegno di legge stupri, già incrinata al momento del passaggio al Senato, si è rotta ieri pomeriggio. Dopo il voto unanime di novembre alla Camera, frutto del patto tra Giorgia Meloni ed Elly Schlein, la commissione Giustizia dell'altro ramo del Parlamento, a maggioranza (12 a 10) adotta una nuova formulazione. Dalla quale scompare la parola «consenso», qualificante della nuova norma secondo le opposizioni. «Avete tradito le donne», la loro accusa.

L'iter della norma che modifica l'articolo 609 bis del codice penale sulla violenza sessuale riparte dunque da un testo base, al quale ha lavorato direttamente la presidente leghista della commissione Giulia Bongiorno, diverso da quello licenziato dalla Camera fondamentalmente sotto due aspetti. L'inasprimento delle pene, rivendicato come vittoria dalla Lega: da 7 a 13 anni

per atti sessuali con violenza, minacce e abuso di autorità (ora è da 6 a 12) e da 6 a 12 anni per quelli compiuti contro la volontà della vittima (ora da 4 a 10). E, secondo aspetto, la sostituzione del concetto di «consenso libero e attuale» con quello di «volontà contraria» a un rapporto sessuale per qualificare uno stupro. «Il patto tra Meloni e Schlein — difende la posizione Bongiorno — era finalizzato a mettere al centro di questa legge la volontà della donna, quindi è strarispettato. Anzi facciamo un passo in avanti: introduciamo una «presunzione di dissenso» ogni qualvolta la donna non dice né sì né no perché congelata dalla paura, il cosiddetto freezing. Chi critica non ha letto il testo».

Opposta la tesi del Pd. «Hanno strappato e calpestato un patto tra maggioranza e opposizione — protesta Francesco Boccia, capogruppo dem in Senato —. Il nuovo testo ribalta il senso di quella intesa, obbligando la donna a dimostrare il proprio dissenso a un atto sessuale». Parla di norma «dettata dal patriarcato, retrograda e pericolosa» la

relatrice della legge licenziata a Montecitorio, Michela Di Biase (Pd). Chiama in causa la premier, Giuseppe Conte (M5S): «Prima la maggioranza sottoscrive un testo, poi ci ripensa, poi litiga, poi lo riscrive completamente: che ne pensa Meloni?». Sulla stessa linea Avs («intollerabile voltafaccia», dice Francesca Ghirra) e Italia viva («si addossa alle vittime la responsabilità di provare lo stupro», dice Dafne Musolino). E fuori dal Senato animano una protesta le associazioni femministe: «Il testo Bongiorno non è solo peggiorativo rispetto a quello licenziato dalla Camera, ma anche rispetto alle norme già in vigore», sostiene Elena Biagioni, della rete di avvocate D.i.Re.

Oltre al merito, poi, c'è



Peso:1-2%,21-32%

l'aspetto politico. Contro il provvedimento, dopo l'approvazione alla Camera, si era infatti scagliato il segretario della Lega, Matteo Salvini. «L'introduzione del consenso preliminare e attuale è vago — aveva detto — e lascia lo spazio a donne e uomini di usare questa legge per vendette personali anche se non c'è stato alcun abuso». Non un vantaggio per le vittime, quindi, ma

un rischio per tutti. Respinge però la tesi di pressioni esercitate dal leader del suo partito Bongiorno: «Posso dire che credo di non aver mai discusso di questo testo con Salvini». E sollecitata sulle eventuali interlocuzioni dirette con Meloni, dice: «Non è corretto parlarne, ma ho cercato di interloquire con le opposizioni».

A questo punto, però, si profila il muro contro muro. Si riparte dalle audizioni. In Aula la norma dovrebbe arrivare il 10 febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il testo

● A novembre, Elly Schlein, segretaria del Pd, e la premier Giorgia Meloni, leader di Fdi, hanno stretto un accordo su una legge contro le violenze sessuali

● L'intesa si basava sul concetto di «consenso libero e attuale» senza il quale sarebbe configurato il reato

● Il testo del ddl ha però subito cambiamenti durante i lavori in Commissione giustizia del Senato, presieduta da Giulia Bongiorno (Lega)

● Le pene sono aumentate. Ma l'esplicito consenso non è più previsto, sostituito dalla «volontà contraria» all'atto sessuale. Il 10 febbraio il testo passa in Aula

La norma

ART.609 BIS

Con il nuovo disegno di legge sugli stupri s'interviene sul codice penale inasprendo le pene: da 7 a 13 anni per atti sessuali con violenza, minacce e abuso di autorità (ora è da 6 a 12) e da 6 a 12 anni per quelli compiuti contro la volontà della vittima (ora da 4 a 10). Si introduce anche il concetto di «volontà contraria» per qualificare uno stupro



Peso:1-2%,21-32%

| La premier, i rischi |

PRENDERE
LE DISTANZE
DA TRUMPdi **Mario Monti**

Perché Giorgia Meloni è ancora oggi molto vicina a Donald Trump? Un anno fa, tre solidi motivi potevano spiegarlo.

Primo, l'affinità ideologica e di visione politica tra due esponenti di punta del nazionalismo conservatore, uno in America, l'altra in Italia e in Europa.

Secondo, la convenienza politica: essere l'unico capo di governo europeo in grado di parlare a Trump

con scioltezza, riscuotere visibilmente la sua fiducia era un fattore di prestigio e di forza, spendibile dalla premier Meloni nell'arena politica italiana e forse dall'Italia nel contesto europeo e globale.

Terzo, una missione strategica: all'apparire dei primi contrasti tra gli Stati Uniti e l'Europa, la nostra premier si è data l'obiettivo, in sé lodevole, di essere un ponte tra le due sponde dell'Atlantico e di preservare l'unità dell'Occidente.

Al passare del tempo, tuttavia, è emerso con evidenza che l'ostilità del presidente Trump verso l'Europa, e in particolare verso l'Unione europea,

non era alimentata tanto da specifici dissensi quanto da una dottrina geopolitica ben radicata nel movimento Maga.

Inoltre, i più duri colpi di maglio ai rapporti transatlantici e alla coesione dell'Occidente venivano inferti proprio dal presidente Trump, più portato a rispettare i leader autoritari delle grandi potenze autocratiche come la Russia o la stessa Cina che i grigi governanti delle democrazie liberali.

continua a pagina 28

Noi e gli Usa Venute meno le convenienze politiche e strategiche, la posizione del governo solleva interrogativi sul futuro dell'Italia

IRISCHI DELLA VICINANZA A TRUMP

di **Mario Monti**
SEGUE DALLA PRIMA

Infine, negli ultimi mesi sono cresciute, in America e nel mondo, le preoccupazioni per — chiamiamolo così — lo stile di governo del presidente Trump, forse legato anche ad alcuni tratti della sua personalità. Senza processi alle intenzioni e guardando solo ai fatti, è ormai chiaro che Trump non considera più lo stato di diritto come un vincolo, né sul piano interno né su quello internazionale. Egli stesso ha del resto dichiarato il 9 gennaio al *New York Times*: «Io non sono tenuto a rispettare il diritto internazionale. La mia moralità e il mio giudizio sono la sola cosa che può fermarmi».

Che vi siano decine di milioni di americani che appoggiano questo loro carismatico presidente nell'esercizio di poteri assoluti, al di là della loro Costituzione e dei Trattati internazionali approvati dagli Stati Uniti, non può

essere invocato come attenuante («è stato eletto») alla sistematica distruzione dello stato di diritto, in America e nel mondo, per fare posto alla prepotenza del più forte.

Negli Stati Uniti i sondaggi mostrano peraltro un forte declino del tasso di approvazione dell'operato di Trump, che si colloca ora mediamente al 40%. Eppure loro, gli americani, dovrebbero sentirsi gli esclusivi beneficiari delle politiche del presidente («America first», «Make America Great Again»).

A maggior ragione gli europei, i bastonati



Peso: 1-9%, 28-40%

per eccellenza, cominciano a rivoltarsi contro gli atteggiamenti e le misure di Trump, anche nei Paesi che tradizionalmente — per le molte valide ragioni storiche che conosciamo — sono stati molto in armonia con gli Stati Uniti.

Secondo il recentissimo sondaggio di «Grand Continent» il 90% degli italiani, francesi e tedeschi vede in Trump tendenze autoritarie o addirittura dittatoriali. In quegli stessi Paesi, quasi il 70% degli interpellati considera la sua politica estera come un disegno di ricolonizzazione e predazione.

Alla luce di questi dati, è difficile ormai vedere una convenienza politica nella fedeltà a oltranza. Insomma, dei tre solidi motivi che un anno fa potevano spiegare il desiderio di Giorgia Meloni di essere molto vicina a Donald Trump — affinità ideologico-politica, convenienza politica, missione per l'unità dell'Occidente — il secondo e il terzo si sono evaporati.

Se questa analisi è corretta, la particolare vicinanza che persiste deve essere legata essenzialmente all'affinità ideologica e di visione politica. Questo può anche fare onore alla nostra premier: anche quando vengono meno le convenienze politiche, le convinzioni ideologiche vengono mantenute.

Questa sarebbe però una conclusione molto preoccupante, per l'Italia.

Già nello scorso aprile, alla vigilia della prima visita di Giorgia Meloni alla Casa Bianca, osservavamo su queste colonne che se per ingraziarsi Trump avesse assunto una postura subordinata, senza prendere in alcun modo le distanze dai primi segni evidenti del regime autoritario che si stava profilando, travolgendo gli argini rappresentati dallo stato di diritto, avrebbe corso un rischio.

Certi tratti dell'autoritarismo di Trump si avvicinano ad alcune caratteristiche che l'Ita-

lia per fortuna non ha più visto, dopo il regime fascista. Non dare segno, nelle parole e nei fatti, di prendere le distanze da questi aspetti di Trump, sempre più evidenti al passare dei mesi, la metterebbe in difficoltà sul presente e sul futuro, ancora più importanti della lettura del passato. Una vicinanza, con un silenzio acritico, all'autoritarismo di Trump oggi, anche nei confronti dell'Europa, creerebbe allarmi che neppure una secca condanna del fascismo potrebbe attenuare.

Un tale atteggiamento potrebbe inoltre destare preoccupazioni fondate anche rispetto ad altre iniziative del governo e della maggioranza.

Si prenda la riforma della giustizia. Sul referendum io ad esempio sono indeciso, vedo luci e ombre. Ma se la nostra premier continuerà a mostrarsi la leader europea più devota a Trump, malgrado i suoi continui attacchi all'Europa e la sua opera di distruzione dello stato di diritto in patria e nel mondo, mi verrebbe di pensare che abbia anche lei, nell'intimo, una vocazione autoritaria. Meglio allora, concluderei, non metterle in mano strumenti che potrebbero agevolare la messa in pratica dell'autoritarismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-9%,28-40%

Dollaro ai minimi degli ultimi 4 anni Trump: «Alla grande»

L'euro corre a 1,2. Giù la fiducia dei consumatori Usa

Il dollaro scende ai minimi da quattro anni. Ieri il biglietto verde si è deprezzato dell'1,3% rispetto al paniere delle principali valute globali che, simmetricamente, si sono rafforzate. L'euro è così salito a 1,20 dollari, toccando i massimi dal 2021, mentre l'oro, bene rifugio per eccellenza e alternativa al dollaro nelle riserve, ha toccato un nuovo record di 5.185 dollari (+3,5%).

Il calo del dollaro (-2,6% da inizio 2026) è frutto di più fattori: dal rischio di un nuovo *shutdown* negli Stati Uniti allo scontro fra la Casa Bianca e la Federal Reserve, passando per l'aumento delle tensioni sulla Groenlandia e per la possibilità di un intervento americano a sostegno dello yen giapponese. La discesa delle ultime ore

è stata accelerata dalle parole di Donald Trump che ha sottolineato di non esser preoccupato per la rapida svalutazione del biglietto verde. «Il dollaro sta andando alla grande — ha detto il presidente Usa — «sta cercando il suo giusto livello e credo che sia un bene».

Il consigliere economico della Casa Bianca, Stephen Miran, ha del resto sostenuto la tesi che la forza del dollaro sia una delle principali cause del declino manifatturiero americano e ne ha perciò auspicato una svalutazione. Il deprezzamento renderebbe infatti più competitive le esportazioni americane nel mondo e, viceversa, più costose le importazioni negli Stati Uniti di beni prodotti all'estero. Non a caso, diverse imprese europee han-

no segnalato che il crollo del biglietto verde equivale a un ulteriore dazio sulle loro vendite in Usa, dove peraltro la fiducia dei consumatori ha toccato i minimi dal 2012. D'altro lato, l'indebolimento del dollaro rispetto all'euro rende più economici gli approvvigionamenti di materie prime ed energia, il cui commercio si svolge in larghissima parte con la valuta americana.

Francesco Bertolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Donald
Non sono preoccupato,
il dollaro non è sceso
molto. Sta cercando
il suo giusto livello



Peso:18%

«Ho fiducia nell'Europa Ma serve un gruppo ristretto di Paesi volenterosi per spingere il mercato unico»

Il Nobel Aghion: coinvolgere anche Gran Bretagna e Canada

L'intervista/2

di Stefano Montefiori

«Abbiamo fantastici ricercatori in Europa, grandi matematici e ingegneri, siamo all'avanguardia nelle ricerche sull'intelligenza artificiale. Noi europei siamo forti e possiamo, dobbiamo, tracciare linee rosse da non oltrepassare, quando trattiamo con le altre potenze». Di ritorno da Davos, Philippe Aghion è ottimista, ancora più del solito. Il premio Nobel per l'Economia vede segnali incoraggianti di quella «distruzione creatrice» che ha tanto studiato: i vecchi equilibri sono finiti, ma nuove promettenti alleanze potrebbero nascere.

Se dovesse riassumere la sua esperienza a Davos con una sola parola?

«Carney. Mark Carney, il premier canadese».

Perché?

«Perché ha pronunciato un bellissimo discorso incoraggiando noi europei ad andare avanti sulla stessa strada. Cioè, non dobbiamo avere paura di opporci a Trump, certi "no" vanno detti. E infatti sulla Groenlandia ha funzionato. E Carney ha anche parlato di nuove collaborazioni, basate sul rispetto delle regole e non sull'intimidazione».

Da sempre lei non partecipa al coro dell'autoflagellazione. Perché l'Europa può ancora farcela?

«Perché abbiamo democrazia e libertà, che altri hanno perso, guardate che cosa è successo a Minneapolis. Abbiamo un modello sociale migliore, e la nostra ricerca è di

alto livello. Non sono valori vuoti, questo si traduce in un ambiente più favorevole e attraente anche per gli scienziati».

Però il cliché dice che gli Usa e la Cina innovano, l'Europa regolamenta. Che cosa bisogna fare per uscirne?

«In Europa l'ottima ricerca non si traduce in grande innovazione, possiamo riconoscerlo. Ma esistono esempi positivi ai quali ispirarsi, la Svezia per esempio ha un ottimo ecosistema finanziario. Dovremmo dotarci dell'equivalente della Darpa americana, che è un modo per fare politica industriale a favore della competizione. Se vogliamo incoraggiare l'innovazione di rottura, dobbiamo creare un sistema che consenta il fallimento e la gestione del rischio».

Ma la tradizione europea che lei vanta ha sempre puntato più sulla protezione sociale che sul rischio.

«È vero, ma anche qui ci sono già esempi ai quali ispirarci, come la *flexicurity* della Danimarca, che combina flessibilità e sicurezza, slancio verso il rischio e l'innovazione e rete di salvataggio. È un modo per introdurre distruzione creatrice proteggendo comunque gli individui, quando il progetto imprenditoriale va male. La Danimarca è il modello, e ce l'abbiamo in casa, noi europei, un altro vantaggio rispetto alla società americana».

Il prossimo 12 febbraio gli ex premier italiani Mario

Draghi e Enrico Letta parteciperanno a un vertice europeo straordinario per rilanciare la competitività europea. È venuto finalmente il momento di applicare i loro rapporti?

«Credo che un nucleo forte di Paesi siano pronti per andare avanti sul mercato unico dei capitali. Una coalizione dei volenterosi aperta a chi ci sta: i grandi Paesi fondatori Francia, Italia, Germania, più il Regno Unito. Su questo e altri progetti, l'Europa e le altre democrazie sono pronte per collaborare».

Il Canada di Mark Carney che lei citava, per esempio?

«Certamente, credo che Carney voglia lavorare con noi e che dovrebbe essere incluso nelle nostre iniziative, nelle catene di valore. Il Canada è e rimarrà una democrazia, e la cosa interessante è che vuole fare affari con la Cina. Non ci vedo niente di male, finché la Cina gioca secondo le regole. Con la Cina potremmo pensare a partnership temporanee, diciamo tre anni, rinnovabili se le cose vanno bene».

Intanto, però, all'interno dell'Unione europea gli equilibri stanno cambiando. Il motore franco-tedesco sembra fermo, e Berlino sembra avvicinarsi semmai a Roma. Che ruolo può avere la premier italiana Giorgia



Peso: 53%

Meloni nei nuovi assetti?

«Nel settembre scorso il cancelliere Merz e il presidente Macron si sono incontrati, e noi economisti li abbiamo aiutati a preparare una *road map* per attuare il rapporto Draghi. Per la Germania il punto è capire quanto la Francia sia un partner affidabile, nel momento in cui il governo francese non riesce ad approvare il budget dello Stato. Una volta che il premier Lecornu ci sarà riuscito, credo che si potrà andare avanti con maggiore efficacia. Quanto a Meloni, l'Italia è un Paese fondamentale per l'Europa, e tutti stanno cercando di capire quanto a sua volta sia affidabile: qui la questione è il rapporto con l'America di Trump. L'Italia sta con noi o con gli america-

ni? In questo momento non è possibile tenere il piede in due staffe».

E la Francia? Lei si definisce un «socialdemocratico alla scandinava», e ha già detto che non voterà per i candidati delle ali estreme, né per Jean-Luc Mélenchon a sinistra né per Marine Le Pen o Jordan Bardella a destra. Ma che ne sarà di questi progetti se l'anno prossimo fossero loro a conquistare l'Eliseo?

«Spero che non succederà, mi batterò come un leone perché non accada. Abbiamo ancora un anno e poco più per aiutare la Francia a restare un pilastro della rinascita europea invocata da Draghi, Letta e altri».

Emmanuel Macron è a sua volta un grande sostenitore

dell'Europa, ma arriva alla fine del secondo mandato in condizioni di debolezza. Lei è stato consigliere del presidente Macron, poi vi siete allontanati. Che cosa non ha funzionato?

«Non saprei. O meglio, ho il mio punto di vista. Che è un po' questo: Macron è davvero in gamba. E certe volte, quando sei davvero o troppo in gamba, finisci per pensare di non avere bisogno di alcun consiglio. Non vuoi perdere tempo con i sindacalisti, non chiedi consiglio sulla politica estera o sociale, e magari pensi di indire elezioni anticipate all'improvviso convinto pure di vincerle. Macron è andato molto bene nel primo mandato, dal 2017 al 2022. Ha fallito

il secondo per eccesso di fiducia in se stesso. Ma è solo la mia opinione, naturalmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Macron

A volte, chi come Macron è molto in gamba finisce per pensare di non avere più bisogno di consigli

La flexicurity della Danimarca è il modello che combina flessibilità e sicurezza. Lo slancio verso il rischio e l'innovazione con il welfare



Il libro/2

Philippe Aghion
e con Céline Antonin
e Simon Bunel
Il potere della
distruzione creatrice



● Philippe Aghion assieme a Céline Antonin e Simon Bunel, ha scritto il libro «Il potere della distruzione creatrice - Innovazione, crescita e futuro del capitalismo» (512 pagine, ed. Marsilio)

● Il testo si concentra sulla missione di rifondare il rapporto tra politica, imprenditori e società civile. Una sfida che viene ritenuta epocale

Economista

Philippe Aghion nel 2025 è stato insignito del Premio Nobel per l'economia assieme a Peter Howitt «per la teoria della crescita sostenuta attraverso la distruzione creativa»



Peso:53%

» MANI PULITE RIBALTATA

Il teatro per il Sì condanna i pm e riabilita i ladri

» Liana Milella

Il dibattito è annunciato così: "Non mira a rifare il processo politico di quegli anni". Di Mani pulite e del suicidio del deputato Psi Sergio Mo-

roni il 2 settembre 1992. Solo "interrogativi".

Ma già il titolo *Suicidio d'accusa* svela la musica colpevolista. Perfetta in tempi di referendum per acchiappare i Sì. La *pièce*, "ideata" dal direttore del teatro Argentina Luca De Fusco, è univoca.

A PAG. 2 - 3

Il teatro per il Sì ribalta la storia: "Mani pulite processo violento"

SERATA ROMANA

» Liana Milella

Il dibattito è annunciato così: "Non mira a rifare il processo politico di quegli anni". Di Mani pulite e del suicidio del deputato Psi Sergio Moroni il 2 settembre 1992. Solo "interrogativi". Ma già il titolo "Suicidio d'accusa" svela la musica colpevolista. Perfetta in tempi di referendum per acchiappare i Sì. La *pièce*, "ideata" dal direttore del teatro Argentina Luca De Fusco, è univoca. Come quella del 9 dicembre scorso al Torlonia, *L'onore di un generale: il caso Mori*, con lui presente.

NON C'È UNA VOCE "amica" per il pool Mani pulite, ma Goffredo Buccini del *Corriere della Sera*, allora giovane ed entusiasta cronista dell'in-

chiesta, ma già "pentito" in ben due libri. Nonché Alessandro Barbano, direttore dell'*Altra voce*, implacabile nel fare sue le parole di Moroni nella lettera lasciata all'allora presidente della Camera, Giorgio Napolitano: Mani pulite fu "un processo violento e sommario". La recita l'attrice Anna Ammirati. Accolta da un battimano convinto. In sala trecento spettatori, più di una pelliccia pure fino ai piedi. In prima fila Stefania Craxi. Il più salutato è l'ex ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, reo di corruzione. C'è Giulio Di Donato. Due toghe note, Alberto Nobili, ex procuratore aggiunto a Milano, e Loredana Micciché, presidente di MI, dissentono in silenzio. Sfilano Fausto Bertinotti e la moglie.

Moroni è un appiglio per condannare Mani pulite. "Sembrava l'inizio di una rivoluzione, ma molte vite sono state distrutte, alcune spezzate per sempre" è l'incipit di De Fusco in calzini rossi. Di Pietro, Colombo, Davigo, Greco, e pure il gip Ghitti sono "colpevoli". Solo una parte della

reazione dell'allora procuratore aggiunto D'Ambrosio su Moroni "...c'è ancora chi si suicida per la vergogna...", senza il resto, "un uomo è morto ed è una tragedia". Buccini ammette: "Allora dicevamo qui ci sono i ladri, dilà i salvatori della patria". Moroni e gli avvisi di garanzia? "A giugno avevo scritto due parole su di lui in un pezzo di 80 righe". Poi l'autocritica: "Non abbiamo colto il punto che ognuno era un uomo e non un numero, abbiamo abbracciato una cosa senza guardarci dentro, Moroni ci chiese di fare un passo in più. Dietro ogni nome c'è una vita". Applauso.

Per Mani pulite c'è solo l'accusa. Ignorato un passaggio della lettera di Moroni: "Ho



Peso: 1-3%, 2-25%, 3-13%

commesso un errore accettando il 'sistema', ritenendo che ricevere contributi e sostegni per il partito si giustificasse in un contesto dove questo era prassi comune". Barbano lo esalta: "Dice che Mani pulite è un processo violento e sommario, senza distinguere tra corruzione e finanziamento illecito". Applausi. Lui: "Perché nessuno, né intellettuali né stampa, ha fermato il massacro?".

OGGI NORDIO vuole ridurre il carcere preventivo, lì si arriva al "salva ladri" del primo

governo Berlusconi, 14 luglio 1994, per abolire la custodia cautelare per reati finanziari e della Pa. Il pool annuncia le dimissioni, il decreto si blocca. De Fusco: "È un colpo di Stato".

Ammirati legge il discorso di **Bettino Craxi** alla Camera sul finanziamento dei partiti. De Fusco: "Ne ero un fervente ammiratore". Barbano contro il pool: "Mise la pietra tombale sul tentativo di Craxi di riformare la politica italiana". Gli fa eco Buccini: "Craxi ebbe grande coraggio, lui era al centro della caccia. E noi ra-

gazzi sciagurati lo chiamammo cinghiale". De Fusco: "Siamo un popolo feroce?". Barbano: "La giustizia è feroce". De Fusco: "Chi mette Mussolini a testa in giù è un barbaro, come chi butta monetine a Craxi". Applausi.

SUICIDIO MORONI UNA PIÈCE ALL'ARGENTINA SUL DEPUTATO DEL PSI DI CRAXI



Il pool Piercamillo Davigo, Antonio Di Pietro e Gherardo Colombo LAPRESSE



COME COL COVID LE DESTRE: PROROGARE IL SALVACONDOTTO ALLA PA Licenza di spreco: scudo erariale anche nel 2026

**GIUDIZI CONTABILI
IERI LO SVUOTA-CORTE
DEI CONTI E I TENTATIVI
DI TAGLIARLA FUORI
DAL PONTE: ORA ALTRI
12 MESI DI IMPUNITÀ
AGLI AMMINISTRATORI**

◉ SALVINI
A PAG. 4



Peso: 1-24%, 4-54%

MILLEPROROGHE FI, Lega e Noi Moderati vogliono prorogare il salvacondotto per gli amministratori pubblici fino a fine anno

Corte conti, colpo della destra: scudo erariale anche nel 2026

IL DECRETO

» **Giacomo Salvini**

Non è bastata la riforma della Corte dei Conti, approvata in poche ore il 27 dicembre al Senato per limitare il potere dei giudici contabili. Ora la maggioranza di destra vuole prorogare anche per tutto il 2026 lo scudo erariale per gli amministratori pubblici, norma introdotta dal governo Conte-2 nel 2020 in epoca Covid per i progetti legati al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e che è stata prorogata da tutti i governi successivi.

Lo scudo erariale è scaduto il 31 dicembre e l'ipotesi era quella di evitare una nuova proroga visto che nel frattempo è entrata in vigore la riforma della Corte dei Conti che ha molto limitato le responsabilità erariali degli amministratori pubblici, oltre alle stesse sanzioni. Ma alla maggioranza di centro-destra questo non sembra bastare: così Lega, Forza Italia e Noi Moderati hanno presentato tre emendamenti al decreto Milleproroghe in discussione alla Camera per prorogare lo scudo fino al 31 dicembre 2026. Non solo: le

tre proposte di modifica del decreto - scritte in fotocopia - specificano che lo scudo sarebbe di carattere retroattivo. Ovvero, varrebbe anche per quelle contestazioni che sono state fatte tra l'1 gennaio e quando entrerà in vigore il decreto, entro l'1 marzo. Due mesi.

A proporre la proroga sono 7 deputati leghisti con un emendamento a prima firma Massimiliano Panizzut, i forzisti Roberto Pella ed Erika Mazzetti e i centristi Franco Tirelli e Francesco Saverio Romano. Solo la proposta leghista, però, specifica la retroattività dello scudo anche nei primi due mesi del 2026. Tutti gli emendamenti invece prorogano fino a fine anno lo scudo per la responsabilità erariale anche per la colpa grave, mentre resta per i casi di dolo.

I primi voti sul decreto Milleproroghe inizieranno la prossima settimana in commissione Affari costituzionali della Camera ed è probabile che passino visto che sono stati richiesti da tutti i partiti della maggioranza e che il governo ha sempre avuto un atteggiamento positivo contro la "paura della firma".

IL 27 DICEMBRE d'altronde i senatori erano stati richiamati per mezza giornata tra Natale e Capodanno proprio per votare definitivamente la riforma sulla Corte dei Conti a prima firma del ministro degli Affari europei

Tommaso Foti.

I giudici contabili si sono più volte espressi contro la proroga dello scudo erariale e contro il disegno di legge di riforma che aveva eliminato una parte consistente dei poteri di controllo e successivi dei giudici contabili riducendo al minimo le responsabilità erariali per gli amministratori. Con il disegno di legge Foti, infatti, viene introdotta la "presunzione della buona fede" per gli amministratori pubblici che, in assenza di dolo, non andranno incontro a contestazioni erariali.

LA PROROGA dello scudo erariale sarebbe l'ennesimo colpo nei confronti della Corte dei Conti: oltre alla riforma, infatti, nelle ultime ore il Quirinale avrebbe fatto cambiare il decreto sul Ponte sullo Stretto di Messina che il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini dovrebbe portare in Consiglio dei ministri domani, che svuotava proprio i poteri della Corte dei Conti.

La norma, rivelata sabato dal *Fatto*, era stata inserita nella bozza del decreto Infrastrutture che prevede la nomina dell'amministratore delegato di Stretto di



Peso: 1-24%, 4-54%

Messina spa, Pietro Ciucci, a commissario incaricato di "coordinare" l'attività per rivedere la delibera del Cipess (il comitato di Palazzo Chigi per i grandi piani pubblici) che aveva approvato il progetto del Ponte e che a ottobre era stata bocciata proprio dai giudici contabili.

Gli uffici del ministro hanno inserito anche una norma che, di fatto, svuota il controllo della Corte, impedendole di verificare gli atti "correlati e presupposti" della

delibera, cioè quasi tutti, e introducendo pure uno scudo erariale da possibili contestazioni per "colpa grave" per l'intero iter di approvazione della maxi-opera. Due commi che adesso sarebbero stati tolti dal testo del decreto per la protesta dei giudici contabili e anche per le rimozioni fatte pervenire dal Colle agli uffici di Palazzo Chigi.

SFIDA NUOVO ATTACCO AI GIUDICI CONTABILI: RESTERÀ SOLO IL DOLO



Complici
I vicepremier
Antonio Tajani
e Matteo
Salvini insieme
alla Camera
FOTO LAPRESSE



Peso:1-24%,4-54%

BUGIE E SMENTITE Intanto la Lombardia scuote altri 5 milioni Ice a Milano-Cortina: Piantedosi conferma, Meloni teme proteste

■ L'ambasciatore Usa: "Solo compiti di intelligence, non operativi". Intervista al premio Pulitzer David Cay Johnston, biografo di Trump: "Nell'Ice anche assaltatori del Campidoglio"

● FESTA, GIARELLI, GROSSI E ZUNINI A PAG. 5 - 6 E 7



Ice, Piantedosi conferma E Meloni teme per i Giochi

IN MONDOVISIONE *Il ministro incontra l'ambasciatore Usa: "Agli americani solo compiti di intelligence, non operativi". Chigi ha paura di disordini e figuracce*

LE MILIZIE DI TRUMP

» Vincenzo Bisbiglia
e Giacomo Salvini

“**G**li agenti Ice alle Olimpiadi di Milano-Cortina avranno solo compiti di intelligence e analisi dei dati: non ci sarà nessuna funzione esterna di ordine pubblico”. Al quarto giorno di polemiche, tramezzesmentite, aperture, ammissioni e passi indietro, ieri il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, ha ricevuto dall'ambasciatore statunitense in Italia, Tilman J. Fertitta, da un lato le rassicurazioni operative che attendeva, dall'altro la conferma dello scoop di sabato del *Fatto*, ovvero che anche l'agenzia federale americana *Immigration and Customs Enforcement* sarà formalmente in Italia per garantire la sicurezza della delegazio-

ne stelle e strisce – e in particolare delle alte cariche in arrivo da Washington – ai Giochi invernali italiani.

DURANTE l'incontro con il ministro italiano, l'ambasciatore ha ribadito che l'Ice – come sottolineato sin dal primo giorno dal *Fatto* – sarà presente con un suo dipartimento specifico, denominato *Homeland security investigation*, che si occupa di monitoraggio della criminalità globale e analisi dei dati. Ben inteso, è stato sottolineato, non ci sarà personale direttamente parte di quella polizia muscolare fedele a Donald Trump che da settimane a Minneapolis si sta rendendo autrice di omicidi, gambizzazioni e violenti arresti (anche di bambini). Gli agenti Hsi, assicurano i diplomatici Usa, saranno pre-

senti all'interno di una sala operativa allestita all'interno del Consolato a Milano,

con i rappresentanti di altre agenzie federali.

Dopo aver ribadito questi concetti anche al Tg1 e a *Porta a Porta*, parlando all'indirizzo delle opposizioni di “fake news” e “malafede”, il 4 febbraio Piantedosi riferirà anche in Parlamento. Un'informazione che si annuncia in linea con



Peso: 1-5%, 5-59%

quanto già comunicato ieri ufficialmente. Resta il fatto che, pur con compiti (e competenze)

diverse, agenti legati all'agenzia che governa le cosiddette "squadre di Trump" saranno in Italia, senza che il governo abbia mostrato alcun tipo di fastidio. E così montano anche le proteste, già previste, degli antagonisti, mettendo non poco in allarme chi si occupa di ordine pubblico.

Sono quattro, in questo senso, i giorni segnati in "rosso scuro" sul calendario dell'Antiterrorismo. Dal 5 all'8 febbraio, infatti, il Cio (acronimo di "Co-

mitato Insostenibili Olimpiadi") ha organizzato una serie di contestazioni a Milano, dall'arrivo della fiaccola olimpica del 5 alla cerimonia inaugurale del 6, fino alla manifestazione nazionale del 7 febbraio in piazza Medaglie d'Oro (l'8 sono previste delle contro-gare definite "Utopiadi"). A tali eventi, già monitorati dalle Digos, si aggiunge il corteo "Ice Out" di Potere al Popolo, previsto il 6 febbraio in Piazza della Scala. Al Dipartimento Sicurezza pubblica si aspettano l'arrivo di militanti dei centri sociali da tutta Italia, sul modello delle ultime proteste pro Pal, tra cui quelle di Udine per la partita tra Italia e Israele del 14 ottobre. Proteste che anche la politica più istituzionale sta cavalcando. Cgil e centrosinistra (Pd e Avs)

hanno messo in cantiere i loro cortei, mentre gli europarlamentari di The Left hanno scritto alla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, al presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, e all'Alto rappresentante Ue per gli Affari esteri, Kaja Kallas, chiedendo di vietare agli agenti dell'Ice l'ingresso in Ue.

IL CASO però non sembra chiuso. La premier Giorgia Meloni, messa sempre più in difficoltà da Trump, è preoccupata dalle possibili proteste che potrebbero "sporcare" l'immagine internazionale dell'Italia durante i Giochi. E a Palazzo Chigi si punta il dito contro le opposizioni, accusate di le-

gittimare le contestazioni. Dall'altra parte si teme che questo caso possa avere un impatto sull'opinione pubblica e anche sul proprio elettorato "sovranista": difficile spiegare la differenza tra l'operabilità degli agenti o meno. Anche per questo Piantedosi è stato mandato a provare a chiudere il caso. Ma non è detto che il governo ci riuscirà. Ieri ci ha provato il ministro degli Esteri Antonio Tajani: "Non è che stanno per arrivare le SS".

L'ALLARME PROTESTE PREVISTE TRA IL 5 E L'8 FEBBRAIO

INTANTO TAJANI MINIMIZZA: "MICA ARRIVANO LE SS"

IL MINISTRO degli Esteri, Antonio Tajani, ieri ha minimizzato l'arrivo di agenti Ice in Italia: "Non è che stanno ad arrivare le SS. Non è che arrivano quelli coi mitra, con la faccia coperta, vengono dei funzionari". Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, ha replicato: "Siamo ancora in tempo, invito il governo a ripensarci".



Scudieri
Gli uomini dell'Ice
insieme con il
vicepresidente
Usa, Vance. A lato,
il ministro
Piantedosi FOTO
ANSA/LAPRESSE



Peso:1-5%,5-59%

FONDI MAI USATI DAL '97

Giallo a Niscemi

"Crollerà tutto"

"Mai detto così"

CAIA E DELLA SALA

A PAG. 9



CALTANISSETTA

A Niscemi la frana è instabile. Mai usati i fondi già stanziati

EMERGENZA Per la Protezione civile la collina
sta slittando. Dalla Regione 14 mln a fine 2023

» **Saul Caia**
NISCEMI (CALTANISSETTA)

“La frana di Niscemi non coinvolge tutta la collina, le parole del capo dipartimento Fabio Ciciliano sono state mal interpretate. Non sta succedendo quello, è ben evidente la situazione”. Lo spiega al *Fatto* Nicola Casagli, professore di Geologia applicata dell'Università di Firenze, che in qualità di componente scientifico del dipartimento della Protezione civile, ieri mattina ha accompagnato proprio Ciciliano durante i sopralluoghi. Eppure è stato lo stesso Ciciliano a lanciarsi in un'iperbole sulla frana. Una frase ripresa da tutti i quotidiani e siti,

senza essere smentita. “La frana coinvolge il versante occidentale fino alla scarpata – precisa Casagli –. Il centro abitato sulla sommità della collina è interessato solo sul bordo della scarpata. Per ora la frana non si sta estendendo verso il centro abitato. Il materiale già franato sta scendendo a valle come in genere succede nelle frane”.

IL POOL DI GEOLOGI e tecnici della Protezione civile sarà supportato dalle immagini dei satelliti radar dell'agenzia spaziale italiana e argentina, per monitorare costantemente i movimenti del suolo e la fascia di cautela, che al momento è

di 150 metri, ma che potrebbe restringersi a seguito di nuove valutazioni. Di sicuro, come ci spiega lo stesso Casagli, “le case del centro abitato nei primi 20-30 metri potrebbero scomparire per sempre”.

Le abitazioni che in apparenza dall'esterno sono integre, trovandosi in bilico sulla frana, non possono essere più recuperate.

“Mi spiace ma non possiamo intervenire, la situazione è delicata,



Peso: 1-2%, 9-61%

non si possono mettere a rischio la vostra incolumità e quella nostra", spiega un agente dei Vigili del fuoco a una famiglia che ha la casa proprio sul ciglio della frana. È un continuo movimento di persone con trolley e scatoloni, accompagnati dai pompieri. Poi un boato. Ma la frana non si ferma, inghiotte le strutture sul ciglio. Una catastrofe annunciata, considerato che la storia morfologica di Niscemi è nota agli studiosi e alla Regione Sicilia. Tra il 2018-2019, alcune frane hanno interessato le strade provinciali 10 e 12. Dopo sopralluoghi tecnici, nella relazione del 2022 inviata all'autorità di bacino del distretto idrografico della Regione Sicilia, si spiega che "il dissesto viene inserito (...) un livello di pericolosità elevata e di rischio molto elevato in relazione all'elemento interessato".

Ieri, all'Assemblea regionale siciliana, il deputato Ismaele La Vardera punta il dito contro l'attuale ministro Nello Musumeci, all'epoca dei fatti presidente della Sicilia: "Niscemi è stata già attenzionata nel 2022 con il Piano per l'assetto idrogeologico, l'ex presidente Musumeci sapeva che la frana che oggi

ha distrutto Niscemi sarebbe arrivata da un momento all'altro. Dopo quell'atto, in cui veniva messo

nero su bianco dalla stessa Regione che Niscemi aveva bisogno di interventi urgenti per consolidare il territorio e alla prevenzione del rischio idrogeologico. Cosa ha fatto? Nulla". A questo si aggiunge l'atto

di interpello di novembre 2023, per interventi di "consolidamento della frana di Niscemi, sistemazione idraulica del torrente Benefizio e dell'incisione a Valle dell'ex depuratore", chiesto dal dirigente regionale della Protezione civile, Salvatore Cocina. Nel febbraio successivo è stato stipulato l'accordo per 12 interventi dal valore di 14 milioni e 520 mila euro. Soldi stanziati, ma nessuna opera.

Nella mattinata di ieri anche il presidente della Regione Sicilia, Renato Schifani, ha fatto un sopralluogo delle aree colpite, rassicurando la cittadinanza e partecipando a un vertice operativo in Municipio. Solo una dichiarazione senza

rispondere alle domande dei cronisti. Intanto è montata la rabbia e la preoccupazione di chi ha perso la casa con una contestazione contro il governatore e il governo, anche per il mancato utilizzo dei fondi stanziati per la messa in sicurezza del torrente Benefizio, in cui confluiscano anche le acque nere. "Dormiamo con l'ansia, che da un momento all'altro potremmo non essere più vivi. I soldi sono arrivati, in trent'anni quante cose si potevano fare per aiutare la popolazione", urla una cittadina.

Adesso la politica promette nuovi interventi, mentre la segretaria dem Elly Schlein e il M5S chiedono che i soldi per realizzare il ponte sullo Stretto siano dirottati per le aree colpite dal ciclone Harry e per Niscemi.

LE PROTESTE

PD E M5S:
"DIROTTARE
I SOLDI PER
REALIZZARE
IL PONTE"

CONDONO 2023: EMENDAMENTI INAMMISSIBILI



NULLA DA FARE

per la riapertura del condono edilizio del 2003. I tre emendamenti identici al Milleproroghe di FdI, FI e Lega che la riproponevano sono stati dichiarati inammissibili dalle Commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera. Inammissibile anche la riapertura della rottamazione quater. Il Fatto ieri ha rivelato la decisione dei partiti di maggioranza di tornare alla carica sul condono



Il collasso
Il fronte
della frana
di Niscemi
si estende
per 4 km
FOTO LAPRESSE



Peso:1-2%,9-61%

Occhio ai decreti "Minneapolis"

L'ombra di una sicurezza in salsa trumpiana si abbatte sull'Italia

Non fosse una tragedia americana, Minneapolis ci apparirebbe come un esperimento letterario minimalista scritto dai benedetti tele-

DI GIULIANO FERRARA

fonini, che sono la pietra d'incampo del nuovo potere autoritario, e per quanto finiscano sempre sotto accusa per aver atomizzato e dissipato le menti giovanili in questa circostanza funzionano da autocontrollo e fattore di giustizia. Sembra un racconto di Richard Ford. La famiglia, la Mayo Clinic, l'automobile, il crocevia stradale e sentimentale, la scena urbana ordinaria ricostruita secondo diverse angolazioni, persino una certa ironia della morte co-

me prospettiva o come destino. A Los Angeles o a New York, sarebbe stato un film di Michael Mann, a Minneapolis è una short novel, non parla dell'immaginazione e all'immaginazione con l'arte del montaggio tumultuoso e frammentario, racconta il quotidiano con la tecnica lenta e ricostruttiva di Bob Altman in *Nashville*. Lo squadristo italiano fu crudele e barbarico ma sbandieratore e melodrammatico alla stessa stregua. Fanfara, parata, ideologia, canzoni, manganelli, olio di ricino.

(segue nell'inserto I)

La trappola populista dietro all'idea di un nuovo decreto "Sicurezza"

(segue dalla prima pagina)

Questi energumeni mascherati bloccano strade e marciapiedi, ammazzano a pistolettate delicate figure di mamme bianche sorridenti alla guida di un Suv, come Renee Good, accoppiano con dieci colpi federali eroi della social function come Alex Pretti, l'infermiere dei veterani che voleva proteggere una donna, estraggono brutalmente disabili dagli abitacoli, sembrano un fumetto horror o un videogame con il bollo dell'immunità di stato, e finalmente minacciano di travolgere perfino il potere trumpiano, di stabilire fatti alternativi. Si chiamano Ice, come il ghiaccio che li circonda nella più insensata, incredibile, devastante crociata o prova di guerra civile della storia americana recente.

Ora qui da noi si vogliono riscrivere per l'ennesima volta i decreti "Sicurezza". Dovrebbero guardarsi

dall'imitare il modello Minneapolis, per di più dal lato del suo tramonto. Circola in Italia il fantasma di un ministro dell'Interno potenziale che sia l'opposto politico e propagandistico del prefetto Piantedosi, sempre a rapporto in abiti civili, regolamento e leggi. A ogni drammatico incidente mortale nei rapporti tra polizia e cittadino, un inseguimento al Corvetto, l'ombra di una scacciacani a Rogoredo o di un pestaggio a tradimento, in ogni circostanza losca, ecco che nasce la tentazione loschissima del ricordo populista, ma con l'aggravante e insieme l'esimente del burlesco, come quando i vicepremier giravano in divisa per darsi un tono autoritario pre-Papeete. Noi abbiamo avuto la tragedia dello scontro di strada sistematico, della mimica dell'insurrezione, ci sono state stagioni in cui con la Celere e i sindacati, tra porti miniere e acciaierie e terre occupate, il

morto era la regola dei conflitti sociali. Ma sono cose in bianco e nero, sembravano tragiche pantomime insuperabili, credevamo di vivere nella fisiologia della guerra di classe, e invece si vide col tempo che l'ordine pubblico non equivale alla gestione autoritaria della forza, che si può, come accade qui da anni, evitare il sistematico ricorso alle armi, alla carica, alla violenza di piazza, e dalle due parti. Pare che il bollore trumpiano sia in corso di raffreddamento per via dei sondaggi, dei discorsi di Mark Carney e di Jamie Dimon, per l'orientamento contrario "alla rottura che non è transizione" di imprese e finanza e società civile. Qui furono gli accordi fra i partiti e lo sfinimento della Guerra fredda a fare la loro parte. I volenterosi autori dei prossimi decreti "Sicurezza" si studino bene la situazione.

Giuliano Ferrara



Peso: 1-5%, 5-11%

LA RADIOATTIVITÀ DI TRUMP

L'emancipazione dal trumpismo, per Meloni, è una sfida più delicata della sicurezza e della crescita. I primi segnali su Nato, Groenlandia, dazi, Kyiv e Kabul ci sono. Punti che mancano, tragedie rimosse e destra in mutande

Il tema del 2026 sarà tutto lì: che fare con lui? Nell'orizzonte politico di Giorgia Meloni, c'è un problema da governare più difficile di qualsiasi questione legata all'economia, alla sicurezza, alla crescita, al lavoro. E' una questione che riguarda un nome divenuto radioattivo per la destra meloniana e che provoca nella presidente del Consiglio un sentimento non solo di imbarazzo ma anche di disorientamento. La trappola di Donald Trump, avevate probabilmente già capito di chi stavamo parlando, a meno che con buone ragioni non pensavate che l'oggetto del nostro articolo, a proposito di radioattività, fosse Matteo Salvini, è un incastro difficile da gestire per il capo del governo. Meloni da mesi rivendica di avere un buon rapporto con il presidente americano, da mesi ha costruito il suo profilo internazionale posizionandosi a metà strada tra l'Europa e l'America, da mesi ha cercato di dimostrare in ogni occasione possibile di poter essere utile a tenere uniti i due pilastri dell'occidente, ovvero l'Europa e gli Stati Uniti, ma più passa il

tempo e più diventa evidente per la presidente del Consiglio che la vicinanza con Trump, dacché poteva essere un valore aggiunto, è diventata un valore tossico. Meloni non potrà mai confessarlo fino in fondo, ma Trump per l'Italia è diventato un ostacolo quotidiano alla tutela dell'interesse nazionale e la vicinanza con il trumpismo avrà un peso politico nel dibattito elettorale, per Meloni, superiore a molti altri fattori. Il presidente del Consiglio, da tempo, cerca di essere trumpiana senza essere anti europea e cerca di essere europeista senza essere anti trumpiana, ma negli ultimi tempi il gioco sembra funzionare peggio e nelle ultime settimane l'escalation di a-trumpismo nel mondo meloniano ha raggiunto livelli interessanti. Le reazioni alle pazzie di Trump, quelle più irresponsabili, non sempre sono tempestive, Meloni a volte ricorda il Ghezzi di *Fuori orario*, con le immagini che si muovevano in modo asincrono rispetto alla voce, ma negli ultimi dieci giorni qualcosa è cambiato. Trump minaccia di conquistare la

Groenlandia, con la forza, e Meloni firma una lettera con i paesi europei per dire no, grazie. Trump minaccia di punire i paesi europei che hanno inviato militari della Nato in Groenlandia e Meloni dice no, grazie. Trump umilia i soldati della Nato e quelli italiani, per le loro azioni a detta di Trump poco eroiche in Afghanistan, e Meloni, con modalità alla Ghezzi, dopo due giorni arriva a condannare Trump, con un comunicato duro. I no di Meloni, poi, hanno anche vocalità e tonalità diverse, naturalmente. Ci sono i no più soft, ma comunque chiari come quello del board di Gaza, e ci sono i no meno simbolici, come quello che quotidianamente l'Italia mette in campo con la difesa dell'Ucraina: Trump sogna di vedere la pace in Ucraina attraverso l'indebolimento della difesa Ucraina, l'Italia ha scelto di stare dalla parte dell'Europa nel considerare la resistenza dell'Ucraina come un elemento non negoziabile per provare a raggiungere una pace giusta. (segue nell'inserto)



La radioattività del trumpismo costringe Meloni a una svolta

(segue dalla prima pagina)

Il trumpismo, negli ultimi tempi, ha messo di fronte a Meloni anche molti altri problemi, per esempio i dazi, e finora il rapporto speciale, per così dire, tra il capo del governo italiano e il presidente americano non ha prodotto benefici per l'Italia, dal punto di vista economico. Ed è vero che i dazi hanno avuto, fino a oggi, un impatto sulla crescita italiana non così drammatico (sull'economia italiana, detto tra parentesi, pesa più l'azione incontrollata della procura di Milano sull'urbanistica milanese che il protezionismo di Trump). Ma è anche vero che la presenza di un presidente americano protezionista ha spinto le imprese italiane ad alzare l'asticella delle richieste al governo. E di conseguenza ogni cedimento al protezionismo, come è stato il no della Lega al Mercosur, è stato denunciato dagli imprenditori come una minaccia all'interesse nazionale del nostro paese. La tragedia quotidiana del trumpismo, per Meloni, ha anche altri corni non sempre studiati o capiti. Trump, per la premier, è una tragedia per quel-

lo che l'America sta facendo nell'Africa centrale, e non ci vuole molto a capire che aver indebolito, per non dire smantellato, le postazioni umanitarie delle Nazioni Unite al confine con il Sahel ha reso più difficile per l'Italia il controllo dell'immigrazione irregolare. Trump, per Meloni, è una tragedia per quello che l'America non sta facendo nel nord Africa, e l'approccio selettivamente isolazionista degli Stati Uniti ha reso più vulnerabile la Libia anche alle incursioni turche e a quelle russe, con tutto quello che questo può significare nell'azionare i rubinetti dell'immigrazione. E Trump, infine, è una tragedia per Meloni perché ogni azione estremista di Trump, ronde dell'Ice comprese, diventa un assist utile per le opposizioni per mostrare una verità diversa da quella che Meloni vuole affermare. In sintesi: ma se Meloni sostiene davvero di aver scelto una linea moderata, come giustifica la sua vicinanza al mondo trumpiano? Il trumpismo, per Meloni, può essere un'opportunità negoziale, può essere un'opportunità per pesare di più

in Europa, può essere un'opportunità per attivare canali diplomatici che altri paesi non riescono ad attivare. Ma il trumpismo, per la destra, è oggi prima di tutto altro: è un elemento tossico che minaccia la nostra economia, la nostra crescita, la nostra sicurezza, la nostra difesa, la nostra prosperità, i nostri confini, le nostre imprese, per non parlare del fatto che Meloni ha costruito parte della sua credibilità internazionale sull'essere percepita come leader affidabile dell'Alleanza atlantica e di fronte a un Trump che delegittima la Nato Meloni non può permettersi di non reagire. E per questo, più passerà il tempo più diventerà



Peso: 1-13%, 5-14%

chiaro per Meloni che per difendere gli interessi dei propri elettori sarà necessario adulare meno in pubblico Trump (il prossimo Nobel per la Pace meglio sognarlo per Zelensky che per Donald), sarà necessario far leva con più prudenza sul rapporto speciale con l'amico Donald (anche a costo di sfidare ogni giorno l'agenda Salvini) e sarà necessario dimostrare che essere amici dell'America è importante, certo, ma essere

non allineati a Trump è cruciale per non essere vulnerabili, per difendere l'interesse nazionale e per provare a utilizzare la parola patrioti senza far ridere i propri elettori.



Peso:1-13%,5-14%

Il genio di Salvini

Dal Papeete a Vannacci fino all'elezione di Mattarella. Tutte le svolte involontarie del vicepremier

C'è un momento, nella vita di ogni osservatore delle vicende politiche nazionali, in cui ci si deve fermare e porsi una domanda fondamentale:

DI SALVATORE MERLO

le: Matteo Salvini è il più grande stratega della Terza Repubblica o il più straordinario benefattore involontario dei propri avversari che la storia d'Italia abbia mai prodotto? La questione, va detto, non è di facile soluzione. Prendiamo l'ultima opera in

progress: il generale Vannacci e il suo "Futuro Nazionale". Grazie a Salvini sta per nascere un partito a destra della Lega. Anzi, a destra di Meloni. Precisamente dove Meloni non vorrebbe concorrenza. (segue nell'inserto I)

Salvini, il creatore preterintenzionale di grandi svolte politiche

(segue dalla prima pagina)

Quando i libri di storia politica italiana verranno riscritti da storici particolarmente dotati di senso dell'umorismo, bisognerà dedicare un capitolo intero a Matteo Salvini nella sua qualità di "Creatore Preterintenzionale di Svolte Epocali". Una categoria nuova, tutta sua. Perché se c'è una cosa che il nostro eroe sa fare meglio di chiunque altro, è provocare terremoti politici senza volerlo, senza saperlo, e soprattutto senza capire cosa diavolo sia appena successo. Il curriculum parla da sé. Egli riesce a fare cose di sinistra (il governo Conte-bis), cose di centrosinistra (far eleggere al Quirinale un fondatore del Pd), e ora sta per fare qualcosa che nemmeno Goffredo Bettini avrebbe immaginato nei suoi sogni più sfrenati. Ovvero provocare la nascita di un partito che tolga a Giorgia Meloni quel tanto di voti, chissà, che potrebbero bastare a farla pareggiare o addirittura perdere le prossime elezioni. Se Roberto Vannacci farà l'AfD italiana, raccogliendo la schiuma della terra, Salvini sarà ricordato come il fondatore involontario. Il suo, come ben si capisce è un talento raro. Prezioso, persino. Prendiamo ad esempio il celebre episodio del Papeete, nell'estate del 2019. Lo ricordiamo in costume da bagno e cocktail in mano mentre decide sulla spiaggia che è giunto il momento di staccare la spina al governo con Luigi Di Maio. L'operazione era semplice: si sarebbe tornati al voto, la Lega avrebbe sfondato il tetto del 35 per cento, e lui sarebbe di-

ventato premier. "Voglio i pieni poteri", diceva. Un governo di destra. Ah, finalmente. Come tutti ricordano, anziché tornare al voto, nacque il governo Conte II, quello più a sinistra della storia della Repubblica. Le svolte preterintenzionali, appunto. E le elezioni al Quirinale del 2022? Voleva dare l'impressione d'essere il direttore d'orchestra con la bacchetta in mano. Doveva eleggere il primo presidente del centrodestra nella storia, e invece diede vita alla più inconsulta girandola di possibili ed eventuali presidenti della Repubblica che l'Italia abbia mai visto. Finì con un filotto impossibile. Incredibile. In soli sei giorni fece saltare in aria la coalizione di centrodestra, spaccò la Lega spingendo Giorgetti alla minaccia di dimissioni, ricompattò Pd e M5s che erano praticamente al collasso, fino al capolavoro miracoloso e del tutto inconsapevole di far eleggere al Quirinale Sergio Mattarella, uno dei fondatori del Pd. E nel momento in cui il Pd era ai minimi storici, per giunta.

E ora, eccoci al più recente exploit: il generale Vannacci. Salvini lo ha candidato alle europee pensando di intercettare un certo elettorato. "Sarà il nostro asso nella manica", diceva. E si fregava le mani perché credeva di utilizzarlo. Poi lo ha fatto pure vicesegretario della Lega. Ora, l'asso nella manica quell'elettorato lo ha intercettato benissimo. Così bene che il generale ha preso più preferenze di chiunque altro, ha dei sondaggi che sfiorano il 4 per cento, si è messo a fare concor-

renza alla Lega persino in Lombardia, ha usato Salvini e ora medita di fondare un proprio movimento. Un competitor sovranista, nazionalista, senza briglia e per giunta con le stellette. La cosa buffa, e qui sta il genio preterintenzionale del personaggio, è che Salvini probabilmente crede ancora di avere tutto sotto controllo. Come credeva di averlo sotto controllo al Papeete. Come credeva di averlo durante l'elezione del capo dello stato. E' il suo superpotere. La capacità di non vedere l'iceberg fino a quando non è già dentro la sala macchine. Si può quasi immaginare la scena a Palazzo Chigi. Meloni che riceve la notizia di Vannacci. Meloni che chiude gli occhi. Meloni che conta fino a dieci. Meloni che si chiede come sia possibile che il suo alleato e vicepremier riesca, con la regolarità di un orologio svizzero, a creare problemi dove non ce n'erano. Ma c'è di più. C'è un pensiero che deve ronzare in testa come una mosca d'agosto. Un pensiero fastidioso, irritante, che non la lascia in pace ogni volta che visualizza la faccia del segretario della Lega quando parla di sicurezza o di politica estera: ma se non riesci nemmeno a tenere dentro terrapiattisti, citrullisti, No euro, No vax e generali vari, a che servi esattamente?

Salvatore Merlo



Peso: 1-3%, 5-17%

Contro le piovre dell'antisemitismo

Il Pd lascia il Giorno della memoria alla destra. No al ddl Romeo (mentre Meloni si smarca dal fascismo)

Roma. Nel giorno in cui Giorgia Meloni prende le distanze dal fascismo e "dall'ignominia delle leggi razziali", il Pd, con M5s e Iv, vota contro l'adozione del ddl Romeo come testo base sull'antisemitismo. Che figura ci fa il Pd a votare no nel Giorno della memoria? E allora Graziano Delrio, allontanandosi dalla commissione Affari costituzionali del Senato, dice con aria un po' sconsolata: "Mi auguro che con gli emendamenti emerga una sensibilità

comune". Più tardi davanti al Nazareno una decina di pro Pal manifesteranno contro di lui: "Unto da Israele". "Incomprensibile. Non conoscono la mia storia, da sempre dedito alla causa della pace in medio oriente. Ci andrei pure ad ascoltarli, se non rischiasse di finire male". (Roberto segue nell'inserto III)

Il Pd e l'antisemitismo

I dem dicono di no al ddl Romeo in commissione. La fronda riformista sugli emendamenti

(segue dalla prima pagina)

E quindi nel Giorno della memoria, il Pd è riuscito nel pasticcio perfetto. Riuscire a passare come il partito che non vuole una legge contro l'antisemitismo. E pure ad apparire come sempre più schiacciato sulle posizioni di M5s e Avs, anche loro contrari all'utilizzo del ddl Romeo come testo base a cui far pervenire i propri emendamenti. Eppure anche tra le opposizioni emergono divisioni. Come spiega la senatrice contiana Alessandra Maiorino, "a noi non sta bene adottare un testo presentato da un partito che ospita nazifascisti nei ministeri. Avremmo preferito il ddl Malan, a cui però mancavano alcune audizioni". Una posizione non condivisa dal Pd e nemmeno da Avs, visto che come spiega il senatore Peppe De Cristofaro, "per noi gli strumenti esistono già, come la legge Mancino. Vanno fatti funzionare". Andrea Giorgis, capogruppo del Pd in commissione Affari costituzionali e autore del testo "ufficiale" del partito, però non ci sta a questa rappresentazione che vede il Pd contrario a una legge contro l'antisemitismo. "Chi ha rotto l'unità è stata la destra", dice al Foglio. "Abbiamo chiesto in tutti i modi un comitato unitario, di stabilire dei principi e da lì partire a scrivere un testo comune. E invece hanno scelto un testo di due anni e mezzo fa. E per di più a invarianza di spesa, mentre il nostro testo era l'unico a prevedere risorse per investimenti sulla prevenzione. Il nostro intento non era certo sminuire il contrasto all'antisemitismo, tutt'altro. Poi certo lo sapete benissimo anche voi che come Pd avremmo

preferito un testo unitario e io stesso mi sono adoperato fino all'ultimo. Ma del resto, quello del gruppo l'hanno sottoscritto 33 senatori su 38. Ora guardiamo avanti".

Come se non bastasse, mentre la premier Meloni tirava ancora in ballo le complicità del fascismo per "l'ignominia delle leggi razziali, una pagina buia della storia italiana", il comune di Cesena, guidato da un sindaco Pd come Enzo Lattuca, riproponeva la cittadinanza onoraria a Francesca Albanese, nonostante le retromarcie di diverse amministrazioni (a partire da Firenze) negli ultimi mesi, dopo le continue prese di posizione controverse da parte della relatrice speciale Onu. Alcuni consiglieri dem erano favorevoli, ma proprio il sindaco Lattuca, intervistato dal Foglio.it, ha rassicurato: "La mozione di Avs non passerà. Il Pd voterà contro". Altro elemento di follia di ieri che cozza col Giorno della memoria: nel pomeriggio una decina di attivisti piuttosto agé, nonostante il divieto della questura, si ritrovano a manifestare davanti al Nazareno, sede del Pd, contro il ddl Delrio. "Non conosciamo la mia storia: è da almeno 35 anni che sono dedito alla causa della pace in medio oriente. Magari ce ne fosse uno che ascolta", replica a tal proposito Delrio. E pensare che era stata la senatrice Liliana Segre, sopravvissuta ai campi di sterminio, dal Quirinale ad ammonire a non usare "la situazione a Gaza contro il Giorno della memoria", auspicando una "convergenza ampia sul ddl antisemitismo". Con il capo dello stato Mattarella a ricordare come "nella Repubblica non c'è spazio

per l'odio razziale e per l'antisemitismo, di ieri e di oggi". A Sesto Fiorentino, intanto, spuntano scritte contro il console onorario di Israele Marco Carrai. Guardando alla posizione delle altre opposizioni, il senatore di Italia viva Ivan Scalfarotto, firmatario in pratica di un co-testo base, dice che "quando votammo il ddl contro l'omofobia fummo d'accordo nel fare una norma specifica. Ecco perché fa specie questa volontà allargare ad altre forme di discriminazione e odio". La discussione sul testo in commissione potrebbe ripartire già questa settimana e andrà avanti fino al 5 febbraio. La scadenza per la presentazione degli emendamenti invece è il 10 febbraio. Sulla possibilità di portare il testo in Aula a marzo il presidente della commissione Alberto Balboni, di FdI, s'è augurato che "su un provvedimento così importante non ci sia ostruzionismo". Il presidente del Senato La Russa ha parlato addirittura di "fine febbraio" per l'approdo in Aula. Il Pd però potrebbe spaccarsi ancora. Anche perché, secondo fonti dell'universo riformista, "la destra ha rinunciato a una zavorra importante come le sanzioni penali, che per noi erano impotabili". E anche sul divieto di manifestazioni, la maggioranza ha fatto delle aperture significative, dicendosi disposta ad ammainarlo. "A quel punto un testo depurato da elementi problematici lo



Peso: 1-4%, 7-16%

devi votare. A meno che qualcuno nella segreteria non ritenga che basti la definizione dell'Ihra a dire di no all'intero pacchetto".

Luca Roberto



Peso:1-4%,7-16%

Cgil, esodo di bufale

La nuova campagna di disinformazione del sindacato di Landini: "55 mila esodati"

Roma. Dopo la campagna di disinformazione di Maurizio Landini sul fiscal drag “rubato” e non restituito dal governo, la Cgil ha deciso di lanciarne un'altra: 55 mila nuovi “esodati” a causa dell'ultima legge di Bilancio del governo Meloni. Secondo l'analisi del sindacato, l'incremento dei requisiti pensionistici di un mese nel 2027 e due mesi nel 2028 (la Cgil include anche la previsione di altri tre mesi nel 2029 sulla base dell'ultimo aggiornamento della Rgs) metterebbe a rischio circa 55 mila lavoratori, che hanno aderito a misure di uscita anticipata dal lavoro, e che potrebbero trovarsi scoperti per alcuni

mesi: senza più reddito e senza ancora una pensione. E' un'affermazione che non ha una base numerica né giuridica. Basti pensare che solo un anno fa la Cgil lanciò lo stesso allarme e gli "esodati" erano 10 mila di meno.

(Capone segue nell'inserito IV)

(Capone segue nell'inserto IV)

I “55 mila esodati” della Cgil non sono né 55 mila né esodati

(segue dalla prima pagina)

“Oltre 44 mila lavoratrici e lavoratori che hanno aderito negli ultimi anni a misure di uscita anticipata rischiano di ritrovarsi dal 1° gennaio 2027 senza reddito e senza contribuzione”, era l’allarme lanciato dalla Cgil a fine marzo 2025, dopo che erano emerse le prime proiezioni demografiche che prevedevano - in base all’aumento dell’aspettativa di vita - un incremento dell’età pensionabile di tre mesi. Con la legge di Bilancio, attraverso un intervento molto costoso, pari a circa 1,5 miliardi di euro, il governo ha diluito questo aumento in due anni (un mese nel 2027 e due nel 2028). Com’è possibile, seguendo i calcoli della Cgil, che un aumento in secco di tre mesi avrebbe prodotto 44 mila “esodati” e ora un aumento scaglionato ne produce 55 mila? Cosa sono questi “esodati”? E’ un numero credibile?

Quando si parla di "esodati", la mente corre alla riforma Fornero - approvata in emergenza durante la crisi del debito sovrano nel 2011 - che prevedeva un inasprimento progressivo (anche fino a 5 anni) dei requisiti di pensionamento. In tale contesto, molti lavoratori che avevano siglato accordi con le imprese per la fuoriuscita anticipata dal lavoro come scivolo verso la pensione furono spiazzati dallo spostamento in avanti dell'età di pensionamento: questi vennero appunto definiti "esodati". Successivamente, venne posto rimedio con le cosiddette "salvaguardie" che consentivano delle deroghe ai criteri della legge Forne-

ro per poter accedere alla pensione: la prima salvaguardia, che affrontò i problemi più evidenti (poi la platea è stata continuamente e arbitrariamente allargata) coinvolse 65 mila lavoratori. E' quindi, a occhio, difficile ipotizzare che ora l'incremento di un mese dell'età pensionabile produca quasi altrettanti "esodati" (55 mila). Quali calcoli ha fatto la Cgil?

Il sindacato guidato da Landini considera tre casistiche: l'isopensione, il contratto di espansione e i Fondi di solidarietà bilaterali. L'isopensione, che è un accompagnamento alla pensione per massimo sette anni erogato dal datore di lavoro, all'interno di accordi di ristrutturazione o crisi aziendale, riguarda secondo i calcoli dell'Inps 28.800 lavoratori e l'80 per cento di essi (23 mila) andrà in pensione a partire dal 2027. I contratti di espansione, uno strumento che non esiste più e che consentiva nei processi di riorganizzazione aziendale un'uscita volontaria fino a cinque anni prima dell'età di pensionamento, riguardano 5 mila persone (di cui 4 mila andrebbero in pensione dopo il 2027). Infine ci sono 40 mila lavoratori che come canale di agevolazione all'esodo hanno usato i Fondi di solidarietà bilaterali, di cui il 70 per cento (28 mila) maturano i requisiti per la pensione dal 2027. Come si nota, i presunti 55 mila (23 mila isopensione, 4 mila contratto di espansione, 28 mila fondi di solidarietà) non sono gli "esodati", ma la platea in cui potenzialmente potrebbero es-

serci casi di persone che rimarrebbero senza pensione per un mese nel 2027 o due mesi nel 2028. Gli "esodati" reali sarebbero una frazione di questa platea, probabilmente meno del 10 per cento (4.800) secondo alcune stime preliminari e informali che rimbalzano tra l'Inps e il ministero del Lavoro.

Ma, a ben guardare, non è corretto neppure definirli "esodati". La Cgil sostiene che in tutti questi casi "i percorsi di uscita dal lavoro sono stati pianificati e regolati sulla base delle normative vigenti al momento della sottoscrizione degli accordi", che non prevedevano aumenti dell'età pensionabile ma erano "fondati su una sostanziale stabilità dei requisiti nel breve periodo". Su questi presupposti, afferma sempre la Cgil, "sono state compiute scelte individuali irreversibili (cessazione del rapporto di lavoro) e sono stati sottoscritti accordi che non prevedevano coperture aggiuntive per incrementi anticipati o più elevati" e, pertanto, ora questi lavoratori rischiano di trovarsi per qualche mese senza reddito, senza contribuzio-



Peso:1-4%.8-26%

ne e senza tutela per “una modifica ex post del quadro di riferimento”.

Si tratta di una ricostruzione completamente falsa. Perché all’epoca della sottoscrizione di questi scivoli la “normativa vigente”, evocata dalla Cgil, prevedeva l’adeguamento automatico dell’età pensionabile all’aspettativa di vita. Questo non è un meccanismo introdotto all’improvviso dal ministro dell’Economia Giancarlo Giorgetti, ma si tratta di un pilastro fondamentale per la sostenibilità del sistema previdenziale che esiste da oltre 15 anni: fu introdotto con la riforma Sacconi nel 2010 dal governo Berlusconi. Da allora, periodicamente, a parte la parentesi populista del governo Conte e gli effetti demografici del Covid, il meccanismo ha sempre funzionato alzando la soglia di accesso alla pensione in base ai dati sul miglioramento dell’aspettativa di vita certificati dall’Istat. Non c’è alcuna innovazione, ma si tratta di un elemento strutturale del sistema previdenziale che precede di un decennio tutte le 55 mila uscite anticipate sottoscritte secondo la Cgil a partire

dal 2020. Ognuno di questi accordi avrebbe dovuto prevedere questa variabile demografica, magari includendo una clausola di salvaguardia per l’eventuale incremento della soglia per effetto del miglioramento dell’aspettativa di vita.

Non si può neppure logicamente sostenere, come fa la Cgil, che questi accordi erano stati sottoscritti con uno scenario di riferimento che non prevedeva aumenti dei requisiti nel 2027-28 e poi, inspiegabilmente, le cose sono cambiate. In generale perché ciò che conta non sono gli “scenari”, ma i dati reali di Istat e Rgs. Ma nello specifico perché non è affatto vero che l’aumento dell’età di pensionamento era inaspettata. Nella sua platea la Cgil include oltre 10 mila potenziali “esodati” che hanno sottoscritto accordi nel 2025. Nel 2025 tutti erano pienamente consapevoli che ci sarebbe stato un incremento delle soglie di accesso, proprio per effetto di un “allarme” lanciato dalla Cgil a gennaio 2025 per l’aumento da parte dell’Inps sui suoi applicativi dei requisiti per la pensione di tre mesi dal 2027.

L’intervento del governo Meloni nella legge di Bilancio ha sì modificato la “normativa vigente”, ma nel senso opposto a quello denunciato dal sindacato di Landini: è stato ridotto di due mesi, nel 2027, il previsto aumento dei requisiti di pensionamento. Tanto è vero che questa misura nella manovra è entrata con il segno “meno” (un’uscita) e non con il segno “più” (un’entrata). Insomma Meloni e Giorgetti, con una misura costosa e sciagurata hanno ridotto i cosiddetti “esodati”. Ma la verità è un’altra: i 55 mila esodati della Cgil non sono né 55 mila né esodati.

Luciano Capone



Peso:1-4%,8-26%

SPARATORIA A MILANO

Legge «salva agenti»: il pressing sul Quirinale

di Luca Fazzo

■ Il governo vorrebbe un decreto legge sulla legittima difesa. Sponda su Mattarella.

a pagina 8

Agenti e carabinieri sotto il tiro dei pm Pressing sul Colle sulla legittima difesa

Il governo medita un decreto legge:
vicenda urgente. Sponda su Mattarella

di Luca Fazzo

La prima idea di Giorgia Meloni era di affidare la svolta sulla legittima difesa al disegno di legge del «pacchetto sicurezza» destinato inevitabilmente ad affrontare i tempi lunghi dei dibattiti parlamentari. Ma di fronte a episodi continui di uomini delle forze dell'ordine finiti sotto inchiesta per avere fatto uso delle armi in servizio la premier Meloni si è convinta della necessità di un intervento urgente per la loro tutela. Così nei giorni scorsi, secondo quanto risulta al *Giornale*, è stata avviato un dialogo con la Presidenza della Repubblica per verificare la possibilità di un intervento immediato: per capire, cioè, se anche Sergio Mattarella sia convinto che esistano i presupposti d'urgenza per emanare un de-

creto legge, che con la firma del capo dello Stato entrerebbe subito in vigore in attesa della conversione parlamentare. I sondaggi col Colle sono precedenti all'ultimo, eclatante episodio: il poliziotto milanese iscritto nel registro degli indagati per avere ucciso lunedì sera un malvivente che puntava contro di lui e i suoi colleghi una pistola che sembrava perfettamente vera.

Il primo spunto per convincere la premier della necessità di una legge in tempi brevi era arrivato l'anno scorso da un fatto ancora più inspiegabile, l'incriminazione da parte della Procura di Rimini del maresciallo dei carabinieri Lu-

ciano Masini, comandante della stazione di Verucchio, accusato di omicidio colposo per avere sparato a Capodanno a un aggressore armato di coltello che aveva già ferito quattro persone. Masini venne assolto dopo quasi dieci mesi mala sua vicenda ha convinto definitivamente il governo della necessità di evitare per quanto possibile l'impatto con avvisi di garanzia e indagini a chi ha palesemente agito per legittima difesa o nell'esercizio delle funzioni. D'altronde il caso



Peso: 1-2%, 8-65%

di Rimini si era andato a ag-
giungere a una fitta serie di
procedimenti penali a cari-
co di esponenti delle forze
dell'ordine: dai carabinieri
milanesi incriminati per
avere inseguito due fuggia-
schi andati poi a schiantar-
si con un palo, al poliziotto
che - sempre a Milano - ave-
va sparato a un braccio a
un clandestino che lo stava
assalendo a pietrate, al ca-
rabiniero marchigiano col-
pevole di avere inseguito
un'auto finita poi fuori stra-
da col suo carico di refurti-
va, al suo collega di Osimo
che aveva sparato a un'au-
to che cercava di investirlo.

Una lunga lista - si parla
di decine di poliziotti e car-
abinieri ogni anno - di avvisi
di garanzia che spesso, co-
me nel caso del marescial-
lo Masini, si concludono
con l'archiviazione: dopo
avere però esposto gli inda-
gati alla sofferenza e ai co-
sti delle indagini prelimina-

ri. E spesso alla sospensio-
ne dal servizio. La decisio-
ne del governo è quella di
intervenire sul cosiddetto
«pacchetto sicurezza»,
l'elenco di provvedimenti
in cantiere da tempo e che
è prossimo ad approdare in
Parlamento suddiviso in
due tronconi: da una parte
un decreto con le norme
più urgenti, dall'altra un di-
segno di legge da sviluppa-
re e approfondire nel dibat-
tito parlamentare. Lo «scu-
do» per proteggere gli uomi-
ni delle forze dell'ordine
dalle indagini penali era de-
stinato a essere inserito in
quest'ultimo, anche per evi-
tare obiezioni di incostitu-
zionalità in quanto «non ur-
gente». Ma davanti ai fatti
recenti si è fatta strada
l'idea, se dal Quirinale arri-
veranno segnali positivi, di
spostare la norma dal dise-
gno di legge al decreto ur-
gente. Nel contenuto, la
scelta di Palazzo Chigi, d'in-

tesa con i ministri dell'Inter-
no e della Giustizia, è di da-
re vita a un articolo che in-
tervenga sul codice di pro-
cedura penale, in particola-
re sul sistema di iscrizione
delle notizie di reato e degli
avvisi di garanzia: due stru-
menti che in teoria servireb-
bero a tutelare il destina-
tario ma che invece si tradu-
cono in gogna mediatica in
nome del refrain dell'«atto
dovuto». Anche qui il sen-
tiero è complesso, perché
la modifica non può in al-
cun modo limitare l'auto-
nomia del pubblico mini-
stero, anch'essa garantita
dalla Costituzione. Si è deci-
so quindi di proporre una
modifica al codice che dia
al pm la possibilità di inda-
gare su questo genere di
episodi senza iscrivere spe-
cifiche notizie di reato
quando dai primi accerta-
menti appare evidente o al-
meno probabile che ci si
trovi davanti a un caso di

legittima difesa: la norma
varrà sia per le forze dell'or-
dine che per i privati cittadi-
ni che reagiscano ad attac-
chi violenti contro la sicu-
rezza loro e delle loro fami-
glie.



GUERRIGLIA Un momento degli scontri in una recente manifestazione a Torino



Peso:1-2%,8-65%

CHICCO TESTA

«Io ex Pci al referendum voterò Sì»

di Hoara Borselli

sulla giustizia.

a pagina 15

■ Chicco Testa è stato parlamentare del Pci e del Pds ed è un volto storico della sinistra italiana e ambientalista, in questa intervista ci racconta perché voterà «sì» al referendum

Chicco Testa

«Io, ex Pci, voterò Sì Follia il post di Maruotti, non ha dignità per l'Anm»

L'ex parlamentare di sinistra: «Vedo questi magistrati ingaggiarsi in battaglie politiche faziose»

di Hoara Borselli

Chicco Testa ha 74 anni. È stato parlamentare del Pci e del Pds. Ha ricoperto la carica di Presidente di Enel, Acea e Sorgenia, oltre a essere stato tra i fondatori di Legambiente. Si è sempre occupato di problemi della giustizia.

Onorevole Chicco Testa, lei si è indignato per il post scritto dal segretario dell'Anm Rocco Maruotti, nel quale tracciava un parallelo tra l'uccisione di un infermiere a Minneapolis e la riforma della giustizia in Italia. Quel post è una follia?

«Follia pura. Oltretutto io dico: magari se in Italia avessimo un sistema di garanzie come quello che hanno negli Stati Uniti!».

Sembra però che Trump insidi questo sistema.

«Sì certamente. Ma non ci rie-

sce».

Perché questa uscita del dottor Maruotti l'ha indignata?

«Temo che comunque finisca il referendum, l'atteggiamento assunto dall'Associazione nazionale magistrati porterà a una eredità molto negativa».

Quale eredità?

«C'è un corpo di magistrati che sta perdendo la dignità del ruolo che gli appartiene. Che è un ruolo delicatissimo. Richiede serenità e imparzialità. E invece io vedo questi magistrati ingaggiarsi in battaglie politiche faziose che non dovrebbero nemmeno sfiorarli».

Tutti i magistrati sono così?

«No, certo, non tutti. Anzi, la maggioranza non è così, ma spesso sono le minoranze che guidano e danno il tono...».

La minoranza targata Maruotti?

«Beh, questo magistrato ha un ruolo dirigente molto alto nell'Anm. È evidente che non ha l'autorità, la dignità, la freddezza per guidare un'associazione così importante. Non capisco come sia potuto arrivare a quel ruolo. È una cosa molto preoccupante. Mi auguro che la maggior parte dei magistrati reagisca a questa situazione».

La campagna del No al referendum non le piace neanche un



Peso: 1-3%, 15-64%

po'?

«No. E poi trovo intollerabile il processo alle intenzioni. Noi dobbiamo discutere di quello che la riforma dice. E la riforma non mette in discussione l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. In nessun punto. E allora perché dobbiamo discutere di un rischio che non c'è?».

I magistrati conserveranno la loro indipendenza? In teoria sono subordinati soltanto alla legge...

«Sì, sono subordinati alla legge. Già io trovo singolare che i magistrati facciano campagna contro una legge, cioè una riforma decisa dal Parlamento».

L'associazione magistrati sta diventando un partito politico di sinistra?

«Francamente io sul fatto che le loro siano posizioni di sinistra ho molti dubbi. Sono un coagulo di posizioni giustizialiste, populiste, che hanno avuto largo seguito in passato a destra e a sinistra...».

Però oggi la sinistra è al loro fianco.

«Che la sinistra sia la parte che ha sposato queste posizioni è solo segno della debolezza della sinistra. Incapace di autonomia e di vocazione maggioritaria e che si fa mettere in un angolo su posizioni faziose».

Perché secondo lei tutto lo schieramento di sinistra è contrario alla riforma Nordio?

«Non è così. Non sono pochi quelli favorevoli al Sì. E sono voci molto pesanti. A cominciare da Augusto Barbera, che è stato parlamentare nel Pci, ed è stato presidente della Corte Costituzionale. Posso citarle anche l'ex ministro Salvi, posso citarle il costituzionalista Ceccanti e tantissimi altri».

I gruppi dirigenti del centrosinistra però sono tutti per il No. Perché?

«La risposta è molto chiara. Ce l'ha data Goffredo Bettini, figura prestigiosissima nel suo partito e dalla lunga storia. Bettini è partito da un atteggiamento favorevole al Sì, analizzando la riforma, e poi è arrivato a pronunciarsi per il No per una ragione, confessata, semplicemente di schieramento. Questo è un danno alla politica. I referendum andrebbero analizzati per quel che dicono. Non perché sono proposti da uno o da un altro schieramento politico».

Spesso però i referendum sono diventati plebisciti pro o contro un partito o un leader.

«No. Io ricordo il primo e più importante referendum della storia della Repubblica. Quello sul divorzio. Sì, certo, pesò lo schieramento pro o contro Fanfani, ma poi pesò il merito, e una grande massa di elettori cattolici votarono per il divorzio in contrasto con la Dc. Per ragioni di merito».

La riforma Nordio indebolisce la figura dei magistrati?

«No. Indebolisce il potere illegittimo che i magistrati esercitano».

I magistrati hanno paura del sorteggio?

«Sì perché gli fa perdere potere. Il potere in magistratura si esercita attraverso le correnti. Sono loro che, controllando il Csm, decidono delle carriere, delle promozioni, della disciplina, e si accordano tra loro e spartiscono. In questo modo invece, con il sorteggio, le correnti rischiano di sparire. È un bene».

I sostenitori del No dicono che il sorteggio è un colpo alla meritocrazia.

«Il colpo alla meritocrazia l'hanno dato le correnti che promuovono o bocchiano per ragioni relative non certo al merito ma alla collocazione politica».

Era necessaria questa riforma?

«Sì. Perché affronta quello che era il problema più sentito. Trop-

pi casi di malagiustizia in questi anni. E troppi esponenti della politica rovinati e poi assolti».

La magistratura ha perduto prestigio?

«Sì. Ha ragione Di Pietro: ha dilapidato un enorme tesoro di prestigio».

Da uomo di sinistra, mi dia un giudizio sul Pd.

«Il Pd oggi ha due caratteristiche: completa mancanza di elaborazione politica. Dominio di potentati, più o meno piccoli, che hanno come preoccupazione solo il mantenimento della posizione. Siamo al pensiero minimo».

Meglio Meloni?

«Io non condivido molte cose del governo di centrodestra, però Meloni ha tenuto la barra dritta sui conti pubblici e sulla politica internazionale. Con un governo Conte-Schlein anche su questi due punti saremmo andati a gambe all'aria».

Come vede l'avvicinamento tra Calenda e Forza Italia?

«Forza Italia ha preso la strada del rafforzamento della sua tendenza liberale. Ritorno alle origini. Interessante. Calenda ritiene che lo schema destra-sinistra fossilizzi la politica italiana... Vedremo. Dipende anche dalla legge elettorale».

In questa politica bipolare c'è un posto per il centro?

«Penso di sì, soprattutto se i vari leader del centro trovano un'intesa. Io sono stupito e attonito per la scelta di Renzi di collocarsi nel campo largo. Se Marattin e Calenda riescono a trovare un accordo uno spazio c'è. Non tanto per le truppe, ma per le idee. E le idee contano».

Il governo

Non condivido, ma Meloni ha mantenuto la barra dritta sui conti e la politica internazionale

La riforma

Non vengono indebolite le toghe, si indebolisce solo il potere illegittimo che i magistrati esercitano





Peso:1-3%,15-64%

Shervin Haravi

«La libertà non ha colore Ora l'Europa si affretti a colpire un regime spietato»

L'attivista: «Via dalle sedi della diplomazia Ue
gli esponenti iraniani e stop ai beni all'estero»

Gaia Cesare

■ «È fondamentale che il nostro governo, tramite il ministro degli Esteri Antonio Tajani, abbia deciso di proporre domani, al consiglio Affari Esteri dell'Ue, di inserire i Pasdaran nell'elenco delle organizzazioni terroristiche. La comunità internazionale deve agire presto e in modo efficace dopo tutti gli orrori che il regime di Teheran sta compiendo contro civili e manifestanti disarmati. I diritti umani e la libertà non hanno colore e bandiere politiche». Shervin Haravi, 34 anni, laurea e Master in "Tutela dei diritti umani" alla Sapienza, oggi funzionaria in un tribunale del nostro Paese, è una delle leader internazionali del Movimento «Donna, vita, libertà». Figlia di iraniani che hanno lasciato la propria patria nel '79, a causa della Rivoluzione islamica, attraverso le sue campagne Shervin è diventata una delle principali voci dall'estero contro il regime degli ayatollah.

Da tempo lei e altre figure anti-regime chiedete ai governi misure drastiche. Soddisfatta che l'Italia faccia da apripista in Europa?

«Certo. E ci auguriamo che questo provvedimento sia messo in atto prima possibile. Che si usino gli strumenti del diritto internazionale contro un regime che massakra la sua gente, sostiene il terrorismo e minaccia gli equilibri mondiali».

Quali altri strumenti potrebbero esse-

re utili per dare un segnale a Teheran contro la repressione?

«Sono necessarie misure drastiche, in linea con il diritto internazionale: oltre all'inserimento dei Pasdaran nella lista dei terroristi, serve l'espulsione di tutti i rappresentanti della Repubblica islamica dalle sedi diplomatiche dell'Ue e poi il sequestro dei beni dei rappresentanti del regime che vivono all'estero».

A causa della presa di posizione italiana, la nostra ambasciatrice è stata convocata dall'Iran. Vogliono intimidire il nostro Paese?

«La reazione che hanno avuto conferma che il regime è sempre più isolato, anche politicamente».

Trump ha mosso la sua macchina da guerra verso l'Iran. Ma riferisce che Teheran vuole il negoziato...

«Non si può negoziare con un regime che spara sui civili disarmati e poi dice che sono morti per overdose o che scendono in piazza sotto la regia degli Stati Uniti. Non è solo un regime spietato, che ha affamato il suo popolo. È un regime che continua a finanziare i gruppi terroristici ed è pericoloso per il mondo».

Gli iraniani aspettano l'attacco americano?

«Gli iraniani non aspettano un attacco militare ma un aiuto. Gli Usa e altre potenze hanno capacità di effettuare attacchi informatici che possono mandare in tilt il sistema di comunicazione del regime. Prima di procedere con azioni che potrebbero creare vittime fra i civili, si possono effettuare altri interventi».

Che voci le arrivano dall'Iran?

«Da qualche giorno, a fatica, dopo i massacri dell'8 e 9 gennaio, siamo riusciti



Peso: 32%

ti a sentire qualche parente e dissidente. Ho sentito Toomaj Salehi, il rapper incarcerato più volte per le sue canzoni, *ndr*). Sta bene, ma le comunicazioni sono veloci e scarse, perché siamo controllati. Internet è bloccato da 20 giorni e le forze del regime girano di casa in casa per sequestrare i dispositivi Starlink».

Quale storia l'ha commossa di più?

«Non riesco a togliermi dagli occhi l'immagine di quella mamma che poggia il suo cappotto sul cadavere del figlio ucciso, come a voler dare calore a un corpo senza vita. Non posso dimenticare la storia dei genitori che si sono suicidati dopo l'uccisione del figlio. Ma aggiungo una cosa. In queste ore assistiamo a scene di famiglie che hanno trasformato i

funerali dei propri cari in vere e proprie celebrazioni, con balli e canti, come bandiera anti-regime. È la prova che non si fermeranno, nonostante le esecuzioni e la barbarie subite. Gli iraniani vivono in una prigione a cielo aperto e sono ormai disposti a tutto per la libertà».



Trattative

Non si può negoziare con chi uccide civili disarmati

Rivolta

Il popolo è ormai disposto a tutto pur di resistere



Peso:32%

Migrare non è un dogma
a pagina 22



la stanza di
Vittorio Feltri

L'IMMIGRAZIONE NON È UN DOGMA

**Buongiorno,
la mia domanda è piuttosto semplice.
L'Italia, destinata a causa della sua collocazione geogra-
fica ad essere invasa da tutti i popoli circostanti, da
nord a sud, da ovest ad est e dal mare, è stata nei secoli
conquistata, saccheggiata, offesa. Si è poi liberata ed è
rinata. A che punto siamo? Come giudicare la situazio-
ne attuale?
Grazie.**

Gianangelo Porro

Caro Gianangelo,

la tua domanda non è affatto ingenua, ma è figlia di una narrazione tossica che da anni ci viene propinata come una verità naturale: l'Italia sarebbe "destinata" a essere invasa, violata, attraversata e saccheggiata perché così è sempre stato nella Storia. Una sciocchezza colossale.

È vero, nei secoli passati la penisola italiana è stata teatro di invasioni, conquiste, razzie. Ma c'è un dettaglio che i professionisti della rassegnazione fingono di dimenticare: all'epoca non esisteva lo Stato di diritto. Non esistevano confini giuridicamente riconosciuti, non esisteva il principio di sovranità nazionale, non esistevano leggi internazionali, né controlli, né trattati. Vigeva la legge del più forte. Oggi no. Oggi viviamo in Stati sovrani, dotati di frontiere, di ordinamenti giuridici, di forze dell'ordine e di strumenti legali per decidere chi entra, chi resta e chi deve uscire. Accettare l'idea che l'immigrazione irregolare di massa sia un destino inevitabile non è realismo storico: è una resa ideologica, costruita e raccontata dalla sinistra per giustifi-



Peso: 1-1%, 22-22%

care la propria incapacità di governare i fenomeni. L'immigrazione non è un dogma religioso né una calamità naturale. È un fenomeno umano che, come tutti gli altri, va regolato. Regolato significa: controllato, limitato, selezionato. E quando necessario, contrastato. Espellere chi entra illegalmente non è razzismo: è applicazione della legge. Rimpatriare chi non ha diritto a restare non è crudeltà: è esercizio di sovranità. Si è volutamente confuso il diritto d'asilo, sacrosanto, previsto per chi fugge davvero da guerre e persecuzioni individuali, con l'ingresso indiscriminato di masse di clandestini provenienti da Paesi sicuri. Questa non è protezione umanitaria, bensì una distorsione giuridica usata come grimaldello ideologico. Non esiste nessuna

norma del diritto internazionale che obblighi uno Stato ad accogliere flussi illegali e incontrollati. Nessuna. L'accoglienza non è un dovere assoluto, è una scelta politica. E uno Stato serio sceglie in base all'interesse nazionale, alla sicurezza, alla coesione sociale.

Dunque, a che punto siamo? Siamo al punto in cui dobbiamo smettere di raccontarci favole. L'Italia non è condannata a subire. Può decidere. Può difendersi. Può dire dei no. E, se non lo fa, non è per fatalità storica, ma per vigliaccheria politica.



Ciciliano (Protezione civile): a Niscemi c'è la più grande frana d'Europa. E non si arresta

La frana di Niscemi continua a muoversi e tiene in apprensione la Sicilia. Oltre 1.500 persone sono state costrette a lasciare le proprie abitazioni, alcune delle quali non saranno più recuperabili. «Le case sembrano ancora in piedi, ma non sono più sicure. La frana non si arresta e il numero degli sfollati potrebbe crescere. Dobbiamo aspettare le prossime ore, i prossimi giorni per quantificare i danni», spiega Fabio Ciciliano, capo della Protezione civile, al rientro dal sopralluogo a Niscemi, «ma quello

che è certo, e che va detto chiaramente per non alimentare false speranze, è che per molti il ritorno a casa non sarà possibile».

Ricciardi a pag. 5



La più grande d'Europa, con un fronte di circa 4 chilometri. L'IA? Decisiva per la prevenzione

Niscemi, la frana non si arresta

L'analisi di Fabio Ciciliano, capo della Protezione civile

DI ALESSANDRA RICCIARDI

La frana di Niscemi continua a muoversi e tiene in apprensione la Sicilia. Oltre 1.500 persone sono state costrette a lasciare le proprie abitazioni, alcune delle quali non saranno più recuperabili. «Le case sembrano ancora in piedi, ma non sono più sicure. La frana non si arresta e il numero degli sfollati potrebbe crescere. Dobbiamo aspettare le prossime ore, i prossimi giorni per quantificare i danni», spiega **Fabio Ciciliano**, capo del-

la Protezione civile, al rientro dal sopralluogo a Niscemi, dove si è tenuto un nuovo tavolo per la sicurezza, «ma quello che è certo, e che va detto chiaramente per non alimentare false speranze, è che per molti il ritorno a casa non sarà possibile». La frana è conseguenza delle piogge intense della scorsa settimana, «il sistema di allerta ha evitato morti e feriti, la popolazione ha capito e si è adeguata». Sarà sempre più importante, continua Ciciliano, «una cultura della prevenzione e gestione dei rischi». L'IA? «Decisi-

va per avere previsioni più precise sui fenomeni atmosferici. Servono però più professionisti con competenze Stem per poterla sfruttare al meglio».

Domanda.
Non si ferma la frana a Niscemi. Quanti sono at-



Peso: 1-8%, 5-85%

tualmente gli sfollati?

Risposta. Al momento parlamo di circa 1.500 sfollati, ma il numero potrebbe aumentare o ridursi. Dipende dall'evoluzione della frana: se dovesse arrestarsi, la fascia di precauzione potrebbe ridimensionarsi. In questo momento però la frana è ancora in movimento, quindi non possiamo fare valutazioni definitive.

D. Ci sono famiglie che non torneranno più nelle loro case?

R. Sì. Ci sono abitazioni prospicienti al coronamento della frana che non potranno più essere abitate. Con il sindaco stiamo ragionando su una delocalizzazione definitiva di queste famiglie. Non è una situazione reversibile.

D. Si parla di case entro 50-70 metri destinate a crollare. È così?

R. Le valutazioni sono in corso da parte dei tecnici. La difficoltà è che la frana cammina: ciò che oggi è considerato sicuro domani potrebbe non esserlo più. Solo quando il movimento si fermerà potremo definire con precisione le aree realmente stabili.

D. Quanto è estesa la frana ad oggi?

R. Non si tratta solo di ciò che si vede in televisione. È l'intera collina che sta scivolando verso la piana di Gela: parliamo di decine e decine di ettari, con un fronte di circa 4 chilometri. In questo momento è probabilmente la frana più grande d'Europa.

D. È un evento straordinario?

R. È una frana storica. Era già presente nel 1997, alla fine dell'Ottocento e addirittura se ne trovano tracce nella seconda metà del Settecento. Si

sapeva che quell'area era instabile.

D. Quindi si poteva evitare l'emergenza? E una delle accuse che viene sollevata oggi.

R. La Protezione civile interviene come un pronto soccorso: gestisce l'emergenza. La prevenzione strutturale e la pianificazione del territorio spettano ad altri livelli. Costruire sul fronte di una frana nota è un problema serio. Serve una cultura della prevenzione che purtroppo per decenni è mancata.

D. Molte case sembrano integre. Perché devono essere abbattute?

R. Perché integro non significa sicuro. A differenza di un terremoto, qui il fenomeno è in evoluzione continua. Quelle case che si vedono, anche se in piedi, non garantiscono sicurezza e quindi non possono essere abitate.

D. Quando saprete quante famiglie non potranno più tornare a casa?

R. È ancora presto. I tecnici stanno facendo una valutazione puntuale, particella per particella, insieme al Comune. Nei prossimi giorni avremo dati più precisi, ma potrebbero comunque cambiare in base all'evoluzione della frana.

D. Le piogge intense della scorsa settimana che hanno messo a dura prova la Sicilia, ma anche la Calabria e la Sardegna, hanno avuto un ruolo?

R. Il terreno di Niscemi è prevalentemente argilloso, quindi l'acqua ha sicuramente avuto un ruolo determinante. Tuttavia, secondo i geologi, non si tratta di piogge eccezionali quelle che hanno interessato l'area specifica: servono studi approfonditi per comprendere tutte le cause in un'area geologicamente molto instabile.

D. Ad oggi per fortuna nessuna persona è rimasta coinvolta nella frana. Il sistema di allerta ha funzionato?

R. Assolutamente sì. Non abbiamo registrato né morti né feriti, nonostante eventi meteorologici molto intensi in tutte e tre le Regioni interessate. Le allerte e il coordinamento tra Protezione civile, Regioni, Prefetture e Comuni hanno evitato conseguenze peggiori. E devo dire che la popolazione ha reagito bene, ha capito e si è attenuta alle indicazioni date, rimanendo a casa quando necessario.

D. Dovremo abituarci a un sistema di allerta meteo a cui adeguare i nostri comportamenti?

R. Il territorio italiano ha una sua specificità idrogeologica, articolata in modo diverso a seconda delle Regioni e di singole aree. Riuscire a prevedere intensi eventi meteorologici, oggi sempre più frequenti, e attenersi a un sistema adeguato di messa in sicurezza della popolazione significa praticare una cultura della prevenzione e della ge-



Peso:1-8%,5-85%

stione del rischio che deve diventare cultura generale, a partire dalle nuove generazioni.

D. Che ruolo ha l'Intelligenza Artificiale?

R. Decisivo. L'IA ci aiuta nei modelli previsionali meteorologici: accelera i calcoli e rende le previsioni più precise e su periodi più lunghi rispetto al passato. È fondamentale nella previsione degli eventi

meteo che possono innescare fenomeni invasivi come quello di Niscemi, per la prevenzione e gestione del rischio.

D. Serve a potenziare la Protezione civile?

R. Serve soprattutto rafforzare le reti tra le istituzioni dei diversi livelli, la formazione e le competenze. Mancano professio-

nisti Stem, come i fisici dell'atmosfera. Senza nuove competenze è difficile migliorare ulteriormente la prevenzione.

Ci sono abitazioni prospicienti al coronamento della frana che non potranno più essere abitate. Con il sindaco stiamo ragionando su una delocalizzazione definitiva di queste famiglie. Non è una situazione reversibile

Le allerte e il coordinamento tra Protezione civile, Regioni, Prefetture e Comuni hanno evitato conseguenze peggiori. E devo dire che la popolazione ha reagito bene, ha capito e si è attenuta alle indicazioni date, rimanendo a casa quando necessario

L'IA ci aiuta nei modelli previsionali meteorologici: accelera i calcoli e rende le previsioni più precise e su periodi più lunghi. È fondamentale nella previsione degli eventi meteo che possono innescare fenomeni invasivi come quello di Niscemi, per la prevenzione e la gestione del rischio



Il fronte della frana



Fabio Ciciliano, capo della Protezione civile, al tavolo operativo del comune di Niscemi con il presidente della regione, Renato Schifani



Peso:1-8%,5-85%

➔ LAVORI INIZIATI

Oltre 15mila nuovi posti nelle carceri

ANDREA MUZZOLON

Dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri lo scorso luglio, il piano di edilizia penitenziaria è entrato nel vivo. Il governo, fin dal suo insediamento, ha dimostrato di aver posto la questione del sovraffollamento carcerario in cima alle priorità.

Non a caso, a settembre 2024, l'esecutivo guidato da Giorgia Meloni ha nominato il manager e professore universitario Marco Doglio come Commissario Straordinario per l'edilizia penitenziaria. E l'obiettivo (...)

segue a pagina 11

IL PROGETTO DEL COMMISSARIO SPECIALE DOGLIO

Nelle carceri italiane 15mila nuovi posti entro la fine del 2027

Al via la fase operativa del piano di edilizia penitenziaria del governo, dall'ultima Finanziaria altri 141,8 milioni per le opere in capo al Mit
Le priorità: digitalizzazione e riqualificazione delle strutture esistenti

segue dalla prima

ANDREA MUZZOLON

(...) della sua struttura è chiaro: creare oltre 10mila posti detentivi entro il 2027 per allentare la pressione sulle carceri italiane.

Non è un mistero infatti che nel Paese manchino migliaia di celle: a fronte di una popolazione carceraria che al 31 dicembre si attestava a 63.499, la capienza massima delle carceri italiane era ferma a 51.277. Un numero che, a seguito di situazioni di ina-

gibilità e vari interventi di ristrutturazione, va rivisto al ribasso di alcune migliaia. Ecco quindi che l'indice di sovraffollamento (ovvero il rapporto tra detenuti e posti disponibili), è arrivato a sfondare quota 130%.

ORA LA SVOLTA

Ma il 2026 dovrebbe essere l'anno della svolta stando al programma definito dal Commissario Doglio. Il piano approvato dal Consiglio dei Ministri prevede una collaborazione multilivello tra i

diversi organi implicati nell'edilizia carceraria, con obiettivi ben precisi per ognuno di essi. Al fianco della struttura commissariale si muovono infatti il Diparti-



Peso: 1-5%, 11-61%

mento dell'Amministrazione Penitenziaria, il Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e, ovviamente, il Ministero della Giustizia. Ai 4.500 posti detenitivi che dovrà realizzare il Commissario, si aggiungeranno quindi 3.000 unità realizzate dal Mit, 2.500 dal Dap e 50 del Dpmc.

Il Commissario ha quindi

definito cinque linee guida lungo cui operare per centrare quota 10mila alloggi entro dicembre '27. In primis, l'attenzione è stata rivolta agli interventi in capo al Dap, con l'avvio delle procedure per il censimento delle sue 200 strutture, oltre alle 17 che

fanno riferimento al Dgmc.

Al momento, sono stati avviati i cantieri di Santa Maria Capua Vetere e di Castelfran-

co Emilia, oltre alla progettazione di Trani. Operazioni accelerate grazie ai poteri derogatori che la legge attribuisce al Commissario.

Altro snodo fondamentale del programma è l'edificazione di nuovi moduli (12/24 posti detenitivi) e padiglioni (120/240 posti) in spazi interni agli istituti. Una soluzione resasi necessaria per far fronte al problema delle lunghe tempistiche necessarie per costruire da zero nuovi penitenziari. Lo scorso dicembre sono stati aggiudicati tutti i lotti relativi ai moduli ed è stata avviata la progettazione degli interventi prioritari. Per quanto riguarda i padiglioni, invece, sono state pubblicate tutte le gare pubbliche per la progettazione e la realizzazione, che scadranno a fine gennaio. Accanto all'installazione delle nuove strutture, è stato avviato l'iter per la manutenzione straordinaria degli istituti penitenziari per recuperare il maggior numero possibile di posti detenitivi esi-

stenti. Sono quindi in fase di aggiudicazione, con scadenza fissata a febbraio, gli accordi di quadro necessari per effettuare i lavori.

LEGGE DI BILANCIO

Un importante impulso al piano carceri è stato dato dal governo tramite l'ultima Finanziaria. Per i prossimi tre anni sono stati stanziati ben 141,8 milioni di euro per le opere di competenza del Ministero delle Infrastrutture (27,05 milioni nel 2026; 74,426 milioni nel '27 e 40,324 milioni nel '28). In particolare, gli interventi saranno concentrati sui penitenziari di Forlì lotto 2, Brescia Verziano, Bologna, Milano Bollate, Milano Opera, Milano San Vittore (Raggi II/IV) e Roma Rebibbia. C'è di più: sono stati approvati gli atti necessari alla realizzazione della nuova casa circondariale di Bolzano, d'intesa con la Provincia autonoma.

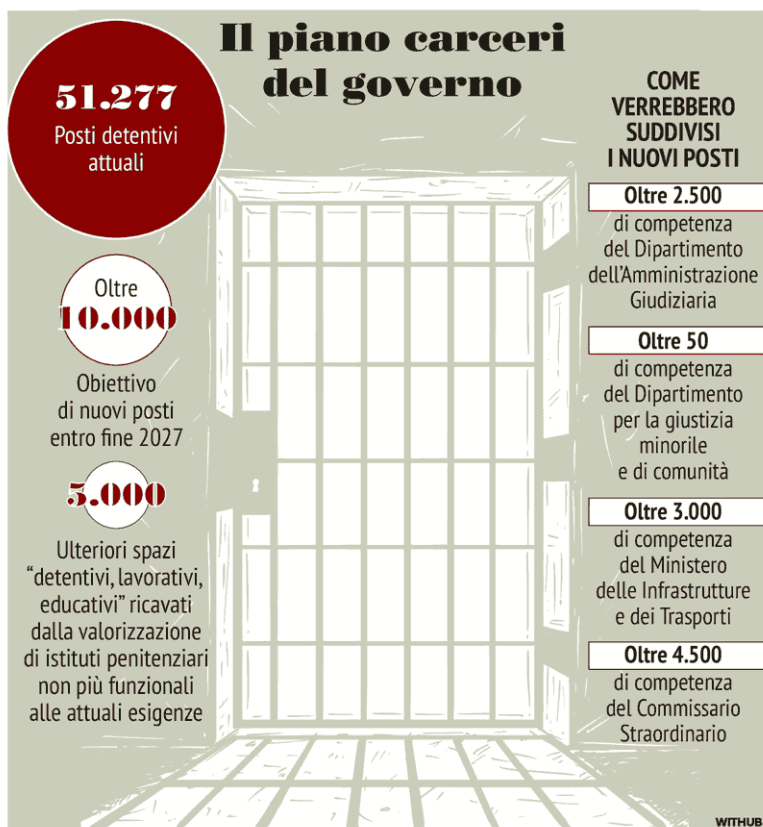
Non solo nuove celle però: cruciale nel piano di Doglio è il programma di digitalizzazione. L'obiettivo del Com-

missario è rafforzare le capacità di programmazione e monitoraggio degli interventi attraverso una nuova piattaforma informatica. Uno strumento che permetterà di censire e gestire tutti i dati relativi ai penitenziari del Dap e del Dgmc.

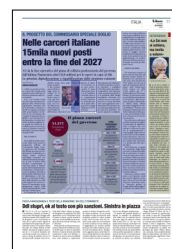
Non è finita qui. A seguito del censimento degli istituti carcerari, si valuterà la fattibilità di operazioni di trasformazione urbana per realizzare ulteriori 5.000 nuovi spazi detenitivi, lavorativi ed educativi per il recupero e il reinserimento dei detenuti. Un progetto che vedrà la trasformazione di alcuni istituti penitenziari non più funzionali alle attuali esigenze.

Insomma, un piano ambizioso a cui il governo vuole dare tutto il supporto necessario. Non è un caso che alla dotazione finanziaria iniziale, l'esecutivo guidato da Giorgia Meloni abbia aggiunto ulteriori 450 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Doglio (Ansa)



Peso:1-5%,11-61%

TENSIONI DIPLOMATICHE

Tajani: «I pasdaran sono terroristi»

Teheran protesta

La Repubblica islamica convoca la nostra ambasciatrice
Gli Stati Uniti annunciano manovre aeree intorno all'Iran

ANDREA MORIGI

■ Inserire i Guardiani della Rivoluzione nella lista nera sembra un affronto alla Repubblica Islamica. Quindi è una misura efficace, tanto da provocare una reazione. E l'ambasciatrice d'Italia a Teheran, Paola Amadei, convocata al ministero degli Esteri, deve sorbirsi la protesta. Tutto come previsto. Antonio Tajani, capo della nostra diplomazia, non appare sorpreso: «È ovvio che loro non sono d'accordo. Il problema è che non è colpa nostra se c'è stata una carneficina in Iran, dove l'opposizione che era in piazza è stata massacrata. Ci sono state migliaia e migliaia di morti, non so qual è la cifra esatta. Un importante, autorevole e credibile settimanale ha detto che si era arrivati a 30mila morti, non so se quella è la cifra, però certamente sono migliaia e migliaia e questo è inaccettabile», risponde alla stampa presente alla Farnesina. Ci ha pensato, il governo, ha fatto le proprie valutazioni sull'opportunità di bollare un'istituzione dello Stato, prevista dalla Costituzione khomeinista, come una banda di assassini. Poi la decisione: «Al prossimo Consiglio Europeo, quello di giovedì, noi proporremo insieme ad altri, sanzioni nei confronti dei Pasdaran, responsabili della repressione e daremo un parere favorevole a chi chiederà se inserire o meno i Pasdaran nella lista delle organizzazioni terroristiche, perché ci sono dei precedenti in Germania, quindi c'è anche la base giuridica per farlo», ha confermato il ministro degli Esteri. A marcare la distanza fra Roma e Teheran, arriva anche la riduzione del personale dall'ambasciata italiana in Iran che, precisa Tajani, non è dovuta alla percezione di un attacco imminente, ma

«per ragioni di sicurezza» e «prudenza» essendoci nel Paese una «situazione di grave tensione».

Fra le numerose preoccupazioni del regime degli ayatollah, ce ne sono altre ben più urgenti. Nell'Oceano Indiano è arrivata la portaerei americana Lincoln. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump minimizza fino a un certo punto: «Abbiamo una grande armata che sta andando laggiù in questo momento e speriamo di non doverla usare, ma è molto potente, più di quella mandata in Venezuela», ha spiegato in un'intervista radiofonica a Sid Rosenberg, sulla WABC, ma «speriamo di non doverla usare».

Comunque, se fa rotta verso il Golfo dell'Oman, in breve tempo tutta l'attenzione della difesa iraniana sarà concentrata sulla propria fascia costiera, già sotto osservazione dalla base militare Usa nel Qatar. Nell'attesa, il Comando centrale statunitense ha annunciato un'esercitazione «per dimostrare la capacità di dispiegare» la sua potenza aerea. Come teatro delle manovre, si fa riferimento genericamente all'area di responsabilità del Centcom, il Medio Oriente e l'Asia. Perciò, oltre che dal mare, l'offensiva del «Grande Satana» a stelle e strisce potrebbe arrivare dal cielo.

E stavolta, dopo la pesante sconfitta nella guerra dei dodici giorni scatenata da Israele il 13 giugno scorso, l'orizzonte sembra tanto più complicato quanto più risuonano i proclami e le minacce delle forze armate iraniane di estendere il conflitto a livello globale. Ieri è stato aggiornato il Bollettino degli



Peso: 39%

Scienziati Nucleari, che dal 1947 mette a punto l'Orologio dell'Apocalisse: dicono che mancano appena 85 secondi alla Mezzanotte, contro gli 89 del 2025. A spostare le lancette in avanti, verso la fine del mondo, ci sono anche altri fattori oltre all'eventualità di una guerra nucleare, fra i quali i cambiamenti climatici, il potenziale abuso della biotecnologia e dell'intelligenza artificiale.



Dopo la repressione nel sangue delle proteste dell'inizio di gennaio, Teheran torna a maledire gli Usa (Ansa)



Peso:39%

LE FALLE DELL'INCHIESTA SUL ROGO DI CAPODANNO

Uno sbaglio dei pm elvetici ha fatto scomparire i filmati di Crans-Montana prima e dopo la strage

La Procura ha richiesto l'accesso ai video delle telecamere di sorveglianza quando ormai erano stati cancellati. Ed emergono le immagini di poco prima di Natale, con i pannelli poi andati a fuoco sorretti dalle stecche da biliardo

PIETRO SENALDI

■ E se la parola tecnica fosse "ottusità"? Sarebbe almeno una spiegazione a quel che sta succedendo in Svizzera e che dall'Italia proprio non si riesce a capire, al punto che cominciano ad avanzarsi sospetti sulla reale volontà della Confederazione di rendere giustizia alle vittime del rogo di Crans Montana. Ottusità nel senso di un rispetto delle regole e delle procedure talmente acritico e poco flessibile rispetto alle contingenze da rendere le stesse un ostacolo alla soluzione dei problemi, anziché un modo per giungere a conclusioni certe. Ogni giorno spunta una conferma di questa teoria. Crans ha 250 telecamere che monitorano tutto quanto avviene nelle sue strade. Questa video-sorveglianza ossessiva ne fa uno dei Comuni elvetici con la più alta percentuale di delitti risolti. Ebbene, nessuna di esse darà il proprio contributo per fare luce sui misteri della notte di Capodanno.

La polizia municipale ha infatti comunicato alla procura di Sion che tutte le immagini

registrate nelle ore precedenti e nei giorni successivi alla tragedia sono state cancellate automaticamente dal sistema. I magistrati le hanno richieste il 15 gennaio, ma esse non sono reperibili perché i nastri si ripuliscono automaticamente dopo sette giorni, salve particolari richieste. Un altro di quei ritardi e di quelle sviste con cui gli uffici della procuratrice vallese Beatrice Pilloud si stanno attirando la disapprovazione di chiunque segua la vicenda. Quindici giorni per chiedere di salvare i video della strage, malgrado i legali dei genitori delle vittime avessero invitato la Procura a mettere in sicurezza le registrazioni subito dopo il rogo: incredibile. E la polizia locale che non ritiene di prendere l'iniziativa di conservare le bobine, come se nulla fosse accaduto, come se i primi giorni di questo gennaio nella cittadina svizzera fossero un periodo ordinario: allucinante.

A rivelare questa ennesima leggerezza delle autorità elvetiche è il quotidiano di Zurigo Nzz. Una leggerezza ancora più inspiegabile, se si pensa

che il regolamento della polizia municipale stabilisce che i video vadano salvati quandovino indagini in corso e prevede comunque, in caso di reati da appurare, un periodo di conservazione di almeno cento giorni. Le uniche immagini utili all'inchiesta sono dunque quelle raccolte dalla polizia cantonale, su richiesta della Procura di Sion, che però vanno solamente dalla mezzanotte alle sei del mattino del primo gennaio. È presumibile quindi che le cose siano andate

così: Pilloud, o chi per lei, ha chiesto i video della notte maledetta agli agenti del Vallese. Dopo aver valutato che essi non erano sufficienti a fare chiarezza, la Procura scritto alla polizia municipale per acquisire le



immagini delle giornate seguenti ma questa inopinatamente aveva già lasciato che si cancellassero, forse pensando, poiché la domanda dei magistrati tardava, che il materiale non fosse necessario.

È evidente invece che il danno alle indagini è irrimediabile. Le registrazioni infatti avreb-

bero potuto rispondere a domande fondamentali, come il numero dei minorenni effettivamente arrivati a *Le Constellation* dopo le 22, quando sarebbero potuti entrare solo in compagnia di un maggiorenne, oppure cosa sia davvero accaduto nei pressi dell'uscita di sicurezza del seminterrato, chiusa con il lucchetto e di quella al piano terra, sbarrata da un mobiletto. Soprattutto, avrebbero documentato le mosse dei Moretti e del loro clan nei giorni successivi al rogo, elemento fondamentale per capire se vi sia stato un tentativo di inqui-

namento delle prove. Nulla si saprà invece, grazie a Pilloud e compari.

Se in questo caso si può parlare di scarsa avvedutezza, o appunto di ottusità, è invece molto più sospetto il fatto che Jacques Moretti avrebbe rivelato ai pm che il sistema di videosorveglianza de *Le Constellation* sarebbe andato in tilt alle ore 1.23 della notte di Capodanno, poco prima dell'incendio, la qual cosa rende impossibile accedere alle immagini di quel che è accaduto in quelle ore drammatiche. La cronologia degli eventi di quella notte redatta dalla polizia locale sulla base della video-sorveglianza del bar parte dalle ore 1.26, dopo il presunto guasto. Che, negli otto giorni in cui è stato libero di muoversi indisturbato, l'uomo abbia provveduto a cancellare immagini compromettenti? Non è da escludersi,

visto che solo lui e la moglie, Jessica, avevano accesso al sistema, attraverso una app montata sui loro cellulari.

Professionisti, vedremo poi di cosa, la coppia dei Moretti, alle prese con dei dilettanti, ovvero gli inquirenti: questa è l'immagine che riflette ogni giorno di più l'inchiesta di Crans, che nei giorni scorsi si è arricchita di un altro video inquietante, trasmesso dalla televisione svizzera. Jacques che, pochi giorni prima della tragedia, ordina a un collaboratore di tamponare con delle stecche da biliardo appoggiate su degli sgabelli la schiuma fonoassorbente che poi avrebbe preso fuoco e che si stava staccando dal soffitto. «Ho usato una schiuma che non conosco, prova a togliere un supporto e vedere se cade», chiedeva Moretti al suo dipendente intento a rincollare i pannelli acustici. Una registrazione che dimostra la noncuranza dell'uo-

mo per le regole di sicurezza e il deterioramento avanzato dei materiali. «Ho testato la schiuma dandole fuoco e ho visto che bruciava - ha confessato come nulla fosse Jacques ai pm, - ma la sola cosa che mi ha dato fastidio è stata il fumo che mi ha stordito; per il resto tutto bene». Se pare poco...



Qui a destra, un fotogramma del video trasmesso dalla televisione svizzera e girato poco prima di Natale, dunque a pochi giorni dalla strage di Capodanno: si vedono i pannelli sul soffitto di *Le Constellation*, quelli che hanno alimentato l'incendio che ha provocato 40 vittime e 116 feriti, tenuti attaccati con delle stecche da biliardo (a lato, il momento in cui il fuoco ha attecchito proprio ai pannelli in questione, per poi propagarsi dappertutto). A sinistra, l'ingresso del locale dopo la tragedia





Peso:18-51%,19-24%

Dissenso unico



Addio al patto Meloni-Schlein contro la violenza sessuale. La destra cancella dal testo la parola «consenso», sostituita da «dissenso». Ma le donne che protestano al senato vengono assediata dalla polizia. Mentre in nome della sicurezza fioccano proposte repressive **pagine 2,3,4**

Il presidio dei centri antiviolenza finisce **assediato** dalla polizia

Le attiviste bloccate dalle forze dell'ordine con un doppio cordone di sicurezza hanno chiamato le parlamentari: «Tutelateci»

LUCIANA CIMINO

■ All'ora indicata, davanti al Senato, ci sono una quarantina di donne (e qualche uomo) in presidio mentre in commissio-

ne Giustizia a Palazzo Madama si discute del testo base del ddl consenso contro gli stupri, modificato dalle destre fino a far sparire la parola che dava senso e indirizzo al testo: «Consenso», ap-

punto. Ma un altro decreto, quello sulla sicurezza (ora legge in attesa di modifiche ancora più repressive) aleggiava sopra la manifestazione pacifica convocata da un'ampia rete di attiviste per



Peso:1-36%,4-43%

i diritti delle donne e esperte dei centri anti violenza, tra le quali L'Associazione Casa delle Donne, Di.Re, Differenza donna, Lucha y Siesta, Be free, Non una di Meno.

LO SPAZIO IN CUI le forze dell'ordine hanno ristretto il presidio è piccolissimo anche rispetto alla partecipazione, non vastissima a causa di una convocazione avvenuta in tutta fretta, subito dopo la proposta di "mediazione" avanzata dalla presidente della commissione Giustizia al Senato, la leghista Giulia Bongiorno. Nel nuovo testo base, votato ieri, il consenso viene eliminato, nonostante le indicazioni della Convenzione di Istanbul. «La proposta è di gran lunga peggiorativa, non solo rispetto a quella approvata all'unanimità alla Camera ma anche rispetto all'esistente - spiegano dalla Rete Dire - perché introduce la valutazione della situazione e del contesto, una doppia definizione ambigua: o non ha senso oppure mira ad allargare le possibilità di giustificazione della violenza».

LE MANIFESTANTI, ragazze dei movimenti e anziane esponenti del femminismo capitolino, sono marcate strette da un doppio cordone di uomini in divisa. Il presi-

dio tenta di allargarsi sul marciapiede. Le sigle che hanno chiesto l'autorizzazione a manifestare non hanno specificato di volersi spostare e la reazione delle forze dell'ordine è immediata: non si passa, neanche sul marciapiede. Parte un respingimento piuttosto rude: una donna casca a terra, altre vengono stratonate con risolutezza. A una manifestante viene torto il braccio, un'altra viene sbattuta contro una transenna. Succede tutto in una manciata di minuti e senza alcuna provocazione. Diventa evidente a quel punto che il presidio si è trasformato in una trappola: nessuna può uscirne. Quando un'attivista di Nudm tenta di attraversare sulle strisce pedona-

li viene inseguita e bloccata da cinque poliziotti. Sorte che non tocca alle persone che si trovano in zona per shopping: per loro la libera mobilità è garantita. Il clima si surriscalda. E anche chi passa per caso davanti al Senato lo percepisce. Due signore con pelliccia e buste domandano alle forze dell'ordine: «Ma perché le bloccate? Sui cartelli hanno scritto "Senza consenso è stupro", mica non è vero, è giusto, fatele passare».

INVECE IL CORDONE si stringe ancora di più. «Vergogna - gridano dal megafono - siamo armate so-

lo di rabbia e ci impedisce di manifestare». Si avvicina un questurino, chiede di poter parlare con un referente, al maschile. Le donne sollecitano invece le senatrici a scendere in strada per tutela. Quando arrivano i dem Francesco Boccia, Valeria Valente e Cecilia D'Elia la tensione è alta: il presidio è accerchiato. «Le forze dell'ordine che in teoria ci dovrebbero tutelare ci stanno colpendo», urlano le manifestanti.

LE PARLAMENTARI raccontano quanto successo in commissione: «C'è stato un colpo di mano della destra ma faremo ostruzionismo come possiamo», assicurano. Ma a quel punto è evidente che l'urgenza è diventata altra: difendere il diritto a manifestare pacificamente. «È stato votato un testo ignominioso e in più dobbiamo sopportare questa scena metaforica di come il governo Meloni tratta il consenso, attaccando noi dei centri antiviolenza che tutti i giorni siamo sul campo», spiegano le manifestanti. La situazione è palese, arrivano quindi altri parlamentari: Ilaria Cucchi e Tito Magni di Avs, le

dem Roberta Mori e Laura Boldrini, Dafne Musolino e Ivan Scalfarrotto di Iv. Riescono a ottenere prima l'allargamento del perimetro del presidio, poi si mettono in testa a un piccolo corteo improvvisato che si muove per 100 metri, fino all'incrocio con corso Vittorio Emanuele, preceduto e seguito da un dispiegamento militare imponente, considerate le dimensioni. La protesta si scioglie lanciando un fitto calendario di manifestazioni transfemministe: il 15 e il 28 febbraio, poi 8 e 9 marzo. Mentre alcuni dei parlamentari accorsi al presidio vengono bloccati dalle forze dell'ordine rientrando in aula. Solo un equivoco.

Le senatrici dell'opposizione devono mediare: «C'è il diritto a manifestare»



LE OPPOSIZIONI: PROGETTO CRIMINOGENO E Meloni prepara nuovi condoni

■ Dopo a Harry un altro ciclone potrebbe abbattersi Mezzogiorno: quello dei condoni edilizi. Arriverà con il Milleproroghe, alla Camera tra il 16 e il 20 febbraio, con cui la maggioranza intende regolare i conti lasciati in sospeso dalla legge di bilancio approvata alla fine dell'anno scorso. **CICCARELLI A PAGINA 5**

TRA SANATORIE EDILIZIE E FISCALI LE DESTRE ALL'ATTACCO, LE OPPOSIZIONI: «PROGETTO CRIMINOGENO»

Non bastava Harry, in arrivo un altro ciclone di condoni nel Milleproroghe

ROBERTO CICCARELLI

■ Oltre il ciclone Harry su Calabria e Sicilia, un altro ciclone potrebbe abbattersi tra poco sul Mezzogiorno: quello dei condoni edilizi. Arriverà con il Milleproroghe, uno strumento usato per far passare norme eterogenee che poco hanno a che fare con la tecnica e molto con il consenso. Sbarcherà alla Camera tra il 16 e il 20 febbraio e con esso la maggioranza intende regolare i conti lasciati in sospeso dalla legge di bilancio approvata alla fine dell'anno scorso.

Tra gli oltre 1.300 emendamenti spiccano quelli di Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega hanno presentato tre proposte identiche (Vietri, Patriarca, Zinzi) che puntano a riaprire il condono del 2003. Il piano prevede una sanatoria valida sull'intero territorio nazionale, affidando alle Regioni il compito di adottare le norme di attuazione entro sessanta giorni, definendo condizioni e modalità per l'ammissibilità degli abusi.

L'ostinazione della maggioranza è emersa già durante i lavori sulla legge di bilancio. Allora Fratelli d'Italia aveva tentato il blitz presentando un pacchetto di quattro emendamenti che miravano a riaprire il condono del 2003 e persino quello del 1985. Quest'ultimo emendamento è decaduto perché ritenuto inammissibile. L'altro è

stato prima trasformata in un «ordine del giorno» che ha impegnato il governo a ripresentare il condono del 2003 al primo provvedimento utile. Il «Milleproroghe», appunto.

Si possono anche ricostruire le ragioni politiche di una simile sfida. Dal punto di vista storico le destre italiane si riconoscono dalla stimolazione dell'egoismo proprietario, e dell'opportunismo legalizzato, a partire da quello sulla «casa» e da quello sul «portafoglio». Sebbene la tradizione sia antecedente, è dai tempi di Berlusconi che questa ideologia suggella un blocco sociale coeso. Poi ci sono le ragioni congiunturali. La spinta a riaprire i condoni è nata per sostenere la campagna elettorale di Edmondo Cirielli per la presidenza della Regione Campania. Le urne hanno premiato Roberto Fico dei Cinque Stelle. Quest'ultimo, contrario a ogni riapertura dei termini, ieri ha preferito la cautela: «Fin quando non vedo normative approvate, parliamo del nulla».

Per le opposizioni la strategia dei condoni è inaccettabile, per di più in un momento in cui le regioni del Sud sono alle prese con le conseguenze dell'emergenza maltempo. «Per la destra il Mezzogiorno è evidentemente un territorio marginale che può essere abbandonato» ha detto Marco Sarracino (Pd) che ha chiesto al governo Meloni di affrontare

"questa vicenda come una emergenza nazionale «anziché riproporre il condono», con "risorse adeguate e misure strutturali". Per Angelo Bonelli di Avs quello presentato è «un emendamento criminogeno che, se approvato, provocherà l'effetto di stimolare nuovi abusi edilizi». Una scelta «irresponsabile e pericolosa», per la vice-capogruppo Cinque Stelle alla Camera Ilaria Fontana che ha bollato come «osceno» il pressing del centrodestra per riaprire i termini del condono.

Il presidente nazionale di Legambiente Stefano Ciafani ha definito la riapertura del condono un «tragico errore» che incentivava il mattone selvaggio. Oltre il 60% delle 70mila ordinanze di demolizione emesse tra il 2004 e il 2022 ha riguardato proprio i comuni costieri di Campania, Puglia, Lazio e Sicilia. I danni subiti dal ciclone Harry in Sicilia e Calabria - prosegue Ciafani - dovrebbero indurre tutti a riflettere con grande attenzione sulle priorità da affrontare».

Non c'è solo il mattone. Fratelli d'Italia punta a correggere la rottamazione delle cartelle, chiedendo di ammettere alla «rottamazione quinquies» (con rate fino a nove anni) anche i contribuenti che hanno già aderito alla precedente versione *quater* e risultano in regola con i pagamenti al 30 settembre 2025. Un modo per estendere i benefici anche a chi finora era stato escluso dai nuo-



Peso:1-2%,5-33%

vi piani di rateizzazione. il pacchetto include lo «scudo erariale» per proteggere i dirigenti pubblici dalla colpa grave davanti alla Corte dei Conti — una norma scaduta a fine 2025 che Lega e Forza Italia chiedono di prorogare per tutto il 2026 per «non paralizzare» il Pnrr.

Ci sono altri conti in sospenso dalla manovra. Ad esempio l'avvio della tassa di 2 euro sui picco-

li pacchi provenienti dall'esterno dell'Unione Europea (leggi la Cina). Forza Italia ha chiesto di posporla di sei mesi. C'è anche un emendamento di Fratelli d'Italia che chiede di autorizzare la permanenza in servizio su base volontaria fino a 72 anni dei medici ospedalieri, ad eccezione di quelli che svolgono anche docenza universitaria. Altri due emen-

damenti, di Lega e Forza Italia, puntano ad estendere fino a fine 2026 l'efficacia dello «scudo erariale» relativo alla responsabilità dei soggetti sottoposti alla giurisdizione della Corte dei conti.

Legambiente:
«Tragico errore
che premia
il cemento illegale
sulle coste»



Cantiere edilizio a Roma foto LaPresse



Peso:1-2%,5-33%

NEL COMUNE SICILIANO LA PROTEZIONE CIVILE ALLARGA LA ZONA ROSSA, PROTESTE E FONDI INSUFFICIENTI

La frana avanza, Niscemi sparisce

■ Nella piazza del municipio di Niscemi ieri si sono viste le prime, civili proteste. Sono migliaia gli sfollati dalle case che stanno scivolando a valle, dopo la frana provocata dal ciclone Harry. Il capo della Protezione civile nazionale Cicigliano, dopo un sopralluogo e un vertice con i tecnici, ha comunicato un terribile responso: la frana sta avanzando velocemente, buona parte del co-

mune è a rischio. La zona rossa è stata allargata, gli sfollati aumenteranno ma ancora non conoscono il loro destino. Il presidente siciliano Schifani, anche lui sul posto, ha promesso che la regione si farà carico di trovare una casa a tutti, magari costruzione di nuove. A Niscemi eri c'era anche la segretaria del Pd

Schlein che ha definito «insufficienti» le risorse stanziati dal governo e ha proposto di dirottare i fondi del ponte sullo Stretto.

CHIARAMONTE A PAGINA 5



A Niscemi la frana avanza veloce Addio alle case: «Viene giù tutto»

Prime proteste, la Protezione civile estende la zona rossa. Schifani promette nuove abitazioni

LINDA CHIARAMONTE
Niscemi

■ «L'intera collina sta crollando», dice sconsolato Fabio Cicigliano, capo della Protezione civile nazionale, terminato il sopralluogo in elicottero che ha fatto ieri mattina per monitorare la frana di Niscemi, il comune nisseno di circa trentamila abitanti, interessato dal grave smottamento iniziato domenica pomeriggio. Anche il presidente della regione Renato Schifani raggiunge il comune per fare il punto della situazione, mentre la segretaria del partito democratico Elly Schlein ha visitato il paese insieme ai comuni colpiti dal ciclone Harry e a proposito dei cento milioni stanziati dal governo ha detto

che sono insufficienti. Per poi proporre di «dirottare immediatamente un miliardo che era stato messo sul progetto del ponte di Messina per il 2026, che chiaramente non potrà essere usato per effetto dello stop della Corte dei Conti. Perché non darlo immediatamente in disponibilità a questi territori, a queste comunità per dare subito un segnale?».

LA FRANA AVANZA, Cicigliano ha aggiunto che è ancora attiva e la situazione critica «ci sono delle case prospicienti sul coronamento della frana che ovviamente non potranno più essere popolate, quindi è necessario ragionare insieme al sindaco su una delocalizzazione definitiva di queste famiglie». Sono circa millecinque-

cento finora gli sfollati lungo un'ampia zona rossa che si estende dal quartiere centrale di Sante croci, fra i più colpiti con diversi crolli di case e abitazioni pericolanti o a rischio che sono state evacuate, fin verso la provinciale che collega il comune a Vittoria. Mentre sono poco più di una trentina gli abitanti ospitati nel palazzetto dello sport allestito



Peso: 1-10%, 5-55%

con brande e servizi, la maggior parte è andata a casa di parenti o nelle seconde case. Da ieri sera è stata attivata una mensa pubblica.

TRA QUANTI HANNO perso la casa ci sono anche Benedetta e il suo compagno Toni. «La nostra è stata la prima casa a crollare nella zona di Sante croci, verso le 14 di domenica», racconta Benedetta, «eravamo a pranzo dai nostri genitori, ci ha avvisati il vicino che ha sentito scricchiolare il terreno, la strada si muoveva e si è creata una crepa. In poco tempo la casa era sventrata, quando siamo arrivati abbiamo visto i muri già caduti, l'abbiamo vista poi solo nei video. Era la mia prima casa, comprata con i sacrifici del lavoro. Ora anche la nostra pizzeria è in zona rossa, è vicina a una voragine, abbiamo la faglia alle spalle. Siamo fuori dai giochi sia abitativi che lavorativi».

Benedetta e Toni si sono trasferiti in un'altra abitazione, senza poter recuperare nulla dalla loro casa crollata. Ieri sera tutta la comunità si è riunita in chiesa per un momento di preghiera davanti al quadro della Madonna del Bosco

protettrice di Niscemi che secondo la credenza ha fermato il terremoto del 1693 e per questo è stata invocata dai cittadini per fermare la frana. La Chiesa Madre in cui si è svolta la funzione alla presenza del vescovo, nella piazza del paese, ora diventata un parcheggio di tutti i mezzi di soccorso e luogo di incontro, è di fronte al quartiere che in parte è crollato. Sante croci era stato già gravemente danneggiato dalla frana del 1997.

NEI PROSSIMI GIORNI il sindaco Masimiliano Conti, che al momento sta adottando una linea cauta, dovrebbe firmare un'ordinanza sulla zona rossa e le case da evacuare o demolire. Il procuratore di Gela Salvatore Vella dopo un incontro con il primo cittadino e le forze dell'ordine ha espresso timori per l'ordine pubblico: «È un momento di preoccupazione. La zona da monitorare è molto grande e le forze attualmente sono esigue. Servono più uomini per vigilare sulla zona rossa. Abbiamo fatto un sopralluogo per comprendere l'attività di monitoraggio, per verificare i rischi di sciagallaggio e se i varchi sono ben mo-

nitorati». Ieri un piccolo gruppo di cittadini, esasperati, si è riunito davanti al municipio per inscenare una protesta. Il presidente Schifani ha assicurato che la Regione farà «un piano per ricollocare in alloggi nuovi o in altri già realizzati chi non potrà più rientrare». Il contributo di autonoma sistemazione (Cas) destinato alle famiglie rimaste fuori casa prevede 400 euro a nucleo più 100 euro per ogni componente fino a un massimo di 900 euro al mese. Ma è ancora presto per completare la documentazione di assistenza che spetterà a chiunque è stato sfollato. E così chi è stato evacuato precauzionalmente al momento ha solo una triste incombenza. Può registrarsi e fare richiesta in comune per accedere alla propria abitazione accompagnata dai vigili del fuoco e recuperare almeno qualche effetto personale.

**Arriva Schlein:
dal governo fondi
insufficienti,
usare quelli del
ponte sullo stretto**



A Niscemi il fronte della frana si allarga foto Ansa



Peso:1-10%,5-55%

Una spinta per il made in Italy business che vale venti miliardi

GLI EFFETTI

ROMA La via del Cotone per l'Italia vale oltre 14 miliardi. Ma secondo un report di Deloitte - grazie all'accordo di libero scambio firmato ieri tra Ursula von der Leyen e Narendra Modi - il nostro interscambio con l'India potrebbe salire entro il 2029 a quota 20 miliardi. Non a caso il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani ha sottolineato quanto le intese della Ue prima con i Paesi Mercosur e adesso con il Subcontinente indiano «ci permettono di guardare con ottimismo del futuro» e di raggiungere più facilmente l'obiettivo di far «arrivare a 700 miliardi entro fine 2027» il fatturato estero del made in Italy. Anche perché «aprirà nuove opportunità e porterà benefici concreti a numerosi settori dell'export italiano: dai macchinari al farmaceutico, fino all'agroalimentare di qualità». Secondo il Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare e Foreste Francesco Lollobrigida, questa strada poi «significa garantire a chi esporta una maggiore tenuta, una maggiore capacità di resilienza, una crescita economica», anche attraverso clausole che spazzano via i rischi di concorrenza sleale e difendono il copyright. Già oggi Roma e New Delhi possono vantare relazioni solide, con una crescita degli scambi scandita anche dal Piano d'Azione Italia-India 2025/2029 firmato da Giorgia Meloni e Modi a fine 2024. Lo stesso che i due leader hanno confermato all'ultimo G20 di Johannesburg e che spazia tra commercio, ricerca, difesa, sicurezza, digitale e migrazione.

I COMPARTI

Matteo Zoppas, presidente dell'Ice, ha spiegato che tra gennaio e novembre 2025 «l'export del made in Italy è cresciuto del 7,6 per cento» rispetto allo stesso periodo del 2024, con un valore consolidato di oltre 5 miliardi. «In particolare - ha aggiunto - il comparto macchinari e apparecchi rappresenta il nostro punto di forza con

oltre 1,8 miliardi di euro». In questa direzione forte anche il peso della chimica e della farmaceutica (12 per cento del totale), delle apparecchiature elettriche (10 per cento) e della metallurgia (8 per cento), settori - tra l'altro - beneficiati dalla riduzione dei dazi. Anche perché dal punto di vista tariffario si tratta, come ha sottolineato Confindustria, «della più grande apertura che l'India abbia mai concesso a qualsiasi partner commerciale», e non soltanto perché «l'intesa prevede l'accesso a un mercato di quasi due miliardi di persone». Proprio nell'ottica del libero scambio si guarda ai benefici per il settore agroalimentare. Confagricoltura, in una nota, ha ricordato «i dazi sul vino

esportato che passeranno, in una prima fase, dall'attuale 150 per cento al 75, per poi scendere fino al 20. Bene anche la cancellazione, entro cinque anni dall'entrata in vigore dell'accordo, delle tariffe sull'olio oggi fissate al 45». Per la cronaca, proprio queste barriere tariffarie hanno limitato le vendite di vino italiano in India, che oggi non superano un valore di 2,6 milioni. Deloitte, nel suo paper «Italia e India: partnership per un futuro condiviso», ricorda poi che le nostre imprese potranno avvantaggiarsi del processo di automazione in corso nell'agricoltura indiana così come dei forti investimenti per l'alta velocità ferroviaria, senza dimenticare il manifatturiero avanzato, le tec-

nologie digitali, la space economy, la bioeconomia, le infrastrutture (in primis quelle urbane) e i servizi di connettività. Sempre il colosso mondiale dei servizi professionali e della revisione spiega che «sebbene la bilancia commerciale rimanga strutturalmente a favore dell'India, l'Italia ha confermato la propria posizione quale uno dei principali partner europei dell'India: nel contesto dell'Ue, infatti, l'Italia rappresenta il terzo maggiore partner commerciale dell'India per esportazioni e il quarto maggiore per importazioni». Forti sono anche i legami industriali e finanziari, visto che «oltre 800 aziende italiane sono ora attive in India, impiegando circa 60mila persone e generando un fatturato prossimo ai 12 miliardi di dollari». Non manca in questa direzione un forte supporto istituzionale: al riguardo Simest non solo ha aperto un suo presidio presso la nostra ambasciata a Nuova Delhi, ma ha istituito un fondo di oltre mezzo miliardo per accompagnare le aziende che intendono investire nel Paese, mentre Sace ha incrementato il suo a quota 235 milioni di dollari. Intanto ieri, sempre nell'ottica di rafforzare l'export, Tajani ha presentato ieri il piano Fiere 2026. In questa direzione l'Italia è il quarto Paese al mondo per superficie espositiva, forte di un 2025 che ha visto oltre 17 milioni di visitatori affollare i padiglioni nazionali. Per l'anno in corso il programma prevede già 878 appuntamenti. In questa direzione l'Ice vuole allestire 350 padiglioni all'estero, coinvolgendo 8mila imprese.

Francesco Pacifico

OPPORTUNITÀ ANCHE
NELLE INFRASTRUTTURE
FERROVIARIE
E NEL DIGITALE
TAJANI: «BENEFICI
CONCRETI PER L'EXPORT»



Peso: 30%



Il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani



Peso:30%

Mercato da 2 miliardi di persone

Europa-India patto storico sull'export

Rosana a pag. 10

Via all'intesa Europa-India sarà macro-area di scambio per due miliardi di persone

► Nasce un blocco economico che rappresenta quasi un quarto del Pil mondiale
Taglio ai dazi per auto, vino e olio. Tutele per le merci sensibili come riso e latte

LA GIORNATA

BRUXELLES «Ce l'abbiamo fatta: abbiamo concluso la madre di tutti gli accordi». Nonostante gli incampi parlamentari della scorsa settimana sull'intesa con il blocco sudamericano Mercosur, Ursula von der Leyen torna raggiante, ospite del premier indiano Narendra Modi alla Hyderabad House di Nuova Delhi. L'occasione, all'indomani della parata per la Festa della Repubblica che l'ha vista ospite d'onore, è la sigla di un patto commerciale che l'Ue e l'India, tra alti e bassi, hanno negoziato per quasi vent'anni, e che mette a segno imponenti sconti tariffari per automobili, vino e olio d'oliva. La vera accelerazione si è vista nell'ultimo anno. A spingerla è stato l'imperativo diversificazione dei mercati alla luce dei dazi che gli Stati Uniti di Donald Trump hanno applicato tanto all'Ue (15%) quanto all'India (50%). «È la storia di due giganti che scelgono il partenariato in una logica vincente per entrambi.

E che mandano un messaggio forte: la cooperazione è la risposta migliore alle sfide globali», ha affermato von der Leyen. «È un gior-

no storico: le due più grandi democrazie del mondo lavorano insieme e ci saranno benefici globali», le ha fatto eco Modi. Tanto per Bruxelles quanto per Nuova Delhi si tratta del più grande accordo mai concluso, sia in termini di Pil (quasi un quarto di quello mondiale) sia di popolazione, con due miliardi di persone coinvolte.

I DETTAGLI

L'Europa ottiene «l'accesso più ampio al mercato che l'India abbia mai concesso a un partner commerciale», spiega dalla Commissione, che negozia i trattati di libero scambio per conto dei 27 Stati membri. Si stima che, entro il 2032, l'intesa raddoppierà i volumi di export Ue verso il subcontinente e consentirà alle aziende di risparmiare circa 4 miliardi di euro alla dogana indiana, tagliando progressivamente (in un

orizzonte di 5-10 anni) oltre il 90% degli attuali dazi. L'interscambio, ad oggi, ammonta già a oltre 180 miliardi di euro annui, sostenendo circa 800 mila posti di lavoro nell'Ue. Se sarà formalizzato entro

quest'anno, il trattato potrebbe entrare in vigore già all'inizio del prossimo. Per le automobili europee, che prima di essere immatricolate nelle strade del Paese più popoloso al mondo sono soggette a tariffe fino al 110%, si partirà da subito con una riduzione dei dazi al 30-35%, fino a scendere gradualmente al 10%.

Gli sconti si applicheranno a un contingente di 250 mila veicoli



Peso: 1-2%, 10-59%, 11-9%

all'anno, e solo per le vetture dai 15 mila euro in su. Azzerate, invece, le maxi-aliquote che vengono applicate a componentistica auto, macchinari, acciaio, alluminio, farmaci e aeromobili. Dai servizi finanziari a quelli del trasporto marittimo, fino alle telecomunicazioni, le imprese Ue avranno un accesso privilegiato anche al mercato dei servizi, spiegano da Bruxelles.

Gli indiani si aspettano, invece, di poter quintuplicare il loro export tessile nell'Unione, passando dai 7 miliardi di dollari di oggi fino a 30-35 miliardi. A differenza dell'intesa con il Mercosur che ha scatenato la rabbia dei coltivatori europei, i capitoli dedicati all'agricoltura coprono solo alcune merci ben precise. L'obiettivo è ridurre dazi in media del 36% sull'export alimentare, mentre vengono escluse le produzioni più sensibili e a rischio concorrenza impari da parte del gigante asiatico. Il vino passa così dall'attuale 150% da subito al 75% fino ad assestarsi, nei prossimi cinque anni, su una forchetta del 20-30% in base al pregio della bottiglia, i liquori dal 150% al 40%, la birra dal 110% al 50%. Un'eccellenza come l'olio d'oliva entrerà, invece, nel mercato indiano esente da balzelli, al posto dell'odierno 45%. Tariffe zero pure per succhi di frutta ed alimenti trasformati come pane, pasta, biscotti, dolci e cioccolato.

LE GARANZIE

Fuori dal perimetro delle liberalizzazioni si trovano riso, zucchero, latte, carne di manzo e di pollo, per via del timore di maxi-volumi a basso costo in arrivo in Europa. Un accordo separato sulle indicazioni geografiche contro le imitazioni sarà finalizzato in un secondo momento. Per Coldiretti e Filiera Italia, «la significativa riduzione dei dazi per alcuni simboli della dieta mediterranea è un intervento atteso da tempo e che apre op-

portunità concrete alle nostre imprese», soprattutto a fronte di una bilancia commerciale agroalimentare con l'India che nel 2025 «è stata nettamente negativa per il nostro Paese».

Con «oltre 1,4 miliardi di consumatori e una classe media in forte espansione, l'intesa crea condizioni più sostenibili per l'ingresso strutturato in particolare delle Pmi italiane», concordano da Federvini. Mentre Confindustria parla di «risultato strategico sul fronte commerciale in un momento particolarmente critico della congiuntura internazionale» che dimostra come «apertura e protezione possano convivere». Dal comparto della ceramica, però, arriva la richiesta di tutele per i timori dell'afflusso di piastrelle a prezzi stracciati. Fino alla fine

della trattativa, Nuova Delhi ha puntato - senza successo - a ottenere delle esenzioni dalle regole climatiche dell'Ue, soprattutto dalla «carbon tax» sulla CO2 emessa fuori Ue, ma si è dovuta accontentare dell'impegno di Bruxelles a stanziare 500 milioni di euro nei prossimi due anni per aiutare le indu-

strie indiane a tagliare le emissioni. A circa la metà dell'acciaio spedito annualmente dall'India nell'Ue, poi, non si applicheranno i nuovi maxi-dazi Ue a protezione della siderurgia continentale. Non solo scambi: oltre a ricordare l'impegno per il corridoio infrastrutturale Imec (che dall'India attraversa il Medio Oriente e porta in Europa, la cosiddetta «Via del Cotone»), ieri a Nuova Delhi sono stati siglati accordi anche in materia di difesa e mobilità individuale per attrarre nell'Ue lavoratori altamente qualificati, stagionali, studenti e ricercatori.

In arrivo maggiore cooperazione nella sicurezza marittima, nella sfera cyber e nell'antiterrorismo, e la possibilità di produrre insieme per le rispettive industrie della difesa. In un mondo in cui le alleanze si rimischiano, insomma, la vicinanza ostentata dell'India alla Russia non sembra essere un ostacolo insormontabile.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VON DER LEYEN:
È LA MADRE
DI TUTTI GLI ACCORDI
LA COOPERAZIONE
È LA RISPOSTA
ALLE SFIDE GLOBALI**

**NEGOZIATI CHIUSI
DOPO 20 ANNI
ALLEANZA SPRINT
PER RISPONDERE
ALLE TARIFFE
DI TRUMP**

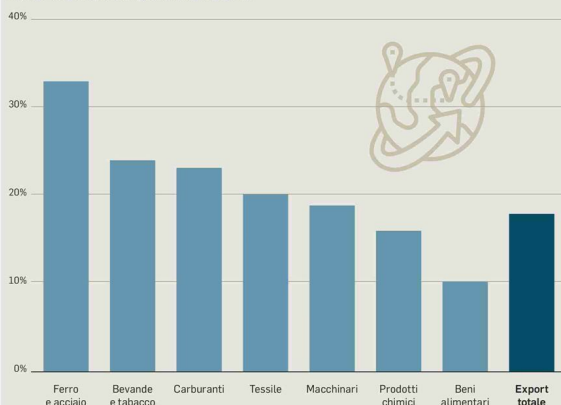
**MODI: «GIORNATA
STORICA»
GLI INDIANI
PUNTANO
A QUINTUPLICARE
L'EXPORT TESSILE**



Da sinistra: António Costa, Narendra Modi e Ursula Von der Leyen

I numeri del commercio tra Ue e India

Il peso dell'Ue per l'export di Nuova Delhi



Cosa esporta l'Ue

MACCHINARI E APPARECCHIATURE



120 mld €
L'interscambio in beni tra i due blocchi nel 2024 (+90% in 10 anni)

9°
La posizione dell'India tra i partner commerciali dell'Ue

MEZZI DI TRASPORTO



60 mld €
L'interscambio in servizi

140,1 mld €
Gli investimenti diretti esteri dell'Ue in India (+70,2% sul 2019)

PRODOTTI CHIMICI



30,4 mld €
Il disavanzo commerciale complessivo dell'Ue

6mila
Le aziende europee presenti nel Paese



Peso:1-2%,10-59%,11-9%

Usa, uno scudo al Giappone per difendere i suoi Treasury

►Tokio è il più grande detentore al mondo di T-Bond (1.200 miliardi di dollari) e con il "carry trade" supporta i fondi americani. L'Euro è sempre più forte: sale a 1,2 dollari come nel 2021

IL CASO

ROMA Ormai è chiaro. Per l'amministrazione americana è un nervo scoperto. Forse il principale. Il debito pubblico. Vale oltre 37 mila miliardi e quest'anno ce ne sono da rifinanziare, tra quello che va a scadenza e quello nuovo, circa diecimila. Per l'amministrazione Trump è vitale rinnovarlo ai tassi più bassi possibile. Un battito d'ali in qualsiasi parte del mondo su questo fronte può causare tempeste a Washington. Qualche giorno fa a Davos, durante il suo intervento fiume, tra le altre cose Donald Trump ha avvisato gli Europei di non farsi venire in mente di disfarsi dei T-Bond americani. Altrimenti, ha detto, «ci saranno ritorsioni». Una reazione alla decisione del fondo pensione degli accademici danesi, Akademiker-Pension, di vendere i 100 milioni di Treasury che aveva in portafoglio. Un episodio forse marginale, ma che dà il segno concreto del nervosismo americano. Più rilevante invece quello che sta accadendo con il Giappone. E non solo perché Tokio, con i

suoi 1.200 miliardi, è il principale detentore di debito americano (la Cina, che un tempo dominava la classifica, è da tempo in ritirata), ma anche perché con la sua politica dei tassi zero (e sottozero) per anni ha consentito ai grandi fondi internazionali la

pratica molto remunerativa del "carry trade". È un meccanismo per cui ci si indebita in yen a tassi bassissimi, si converte in dollari e si reinveste in attività che danno un rendimento maggiore a partire dai T-Bond. In questo modo si lucra la differenza e, contemporaneamente, si sostiene il debito americano.

Washington insomma, non può permettersi che si generi instabilità valutaria in Giappone. Il rischio è troppo alto. Così nei giorni scorsi lo yen è andato sulle montagne russe. Prima è andato giù, poi è rapidamente risalito. Sui mercati si sono diffuse

le voci di un possibile intervento congiunto tra la Fed americana e la Bank of Japan, a sostegno della moneta nipponica. Una sorta di "whatever it takes" sussurrato in un orecchio, ma arrivato chiaro a chi doveva ascoltarlo. Il problema semmai è un altro. Le turbolenze giapponesi non potranno essere risolte con un post su Truth o qualche minaccia estemporanea. La ragione è che la premier nipponica

Sanae Takaichi, ha convocato elezioni anticipate a febbraio. E per vincerle ha promesso una politica fiscale fortemente espansiva. Un maxi pacchetto di stimoli, tra i quali l'azzeramento della tassa sui consumi, da calare su un Paese il cui debito è già al 230 per cento del Pil. Per mantenere le promesse sarà necessario emettere nuovi titoli, per sot-

toscrivere i quali gli investitori hanno già iniziato a chiedere tassi più elevati. Il titolo di Stato decennali è salito a quasi il 2,3 per cento, il livello più alto dal 1997. I titoli a 40 anni rendono addirittura oltre il quattro per cento.

IL MECCANISMO

Qui si torna al punto di partenza. Se aumenta il rendimento in Giappone, rischia di incepparsi il meccanismo del "carry trade". Il Giappone insomma, andrà ad aggiungere debito ad un mondo che di debito ne ha già tanto e continua a farne. Lo ha ricordato, sempre a Davos, la direttrice del Fondo monetario internazionale Kristalina Georgieva durante il panel "Global Economic Outlook". «La situazione è piuttosto semplice», ha detto. «Il debito pubblico ha raggiunto livelli intorno al 100 per cento del Pil e la crescita non è abbastanza forte. Questo crea un problema». E non soltanto agli americani. Che intanto continuano a "tifare" per un dollaro debole. Ieri l'euro ha raggiunto la soglia di 1,2 euro. Non accadeva dal 2021.

Andrea Bassi

PER TRUMP E LA SUA AMMINISTRAZIONE IL RIFINANZIAMENTO DEL DEBITO A TASSI BASSI È IL VERO NERVO SCOPERTO



Peso: 38%

I principali detentori esteri di debito americano

Dati in miliardi di dollari

	11-2024	11-2025
 Giappone	1.087,1	1.202,6
 Regno Unito	766,9	888,5
 Cina	768,6	682,6
 Belgio	361,3	481,0
 Canada	372,4	472,2
 Isole Cayman	405,3	427,4
 Lussemburgo	417,8	425,6
 Francia	332,5	376,1
 Irlanda	343,1	340,3
 Taiwan	286,0	312,5

Withub



Peso:38%



L'analisi

L'oro termometro della politica monetaria

Nella tarda serata di oggi conosceremo le decisioni di politica monetaria che avrà adottato la Federal Reserve e sarà altresì interessante apprendere le motivazioni che ne daranno il consueto comunicato e, soprattutto, le dichiarazioni del presidente Jerome Powell.

IL CONTESTO

Il contesto in cui si svolge la riunione del Comitato monetario della Fed non è tranquillo per molti aspetti: dalle gravissime violenze commesse dall'Ice a Minneapolis, anche se appare ora qualche segnale di riduzione della tensione, alla diffusione di un sentiment di incertezza che sollecita a investire nell'oro il quale ha superato i 5 mila dollari l'oncia e si avvierebbe verso i 6 mila, anche per le preoccupazioni che vengono dal Giappone per le reazioni della moneta alle misure fiscali del governo nipponico.

Ma non per ultime concorrono le preoccupazioni che iniziano a formarsi sul debito Usa e per i contrasti che si stanno viepiù evidenziando con l'Europa innanzitutto per la questione Groenlandia, benché con "alti" e "bassi", come pure le reiterate critiche e azioni di Donald Trump contro la Banca centrale americana. Difficoltà geopolitiche che possono definirsi "tout court" politiche gravano anche, ovviamente, sull'attività delle Banche centrali.

In questo contesto problematico, è molto probabile che la Fed non deciderà variazioni dei

tassi di interesse di riferimento. Come si sa, essa ha due mandati: il mantenimento della stabilità dei prezzi e il sostegno all'occupazione. Spesso è costretta a

un bilanciamento tra i due obiettivi-vincoli.

Ora, gli ultimi dati su crescita del Pil e sulla disoccupazione sono positivi (oltre il 4% nei due fattori), mentre l'inflazione si attesta intorno al 2,7% a fronte del target del 2% che sancisce il conseguimento della stabilità monetaria. Con un dollaro debole e i dati suddetti, si riducono decisamente gli spazi per ulteriori riduzioni del costo del denaro, essendovi anche l'esigenza di una discesa dell'inflazione verso l'obiettivo.

Un mancato taglio dei tassi probabilmente esporrà Powell a nuovi insulti e cachinni da parte di Trump che concepisce la leva monetaria orientata in una esclusiva direzione, alla riduzione cioè del costo del denaro. Ma Powell ha dimostrato di essere un "hombre vertical" e di voler continuare il percorso fino alla scadenza del mandato a maggio con rigore istituzionale e morale.

L'ingerenza di Trump nella Fed (ha pure proibito che essa progetti il dollaro digitale e sostiene a spada tratta i "cripto asset" che vuole inserire nelle riserve valutarie del Paese) mina il sistema dei "pesi e contrappesi" su cui si basa la democrazia, dà un segnale negativo al mondo, trattandosi della prima Banca centrale, sottovaluta il ruolo del settore bancario e finanziario e, prima ancora, la tutela del risparmio nonché la stabilità.

Per ingaggiare una lotta contro Powell, Trump ha voluto che venisse denunciato perché avrebbe mentito al Congresso

sulla spesa da sostenere per la ristrutturazione della sede della Fed. Powell ha subito risposto, sicuro della correttezza del suo operato. Di fronte a questo atteggiamento del Capo dell'Ese-

cutivo, undici banchieri centrali hanno manifestato solidarietà al collega americano e dure critiche a Trump: è la prima volta che ciò accade.

GLI SCENARI

Il tycoon dice di avere in serbo un nome per la successione alla Fed e opera nel modo accennato perché vorrebbe che Powell si dimettesse al fine di avere un meno ristretto tempo per preparare, ma non anche con l'aiuto di un fedelissimo banchiere centrale, le elezioni di Midterm che non si prospettano a lui favorevoli.

L'autonomia della Banca centrale è fondamentale per gli Usa e per il contesto internazionale. Di qui l'attenzione a livello internazionale alle decisioni della Fed, ma anche la necessità di rianimare le istituzioni internazionali, evitare il crescere della frammentazione e almeno tentare di raccordare, fin dove possibile, gli indirizzi di politica economica e monetaria.

L'oro segnala con la sua abnorme quotazione ciò che non va nelle politiche di quest'ultimo tipo. Il segnale va colto cominciando da ciò che può e deve farsi a livello internazionale. La dottrina "Donroe" non è imm modificabile.

Angelo De Mattia

A SPINGERE LA CORSA DEL METALLO GIALLO SI AGGIUNGONO I TIMORI PER LE RICADUTE DELLE MISURE FISCALI ADOTTATE DAL GOVERNO GIAPPONESE

CON I DATI SU PIL E DISOCCUPAZIONE POSITIVI E IL DOLLARO DEBOLE SI RIDUCONO GLI SPAZI PER ALTRE RIDUZIONI DEL COSTO DEL DENARO IN USA



Peso: 28%



Il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell



Peso:28%

PER IL RESPONSABILE DI CONFINDUSTRIA PER L'ENERGIA L'ITALIA FARÀ BENE AD ACCELERARE

Regina: emergenza nucleare

Il ritorno dei reattori è urgente perché il Paese rischia di perdere le forniture francesi a causa del boom dei data center

DI ANGELA ZOPPO

Il varo del decreto bollette è questione di giorni, secondo Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'Energia e la Transizione Energetica. Ma l'Italia farà bene ad accelerare anche il ritorno del nucleare, perché nei prossimi anni potrebbe ritrovarsi a corto di forniture da Oltralpe.

Domanda. Che cosa si aspetta dall'ultima revisione del decreto Energia?

Risposta. Siamo in attesa delle decisioni di Palazzo Chigi. In questo momento ci sono alcune osservazioni da parte del ministero dell'Economia, nelle prossime ore incontreremo il governo per capire come procedere. Entro metà febbraio questo decreto deve vedere la luce, altrimenti restiamo in una situazione di svantaggio strutturale rispetto ad altri Paesi. Da quello che sappiamo il testo è in gran parte definito ma resta un nodo rilevante sugli oneri di sistema. Si tratta di un intervento necessario per alleggerire la bolletta, in particolare per piccole e medie imprese e famiglie, un obiettivo a cui Palazzo Chigi tiene molto. L'idea della cartolarizza-

zione che coinvolgeva Cdp dovrebbe essere sostituita dalla rimodulazione temporale dei contributi pagati con la componente Asos della bolletta.

D. Un po' come allungare la scadenza di un mutuo riducendo la rata?

R. Sì, ma è anche un meccanismo simile a quello che un'azienda adotta quando rivede il piano finanziario in una fase di difficoltà. Allungando i tempi si arriverà a una fase in cui presumibilmente il costo dell'energia sarà più basso. Riteniamo anche che non ci siano impatti sul bilancio pubblico.

D. Avete sempre sollecitato interventi strutturali, anche guardando agli energivori.

R. Sì e devo dire che per fortuna gli energivori beneficeranno dell'energy release. I contratti si concluderanno entro fine mese. Così come è importante il rimborso della Co2 per alcune categorie di imprese, salito da 150 a 600 milioni. Il divario strutturale però resta difficile da colmare. A questo si aggiunge una fase critica legata all'aumento del costo del gas, dovuto anche alle condizioni climatiche negli Stati Uniti: oggi importiamo in modo significativo gas dagli Usa e quanto accade lì, col freddo estremo, incide diret-

tamente sui prezzi. Il gas tornato intorno a 40 euro impatta sulla formazione del prezzo dell'energia. L'urgenza dell'intervento è quindi evidente. Intanto è iniziato l'esame della legge delega sul nucleare in commissione alla Camera.

D. Qual è la vostra posizione?

R. Il nostro approccio è semplice: le rinnovabili, per quanto cresceranno, non riusciranno a colmare l'aumento della domanda previsto. Da qui al 2050 i consumi elettrici raddoppieranno. Si pone un problema di quantità di domanda, ciò sarà ancora più evidente considerando l'impatto di data center e intelligenza artificiale, che stiamo assorbendo almeno altri 53 TWh in Italia. Lo stesso problema lo avrà la Francia e ci saranno conseguenze per noi. Oggi importiamo il 18-19% dell'energia da Oltralpe, ma è presumibile che quelle forniture verranno assorbite per i fabbisogni interni creando per l'Italia un problema di costi e sicurezza dell'approvvigionamento. Affiancare alle rinnovabili il nucleare, mantenendo per lungo tempo anche il termoelettrico, è quindi fondamentale. Non è ideologia ma un dato che emerge dai numeri. Per questo ci stiamo impegnando sul tema dei mini reattori, non

solo sul piano politico ma anche tecnico. Lo scorso anno abbiamo presentato un rapporto in Parlamento per favorire il dibattito sulla legge delega. Abbiamo impiegato 50 anni per passare dal petrolio al gas; probabilmente ne serviranno altrettanti per la prossima transizione, ma alcune scelte vanno fatte subito.

D. Siete sempre dell'idea di partecipare a Nuclitalia, la newco a guida Enel con Ansaldo Energia e Leonardo?

R. Sì, ci basta una quota simbolica dell'1%. Per noi è importante esserci per testimoniare il ruolo e le aspettative delle imprese verso il nucleare.

D. Lei è anche presidente di Fondimpresa, ente per la formazione continua: come avete chiuso il 2025?

R. Con un incremento del 20,59% degli importi versati rispetto al 2024, superando 504 milioni: il valore più alto mai rilevato. Fondimpresa ha erogato oltre 4,8 miliardi in spese formative dal 2007 a oggi, con un trend in costante crescita. Nel solo 2025 i finanziamenti hanno superato 467 milioni. (riproduzione riservata)



Aurelio Regina



Peso:39%

Carney e Panetta sono pronti per dare luogo all'Agenda Draghi

DI ANGELO DE MATTIA

Mentre si riflette sull'importante accordo Unione Europea-India e l'intesa sul Mercosur è per ora in attesa delle decisioni della Corte di Giustizia europea - entrambi accordi che realizzano un avvio della diversificazione, da parte dell'Europa, dei mercati di sbocco con un significato non solo economico ma anche politico, dati gli sviluppi dell'americana dottrina cosiddetta Donroe - continua a fare riflettere diffusamente l'intervento del premier canadese Mark Carney. Ne ha scritto ieri su queste colonne il direttore Roberto Sommella con osservazioni certamente condivisibili. In effetti a poco a poco le tesi di Carney sulla necessità di un risveglio delle medie potenze e di un raccordo tra di loro per promuovere un nuovo ordine internazionale stanno per diventare come l'Agenda Draghi, con la speranza però che non faccia la medesima fine. È un fatto tuttavia che è ancora un tempo in cui proposte e iniziative di alto livello istituzionale, politico e internazionale vengono promosse da banchieri centrali o ex banchieri centrali, come nel caso di Carney, ma in precedenza anche di Draghi, in entrambi i casi divenuti premier nei rispettivi Paesi. C'è un deficit di personalità e di progettualità nel campo della politica? È mai possibile che debbano essere i banchieri centrali, certamente forti del loro apparato informativo, delle ricerche economiche e giuridiche prodotte dalle strutture dei rispettivi istituti e delle relazioni internazionali, a esporre tesi che si segnalano per la capacità di innovazione, di indicare percorsi e di reagire a posizioni come nel caso di quelle trumpiane? Eppure le istituzioni della politica ammettono implicitamente, anche per farsene scudo, l'importanza di queste tesi facendole divenire, come con Draghi, linea della

Commissione Europea e, con Carney, facendole assurgere al primo posto nel dibattito internazionale.

Anche il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta espone analisi, considerazioni e indirizzi che alimentano approfondimenti, sostegni e discussioni e che, al pari delle proposte degli ex colleghi, colmano un vuoto della politica quale spesso emerge da tutti gli schieramenti. Naturalmente, per esempio nel caso di Carney, pur rilevando l'importanza di quanto ha sostenuto a Davos, non si può immaginare che un nuovo ordine internazionale si realizzi con il solo raccordo delle medie potenze, in una fase in cui occorre invece ripristinare e rilanciare il diritto internazionale e rianimare, anche con le necessarie riforme, le istituzioni globali. Così come, riferendoci ad altre posizioni tecniche, non è immaginabile che nell'Unione si possa rapidamente superare il diritto di veto nelle specifiche decisioni anche perché lo si dovrebbe fare con una decisione che, essa stessa, si esporrebbe al diritto di veto. Né si può pensare di istituzionalizzare, come soluzione permanente, l'opting out adottato con un escamotage nel caso del recente prestito all'Ucraina; neppure è ipotizzabile che si possa dare subito vita a un'Unione a più velocità, a geometria variabile.

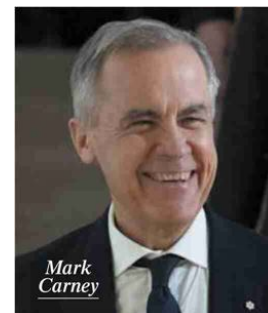
Sono opzioni che frammenterebbero l'Unione, la quale diventerebbe altra cosa. Allora sarebbe questo il *thema decidendum*, cioè se è ciò che si vuole o no. Al contrario, la via maestra sarebbe quella della valorizzazione del principio di sussidiarietà verticale, previsto dai Trattati di Roma, ampliando e migliorando le attribuzioni a livello nazionale da un lato e

rafforzando dall'altro le competenze che possono essere esercitate solo a livello centrale, come per esempio le citate intese con l'India o con il Mercosur.

Banchieri centrali del passato, poi affermatosi in politica - Luigi Einaudi, Carlo Azeglio Ciampi, Lamberto Dini, per citare i principali e limitarci a quelli italiani - non ambirono a trasformare radicalmente la politica. Ma con il loro agire e con il *fuge rumores* dall'intestazione di piani e di agende incisero signifi-

cativamente in campo economico, sociale e istituzionale. Altri banchieri centrali non hanno accolto sollecitazioni e spinte per ricoprire alte cariche di governo, come fu nel caso di Antonio Fazio. In questo quadro le indicazioni rigorose e i moniti di Panetta su aspetti economici e sociali, senza voli pindarici, torneranno molto più utili e maggiormente si evidenzieranno i vuoti politici.

Sarà possibile trasferire questo *habitus* in altri comparti, a cominciare dalla Consob, designando un successore di Paolo Savona che non si discosti molto dalla competenza, dall'esperienza, dal rigore e dal livello culturale e dell'indipendenza intellettuale di quest'ultimo? (riproduzione riservata)



Mark Carney



Peso: 36%

IL COMMENTO

I PASSI AVANTI DELLA PREMIER NEL DESERTO DI CERTI ALLEATI

di TOMMASO TUPPINI

Nella vita i colpi che vanno a segno sono rari. Spesso si colpisce a vuoto. Non è la legge di Murphy, ma un dato elementare: centrare il bersaglio richiede tempo, preparazione, lavoro. Le cose che funzionano e durano non sono semplici. Di solito tengono insieme aspetti, prospettive, colori che solo la maestria e la pazienza riescono a far convivere.

Un grande classico sono le coppie male assortite che, proprio per questo,

non si annoiano mai. Baudelaire e la ballerina analfabeta di cui era innamorato, per esempio. Anche nella vita pubblica vale la stessa regola. Soprattutto quando si tratta di potere, che è l'arte del compromesso. È vero a livello macro, come una compagine di governo, e a livello micro, come un partito. La Lega delle origini era un vero partito perché faceva confluire nello stesso letto la corrente terragno-populista del Nord cornuto e mazzaiato e la tradizione liberale-federalista di un Risorgimento dimenticato. Bossi e Miglio.

Oggi ci sono Salvini e Vannacci: non più flussi opposti che si incontrano

in un vortice, ma un desolante tono su tono che, se non funziona quasi mai nell'abbigliamento, figuriamoci in politica. Per essere chiari: il "fascismo" non c'entra. Nonostante le sparate decimomassistiche del generale, quest'ultimo non fa che replicare la strategia del "Capitano": elevare luoghi comuni, proverbi ed espressioni plebee a principi direttivi. Non è fascismo ma nullismo: un termine coniato dalla filosofia cattolica nell'Ottocento, che rende bene l'idea di un disimpegno farfallone verso la realtà, dell'alleggerirsi da ogni responsabilità rifugiandosi nel più piatto buon senso, della piccine-

ria di idee e progetti, dell'incapacità – proclamata e compiaciuta – di inseguire qualcosa di grande e nobile, o anche solo a qualche centimetro oltre il proprio naso.

continua a pagina XI

IL COMMENTO/1

I passi avanti della premier nel deserto di certi alleati

segue dalla prima pagina
di TOMMASO TUPPINI

I leader nullisti non hanno niente di ducesco. Non vogliono guidare né condurre. Infatti, riscuotono molti più consensi quando stanno all'opposizione. Il loro ruolo è rassicurarci: potremo continuare a essere ciò che siamo, senza migliorare né peggiorare, perché non ce n'è bisogno. Non propongono modelli eroici. Fanno aperta apologia della mediocrità. Non vogliono sorprendere o essere ammirati. I giornali e le televisioni li immortalano mentre azzannano panini, prendono il sole oppure portano a spasso i figli. Ecco perché i leader nullisti italiani sono diversi anche dal bombastico Trump.

Il nullismo salvinesco e vannaccesco si riproduce tale e quale nei colonnelli. L'elenco sconsolante lo ha fatto Salvatore Merlo sul "Foglio". Claudio Borghi, un "economista" che se si presentasse a un esame il professore gli darebbe 18 solo per non rivederlo. Oppure il veronese Stefano Beltrame, ambasciatore filo-Pu-

tin a Mosca, che offre il destro a più di una critica. Gente come Simone Pillon, che farebbe diventare trozkista anche Churchill. L'elenco potrebbe continuare. Il problema è che nessuno aggiunge niente all'altro: le voci si confondono in un coro grigio di chiacchiere e slogan senza capo né coda, senza spessore né prospettiva, un piccolo cabotaggio incapace di aprire rotte. Le posizioni di rendita mediocri non sono una novità in politica. Anzi, sono la norma. Soprattutto da noi. Diventano però un problema quando il gioco internazionale si fa duro e le crisi si susseguono a una velocità per cui non siamo attrezzati. Ci aspettiamo di essere governati non da chi è come o peggio di noi, ma da chi è meglio di



Peso: 1-13%, 11-35%

noi.

Il governo di Giorgia Meloni sta mostrando un'accortezza e una capacità di navigazione su cui pochi avrebbero scommesso il giorno del suo insediamento. Alla guida di una piccola potenza come l'Italia, sta facendo tutto quello che può fare. E spesso bene. L'appoggio senza ambiguità alla causa di Kiev e il saper bacchettare, quando serve, anche l'alleato americano, mostrano la volontà di stare dentro i patti senza trasformarli in alibi, di riconoscere i rapporti di forza senza scivolare nella subalterità, di distinguere tra fedeltà e servilismo. Ieri, in occasione della Giornata della memoria, la premier ha dato anche prova di una consapevolezza storica che gli avversari che le hanno fin qui riconosciuto, pronunciando parole inequivocche sulla responsabilità del fascismo nella tragedia della Shoah. Sono segnali di lucidità e consapevolezza, di un europeismo lungimirante che coincide con una sovranità autentica. La loro luce brilla più intensamente accanto alla derelizione morale delle parole di Salvini sull'Ucraina: il "caro amico, non hai dignità" rivolto a Zelensky non è solo un errore o una volgarità. È una viltà. Mancare di rispetto al leader di un popolo che sta morendo anche per te è un gesto meschino, che toglie molto alla serietà di chi lo compie. Dare per scontato che il proprio badogliismo e il calobrachismo debbano diventare un

imperativo per tutti, anche per chi le brache non le vuole calare, la dice lunga sulla statura etica di chi coltiva questa pretesa. Non solo l'Italia, ma anche Giorgia Meloni merita di meglio. Per evitare che il governo sbandi, occorrerebbe rafforzare quel flusso liberale e responsabile che già fa parte del suo percorso, ma forse non abbastanza.

Carlo Calenda, che ha costruito buona parte della sua identità in opposizione al populismo e alla destraccia, ha riconosciuto più volte che in politica estera e sull'Ucraina Giorgia Meloni «sta facendo bene». Forse è un riconoscimento generico. Ma potrebbe essere qualcosa di più: l'embrione di una linea comune su un terreno che non ammette cialtronerie né improvvisazioni. In un panorama in cui la sinistra italiana tende a negare l'evidenza per riflesso condizionato, questa convergenza minima ma reale segnala un fatto: quando la posta in gioco è storica, le chiacchiere della propaganda stanno a zero e gli argini dell'abitudine saltano. È così che forze per natura differenti, prima separate, possono incontrarsi e allearsi.

Le persone serie devono mostrarsi all'altezza del frangente che tocca loro vivere. La guerra in Ucraina, il posizionamento dell'Italia nel campo occidentale, il rapporto con gli alleati, non permettono di galleggiare nel nullismo rassicurante dei selfie e delle battute da social. Richiedono scelte, vincoli, com-

promessi al rialzo, non al ribasso. Qui passa la linea di confine tra chi riduce il dibattito pubblico a un borbottio di fondo, fatto di pose, risentimenti, e strilla rauche, e chi accetta di portare il peso delle decisioni. Qualche tempo fa Calenda trovò parole alte per definire il compito del futuro prossimo: parlò dell'Europa come una «comunità di destino». È la stessa espressione usata da Thomas Mann nel discorso di Natale del 1923, rivolto a un continente ancora ferito dalla catastrofe. Lo scrittore tedesco mise i popoli europei di fronte a un'alternativa netta: o si sta in piedi insieme, oppure si cade uno per uno. Sappiamo come andò a finire. Sarebbe dilettesco sovrapporre meccanicamente lo ieri e l'oggi. Fascismo e comunismo sono morti e sepolti. Ma esistono il putinismo, a Est, e il trumpismo, a Ovest. Due maschere grottesche, due nemici giurati della democrazia liberale. In mezzo, c'è il vortice europeo. Ci siamo noi. Chi può fare qualche cosa, lo faccia, perché il prossimo colpo a vuoto potrebbe costarci carissimo.



Peso: 1-13%, 11-35%



IL DOSSIER

di GIULIANO FOSCHINI

Il piano Seimila agenti no fly zone, 5 aree rosse uno scudo da 50 milioni

Una control room vigilerà per la prima volta per intervenire in caso di attacchi informatici. In azione artificieri e tiratori

Cinquanta milioni di euro sul tavolo. Seimila uomini delle forze dell'ordine. Cinque zone rosse, la no fly zone, il controllo dei droni sia per evitare attacchi sia per sorvegliare la zona. Assetti specialistici dell'antiterrorismo sul campo. E ancora: la prima *control room* dedicata alla cybersicurezza per un grande evento italiano, in grado di tenere sotto controllo l'intera rete. Ma anche di supportare le infrastrutture strategiche, a partire da quelle dei trasporti che furono messe sotto attacco prima dei Giochi di Parigi.

La macchina della sicurezza per le Olimpiadi invernali di Milano Cortina 2026 è pronta a partire. Ed è una complessa e sofisticata struttura che si regge su tre pilastri: il controllo sul campo, il lavoro di prevenzione da parte dell'intelligence e, per la prima volta in modo strutturato, uno spiegamento di forze senza precedenti in materia di cybersicurezza. Ieri il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi ha annunciato l'utilizzo di seimila persone per i Giochi: 3.200 appartenenti alla Polizia di Stato, 1.970 all'Arma dei Carabinieri e 838 alla Guardia di finanza. Per la sola polizia è prevista una distribuzione territoriale capillare: 944 unità a Milano, 591 a Sondrio, 361 a Trento, 407 a Belluno, 357 a Bolzano, 326 a Verona, 78 a Varese e 136 a Venezia. Alla vigilanza di siti e

obiettivi sensibili saranno destinati 690 operatori, mentre i reparti mobili vedranno un impiego di rinforzo di 570 unità. Sono previsti rinforzi specifici per i reparti prevenzione criminale, le squadre mobili, le Digos, la stradale, la Polfer, la polizia di frontiera, l'immigrazione e i servizi di scorta e protezione delle personalità.

Il dispositivo include anche unità specialistiche: ci saranno 68 agenti sciatori e 22 artificieri antisabotaggio. Sedici i tiratori scelti, quattro i manovratori di corde. E ancora la scientifica, la postale, uno schieramento importante da parte dell'antiterrorismo, che si muoverà lungo due assi: le possibili azioni dimostrative e le manifestazioni di piazza, da qui l'intervento dei reparti mobili. In questo, una preoccupazione speciale è arrivata dalla conferma dell'arrivo dell'Ice, con tanto di raccolta firme sul web e manifestazioni spontanee segnalate un po' ovunque. «No ai tagliagole in Italia», uno degli slogan. La preoccupazione è chiaramente evitare ogni tipo di scontro, a partire dalla cerimonia di inaugurazione.

Da qui la creazione delle zone rosse, che saranno attive dal 6 al 22 febbraio in tutti i siti olimpici e nelle aree considerate più sensibili: «Sono perimetri - spiegano - in cui sarà vietato stazionare ai soggetti segnalati all'autorità giudiziaria per determinati reati». Tradotto: chiunque ha precedenti di piazza non potrà esserci. Una disposizione che non sta piacendo e che rischia di creare ulteriori tensioni. A Milano sono sostanzialmente cinque le zone rosse, da piazza Sempione fino all'Ice park in Fiera a Rho, dal Villaggio olimpi-

co all'area attorno al Forum di Asago.

Istituita una *no-fly zone*, il dispositivo prevede l'utilizzo di droni e sistemi di vigilanza aerea a supporto delle attività di prevenzione e controllo del territorio. Ai droni si affiancano anche tecnologie robotiche, come i cani robotizzati utilizzati per ispezioni in aree difficilmente raggiungibili dall'uomo, per rilievi, scansioni e verifiche strutturali, per esempio in caso di un allarme bomba. Un apparato imponente che costa anche molto: il governo ha stanziato 30 milioni di euro per il ministero dell'Interno destinati al rafforzamento dei servizi di ordine pubblico, prevenzione del terrorismo e soccorso pubblico connessi ai Giochi. A questi si aggiungono oltre 13 milioni di euro per il supporto logistico e operativo delle forze armate e 2,8 milioni di euro per l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale.

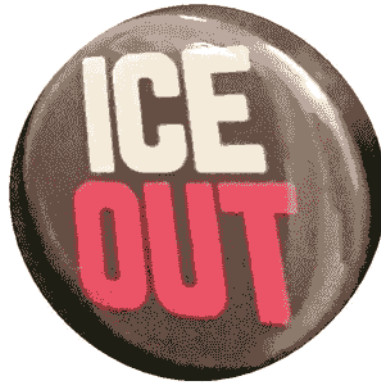
Ed è proprio l'agenzia, con il suo lavoro, la grande novità: è stata predisposta a Milano una *control room* operativa 24 ore su 24 con il compito di vigilare sugli interi sistemi olimpici e non solo. Esistono protocolli rigidissimi di difesa anche per le infrastrutture strategiche - per esempio ferrovie e autostrade - per evitare azioni di-



Peso: 41%

mostrative come quelle che in Francia bloccarono l'alta velocità alla vigilia della cerimonia inaugurale delle Olimpiadi. In quel caso, però, non furono hacker, ma grandi forbici e qualche candelotto che fecero saltare le centraline strategiche del traffico ferroviario. A Milano Cortina sono tutte sotto sorveglianza speciale.

LA PROTESTA



Alla Camera spillette "Ice out"

Arrivano nel Parlamento italiano le spillette Ice out già alla ribalta degli ultimi Golden Globe. Durante i lavori della Camera, ieri, i deputati di Avs hanno indossato la spilla contro le violenze degli agenti dell'agenzia federale americana che sarà anche alle Olimpiadi di Milano Cortina.



Peso: 41%

Mattarella e il giorno della Memoria “Basta odio”

di **FRANCESCO BEI, GABRIELLA CERAMI e GIOVANNA VITALE**

Il giorno della Memoria al Quirinale. Mattarella e il Papa: “Mai spazio all’antisemitismo”. Meloni: il fascismo fu complice.

→ alle pagine 8 e 9



Shoah, Mattarella e il Papa “Mai spazio all’antisemitismo” Meloni: fascismo fu complice

Il giorno della Memoria al Quirinale. Il capo dello Stato: l’Ue sia più vigile
Leone XIV: Chiesa contro ogni odio. Schlein: impegno perchè non accada più

di **GIOVANNA VITALE**

ROMA

La carezza di Sami Modiano a Liliana Segre, lei che ricambia, gli occhi di entrambi velati di pianto: ti riconosco, sembrano dirsi senza parlare, siamo ancora qui, sopravvissuti, nonostante l’età, il peso del tempo, il dolore che non passa. Il monito di Sergio Mattarella che, dopo aver evocato il buio della Shoah – «quello della ragione, della morale, dei sentimenti di umanità e di pietà» – richiama il «pericoloso ripro-

porsi» di manifestazioni razziste e antisemite che «interpella un’azione rigorosa da parte delle autorità e di tutta l’Unione europea». E poi i filmati sulla liberazione di Auschwitz; le musiche di Bernstein e Gershwin, immortali compositori ebrei; le domande dei liceali tornati dai viaggi nella fabbrica della morte che «ci hanno cambiati per sempre».

È una cerimonia sobria, senza retorica, quella celebrata al Quirinale nel giorno della Memoria, il 25esimo dacché il Parlamento varò la legge istitutiva per non dimenticare. Mezzo governo seduto in prima fila, Giorgia Meloni accanto ai presidenti delle Camere, deputati e senatori

mescolati agli esponenti della comunità ebraica. Non c’è imbarazzo, stavolta. Quest’anno, come già lo scorso, la premier si è fatta precedere da uno scarno comunicato in cui «tor- niamo a condannare – scrive, al plu-



Peso: 1-5%, 8-60%, 9-29%

rale – la complicità del regime fascista nelle persecuzioni, nei rastrellamenti, nelle deportazioni». Un passo ulteriore verso l'abiura del Ventennio. Incoraggiata da Ignazio La Russa: «Noi abbiamo il dovere di tramandare il ricordo della Shoah» perché «odio, indifferenza e ignoranza non sono solo cicatrici del passato, ma ferite ancora aperte, di fronte alle quali non possiamo restare in silenzio o peggio voltarci dall'altra parte», annota la seconda carica dello Stato, evocando «le responsabilità anche italiane» e i rischi «di questa fase storica» in cui riemergono antisemitismo e antisionismo.

Non poteva essere diversamente. Mattarella nel suo discorso lascia zero margini alle ambiguità: gli ebrei in Italia furono «traditi dalle leggi razziali volute dal fascismo; dai suoi adepti venduti ai carnefici nazisti, con la complicità della monarchia, dei tanti che si ritenevano intellettuali, di parte della popolazione». Inflessibile quando avverte: nella Repubblica «non c'è posto per il veleno dell'odio razziale, per i germi della discriminazione, per coloro che

predicano la violenza». Tutti fattori che ottant'anni fa portarono alla sua fondazione e alla Costituzione, nate proprio dal «sangue innocente di deportati» e «combattenti per la libertà» contro «le ideologie disumane» del primo Novecento, capaci di partorire l'orrore: «Mai nella storia dell'uomo uno sterminio era stato così lungamente progettato e così accuratamente programmato», dice il presidente, elencando «la schiera di vittime incolpevoli, sei milioni di persone, soffocate nelle camere a gas, trucidate dai plotoni di esecuzione, perite per i maltrattamenti e l'inedia: anziani, giovani, donne, uomini, bambini, neonati. Ebrei, in massima parte, rom e sinti, omosessuali, dissidenti politici, minoranze religiose, disabili, malati di mente. Tutti definiti appartenenti a categorie non degne di vivere». Una lista infinita, non esente da connivenze.

Eccolo il buio. Che rischia ora di tornare. Lo dice pure il Papa, in un post vergato sui social: la Chiesa «respinge qualsiasi discriminazione o molestia per motivi etnici, di lingua, nazionalità o religione». Concetti

che Matterella riprende, esprimendo «solidarietà, stima e affetto» nei confronti della senatrice Segre bersagliata da «attacchi colmi di volgarità e imbecillità».

Per questo è importante ricordare oggi, conclude il Capo dello Stato: «Significa rinnovare con forza il nostro patto civile che si fonda su fratellanza, rispetto, convivenza; ribadire con fermezza che non permetteremo mai più che indifferenza, paura, complicità possano riaprire le porte all'abisso». Lo pensa pure Ely Schlein: «Fare memoria vuol dire coltivare l'impegno quotidiano perché ciò che è accaduto non accada più. Chiamare tutti a una costante e attiva vigilanza». Con un addendum però: «Nel giorno della Memoria si può anche parlare di Gaza», avverte Giuseppe Conte, «di quel che succede in Iran e in tutti i Paesi che non rispettano la dignità dell'uomo».

La cerimonia del 27 gennaio. Conte: «Anche oggi si può parlare delle violenze nella Striscia»



Mattarella durante la celebrazione del giorno della Memoria al Quirinale

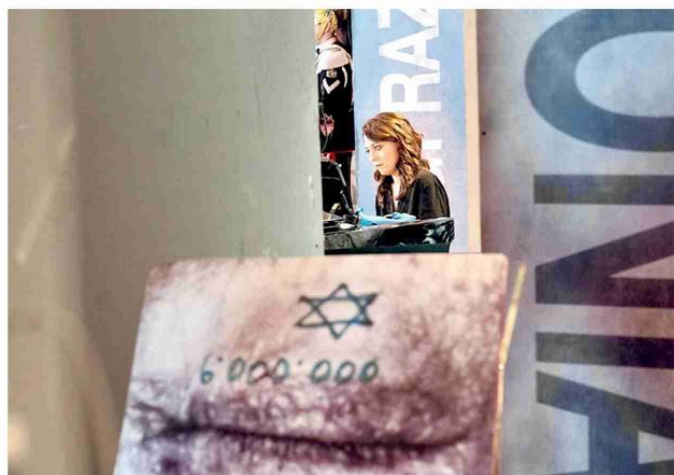




1 Giorgia Meloni ieri al Quirinale con la presidente dell'Ucei, Noemi Di Segni



1 Gli invitati alla cerimonia per il giorno della memoria ascoltano l'intervento della senatrice a vita Liliana Segre



1 L'allestimento che ha accolto gli ospiti della celebrazione al Colle con il numero dei morti della Shoah





L'AMACA

di MICHELE SERRA

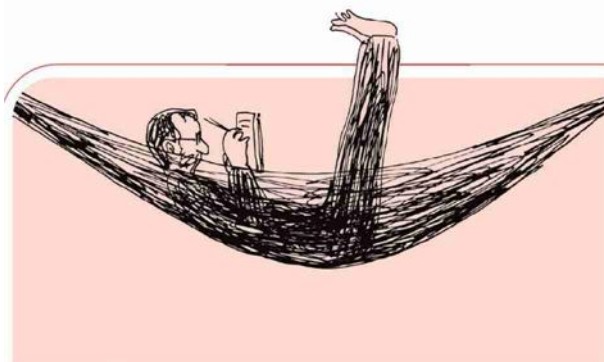
Gli sgherri alle Olimpiadi

Anche se Tajani non ce lo spiegava, lo sapevano già da soli che gli uomini dell'Ice in arrivo in Italia per le Olimpiadi non saranno mascherati e non spariranno agli slalomisti che non si fermano all'alt. Magari avranno perfino modi educati, che nell'America di Trump sta diventando un'eccezione, anzi una stravaganza. Ma non è questo il punto.

Il punto, altamente simbolico, fortemente politico, è che quella milizia di sgherri strapagati, politicamente non neutrali, al servizio del potere e non del cittadino, è mal voluta da chiunque sappia distinguere la prepotenza dal diritto. E se non è diventato pura retorica, se ne rimane almeno qualche briciola, anche il contesto olimpico non si direbbe il più adatto a reggere la presenza di una milizia brutale e arrogante. Già, lo spirito olimpico: si fermavano le guerre, nell'antica Grecia, quando c'erano le Olimpiadi. La violenza spiccica e sanguinaria cedeva il campo, sia pure per un attimo, alla competizione tra gli atleti arrivati da

ovunque. Si faceva pace nel nome di quello che un giorno si sarebbe chiamato sport.

Si sa che le Olimpiadi (come lo sport nel suo insieme) sono diventate un business. Ma nel nome di quel poco, forse pochissimo che rimane dello spirito olimpico, anche se nessuno osa sognare che anche le Olimpiadi moderne siano l'occasione giusta per fermare le guerre: che accidenti c'entra l'Ice, con il suo spirito di sopraffazione, con le Olimpiadi? Vance e chi altro arrivi in rappresentanza degli Stati Uniti abbia la cura e la gentilezza di non farsi scortare da quei miliziani, che qui in Italia piacciono solo al Salvini, nemmeno a tutti i suoi elettori. C'è un limite all'arroganza, e c'è un dovere degli ospiti di non essere di impiccio. Ice, go home.



Peso: 16%

La cattiveria di destra

di **LUIGI MANCONI**

Qualche giorno fa, uno scombiccherato articolo su un giornale di destra tentava di dimostrare che la vicenda di Liam (il bambino di cinque anni deportato dagli uomini dell'Ice) fosse "tutta una

bufala". L'argomentazione puerile e la scrittura incerta finivano con il confermare l'inconfutabile realtà dei fatti.

→ a pagina 15

La cattiveria di destra

di **LUIGI MANCONI**

Qualche giorno fa, uno scombiccherato articolo su un giornale di destra tentava di dimostrare che la vicenda di Liam (il bambino di cinque anni deportato dagli uomini dell'Ice) fosse "tutta una bufala". L'argomentazione puerile e la scrittura incerta finivano con il confermare, come ha evidenziato Marco Taradash su Radio Radicale, l'inconfutabile realtà dei fatti che si intendeva smentire. Ma perché questo goffo infortunio giornalistico? Molti i motivi. Il primo è quella forma di fanatismo politico per il quale, se si decide di stare "dalla parte di Trump", si è portati a dividerne tutte le nequizie. Un secondo motivo consiste in quella tendenza, propria di una parte della destra, a volersi "controcorrente" e "antisistema", "politicamente scorretta" e "fuori dal coro", alimentando una sorta di retorica dell'anticonformismo.

Una retorica che si rivela, alla prima verifica, nient'altro che la più corriva sudditanza a tutti gli stereotipi e a tutti i luoghi comuni del fascio-chic modaiolo, con remigrazione e sneakers. E che si mostra come il più convenzionale e omologante ossequio al mainstream reazionario e bacchettone. Dunque, ciò che il linguaggio triviale della destra chiama buonismo e, con sprezzo, umanitarismo viene combattuto con dosi massicce di "cattivismo". Pertanto se il bambino palestinese va colpito perché futuro miliziano di Hamas, il bambino di origine ecuadoriana va deportato in quanto potenziale terrorista interno. E tutto ciò va proclamato con soddisfatto compiacimento in nome della lotta all'ipocrisia.

Ma se togliamo a quel cattivismo le virgolette emerge un interrogativo inquietante: e se la destra fosse davvero cattiva? A scanso di equivoci dico immediatamente di ritenere assai probabile che anche la sinistra possa esserlo (e che io possa esserlo): e ci sarà occasione per parlarne. E aggiungo che, altrettanto ovviamente, il ragionamento che faccio non riguarda tutta la destra (mi è capitato di ascoltare Alessandro Sallusti definire "un assassinio" la morte di Alex Pretti). Ma è proprio una parte della destra che, ostentando la faccia feroce e manovrandola politicamente, sembra indicare come quella malvagità trovi radici profonde e fattori di agevolazione nella mentalità collettiva. Si badi bene: non è, la mia, una valutazione morale e, tantomeno,

una considerazione di ordine biologico o antropologico e nemmeno l'affermazione di una presunta superiorità etica di una fazione politica su un'altra. Si tratta, piuttosto, di una riflessione sul carattere per come si forma e si sviluppa nell'ambiente sociale. Se nel conflitto tra bene e male – a esempio tra accettazione e rifiuto – che attraversa la coscienza individuale valorizziamo gli argomenti che privilegiano il secondo rispetto al primo, è facile che la cattiveria diventi un tratto del comportamento e un'espressione dell'agire privato e pubblico. Se il rifugiato non rappresenta una persona da accogliere, pur con tutte le contraddizioni faticose e fin dolorose che ciò comporta, ma un nemico da combattere – un invasore, un accoltellatore, uno stupratore – è inevitabile che nei suoi confronti si manifestino sentimenti ostili. E, appunto, cattivi.

Qui non si vuole psichiatrizzare alcuno e nemmeno proporre una eziologia dell'estremismo politico: al contrario, si suggerisce di porre particolare attenzione sulla materialità delle relazioni tra i pensieri che diventano senso comune e le azioni che ne derivano. Altro esempio: se dei rom e dei sinti non si dice che sono stati sterminati a centinaia di migliaia nei lager nazisti, ma solo ed esclusivamente che "rubano nelle metropolitane", è assai difficile che verso di loro non si sviluppino cattivi pensieri e cattivi sentimenti.

Se questo è vero, è proprio qui che troviamo la radice politica – tutta e solo politica – della malvagità di una certa destra. Non un approccio filogenetico, quindi, ma un'analisi concreta dei fatti concreti. Un esempio mirabile è quello rappresentato dalle parole e dalle opere del sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro Delle Vedove. Ecco una sequenza di sue dichiarazioni.

Nel giugno del 2020 chiedeva al ministro della Giustizia di "conferire un encomio solenne" a quei poliziotti penitenziari "che in operazione di particolare rischio hanno dimostrato di possedere, complessivamente, spiccate qualità professionali e non comune determinazione operativa". I poliziotti



da encomiare erano quegli stessi tuttora sotto processo per reati di maltrattamenti, lesioni e torture commessi a danno dei detenuti all'interno del carcere di Santa Maria Capua Vetere nell'aprile di quell'anno.

Lo stesso sottosegretario, per motivare la mancata visita istituzionale ai detenuti di Brindisi e Taranto nell'estate del 2024, affermava: "Non mi inchino alla Mecca dei detenuti". E nel novembre successivo dichiarava di provare "un'intima gioia all'idea di far sapere ai cittadini come non lasciamo respirare chi sta dietro quel vetro oscurato": ovvero i reclusi sottoposti al regime di 41-bis.

Non è l'espressione patologica di un soggetto chiaramente problematico. È, come si diceva, un atteggiamento politico che fa della cattiveria esibita e rivendicata e dell'incattivirsi delle relazioni sociali una remunerativa risorsa per la raccolta del consenso e per la mobilitazione elettorale. Conviene tenerne conto.



Peso:1-3%,15-33%



IL CASO

di TITO BOERI

Consigli utili alla sinistra sulle pensioni

Ai vertici del Partito Democratico c'è chi ritiene che il modo migliore per contrastare il populismo sia ingaggiare una sfida con l'avversario su chi fa più promesse che non potrà mantenere. Non ci si rende conto che, così facendo, si rida credibilità a chi ha già

abbondantemente perso la faccia.

→ a pagina 15

La sinistra e le pensioni

di TITO BOERI

Ai vertici del Partito Democratico c'è chi ritiene che il modo migliore per contrastare il populismo sia ingaggiare una sfida con l'avversario su chi fa più promesse che non potrà mantenere. Non ci si rende conto che, così facendo, si rida credibilità a chi ha già abbondantemente perso la faccia. Una mozione presentata dal capogruppo alla Camera per il Partito democratico, Chiara Braga, assieme ad Alleanza verdi sinistra e Movimento 5 stelle chiede al governo di "abolire il meccanismo automatico di adeguamento alla speranza di vita" per l'accesso alla pensione e di "escludere ogni ulteriore incentivo alla previdenza privata e ai fondi integrativi come surrogato del welfare pubblico".

Nel preambolo si sostiene che, essendo ormai il nostro sistema pensionistico passato al regime contributivo, l'abolizione dell'adeguamento automatico non avrà alcun effetto sulla spesa pensionistica. Non sappiamo da cosa gli estensori della mozione abbiano tratto questa ferrea convinzione. Se si vive più a lungo, le pensioni, come tutte le rendite vitalizie, vengono erogate mediamente per un maggior numero di mesi. Il blocco dell'adeguamento comporta perciò un ulteriore incremento del numero di pensioni da pagare proprio mentre il calo più rapido del previsto delle nascite comporta un forte declino delle



Peso: 1-4%, 15-28%

persone che possono, con i loro contributi, pagare le pensioni. Quindi o si pagano pensioni più basse o si aumentano i contributi se non si vuole ulteriormente incrementare il debito pubblico. Inoltre, il nostro sistema contempla, per buone ragioni, prestazioni che nulla hanno a che vedere con il regime contributivo (pensioni minime, integrazioni al minimo, periodi figurativi, salvaguardie e deroghe, reversibilità, etc.). Quindi non è vero che le pensioni di chi lascia il lavoro prima si pagano interamente coi contributi da questi versati in precedenza. Del resto sarebbe bastato leggere i documenti di monitoraggio della spesa pensionistica della Ragioneria dello Stato per rendersi conto che l'abolizione dell'adeguamento porterebbe nei prossimi 20 anni a un aumento del debito pubblico di 15 punti di pil (attorno ai 350 miliardi ai prezzi attuali) e di 450 miliardi nel caso in cui al blocco dell'adeguamento si dovesse accompagnare anche il mancato adeguamento delle prestazioni.

La mozione chiede al governo di fare di più per proteggere i salari dall'inflazione. Giusto, perché la mancata sterilizzazione del fiscal drag da parte del governo Meloni è costata ai lavoratori 25 miliardi di tasse in più solo parzialmente restituiti con la revisione delle aliquote Irpef. Ma il fiscal drag è un danno irrisorio al cospetto dei 450 miliardi di tasse aggiuntive scaricate sui lavoratori in caso di abolizione dell'adeguamento.

La richiesta poi di non incentivare la previdenza integrativa è un attacco frontale ai sindacati che giustamente hanno molto investito in questi anni nel secondo pilastro. Come noto, il sistema pensionistico

italiano poggia su due pilastri: il primo pilastro, pubblico e a contribuzione obbligatoria, e il secondo, privato, a contribuzione volontaria. Nel pilastro pubblico i contributi oggi versati vengono utilizzati per pagare le pensioni agli attuali pensionati. Nel pilastro privato i contributi dei lavoratori vengono investiti nei mercati dei capitali e il montante così accumulato nel corso del tempo viene trasformato in rendite vitalizie (erogate fin quando la persona è in vita) quando il lavoratore va in pensione. Il pilastro pubblico offre rendimenti in base all'andamento dell'economia italiana. Se l'economia continua a crescere a tassi dello "zero virgola", i contributi versati al pubblico offrono rendimenti negativi tenendo conto dell'inflazione. Il pilastro privato può, invece, investire in tutto il mondo beneficiando della performance di aree del pianeta che continuano a crescere a tassi sostenuti. Oggi la quasi totalità degli accantonamenti previdenziali dei lavoratori italiani è nel pilastro pubblico. Per un semplice principio di diversificazione è fondamentale incentivare una maggiore rilevanza del pilastro privato. Ed è l'unico modo con cui le giovani generazioni possono pensare di far fronte all'inevitabile minore generosità delle pensioni pubbliche.

La mozione propone infine di introdurre una "pensione di garanzia per i giovani". Peccato che le proposte che vi vengono formulate garantiscano, queste sì, ai giovani tasse molto più alte e una pensione da fame.



Peso:1-4%,15-28%



IL PUNTO

di ROSARIA AMATO

Agenzia Ue per le dogane Roma ci prova

Un palazzo in viale della Civiltà Romana, in grado di ospitare fino a 500 dipendenti, a mezz'ora dall'aeroporto di Fiumicino e a poche centinaia di metri dalla Nuvola di Fuksas e dal laghetto dell'Eur. È la sede che l'Italia mette a disposizione dell'Euca, la nuova Autorità Doganale dell'Unione Europea, in funzione dal giugno 2026, pienamente operativa dal 2028. A favore della candidatura italiana, che oggi il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e il sindaco di Roma Roberto Gualtieri andranno a sostenere a Bruxelles, la proiezione internazionale dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, che svolge già un ruolo di primo piano nei rapporti con i Paesi candidati all'ingresso nella Ue, oltre alla digitalizzazione,

garanzia di controlli efficaci uniti a procedure semplificate. C'è poi un aspetto sottolineato dallo stesso dossier Ue: la scelta dell'Italia «contribuirebbe a riequilibrare la distribuzione geografica delle istituzioni dell'Ue e a rafforzare la visibilità delle istituzioni europee nel Mediterraneo». L'Italia al momento ospita solo l'Efsa (l'Autorità europea per la sicurezza alimentare) a Parma. Le altre città candidate sono Liegi, Malaga, Lille, Zagabria, L'Aia, Varsavia, Porto e Bucarest.

L'Unione doganale europea esiste dal 1968: ha avuto il merito di eliminare i dazi sulle merci in transito tra i Paesi membri, sostituendoli con un sistema tariffario unico per le importazioni extra-Ue. Adesso l'ambizione è di fare un

importante passo in avanti: l'Euca dovrebbe gestire e controllare in maniera ancora più efficiente gli arrivi di merci a rischio. Deputati al controllo centralizzato delle operazioni, attraverso un grande hub digitale, per il momento 250 funzionari Ue.



Peso: 13%

IL PASSO DEFINITIVO NELL'ANNO PIÙ DIFFICILE

■ Claudio Velardi

Bisogna partire dal fondo melmoso, purtroppo. Da quel rumore sgradevole che ha accompagnato questo 27 gennaio. Mentre l'Europa ricordava l'abisso della Shoah, una parte della nostra classe dirigente ha pensato bene di cogliere l'occasione della Memoria per mettere in scena comizi imbarazzanti. Abbiamo visto scene incresciose. A Bologna, l'ANPI e i collettivi non hanno perso l'occasione per mischiarsi in un minestrone ideologico indigeribile. Esponenti dei Cinque Stelle e figure istituzionali come la presidente della Sardegna si sono esibiti in vertiginosi esercizi di benaltrismo, citando Gaza in parallelo ai campi di sterminio. Riflessi condizionati inaccettabili, tentativi maldestri di diluire l'unicità dell'odio antiebraico in generiche polemiche contro Israele. Chi non riesce a condannare l'antisemitismo senza aggiungere un "ma", semplicemente non ha capito la lezione della storia.

Risalendo la corrente, troviamo il Partito Democratico. Qui non c'è il frastuono sguaiato, ma il silenzio del burocrate. Elly Schlein e lo stato maggiore dem hanno svolto il "minimo sindacale". Presenza fisica, dichiarazioni

di rito. Ma la prova del nove - fallita - è arrivata proprio ieri dalla Commissione Affari Costituzionali del Senato. Sul ddl Romeo, un testo base contro l'antisemitismo che prevede misure educative e lo stop ai cortei che usano simboli d'odio, il "campo largo" ha gettato la maschera. PD, M5S e Avs hanno votato contro. Solo il centrodestra e Italia Viva hanno detto sì. Un voto che vale più di mille dichiarazioni di facciata: quando si tratta di passare dalle parole ai fatti, la sinistra si tira indietro.

E così, alla fine, le posizioni più limpide le esprime Giorgia Meloni, che compie il passo definitivo proprio nell'anno più difficile. In un clima in cui difendere le ragioni di Israele e dell'ebraismo è diventato sommamente impopolare, la Presidente del Consiglio non ha concesso nessun ammiccamento e non ha mostrato incertezze. Ha chiuso i conti con le ambiguità del passato e ha tenuto la barra dritta, dimostrando una solidità istituzionale che scavalca "a sinistra" i suoi critici.

Il paradosso di questo 27 gennaio è tutto qui: mentre l'opposizione vota contro le leggi anti-antisemitismo in Senato e si smarrisce nelle ambiguità e nelle mezze parole, la destra di governo supera l'esame di maturità.



Peso: 14%

COMMERCIO INTERNAZIONALE

Tra Ue e India storico accordo di libero scambio

Marco Masciaga — a pag. 4

«La madre di tutte le intese». Da sinistra, Antonio Costa, Narendra Modi e Ursula von der Leyen



India e Ue firmano «la madre di tutte le intese» di libero scambio

New Delhi. Raggiunto l'accordo politico tra i due giganti economici dopo due decenni di trattative, sulla spinta delle politiche commerciali protezionistiche e punitive dell'amministrazione Trump

Marco Masciaga

Dal nostro corrispondente
NEW DELHI

Ci sono voluti innumerevoli tavoli negoziali, quasi due decenni di trattative e un presidente americano ciecamente votato al protezionismo. Ma alla fine Unione europea e India ieri hanno potuto annunciare la conclusione dei loro negoziati per un accordo di libero scambio, il più grande mai raggiunto da entrambe le parti. L'obiettivo di quella che la presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha definito «la madre di tutte le intese» è di rafforzare, «in un momento di crescenti tensioni geopoliti-

tiche», i legami economici «tra le due democrazie più popolate del pianeta», due miliardi di persone che producono circa un quarto del Pil mondiale. Sul piano economico, l'accordo è un modo per attutire l'impatto delle politiche tariffarie americane, reindirizzando i flussi delle merci e aprendo nuovi mercati ai servizi; su quello politico, è un coraggioso tentativo di convincere quella parte di mondo disposta ad ascoltare che la



Peso: 1-10%, 4-41%

notizia della morte di idee come stabilità, multilateralismo e cooperazione è ampiamente esagerata.

Il Free trade agreement concordato ieri si annuncia come un'opportunità, specie sul medio termine, per i produttori europei perché la cinta daziaria che per decenni ha protetto l'industria indiana andrà progressivamente sgretolandosi per più del 96% di ciò che l'Ue oggi esporta nel Subcontinente. L'Unione stima in circa 4 miliardi di euro il risparmio per imprese europee e consumatori indiani.

Le tariffe indiane scenderanno a zero per una vasta gamma di prodotti industriali, come macchinari e apparecchiature elettriche (dal 44%), componenti chimici, ferro e acciaio (dal 22%), apparecchiature ottiche, mediche e chirurgiche (dal 27,5%), farmaci e aerospazio (dal 11%). Un altro calo dei dazi che si farà sentire, in particolare nei Paesi mediterranei, è quello sui prodotti come vino (dal 150% prima al 75% e poi al 20-30% a seconda della fascia di mercato) e olio d'oliva (dal 45% a zero). Ma sono in arrivo forti riduzioni anche per distillati (da un massimo del 150% al 40% nel giro di sette anni), birra (dal 110% al 50%) e prodotti alimentari come pasta, pane e biscotti che passeranno da un massimo del 50% a zero.

Tra i settori coinvolti c'è anche l'auto: oggi le vetture *made in Eu* attirano dazi del 70-110% a seconda del prezzo. Nel giro di 5-10 anni dalla firma, i dazi scenderanno al 10%, dopo una tappa intermedia al 30-35

per cento. Le nuove tariffe saranno applicate a 250 mila vetture all'anno, tutte a combustione, prima di aprire, nel giro di 5 anni anche alle vetture elettriche (che assorbiranno il 36% del totale).

Nella direzione opposta, entro 7 anni, il 93% dei prodotti indiani esportati in Europa non attirerà alcun dazio, contribuendo a far crollare la tariffa media praticata dal 3,8% allo 0,1 per cento. Tra i settori per cui si scenderà a zero ci sono quelli ad alta intensità di manodopera come il tessile (dal 12%), la pelle e le calzature (dal 17%), gemme, gioielli e abbigliamento (dal 4%) e prodotti ittici (dal 26%), tutte industrie che negli ultimi mesi sono state colpite dalla guerra commerciale scatenata dagli Stati Uniti contro l'India, culminata con i dazi al 50% dello scorso agosto.

Per New Delhi, che negli ultimi convulsi mesi di diplomazia commerciale ha siglato accordi con Regno Unito, Nuova Zelanda e Oman si tratta dell'intesa più ambiziosa mai raggiunta. L'Ue è il primo partner commerciale del Paese, con il 17% delle sue esportazioni, mentre l'India è il nono mercato di sbocco dei prodotti dell'Unione. Nel complesso, nell'ultimo anno fiscale gli scambi sono ammontati a 136,5 miliardi di dollari. Ma la nuova fase dei rapporti tra India e Ue ha un respiro più ampio e abbraccia anche temi come la Difesa, dove ci sarà un allargamento della cooperazione, e quello della mobilità, per dare uno sbocco alle ambizioni degli indiani in cerca di opportunità formative e

professionali dopo il brusco cambio di clima negli Usa.

Perché si arrivi alla firma e all'entrata in vigore ci vorranno mesi di lavoro negli uffici legali di New Delhi e Bruxelles e un voto del Parlamento Ue. Pochi giorni fa un alto diplomatico europeo indicava come obiettivo l'approvazione e la firma entro la fine del 2026 per quello che si annuncia come un voto di fiducia verso il libero mercato in un'epoca di dazi usati come clava per piegare avversari e alleati, senza distinzioni. Nessuno naturalmente lo ha citato, ma quasi tutto ciò che è stato detto ieri a New Delhi da Antonio Costa, Ursula von der Leyen e Narendra Modi ha evocato un mondo agli antipodi rispetto a quello di Donald Trump. Non a caso le parole più usate, assieme a prosperità e sicurezza, sono state democrazia, multilateralismo, stabilità e cooperazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la firma e l'entrata in vigore ci vorranno mesi. Obiettivo è l'approvazione entro la fine dell'anno

DOPO INDIA E MERCOSUR

Gli altri accordi

Dopo le intese con India e Mercosur, Bruxelles porterà avanti altri negoziati, di seguito alcuni dei più rilevanti

Thailandia

Già la prossima settimana è in programma l'ottavo round negoziale. La trattativa è stata lanciata nel 2013 e sospesa l'anno seguente, per ripartire nel 2023

Malesia

Negoziato riavviato a gennaio del 2025, dopo 13 anni di stop

Filippine

Sempre nel Sud-est asiatico, nel 2024 è stato ripreso il filo della trattativa avviata nel 2015 e sospesa nel 2017

Emirati Arabi Uniti

Il negoziato è stato lanciato nel maggio del 2025



Peso:1-10%,4-41%

I numeri dell'intesa

25%

La quota di Pil mondiale di Unione europea più India

Le due democrazie più popolate del pianeta - India e blocco dei 27 Paesi che compongono l'Unione europea - assommano un quarto del Prodotto interno lordo mondiale. Insieme hanno due miliardi di abitanti

136,5

I miliardi di dollari di interscambio

L'interscambio realizzato dai due blocchi nell'ultimo anno fiscale. L'Unione europea è il primo partner commerciale dell'India con il 17% dell'export mentre l'India rappresenta il nono mercato di sbocco dei prodotti Ue

96%

La quota di prodotti Ue esportati senza dazi

Progressivamente si ridurranno fino a zero, da quote molto elevate, le tariffe del 96% dei prodotti che i Paesi dell'Unione europea esportano in India tradizionalmente penalizzante con i prodotti esteri

93%

La quota di prodotti indiani esportati senza dazi

In direzione opposta, entro sette anni, anche i prodotti indiani andranno progressivamente a beneficiare di tariffe zero, per una quota del 93 per cento di quanto l'India esporta all'interno dell'Unione europea

110%

I dazi attuali sulle auto europee

Oggi le tariffe sulle autovetture made in Europe vanno dal 70 a un massimo del 110% a seconda del prezzo. Nel giro di 5-10 anni i dazi scenderanno al 10% dopo una tappa intermedia al 30-35 per cento

250mila

Il numero di vetture europee con dazi ridotti

L'abbassamento delle tariffe applicate dall'India alle autovetture dell'Unione europea si applicherà a 250mila veicoli, tutti a combustione, prima di aprire, entro cinque anni, alle auto elettriche



New Delhi. Da sinistra il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa, il premier indiano Narendra Modi e la presidente della Commissione Ursula von der Leyen



Peso:1-10%,4-41%

LE REAZIONI

Confindustria: svolta strategica

Nicoletta Picchio — a pag. 5

Confindustria: svolta strategica, apertura e tutele coesistono

Viale dell'Astronomia

«Per le imprese si apre
un mercato di quasi
due miliardi di persone»

Nicoletta Picchio

«La chiusura del negoziato Ue-India è un segnale estremamente positivo. Dopo quasi venti anni di trattative l'Unione europea ritrova lo slancio necessario per ottenere un risultato strategico sul fronte commerciale in un momento fortemente critico della congiuntura internazionale». Confindustria commenta in modo positivo la firma avvenuta ieri dell'accordo di libero scambio tra l'Unione europea e l'India. «Si tratta della più grande apertura che l'India abbia mai concesso a qualsiasi partner commerciale».

L'intesa, sottolinea Confindustria, prevede per le imprese italiane l'accesso ad un mercato di quasi due miliardi di persone e l'abbattimento dei dazi su oltre il 96% delle esportazioni Ue verso l'India con un risparmio di circa 4 miliardi di euro annui e la possibilità di raddoppiare il volume dell'export europeo verso il mercato indiano, come evidenziato dalle analisi Ue.

Nel comunicato Confindustria sottolinea che, come per tutti i trattati commerciali europei, «ci attendiamo piena reciprocità e adeguate tutele per i settori più esposti». Gli accordi di libero

scambio, come anche nel caso del Mercosur, «vanno valutati nel loro complesso: apertura e protezione possono convivere se accompagnate da standard normativi elevati e da efficaci clausole di salvaguardia per evitare ogni forma di concorrenza sleale». Per l'associazione degli imprenditori «è essenziale che la Ue prosegua su questa strada, con una politica commerciale ambiziosa che avrà indubbi benefici sulla competitività e la sicurezza delle catene di approvvigionamento».

Confindustria, sottolinea la nota, «continuerà a seguire con attenzione l'evoluzione dell'intesa anche in questa fase conclusiva, affinché tutte le garanzie previste, per i settori industriali e non, siano pienamente rispettate. Perché crediamo in un commercio internazionale aperto, equo e basato su regole chiare».

La necessità di aprire nuovi mercati è un tasto su cui Confindustria insiste da tempo. «Chiudersi è miope», sono le parole usate nei giorni scorsi dal presidente Emanuele Orsini, commentando il voto del 21 gennaio del Parlamento europeo sull'accordo Ue-Mercosur, che ha rinviato l'intesa alla Corte di Giusti-

zia Ue. Sul quel trattato occorre andare avanti, è la posizione di Confindustria. Si tratterebbe di esportare nell'area sudamericana 14 miliardi di euro. E oltre al Mercosur bisogna proseguire nell'apertura internazionale, con altri paesi tra cui appunto l'India, gli Emirati Arabi e l'Arabia Saudita. Quando i mercati si sono aper-

ti, ha più volte ricordato il presidente di Confindustria, l'Italia ha dimostrato di saper fare meglio di altri paesi e di riuscire a conquistare maggiori quote di mercato. Un esempio positivo è il Ceta, l'accordo di libero scambio tra Ue e Canada, che ha eliminato il 99% dei dazi: in base ai dati presentati al B7 dello scorso anno a Ottawa, dal 2017, anno dell'entrata in vigore, l'export italiano verso il Canada è cresciuto del 61% e l'inter-



Peso: 1-1%, 5-28%

scambio totale del 67 per cento.

Aprire a nuovi accordi commerciali è una risposta alle minacce di dazi di Trump: non si tratta di sostituire il mercato americano, che resta importante per l'Italia, è la riflessione più volte avanzata da Orsini, anche perché gli Usa sono un mercato ad alta capacità di spesa, con l'Italia che ha un saldo positivo di 39 mi-

liardi. Ma occorre dare alle imprese più possibilità di sbocchi, puntando ad una sempre maggiore competitività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ci attendiamo piena reciprocità e adeguate tutele per i settori più esposti. Seguiremo l'evoluzione dell'intesa»



**EMANUELE
ORSINI**
Presidente
di Confindustria

Meccanica. Il settore più pesante, due miliardi le vendite nei primi 5 mesi del 2025



IMAGOECONOMICA



Peso:1-1%,5-28%

E Starmer cerca accordi in Cina per rilanciare l'economia

Il caso

Il premier punta a intese commerciali ma non vuole irritare Trump

Nicol Degli Innocenti

LONDRA

Il Regno Unito non può permettersi di ignorare la Cina: con queste parole il premier Keir Starmer è partito ieri per una visita ufficiale a Pechino, la prima di un leader britannico dal 2018. Accompagnato dalla cancelliera dello Scacchiere, Rachel Reeves e da una delegazione di imprenditori e banchieri, Starmer punta a stringere accordi commerciali per rilanciare l'asfittica economia britannica.

Da quando è stato eletto nel 2024 il premier laburista ha cercato di riparare i rapporti con Pechino, diventati sempre più tesi negli anni precedenti sia a causa della repressione dei dissidenti a Hong Kong sia per le numerose accuse di spionaggio

e attacchi informatici rivolte alla Cina. La settimana scorsa, nonostante le polemiche sui rischi per la sicurezza nazionale, il Governo ha approvato la nuova ambasciata cinese a Londra, la più grande d'Europa, a due passi dal distretto finanziario della City. Dietro la mossa due ragioni: spianare il terreno alla visita ufficiale di Starmer e agevolare l'approvazione cinese della nuova ambasciata da 100 milioni di sterline che Londra vuole aprire a Pechino e che il regime ha finora bloccato.

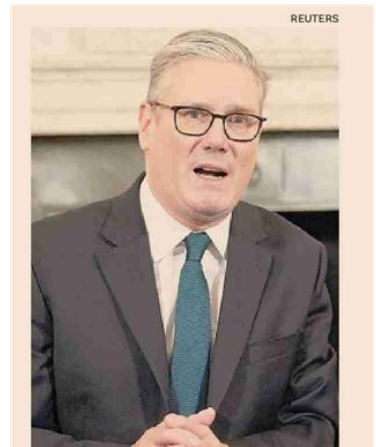
Starmer vuole avvicinarsi a Pechino, ma sa bene di non poter irritare Washington. Pochi giorni fa il presidente Usa Donald Trump ha minacciato di imporre dazi del 100% sulle importazioni canadesi se il premier Mark Carney, reduce dal successo di una

visita a Pechino, stringerà un accordo commerciale con la Cina. Starmer è riuscito finora a mantenere rapporti amichevoli con l'imprevedibile presidente. Di recente però ha usato toni più duri, criticando Trump per le esternazioni sulla Groenlandia e sul ruolo delle forze armate britanniche in Afghanistan. Il fufambolo premier prima di partire ha dichiarato che «Londra non sarà costretta a scegliere tra gli Usa e la Cina».

L'opposizione Tory accusa il premier di «atteggiamento servile» verso Pechino, le associazioni di tutela dei diritti umani criticano la visita e i servizi avvertono che la Cina è un rischio crescente per la sicurezza britannica. Starmer guarda avanti. «Per anni si è parlato della Cina come poten-

za emergente, ma ora è emersa - ha detto -. La politica britannica deve riconoscere questa realtà e cogliere le grandi opportunità che la Cina offre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Londra. Keir Starmer, premier



Peso: 14%

GIORNO DELLA MEMORIA

Mattarella: nella Repubblica non c'è posto per l'odio razziale. Meloni: fascismo complice

«La Repubblica e la sua Costituzione sono nate contro le ideologie disumane e non c'è posto per il veleno dell'odio razziale e discriminazione». Lo ha detto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, durante la celebrazione del giorno della memoria. «In questa giornata - ha detto la premier Giorgia Meloni - tor-

niamo a condannare la complicità del regime fascista nelle persecuzioni, nei rastrellamenti, nelle deportazioni. Una pagina buia della storia italiana».

— a pagina 10

«Nella Repubblica non c'è posto per l'odio razziale»

Giorno della Memoria. Mattarella alla commemorazione: «Il patriottismo ci rende custodi della democrazia». Segre: «Non si può usare Gaza contro il Giorno della Memoria»

Lina Palmerini

Una consuetudine, certo. Ma talvolta è l'attualità a rendere una cerimonia, come il Giorno della Memoria, un momento necessario per ricordare cosa si rischia se non si vigila sulla dignità umana e sull'eguaglianza, se l'indifferenza diventa la cifra di una società. E quella di ieri al Quirinale, da questo punto di vista, è stata davvero una celebrazione che si è incastrata nel presente con le guerre che propone, le nuove stragi - a partire da Gaza di cui ha parlato Liliana Segre - e l'ondata di razzismi e violenze. Forse la conclusione del discorso di Mattarella è la sintesi più corretta di questa vertigine tra passato e presente. «Questa è l'occasione per esprimere il patriottismo italiano e repubblicano che ci rende custodi, in ogni circostanza, della dignità della persona umana. Custodi della democrazia».

Ad ascoltarlo, in prima fila c'erano Liliana Segre, Sami Modiano, Noemi Di Segni tutti vicini e, accanto, i vertici delle istituzioni, la premier Giorgia Meloni, il ministro Valditara. Poco prima, quattro ragazzi avevano

intervistato la senatrice a vita, deportata ad Auschwitz quando era una bambina, e Mattarella comincia da lei dalla «solidarietà a fronte di attacchi colmi di volgarità e di imbecillità, come lo sono da sempre le manifestazioni di razzismo e di antisemitismo, del resto configurati dalla legge come reati».

Purtroppo, sono tornati a essere frequenti e il capo dello Stato chiama a «un'azione rigorosa da parte delle autorità di tutta l'Unione». Ma spesso questi fatti hanno avuto come pretesto il conflitto in Medio Oriente e su questo punto, Segre ci tiene a rispondere: «Se mi chiedono se si può parlare di Gaza nel Giorno della Memoria rispondo che certamente se ne può parlare. Il valore universale degli insegnamenti della Shoah ci porta a riflettere sempre sui crimini che ancora dilagano. Si può, si deve parlare di Gaza, di Iran, di Ucraina, del Venezuela, del Sudan e di tutto ciò che offende l'umanità. Il problema è un altro: non si può usare Gaza contro il Giorno della Memoria, tentare di oscurarlo».

Ieri, infatti, le luci si sono accese

sulle tappe anche ideologiche dell'Olocausto perché, come ha ricordato Mattarella, non fu solo «una barbara e improvvisa esplosione di odio e di violenza razziale, quanto una presunta ideologia, una cosiddetta politica». Un impianto teorico che, poi, divenne macchina di morte e di sterminio grazie ai «volenterosi carnefici di Hitler», dice Mattarella citando Daniel Goldhagen.

Attenzione pure ai nostri tempi venati da persecuzione di migranti, minacce di guerra o rivendicazioni di proprietà di Paesi interi. Ne parla Segre: «Mi sembra di rivedere il Grande Dittatore di Chaplin che si balocca con il mappamondo: oggi



Peso: 1-3%, 10-27%

non è un personaggio solo, ce ne sono molti, che fanno guerre, bullizzano, rompono patti». Ma la senatrice ha una speranza «che si chiama Unione europea e che deve essere all'altezza delle sfide».

Qui sta il bivio di oggi per non scivolare verso il buio del Novecento, quando i regimi si crearono anche dalla menzogna. Quale? «Che vi possano essere disuguaglianze, graduatorie di superiorità e inferiorità tra gli esseri umani. Che la vita - dice Mattarella - la dignità, i diritti possano essere negati, calpestati». Da una pretesa inferiorità razziale si creò Auschwitz, e a questo proposito, Segre ci tiene a dire «della delusione fortissima quando sento che i viaggi ad Auschwitz possano essere considerati gite», come disse la ministra Roccella.

Nell'esercizio della memoria è entrata a pieno titolo la Repubblica, nata 80 anni, come segnala Mattarella

ricordando Riccardo Di Segni, quando diceva che le leggi razziste sono state uno dei motori che ha cambiato la società italiana e la forma di sovranità da monarchia a Repubblica. «La Repubblica e la sua Costituzione sono nate contro le ideologie disumane e non c'è posto per il veleno dell'odio razziale e discriminazione», scandisce.

Oggi la sfida è più vasta, come mette a fuoco Segre: «Non che prima il diritto internazionale fosse rispettato ma costituiva quantomeno un punto di riferimento al quale tendere e sul quale misurare le trasgressioni». Oggi il piano si è inclinato ma per il capo dello Stato resta la battaglia dei valori. «Se la ragione si offusca fino a spegnersi, quando i sentimenti di umanità si inaridiscono, la barbarie rinasce». Il senso della memoria

è allora «rinnovare con forza il nostro patto civile che si fonda su fratellanza e rispetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCAMBIO
Solidarietà di
Mattarella
alla Segre per
gli attacchi.
E la senatrice
sottolinea:
«La Ue nostra
speranza»



Al Quirinale.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella è intervenuto alla celebrazione del "Giorno della Memoria". In quell'occasione ha sollecitato un'azione «di tutta l'Ue contro l'antisemitismo»



Peso: 1-3%, 10-27%

Lavoro 24

Occupazione

Lavoratori over 60
sotto la media Ue

Pogliotti e Tucci — a pag. 23

Over 60, la quota di chi lavora troppo bassa rispetto alla Ue

Occupazione. Solo l'8,5% dei pensionati resta attiva, secondo l'Inps. Per aumentare la platea di occupati non bastano donne e giovani, servono anche i senior. Ma mancano politiche di invecchiamento attivo

Pagina a cura di
Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

I Italia, alle prese con l'inverno demografico, per ampliare la platea di occupati deve attingere da tutti i potenziali bacini di forza lavoro, e quindi anche dai cosiddetti "anziani". Non ci sono solo giovani Neet (oggi circa 1,4 milioni nella fascia 15-29 anni) e donne inattive (circa 7,8 milioni) da inserire, rapidamente, nel mercato del lavoro. Il Paese ha necessità di sviluppare politiche per i "senior" e di pensare all'invecchiamento non come "un problema da risolvere" (ad esempio con le uscite anticipate), quanto piuttosto come "capitale umano esperto" in grado di sostenere la competitività di industria e Paese.

I dati di scenario fanno rabbrivire: da qui al 2040 secondo le previsioni dell'Istat, l'Italia perderà circa cinque milioni di persone in età da lavoro (tra i 15 e i 64 anni). Ciò potrebbe comportare, ha spiegato Banca d'Italia, una contrazione del Pil stimata nell'ordine dell'11%, pari all'8% in termini pro capite. Una proiezione sull'impatto dei cinque milioni di potenziali lavoratori in meno per settori è contenuta in uno studio di Adapt curato da Francesco Seghezzi e Jacopo Sala, che evidenzia come i lavoratori tra 55 e 64 anni - dunque potenzialmente più vicini all'uscita - in numeri assoluti si concentrano in manifattura (872mila), commercio (648mila), istruzione (521mila), sanità e assistenza sociale (448mila) e costruzioni (363mila). Guardando alle percentuali, il quadro cambia leggermente, in media la fascia 55-64 anni pesa il 23% sugli occupati (si tradurrebbe in una perdita potenziale analoga se non

ci fosse un ricambio adeguato), i settori più esposti con quote più alte di lavoratori anziani sono le attività alle famiglie (35%), istruzione e pubblica amministrazione (32%), agricoltura e fornitura di acqua (28%). Nonostante il ricambio generazionale nell'arco di dieci anni Adapt stima una contrazione del 18,6% degli occupati.

Ancora pochi senior al lavoro

Stando agli ultimi dati Istat sull'occupazione relativi a novembre, in un anno si contano 179mila occupati in più, ma questo incremento tendenziale è tutto concentrato sugli over 50 (+454mila unità). Il risultato è dovuto sia a fattori demografici, sia a una permanenza più lunga nel mercato del lavoro a causa della restrizione dei canali di uscita anticipata, che alla difficoltà di trovare le competenze sul mercato del lavoro. Eppure nel confronto internazionale sono ancora pochi i senior che restano a lavorare. Secondo il Think Thank Welfare Italia di Unipol, nel 2024 il divario tra il tasso di occupazione nella fascia 60-69 anni in Italia (pari al 32,1%) e quello dell'Unione Europea (pari al 35,3%) è di 3,2 punti percentuali. Sempre secondo le stime del Think Tank, se l'Italia si allineasse al tasso di occupazione (60-69 anni) della media europea, gli occupati in questa fascia d'età aumenterebbero di 243mila unità, generando un aumento del Pil pari a +20,7 miliardi di Euro (ovvero l'1% del Pil nazionale).

Tra le misure che vanno in questa direzione va ricordato che in legge di Bilancio, anche per il 2026 è stato confermato il bonus Giorgetti, che consiste nel lasciare in busta paga la quota del 9,19% di con-

tributi a carico del lavoratore, che pur avendo maturato i requisiti per il pensionamento, decide di rimandare l'uscita per la pensione e restare in servizio. Ma servono anche policy aziendali dedicate per favorire il mantenimento in servizio dei lavoratori senior.

I pensionati che lavorano

In Italia i pensionati che ancora lavorano sono appena l'8,5%. L'analisi dell'Inps prende a riferimento un campione di 123.893 beneficiari di pensione di vecchiaia o anzianità, con trattamento avente decorrenza 2021 o 2022, nati nel 1950 e a seguire. Ebbene, dall'incrocio dei dati del Casellario delle Pensioni con gli estratti conto contributivi emerge che, un anno dopo il pensionamento, l'8,5% di questi è attivo nel mercato del lavoro. La quota di pensionati ancora attivi raggiunge il 21,6% tra i pensionati del settore agricolo, il 19,2% tra gli ex artigiani e commercianti e il 27,4% tra pensionati di altri enti e gestioni previdenziali. La prosecuzione dell'attività lavorativa dopo il pensionamento è meno frequente tra i pensionati del settore pubblico (0,9%) e tra i lavoratori dipendenti del settore privato (5,5%).



Peso: 1-1%, 23-54%

Particolare attenzione meritano anche i valori osservati tra i pensionati con precedenti rapporti di lavoro parasubordinato (9,5%), una categoria connotata da una traiettoria occupazionale peculiare, e tra coloro che hanno avuto accesso alla pensione attraverso istituti di totalizzazione o cumulo (10,2%). Le attività svolte successivamente al pensionamento si caratterizzano per una discreta continuità con le professioni precedentemente esercitate. Ad esempio, il 79% degli ex artigiani e commercianti che proseguono l'attività lavorativa continua a operare nello stesso ambito, mentre tra gli ex lavoratori agricoli l'85% degli attivi rimane in settori riconducibili al lavoro autonomo. Per quanto riguarda i liberi professionisti, le due principali destinazioni occupazionali dopo il pensionamento risultano essere il lavoro dipendente, verosimilmente di natura consulenziale (66%), e l'area artigiano-commerciale (28%).

I pensionati con precedenti rapporti di tipo parasubordinato mostrano una marcata propensione a rientrare nel lavoro autonomo: il 49% di quanti restano attivi prosegue come lavoratore parasubordinato, mentre il 27% si colloca nell'ambito artigiano-commerciale. Dal punto di vista sociodemografico, tra i pensionati che continuano a lavorare, gli uomini rappresentano il 72% del totale, il 68% percepisce un trattamento anticipato e l'età media al pensionamento è di 62,9 anni, leggermente inferiore all'età media di coloro che non proseguono l'attività lavorativa (63,9 anni).

Il reddito dal lavoro dei pensionati attivi è mediamente pari al 90% dell'importo della loro pensione. Quando il pensionamento avviene ad un'età relativamente bassa (inferiore a 64 anni), la probabilità di continuare a lavorare è leggermente più elevata per chi percepisce le pensioni più basse. La differenza nella propensione a continuare a lavorare tra le diverse fasce di importo è comunque ridotta, nell'ordine di un punto percentuale. Questo suggerisce che, tra i pensionati più giovani, la decisione di continuare a lavorare è in parte legata all'esigenza di integrare una pensione di importo modesto. Non a caso, i pensionati che si collocano nella fascia di reddito più bassa e che si ritirano dal mercato del lavoro relativamente presto appartengono in larga parte alle gestioni degli agricoltori e degli artigiani e commercianti, ovvero lavoratori con livelli di reddito e di contribuzione generalmente contenuti e per i quali la prosecuzione dell'attività lavorativa può rispondere a una necessità economica più che a una libera scelta. Al contrario, tra chi accede alla pensione in età più avanzata, l'effetto dell'importo pensionistico si fa più evidente e la correlazione con la prosecuzione dell'attività diventa positiva. Tra chi si pensiona a 70 o più anni, la probabilità di lavorare di chi si colloca

nella fascia media o più elevata di reddito pensionistico è di oltre 1,5 punti percentuali superiore a quella di chi è nella fascia bassa. La maggiore propensione al lavoro tra i percettori di pensioni più elevate potrebbe riflettere condizioni professionali più solide e la possibilità di svolgere attività residuali meno faticose e più flessibili, spesso legate a forme di lavoro autonomo o consulenziale.

L'indice di dipendenza

Sono numeri ancora bassi, specie perché secondo le proiezioni relative all'indice di dipendenza degli anziani si prevede un aumento con una rapidità ed una dimensione senza precedenti nei prossimi venti anni, passando dal valore di 38 del 2024 al valore di 61 nel 2044 per attestarsi al 67 nel 2080. Negli ultimi anni le nascite sono state inferiori alle 400 mila l'anno, con questo andamento la popolazione passerà dagli attuali 59 milioni a 54,7 milioni entro il 2050. Già oggi vediamo sparire dai banchi 100/110 mila alunni l'anno. Questo scenario dovrebbe spingere ad investire di più anche nella popolazione lavorativa "senior": ne va della tenuta del nostro sistema di welfare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo Unipol, in Italia aumento del Pil di 20,7 miliardi, allineando il tasso di occupazione 60-69 anni alla media Ue. Di qui al 2040, 5 milioni di persone in età da lavoro in meno: uscite da sanità, manifattura, commercio, istruzione, secondo Adapt

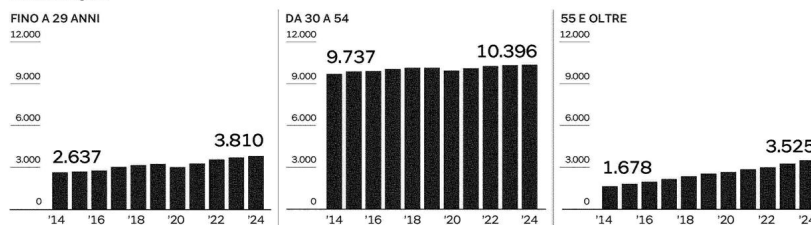
L'EVOLUZIONE DEMOGRAFICA I lavoratori over 55 sono passati dal 12% del 2003 all'attuale 17% del totale, ma solo una minoranza di Pmi affronta il cambiamento con una strategia mirata ovvero formazione, tutoring intergenerazionale, adattamento delle mansioni, che restano pratiche marginali



GABRIELE FAVA
È il presidente dell'Inps

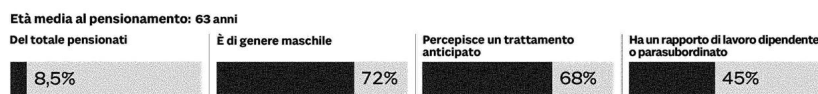
Le generazioni nel mercato del lavoro

I LAVORATORI DIPENDENTI Numero in migliaia **TOTALE 2014: 14.052 | TOTALE 2024: 17.731**



I PENSIONATI CHE LAVORANO

A un anno dal pensionamento (platea di riferimento: pensionati di vecchiaia o anticipati, decorrenza 2021 o 2022, nati nel 1950 o a seguire). Dati in %



Peso:1-1%,23-54%



Il perimetro delle guardie di Trump

Per il ministro dell'Interno Piantedosi «il problema non si pone e si sta discutendo sul nulla». Ma di fronte all'eventualità che gli atleti americani arrivino in Italia scortati da agenti dell'Ice, la polizia federale anti-immigrati responsabile della morte di due manifestanti bianchi a Minneapolis nelle ultime settimane, tutte le opposizioni, l'intero centrosinistra in tutte le sue articolazioni, chiedono che il governo venga a riferire in Parlamento, per evitare che l'Ice arrivi in Italia, o per spiegare, nell'eventualità che questo sia già deciso, quali sono gli accordi che i responsabili italiani della sicurezza intendono con-

cludere con i loro colleghi americani.

Ma che qualcosa da chiarire ci sia lo ha fatto capire il ministro degli Esteri e vicepremier Tajani, quando ha spiegato che Piantedosi ha deciso di incontrarsi con l'ambasciatore Usa in Italia Tilman J. Fertitta per approfondire la questione. In linea di massima, quando dei rappresentanti di apparati di sicurezza esteri si trovano a operare in un altro Paese (cosa abbastanza frequente a Roma, meta di frequenti visite di Stato di leader stranieri) i loro piani vengono concordati con il Viminale. E naturalmente vige un criterio di reciprocità per gli agenti che accompagnano membri del gover-

no italiano fuori dei confini. Ma ovviamente, trattandosi dell'Ice, una sorta di guardia privata trumpiana che ha dimostrato di agire spesso fuori dalle regole, fermando o arrestando bambini per poi mettere le mani sui genitori, l'allarme delle opposizioni è cresciuto a dismisura. Anche perché, a lume di naso, non si capisce perché squadre di atleti Usa impegnati nelle prossime Olimpiadi invernali Milano-Cortina debbano essere scortate da una forza di polizia specializzata nelle azioni anti-immigrazione.

Oltre a Piantedosi, che certo avrà più da spiegare dopo l'incontro con l'ambasciatore Fertitta, Forza Italia, il governatore della

Lombardia Fontana e altri esponenti della maggioranza hanno reagito alle iniziative delle opposizioni, giudicandole parte di una campagna organizzata che non avrebbe, almeno per ora, fondamento. Dal momento che, come ha spiegato il ministro dell'Interno, gli elenchi delle singole delegazioni che accompagnano gli atleti, compresi gli addetti alla sicurezza, non sono stati ancora comunicati. —



Peso:14%

Meloni e l'Olocausto "I fascisti complici delle persecuzioni contro gli ebrei"

CARRATELLI, MAGRI, MONTICELLI

Nel Giorno della Memoria, in cui l'Italia ha rivissuto l'orrore della persecuzione contro gli ebrei, dal Colle è risuonato alto e severo il richiamo di Liliana Segre. - PAGINE 6-9



Mattarella: "No all'odio razziale" E Meloni: il fascismo fu complice

Shoah, al Quirinale la cerimonia coi sopravvissuti. La comunità ebraica denuncia insulti e oltraggi
Il capo dello Stato: questi attacchi sono reati, la Repubblica è nata dal sangue degli innocenti

UGO MAGRI
ROMA

Nel Giorno della Memoria, in cui l'Italia ha rivissuto l'orrore della persecuzione contro gli ebrei, è risuonato alto e severo il richiamo di Liliana Segre. Nella solennità del Quirinale, al cospetto del presidente della Repubblica, la senatrice a vita ha sostenuto che pure in questa occasione «si può e si deve parlare di Gaza così come di Iran, di Ucraina, di Venezuela, di Sudan, di tutto ciò che chiama in causa l'umanità». Tuttavia «non si può usare Gaza contro il Giorno della Memoria» e «non può succedere che diventi occasione di vendetta contro le vittime di allora».

Già, perché pure quest'anno il ricordo della Shoah ha fi-

nito per sovrapporre passato e presente, per intrecciare gli orrori dell'Olocausto e i drammi nel Medio Oriente dando vita a polemiche come a Napoli, dove la Comunità ebraica ha disertato per dissenso l'iniziativa del Comune, e in qualche caso a proteste pro-Pal (alcune decine di manifestanti hanno contestato a Bologna la cerimonia occupando fisicamente l'area prima di essere allontanati).

Sergio Mattarella non solo nel suo discorso ha ringraziato Segre, ma le ha espresso solidarietà, stima e affetto a fronte di attacchi «colmi a un tempo di volgarità e imbecillità come lo sono sempre le manifestazioni di razzismo e di antisemitismo, del resto configurati dalla legge come rea-

ti», ha aggiunto il presidente, sollecitando «un'azione rigorosa da parte delle autorità di tutta l'Unione europea».

Tema attualissimo, a giudicare da due inquietanti sondaggi resi noti ieri. Secondo Youtrend il 14 per cento degli italiani, cioè ben 7 milioni, pensa che l'Olocausto sia stato molto ingigantito (un altro 11 per cento «non sa»); identica è la percentuale, in base alle rilevazioni di Renato Mannheim, che espellerebbe gli ebrei dal loro e nostro Paese. Sempre di fronte a Mattarella, la presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche Noe-



mi Di Segni ha espresso sgomento per le profanazioni dei cimiteri, per le pietre d'inciampo rimosse, per gli insulti sui muri: «Sentiamo alle nostre spalle il fragore di piazze e aule nelle quali si inneggia nuovamente all'odio antisemita». La memoria sbiadisce (calano le visite al Memoriale milanese della Shoah e alle celebrazioni triestine ieri di scolaresche non v'era traccia); invece le aggressioni fisiche e verbali, accusa il presidente della Comunità ebraica bolognese Daniele De Paz, sono aumentate del 400 per cento.

Papa Leone XIV ha fatto sentire la sua voce ricordando che la Chiesa è contro l'antisemitismo. E non c'è forza politica che ieri abbia mancato di condannare il razzismo

di ritorno, da Elly Schlein a Roberto Vannacci; ma senza dubbio la tragedia palestinese e il posizionamento rispetto a Israele hanno pesato nei vari commenti, con una tendenza del centrodestra a denunciare con particolare enfasi i rischi di nuovi pogrom

contro gli ebrei, ergendosi a difensori. Giorgia Meloni ha tracciato la rotta seguita da tutti gli esponenti a lei vicini, anche riconoscendo senza mezzi termini le vergognose responsabilità del Ventennio ovvero le «complicità del regime fascista nelle persecuzioni, nei rastrellamenti, nelle deportazioni». Una «pagina brutta della storia italiana», ha messo a verbale, «sigillata dall'ignominia delle leggi razziali del 1938». Non è la pri-

ma volta che Meloni lo dichiara. Il 27 gennaio 2025, 80 anni dopo la liberazione di Auschwitz, aveva espresso quasi alla lettera gli stessi concetti. Ma ribadirla ha un significato, specie in questo momento: mette la premier nella condizione di rimbalzare contro gli avversari le accuse di antisemitismo, o quantomeno di reticenza e imbarazzo, che venivano indirizzate alla sua parte politica.

Delle emozioni e dei sentimenti vissuti ieri nel ricordo della Shoah ha fatto sintesi Mattarella. La Repubblica italiana e la Costituzione, ha voluto rimarcare, «sono sorte dal sangue innocente dei deportati nei campi di sterminio, dei combattenti per la li-

bertà, delle donne e degli uomini annientati solo per ciò che erano, per quel che pensavano, per ciò in cui credevano. Nella Repubblica», è la garanzia del presidente, «non c'è posto per il veleno dell'odio razziale». —

Secondo un sondaggio di Mannheim il 14% degli italiani vorrebbe espellere chi è ebreo

Papa Leone XIV

La Chiesa è contro l'antisemitismo e respinge qualsiasi discriminazione per motivi etnici, di lingua, nazionalità o religione



IMAGOECONOMICA



ANSA

“

Sergio Mattarella

Il diffondersi dell'antisemitismo interpella un'azione rigorosa da parte delle autorità di tutta l'Unione europea

Pernon dimenticare

Il presidente Mattarella al Quirinale saluta Edith Bruck. Di fianco a lei Selma Doulmar, Sami Modiano, Noemi Di Segni e Liliana Segre. Qui a sinistra, il murale con Primo Levi realizzato ieri a Milano da aleXsandro



Peso:1-4%,6-59%,7-7%

No Pasdaran

Teheran furiosa dopo la richiesta di inserirli nella lista Ue dei terroristi
Tajani: colpa loro, c'è stata una carneficina. Francia e Spagna contrarie

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Il messaggio che Ali Reza Yousefi, direttore generale per l'Europa occidentale del ministero degli Esteri iraniano, ha consegnato all'ambasciatrice italiana a Teheran Paola Amadei è stato innanzitutto di stupore. Incredulità contenuta in una frase: «Non ci aspettavamo una decisione del genere da parte dell'Italia».

L'Iran ha sempre contato sulla sponda di Roma nella mediazione con gli Stati Uniti e con gli altri partner europei. Un legame che non è mai stato reciso, nemmeno nei momenti di crisi peggiori, quando la tensione tra l'Occidente e il regime degli ayatollah è salita al massimo livello. L'Italia ha sempre mantenuto aperti i canali di comunicazione, ha lavorato per arrotondare gli spigoli e riaprire i negoziati sul nucleare. Ma questo era prima. Prima di Donald Trump, e prima degli ultimi massacri scatenati dalla Guida Suprema Ali Khamenei, che in una sgradevole scala dell'orrore – stando alle testimonianze raccolte, ai video che mostrano i cadaveri ammassati e oltraggiati – non avevano mai raggiunto questo livello di brutalità.

L'Italia ha annunciato che chiederà all'Unione euro-

pea di inserire il corpo dei Guardiani della Rivoluzione nella lista delle organizzazioni terroristiche dell'Ue e l'Iran ha risposto convocando l'ambasciatrice. Un atto di formale protesta, per gli «approcci sconsiderati» e le «dichiarazioni inaccettabili» del governo italiano, che tradisce il forte nervosismo del regime, pronto a minacciare «conseguenze dannose» se i Pasdaran dovessero davvero finire nella blacklist dell'Ue. Al momento è improbabile che avvenga, e alla Farnesina ne sono consapevoli, perché due Paesi grandi e popolosi come Francia e Spagna restano contrari. Fino all'altro ieri anche l'Italia ha sempre mantenuto una certa cautela, rendendo più complicato il raggiungimento del quorum necessario per imporre l'etichetta di «terroristi» a un organo militare istituzionale, parte integrante delle forze armate dell'Iran. Ma «adesso è in corso una carneficina – è stato ieri il commento di Antonio Tajani – e l'opposizione che era in piazza è stata massacrata. Migliaia e migliaia di morti, non si sa neanche quanti. Questo è inaccettabile». Domani il ministro degli Esteri italiano sarà al Consiglio Ue degli Affari Esteri dove si discuterà più genericamente di «un nuovo pacchetto di misure re-

strittive» e dove difficilmente si arriverà alla conta. Ma sarà lì che si misureranno le reali intenzioni dell'Unione e dei singoli Paesi.

La scelta del governo di Giorgia Meloni assume un valore soprattutto simbolico. L'Italia si posiziona accanto alla Germania, sulla scia degli americani. Non è escluso che ci possano essere state pressioni di Washington, alla vigilia di una escalation che da alcuni ambienti viene data addirittura come imminente. Da tre giorni, i diplomatici si alternano in riunioni continue, e Tajani è in contatto telefonico costante con gli ambasciatori dell'area mediorientale (Israele su tutti) anche per capire le probabilità di un attacco americano, supportato da Tel Aviv.

I segnali portano indubbiamente verso quella direzione. Uno su tutti: gli Stati Uniti stanno ammassando sempre più forza militare a ridosso dell'Iran, e nell'area del Golfo Persico è arrivata



Peso: 10-50%, 11-19%

la portaerei Abraham Lincoln, accompagnata da di-

versi cacciatorpediniere classe Arleigh Burke, equipaggiati con missili da crociera Tomahawk.

Uno striscione apparso in Piazza della Rivoluzione a Teheran minaccia ritorsioni, ribadendo quanto ripetono da giorni i portavoce ministeriali del regime: in caso di attacco ogni obiettivo statunitense e israeliano verrà considerato legittimo. Steve Witkoff, l'inviato spedito da

Trump in tutte le zone di guerra, secondo fonti israeliane, avrebbe portato al presidente americano un messaggio del ministro degli Esteri iraniano Abbas Araghchi, insieme a una garanzia scritta del presidente Masoud Pezeshkian, al fine di convincerlo a rinviare l'attacco. La Farnesina ha richiamato per precauzione il personale non necessario dell'ambasciata italiana, anche se i diplomatici non sanno dire con certezza se l'attacco ci sarà. Di sicuro, riferiscono fonti italiane, gli ana-

listi militari e di intelligence americani ed europei considerano questo il momento migliore per sferrarlo, con Khamenei assediato dalle proteste e la Russia impegnata in Ucraina non in grado di soccorrere gli alleati di Teheran. —

**Roma è ora schierata con gli Usa e Germania
E nel Golfo è arrivata la flotta americana**



“

Antonio Tajani

Proporrò l'inclusione dei Guardiani della Rivoluzione nella lista delle organizzazioni terroristiche



“

Abbas Araghchi

Irresponsabili le dichiarazioni del ministro degli Esteri italiano sui Guardiani della Rivoluzione

Guardiani della Rivoluzione

La parata militare annuale dei Pasdaran a Teheran



ANSA/ABEDIN TAHERKHAH



Peso:10-50%,11-19%

IL COMMENTO

Schedature che sanno di rancido

FRANCESCA SCHIANCHI

Chiamiamola pure col suo nome, l'inquietante iniziativa di Azione studentesca: lista di proscrizione. Chissà perché proprio questi giovani «non conformi» che lottano «nel nome dell'identità nazionale», come da autodefinizione sul loro sito, ricorrono pudicamente all'inglese «report» per definire la schedatura dei professori considerati di sinistra tramite sondaggio distribuito dinanzi alle scuole di mezza Italia. Un volantino da mettere nelle mani di studenti e studentesse: indicateci gli insegnanti di sinistra, con no-

mi e cognomi, e i «casi eclatanti» di «propaganda» di cui si sono macchiati, che sarebbe interessante capire quali siano: magari docenti che hanno avuto l'ardire di spiegare e – non sia mai – addirittura lodare l'antifascismo da cui è nata la Repubblica italiana? O che propongono in classe l'analisi critica di qualche episodio di attualità?

Altro che «report», parola asettica e impersonale: nella proposta dei promotori, appartenenti all'organizzazione studentesca del movimento giovanile di Fratelli d'Italia, c'è un retrogusto rancido di passato autoritario e di tentativo di inti-

midazione. Che ne faranno, questi intrepidi scovatori di bolscevichi, dell'elenco stilato da Nord a Sud del Paese? Lo presenteranno al ministero come un trofeo di caccia, chiedendo provvedimenti contro i rei di sinistrismo? Ci sarebbe da augurarsi – ma ahimè non risulta l'abbia ancora fatto – una presa di distanza del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara: che spiegasse lui a questi giovanotti smaniosi di dimostrarsi devoti alla causa, quanto sia pericolosa una schedatura di persone sulla base delle idee politiche. O magari lo facesse la premier Giorgia Melo-

ni, in veste di leader del partito a cui questi ragazzi fanno riferimento. Lei che è sempre così sollecitata nel denunciare i discorsi d'odio degli altri, difficile non veda il potenziale aggressivo e violento di una lista di «nemici» di sinistra. Non ha speso una parola di condanna quando saltò fuori il video di cori fascisti in una sede di Fratelli d'Italia a Parma; almeno questa volta, sarebbe opportuno intervenisse. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

India la nuova frontiera

L'Ue e il premier Modi: "È la più importante intesa commerciale al mondo"
I dazi scenderanno fino al 20% per i produttori di vino, azzerati quelli sull'olio

MARCO BRESOLIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

I produttori di vino italiani sono stati tra i primi a brindare all'accordo di libero scambio siglato ieri a Nuova Delhi tra l'Unione europea e l'India, «la più importante intesa commerciale al mondo» come è stata definita dalla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. A oggi le esportazioni italiane del settore verso il gigante asiatico valgono poco più di 2,6 milioni di euro, ma soltanto perché l'India applica dazi del 150%: quando l'intesa sarà in vigore – dopo il via libera del Consiglio dell'Ue e dell'Europarlamento – le tariffe verranno immediatamente dimezzate per poi scendere gradualmente al 30% e fino al 20% per i vini più costosi. Saranno invece azzerati i dazi sull'olio, attualmente fissati al 45%, il che offrirà un grande sbocco alle imprese italiane.

Saranno questi i due effetti principali sul comparto agroalimentare, visto che l'intesa non si applica ad alcuni prodotti considerati da entrambe le parti sensibili, come le carni bovine, il riso, il miele o la car-

ne di pollo. Ma per il consorzio Italia del Gusto si tratta comunque di «un passaggio cruciale per il rafforzamento della presenza dei prodotti agroalimentari italiani in uno dei mercati a più alto potenziale di crescita a livello globale».

Per il resto «l'accordo più grande della nostra storia» – così lo ha definito il premier indiano Narendra Modi – si concentra soprattutto sull'industria, con le associazioni di categoria europee che si preparano a lanciarsi in un mercato da 1,4 miliardi di consumatori. «L'India è un'economia che offre grandi opportunità – sostiene Fredrik Persson, presidente di BusinessEurope –, con tassi di crescita del Pil stimati al di sopra del 7%». Con l'accordo, ha precisato Bruxelles, saranno tagliati o ridotti i dazi su circa il 90% dell'export Ue, mentre verranno immediatamente azzerati per circa il 30% dei beni. Il risparmio totale è stato calcolato in 4 miliardi di euro l'anno.

Le esportazioni di beni europei in India valgono 48 miliardi di euro, di cui cinque dall'Italia. Ma le stime dicono che il valore potrebbe presto raddoppiare. A oggi, per quanto riguarda l'Italia, la parte del

leone la fa l'export di macchinari industriali che da solo vale 1,8 miliardi nonostante i dazi che arrivano fino al 44%: con l'intesa, verranno azzerati. Saranno cancellati anche quelli per gli altri settori-chiave dell'export italiano, come la chimica, la siderurgia e la farmaceutica, mentre un discorso a parte va fatto per l'automotive. Le attuali barriere tariffarie (fissate al 110%) hanno limitato la significativamente la vendita di veicoli europei in India, ma la Commissione europea è convinta che d'ora in poi le cose cambieranno: i dazi scenderanno gradualmente fino al 10%, anche se Nuova Delhi ha chiesto e ottenuto di limitare lo «sconto» a una quota di 250 mila mezzi l'anno (160 mila con motore termico e 90 mila elettrici a pieno regime).

Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ieri era a Bruxelles per una serie di incontri e ha detto di voler prima «vedere i dettagli» dell'accordo, che non è stato ancora sottoposto ai governi. Ma ha ammesso che «la direzione è quella giusta» perché «protegge i prodotti agri-



Peso: 20-57%, 21-5%

coli più sensibili» e «apre mercati importanti».

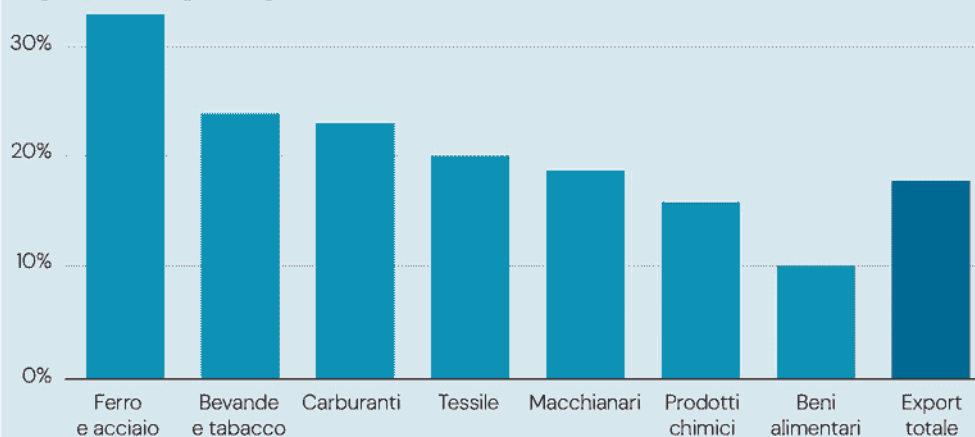
Parla di una «svolta strategica» anche Confindustria, che chiede «piena reciprocità e tutele adeguate per i settori più esposti». In India ci sono seimila imprese europee e, secondo i dati del governo, un decimo sono italiane (679) per un fatturato annuo di circa 11,5 miliardi di euro. Ovviamente anche gli esportatori indiani trarranno grandi benefici dall'apertura del mer-

cato europeo, il che spingerà gli operatori del settore a non abbassare la guardia.

L'Italia, per esempio, importa beni per circa 8 miliardi di euro l'anno (molto più di quanto esporti), di cui quasi un miliardo e mezzo nel settore siderurgico. Per scongiurare una «invasione» di metalli indiani, fonti Ue spiegano che l'intesa prevede alcune misure di salvaguardia: solo 1,6 milioni di tonnellate di acciaio saranno a dazio zero, vale a dire circa metà delle importazioni attuali. —

I NUMERI DEL COMMERCIO

Il peso dell'Ue per l'export di Nuova Delhi



Cosa esporta l'Ue



Macchinari e apparecchiature



Mezzi di trasporto



Prodotti chimici

■ **120 miliardi €**
L'interscambio in beni tra i due blocchi nel 2024 (+90% in 10 anni)

■ **60 miliardi €**
L'interscambio in servizi

■ **30,4 miliardi €**
Il disavanzo commerciale complessivo dell'Ue

■ **9°**
La posizione dell'India tra i partner commerciali dell'Ue

■ **140,1 miliardi €**
Gli investimenti diretti esteri dell'Ue in India (+70,2% sul 2019)

■ **6mila**
Le aziende europee presenti nel Paese

Fonte: Commissione europea, Ispii

Withub

Il patto

La firma dell'accordo tra India e Unione europea è arrivata ieri dopo 20 anni di trattative. Nella foto, da destra verso sinistra, Ursula von der Leyen, Narendra Modi e Antonio Costa



Peso:20-57%,21-5%

Calenda il giravolta non tradisce per convenienza ma per vocazione

a pagina 3

Calenda il giravolta non tradisce per convenienza ma per vocazione

Caro direttore, "il re dei traditori", come viene scherzosamente indicato nei palazzi del potere, ci riprova, con tre nuovi bersagli nel mirino: Paolo e Marina Berlusconi, Antonio Tajani e, come sbagliarsi, ovviamente Forza Italia.

Lui, Carlo Calenda, incurante del ridicolo con il suo minuscolo partitino "Azione" ritenta l'affiliazione. Lo schema è sempre lo stesso: avvicinamento guardingo, atteggiamenti da unico sapientino nella stanza, poi la certificazione dell'inadeguatezza altrui. Paolo e Marina dovrebbero ricordare, più di chiunque altro, il significato della parola tradimento: molti salirono sul carro di Silvio quando il Cavaliere vinceva e distribuiva potere, gli stessi lo abbandonarono senza nemmeno voltarsi quando il vento

girò. Il "mood" di Calenda sui social, non molto tempo fa, il 13 febbraio 2023, era: «Se queste elezioni portassero alla sparizione politica di Berlusconi sarebbe già un grande risultato per il Paese», frase utile a capire il suo rapporto con la misura quando ora afferma: «Felice se potremo lavorare insieme». C'è da chiedersi cosa gli abbia fatto fare la giravolta.

A Tajani, prima ancora di accoglierlo, converrebbe farsi preparare un appunto su chi e perché volle Calenda a Bruxelles: fu Matteo Renzi a valorizzarlo, prima ministro e poi rappresentante permanente presso l'Unione europea, un'onorificenza politica che l'Italia non aveva mai concesso nemmeno a Gianni Agnelli quando si parlava di lui a Washington. Un'investitura tota-

le, che Calenda ha prima consumato e poi rinnegato, trasformando un incarico storico in un passaggio inconcludente così come quando fece il ministro, Ilva docet.

Gli ammiccamenti al Pd con quell'ambiguità di chi tiene sempre una porta aperta per poterla sbattere domani, pronto a spiegare che non erano le persone giuste (chiedere a Zingaretti). Il tutto accompagnato da un carattere di cui le cronache sono piene, sfuriate improvvise e telefonate isteriche condite da un uso maniacale dei social trasformati in una clava quotidiana. Per non parlare della sua ossessiva presenza in tv grazie al suo giretto radical chic.

Alcune persone il tradimento ce l'hanno nell'anima come un peccato originale. Calenda dovrebbe ricordarsi dell'im-

prenditore napoletano Gianni Punzo, oltre che del suo mentore, Luca Cordero di Montezemolo l'uomo che lo ha inventato. Da ministro lo colpì con una lettera pubblica su Alitalia, secca e perfida, accusando il management di quella che fu la nostra compagnia di bandiera di non essere all'altezza. Il cocco della Roma bene e dell'Ultimaspiaggia di Capalbio non tradisce per convenienza, ma per vocazione.



Peso: 1-1%, 7-14%

POLTRONISSIMA

Bankitalia lancia piano triennale per l'antiriciclaggio

DI ANDREA GIACOBINO

L'Unità di Informazione Finanziaria (Uif) per l'Italia, che fa capo alla Banca d'Italia, ha elaborato il Piano Strategico 2026-2028. Esso prevede tutta una serie di misure a cominciare dall'aumentare la capacità di filtrare le segnalazioni rilevanti di operazioni sospette e ridurre i tempi delle analisi a fini di antiriciclaggio, di contrasto al finanziamento del terrorismo e in tema di sanzioni finanziarie internazionali mediante l'adozione di metodi e sistemi automatici innovativi. Il Piano prevede poi di favorire l'utilizzo di strumenti di intelligenza artificiale nei processi operativi, potenziando le infrastrutture e gli strumenti informatici disponibili e promuovendo

l'interoperabilità dei sistemi con i partner istituzionali. Nel prossimo triennio l'Uif vuole poi monitorare e adeguare i presidi a tutela della riservatezza delle informazioni allo scopo di assicurarne la piena efficacia in relazione all'evoluzione tecnologica e alle minacce emergenti. Il Piano vuole infine potenziare le analisi strategiche dei fenomeni di criminalità economica e delle relative caratteristiche, accrescendone l'utilizzo operativo da parte della Uif e favorendo il coinvolgimento degli altri attori nazionali e internazionali del sistema di prevenzione.

SCOLORISCONO LE PITTURE ECOLOGICHE DI OIKOS: LA HOLDING VA IN LIQUIDAZIONE

Chiude i battenti Oikos Holding (OH) che controlla Oikos spa, fondata a Gatteo

Mare nel 1984 da Claudio Balestri e diventata una delle principali aziende internazionali nella produzione di pitture naturali («ecologiche») per interni ed esterni. Qualche giorno fa, infatti, Maria Cecilia Branca giudice delegato del tribunale di Forlì ha disposto al liquidazione di OH nominando quale curatore Antonio Gaiani e ha convocato i creditori il prossimo 20 maggio per l'esame dello stato passivo. Va segnalato che lo stesso tribunale lo scorso 19 settembre aveva autorizzato la controllata Oikos all'esercizio provvisorio per 6 mesi (dopo che l'azienda ha tentato la strada della composizione negoziata della crisi), tanto che lo scorso 20 dicembre Oikos ha inaugurato un nuovo showroom a Tbilisi, in Georgia.



Peso: 14%

ROGOREDO: IL RAS DELLA DROGA AVEVA GIÀ AGGREDITO UN MILITARE HANNO PIÙ PAURA DEI POLIZIOTTI CHE DI LADRI E DI SPACCIATORI

Sala tocca il fondo: con la città in mano ai criminali e lo scandalo edilizio che per colpa sua lascia senza casa migliaia di famiglie, il sindaco non trova di meglio che attaccarsi al Trump: «Dico no ai suoi uomini a Milano»
Sánchez regolarizza 500.000 clandestini. Forze dell'ordine: così Paese al collasso

di MAURIZIO BELPIETRO



«Noi non li vogliamo», dice senza mezzi termini Beppe Sala, sindaco di Milano. Di chi

parla? Degli spacciatori che infestano il boschetto di Rogoredo, zona tra le peggio frequentate del capoluogo lombardo dove l'altra sera un marocchino (...)

segue a pagina 3

MATTEO CARNIELETTO
a pagina 7

L'EDITORIALE

Criminali fronteggiati a parole: questo è il risultato

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) è stato ucciso durante un controllo antidroga? No, il primo cittadino della città italiana con il maggior numero di reati - da anni al top per furti, rapine e stupri - parla degli agenti dell'Ice, la polizia americana antimigrazione. Dopo i fatti accaduti in Minnesota e la notizia che alcuni funzionari federali scorteranno la delegazione degli Stati Uniti ai giochi olimpici, **Sala** si dice preoccupato: «La popolazione di Milano non li accetterà. Questa è una milizia che uccide e io non mi sento tutelato da **Piantadosi**».

In crisi di consenso per i pasticci urbanistici combinati e mollato perfino da chi dovrebbe sostenerlo (i Verdi non hanno votato la vendita dello stadio di San Siro, il Pd si vergogna di lui al punto di

sollecitare discontinuità), **Sala** si gioca la carta dell'antitrumpismo. Invece di parlare della mancanza di sicurezza in città, che fino a ieri definiva un problema di percezione, il sindaco si attacca a **Trump**. Non parla delle migliaia di famiglie rimaste senza casa e senza soldi perché la sua amministrazione ha consentito di edificare grattacieli senza concessione edilizia. No, parla di quella che lui chiama una milizia privata illegale. Fino a ieri probabilmente **Sala** nemmeno sapeva dell'esistenza dell'Ice, che non è privata e tantomeno illegale, ma un'agenzia federale americana che opera da decenni, prima sotto la presidenza **Bush** poi sotto quella di **Obama**. Certo, gli episodi delle ultime settimane hanno acceso un faro sull'operato di alcuni agenti dell'Ice. Ma sostenere che tutti i funzionari dell'Immi-

gration and customs enforcement siano criminali «non allineati al nostro modo democratico di garantire la sicurezza», come ha detto **Sala**, sarebbe come sostenere che i carabinieri sono tutti assassini perché due di loro sono stati condannati (con sentenza passata in giudicato, non accusati) per l'omicidio di **Stefano Cucchi**.

Inoltre, qual è il problema se uomini delle forze dell'ordine degli Stati Uniti scortano atleti o alte cariche istituzionali americane? Durante le visite ufficiali di delegazioni di altri Paesi, i nostri servizi di sicurezza



Peso: 1-18%, 3-24%

collaborano da sempre con quelli esteri, consentendo ad agenti stranieri di scortare i propri rappresentanti. Succede con gli israeliani, con i francesi, con gli inglesi e perfino con gli iraniani. Dunque, cos'è che non va giù a **Sala**, che ci siano gli americani? Deve dimostrarsi antitrumpiano per non essere sfiduciato prima del tempo dalla sua maggioranza? Non mi risulta che prima dell'insediamento dell'attuale inquilino della Casa Bianca, quando pure c'erano arresti di bambini immigrati e decessi di stranieri sotto custodia dell'Ice, il sindaco si prendesse la briga di criticare i metodi poco urbani della polizia americana. Né mi risulta che, con il governo precedente a quello attuale (per la cronaca, c'era **Mario Draghi** e il ministro dell'Interno era **Luciana Lamorgese**), nonostante Mila-

no fosse al top della criminalità, **Sala** dicesse di non sentirsi tutelato dall'esecutivo e da chi stava al Viminale. Capisco che, quando si è arrivati al capolinea, chi non ha intenzione di scendere si attacchi a tutto pur di non perdere la poltrona su cui si è stati seduti a lungo, ma c'è modo e modo per riuscire ad agguantare una cadrega di riserva e quella dell'attuale primo cittadino di Milano appare una maniera un po' sguaiata.

La città lombarda, presentata per anni come un modello, è in crisi. Lo dicono tutti, perfino quelli che fino a ieri votavano per **Sala** e ora si vergognano di dirlo. Per anni si è finto di non vedere i problemi, nascondendo tutto sotto un lenzuolo di ipocrisia. Di fronte a chi

segnalava un incremento preoccupante dell'immigrazione clandestina, sindaco e compagni replicavano parlando di accoglienza. E a quanti invocavano una maggiore presenza delle forze dell'ordine e una maggiore repressione della delinquenza, ribattevano condannando il modello securitario. Secondo loro serviva più inclusione, più dialogo. Risultato, i criminali (ossia spacciatori, stupratori, ladri e rapinatori) sono stati fronteggiati a parole. E la sparatoria dell'altra sera, al boschetto di Rogoredo, è il risultato. Un morto e un agente indagato per omicidio volontario è il loro bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-18%, 3-24%

Oggi la riunione del board

Mps decide sui poteri di Lovaglio per la lista del consiglio

Si riunirà questa mattina il consiglio del Monte dei Paschi e sarà l'occasione per avere un test della partita complessiva sul rinnovo del board della banca e sull'indirizzo industriale che Mps sceglierà per l'aggregazione con Mediobanca. Oggi il punto chiave all'ordine del giorno del board è il via libera al regolamento per la formazione della lista del cda. Una settimana dopo l'assemblea straordinaria dovrà approvare le modifiche statutarie. Poi si entrerà nel vivo della partita sul rinnovo dei vertici del Monte dei Paschi che si incrocia con il lavoro in corso sul nuovo piano strategico che andrà inviato alla Bce entro fine

febbraio, cioè dopo la presentazione al mercato. Il ceo Luigi Lovaglio, insieme a McKinsey e Deloitte, sta mettendo a punto gli snodi della strategia di Siena, anche in relazione alle sinergie con Mediobanca. Il lavoro del comitato nomine invece è appena iniziato. La lista

andrà depositata entro il 6 marzo. Si tratta di due dossier che per forza di cose devono procedere parallelamente, a maggior ragione in vista della scelta sulla figura dell'ad. Lovaglio ha ricevuto la fiducia di Delfin e anche del ministero dell'Economia, ma il board, a quanto filtra, non sarebbe allineato sulla conferma. Alcuni osservatori sottolineano tuttavia che il cda uscente potrebbe trovarsi nella situazione di dover inviare alla Bce un piano firmato da un ad che potrebbe non essere confermato. Il nodo andrà sciolto e i tempi non sono così lunghi. Intanto il mercato si esercita sulle opzioni per il piano di integrazione. Una strada è lasciare Mediobanca. L'idea di ripristinare il flottante sembra piacere meno al mercato che, dopo le indiscrezioni di ieri, ha mandato in rosso il titolo (-0,93%). Se Mps vendesse azioni realizzerebbe una minusvalenza, osservano gli analisti. Le azioni Mediobanca sono in carico a 21 euro

contro i 16,99 euro di ieri. L'altra opzione sarebbe l'uscita dalla Borsa di Piazzetta Cuccia attraverso una fusione oppure con una Ops che consentirebbe di lasciare Mediobanca un'entità autonoma, anche se non quotata.

**Federico De Rosa
Daniela Polizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi

- Oggi il cda del Monte dei Paschi dovrebbe approvare il regolamento per la formazione della lista del cda e nominare l'head hunter per la selezione dei candidati

Le date

Lovaglio deve inviare il piano alla Bce entro fine febbraio e il 6 marzo si saprà se resterà ad



Peso:18%

Il giro d'affari

Lvmh cala a 80 miliardi Arnault: quadro incerto

La crisi del settore del lusso morde anche un campione delle dimensioni di Lvmh, una capitalizzazione di Borsa che sfiora i 290 miliardi. Il gruppo guidato da Bernard Arnault archivia infatti il 2025 con ricavi pari a 80,8 miliardi di euro, in calo del 5% a cambi correnti. Il risultato operativo ricorrente per il 2025 ha raggiunto i 17,8 miliardi di euro, corrispondenti a un margine operativo del 22%. Si riduce anche l'utile netto di competenza del gruppo, che risulta pari a 10,9 miliardi di euro, in calo del 13% a cambi correnti. Migliora di contro il flusso di cassa operativo libero che ha raggiunto gli 11,3 miliardi di euro, in aumento dell'8%.

Lvmh, spiega una nota, «ha dimostrato una buona resi-

lienza e ha mantenuto il proprio slancio innovativo nonostante un contesto geopolitico ed economico complesso». In Europa si è registrata una diminuzione delle vendite nella seconda metà dell'anno, mentre gli Stati Uniti hanno registrato una crescita, beneficiando di una solida domanda locale. Il Giappone è risultato in flessione rispetto al 2024, anno che era stato sostenuto dall'aumento della spesa turistica dovuto a uno yen molto più debole. Il resto dell'Asia ha mostrato un netto miglioramento rispetto al 2024, con un ritorno alla crescita nella seconda metà dell'anno. Nel quarto trimestre, la crescita organica dei ricavi si è attestata all'1%, in linea con il terzo trimestre.

Il presidente e ceo di Lvmh, Bernard Arnault, ha sottolineato che «ancora una volta nel 2025, Lvmh ha dimostrato la sua solidità e la sua strategia efficace, supportata da team altamente motivati». Nel 2026, «in un contesto che rimane incerto — ha aggiunto l'imprenditore — la capacità delle nostre maison di ispirare sogni, unita alla massima attenzione alla gestione dei costi e ai nostri impegni ambientali e sociali, sarà ancora una volta un asset decisivo per sottolineare la nostra posizione di leadership nel mercato dei beni di lusso». Il titolo è rimasto sostanzialmente stabile dopo la presentazione dei conti (-0,17%) ma a 12 mesi il

calo dei corsi di Borsa supera il 21%.

M. Sab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10,9

miliardi

L'utile di Lvmh nel 2025, in calo del 13% rispetto all'anno precedente.

Il big del lusso francese vale quasi 290 miliardi in Borsa, ma ha perso il 22% negli ultimi 12 mesi

Alla guida

Bernard Arnault, 76 anni, è presidente e ceo di Lvmh



Peso: 17%

Sussurri & Grida

Generali, al via il buyback

Assicurazioni Generali avvia oggi l'acquisto di azioni proprie da destinare al piano di incentivazione a lungo termine «Piano Lti 2025-2027». L'operazione riguarda un massimo di 7 milioni e 200 mila azioni, il buyback si concluderà entro il mese di marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:3%

Allianz, assicuratore ufficiale di Milano Cortina: impegno sulla sicurezza

Allianz, assicuratore ufficiale dei Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali di Milano-Cortina 2026, contribuisce a unire le persone in una competizione pacifica in uno dei più grandi eventi sportivi al mondo. Il gruppo, ha spiegato una nota, collabora con il Comitato organizzatore nazionale per creare soluzioni assicurative su misura che affrontano le sfide uniche di ospitare i Giochi in sedi diverse e geograficamente dislocate tra Milano, le Dolomiti e le Alpi italiane.

«Che si tratti di supportare gli atleti nella preparazione alle gare e alla vita, o di portare serenità a organizzatori e spettatori, il supporto di Allianz ai Giochi è pensato per amplificare lo spirito olimpico oltre i confini sportivi, in modo da ispirare le persone in tutto il mondo», ha dichiarato **Oliver Bäte**, ceo di Allianz SE.

In qualità di assicuratore e risk manager, Allianz è fondamentale nel migliorare la sicurezza, sia nell'ecosistema del business sportivo che nelle arene sportive, sulle discese e sulle piste. Nei giorni di gara, il bob Allianz Safety Sled analizzerà le condizioni del ghiaccio e della pista e condividerà informazioni con i piloti per aiutarli a prepararsi

al meglio prima della loro discesa.

In un anno che segna il ventennale della partnership tra Allianz e il Movimento Paralimpico, il supporto agli atleti rimane al centro della partnership di Allianz con i Movimenti Olimpico e Paralimpico. Il Team Allianz ora include 120 atleti e para-atleti provenienti da 33 paesi.

Inoltre la campagna globale «Step into Life» di Allianz diffusa in più di 40 paesi enfatizza i momenti cruciali che preparano all'eccellenza.

«La nostra campagna mette in luce un momento universale: l'attimo proprio prima di affrontare qualcosa di grande. Che si tratti di un atleta al cancelletto di partenza o di qualsiasi persona di fronte a una sfida decisiva, fotografa l'istante in cui la concentrazione si intensifica e la prontezza e la resilienza determinano la performance. Allianz sta promuovendo quel momento cruciale, supportando atleti e individui mentre si preparano a fare quel passo con maggior fiducia», ha dichiarato **Eike Bürgel**, responsabile della partnership Olimpica e Paralimpica di Allianz.

In Italia, Allianz supporta sia il Team Italia sia gli atleti Paralimpi-

ci, promuovendo una vasta gamma di iniziative che coinvolgono clienti, agenti e dipendenti.

«Abbiamo sostenuto il Coni fin dall'inizio. La partnership con **Giovanni Malagò** è stata perfetta e oggi lo ringrazio pubblicamente per l'impegno e l'abnegazione. Questi Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali di Milano Cortina 2026 ci riempiono di gioia», ha commentato **Giacomo Campora**, amministratore delegato di Allianz Italia.

Uno dei punti salienti è «Sognando Milano Cortina 2026 – Sulle Spalle dei Giganti», la docuserie TV in sei episodi che vede protagonisti sei atleti ambassador di Allianz Italia insieme a sei leggende dello sport italiano. Allianz Italia è anche il presenting partner del Viaggio della Fiamma Paralimpica che attraversa 13 città.



Peso: 23%

Tecnofa +16% su Egm dopo i numeri 2025

Tecno, azienda sustain-tech quotata su Egm, ha chiuso il 2025 con un ebitda superiore non solo alle attese ma anche agli impegni assunti in fase di Ipo. La società, attiva nell'offerta di soluzioni integrate di trasformazione digitale e sostenibile, aveva debuttato sul mercato Growth in luglio al prezzo di 2,50 euro. Ieri il titolo è balzato del 16,16% a 3,45 euro.

L'ebitda, in base ai conti preliminari, è ammontato a 6-6,2 milioni di euro, con un margine sul valore della produzione compreso tra il 18,60 e il 19,20%. In sede di quotazione Tecno aveva annunciato l'obiettivo di incrementare del 50% la redditività rispetto all'ebitda pro-forma del 2024, pari a 4 milio-

ni. La crescita è riconducibile all'incremento dei ricavi, trainati dalla business unit Sustainable transformation che rappresenta oltre metà dei ricavi complessivi.

«Il superamento della guidance annunciata in sede di quotazione rappresenta per noi un risultato di grande soddisfazione e conferma la solidità del modello di business di Tecno», ha commentato il presidente e fondatore Giovanni Lombardi. «Lo sviluppo della business unit Sustainable transformation dimostra come l'integrazione tra tecnologia, dati e competenze strategiche possa generare valore concreto e misurabile per i nostri clienti e per tutti gli stakeholder».



Peso:9%

ESERCIZIO 2025 *Utili e ricavi in ribasso per Lvmh*

Lvmh ha archiviato il 2025 con un fatturato di 80,8 miliardi di euro, in calo del 5% su base reported e dell'1% a livello organico rispetto all'anno precedente. L'utile da operazioni ricorrenti è sceso del 9% a 17,75 miliardi, mentre l'ultima riga del conto economico si è attestata a 10,87 miliardi (-13%).

A livello geografico l'Europa ha visto un ribasso nella seconda metà dell'anno, mentre gli Stati Uniti sono cresciuti grazie alla solida

domanda locale. Il Giappone ha osservato una contrazione rispetto al 2024, che era stato sostenuto dall'incremento della spesa turistica legato allo yen molto più debole, mentre il resto dell'Asia è ritornato positivo nella seconda metà dell'anno.

Guardando all'andamento del 2026 il gruppo «resta fiducioso e proseguirà la sua strategia incentrata sullo sviluppo del marchio, sostenuta da innovazione e investimenti continui, nonché da una ricerca estrema-

mente rigorosa di desiderabilità e qualità nei suoi prodotti e nella loro distribuzione».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:10%

Le immatricolazioni salgono dell'1,8% a 10,8 milioni. Volumi lontani dai livelli pre-Covid

Crescita debole per l'auto Ue

Stellantis seconda dietro Vw. Tesla -38%. Volano i cinesi

DI GIOVANNI GALLI

Il mercato automobilistico europeo ha archiviato il 2025 con un segno positivo, ma la crescita rimane molto debole. Secondo i dati diffusi da Acea, l'associazione dei costruttori, le nuove immatricolazioni sono aumentate dell'1,8% su base annua a 10,8 milioni di vetture. Un livello che resta però ben distante dai volumi pre-Covid. Dicembre ha evidenziato un'accelerazione più convinta (+5,8%) grazie alla forte crescita delle alimentazioni elettrificate, mentre i motori tradizionali continuano a perdere terreno.

Stellantis ha registrato una quota del 15,3% nel mercato Ue, in lieve calo dal 16,4% del 2024, con 1,66 milioni di immatricolazioni (-4,7%). Il gruppo mostra andamenti differenziati tra i marchi: Fiat e Alfa Romeo crescono in termini relativi

vi mentre Peugeot, Opel-Vauxhall e Jeep soffrono il rallentamento dei principali mercati e la crescente pressione competitiva sull'elettrico. A dicembre,

però, il gruppo guidato dall'a.d. Antonio Filosa ha registrato un +6,8%. Nel perimetro Ue-Efta-Regno Unito resta il secondo costruttore, dietro Volkswagen, con 1,89 milioni di vetture e una quota del 14,3%.

La casa tedesca si conferma leader con una quota del 27,6% nella Ue e quasi 3 milioni di immatricolazioni (+5,5%). Quanto a Tesla, le immatricolazioni sono scese del 37,9% a 150.504, con una quota passata dal 2,3 all'1,4%. I costruttori cinesi sono invece in accelerazione: Byd si è portata a 128.827 veicoli (+227,8%), con la quota di mercato in miglioramento all'1,2%.

Unrae, l'associazione delle

case estere, rileva che anche il mese scorso, nonostante la spinta degli incentivi governativi per le vetture elettriche pure (Bev), l'Italia si è posizionata all'ultimo posto tra i mercati principali per penetrazione di vetture ricaricabili con una quota del 20,3%. Nell'intero 2025 lo scenario non cambia: l'Italia mantiene l'ultima posizione con una quota del 12,6%.

Tra le misure proposte da Bruxelles, Unrae si sofferma sulle flotte aziendali: dal 2023 gli tati Ue dovrebbero garantire che una quota minima delle nuove immatricolazioni di veicoli delle grandi imprese sia costituita da veicoli a zero o basse emissioni. «Obiettivi così ambiziosi sono raggiungibili e sostenibili per l'Italia solo a patto di rivedere la fiscalità per le aziende clienti in chiave green», ha commentato Andrea Cardinali, d.g. di Unrae.



Antonio Filosa



Peso:28%

Auto, nel 2025 mercato su Stellantis cala del 3,9%

I DATI

ROMA In Europa un'auto nuova su cinque è elettrica, anche se a dominare nel 2025 sono le ibride che rimangono le preferite dai consumatori. A dicembre, secondo i dati Acea, nella sola Unione europea le auto elettriche hanno superato per la prima volta, anche se di poco, quelle a benzina, con le prime a quota 22,6% contro il 22,5%. È questo il dato più rilevante che emerge dall'analisi del mercato dell'auto che ha chiuso l'anno con una leggera crescita: sono state immatri-

colate 13.271.270 auto, con un incremento sul 2024 del 2,4%. Nell'ultimo mese le auto vendute sono 1.173.205, in crescita del 7,6% rispetto all'anno precedente. Se il confronto si fa con il 2019, le vendite però - sottolinea il Centro Studi Promotor - sono in calo del 16%. Nell'intero 2025 nei cinque principali mercati dell'area, rispetto alla situazione ante-crisi, il risultato migliore lo fa registrare la Spagna con un calo dell'8,7%, seguita da Regno Unito (-12,6%), Italia (-20,5%), Germania (-20,8%) e Francia (-26,3%). Nel 2025 la quota media delle elettriche nel paese eu-

ropei ha raggiunto il 21,2%, quasi 3 volte e mezzo superiore all'Italia. Tra le case al primo posto in Europa Occidentale c'è Volkswagen con 3.571.429 auto immatricolate (+5,1%), seguito da Stellantis con 1.892.556 (-3,9%) che ha venduto 2.400.000 auto e veicoli commerciali con il 16% di quota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

PIAZZA AFFARI

Bene Prysmian e Leonardo Scendono Campari e Inwit

Seduta positiva per Milano, come per le altre Borse europee a eccezione di Francoforte, alla vigilia delle decisioni della Federal Reserve sui tassi di interesse statunitensi. In questo contesto, Piazza Affari chiude con il +1,09% a 45.440 punti. Tra i titoli migliori sul Ftse Mib sveltano Prysmian (+2,35%, nella foto l'amministratore delegato Massimo Battaini), Leonardo (+2,16%), Unicredit (+2,13%) e Banca Mediolanum (+1,85%). Bene anche Enel con il +1,51%. In fondo al listino principale scivolano invece

Amplifon (-3,76%), Campari (-2,92%), Nexi (-2,37%) e Inwit (-1,56%). In lieve calo lo spread Btp-Bund, che si porta a quota 59,4 punti base dai 59,9 punti della chiusura di lunedì. Stabile il rendimento del decennale italiano, che si attesta sul 3,46% della vigilia.



Peso: 5%

INTERVISTA A BUCH, PRESIDENTE DELLA SUPERVISIONE BCE

Così vigileremo le banche

Gli istituti sono solidi ma nei piani sul capitale devono tenere conto dell'incertezza. Valutiamo i criteri di concessione di prestiti. Nelle fusioni la nazionalità non conta

FRANCOFORTE IN PRESSING SUL MONTEPASCHI PER IL DELISTING DI MEDIOBANCA

Gualtieri e Ninfale alle pagine 2, 3 e 8

ESCLUSIVO INTERVISTA ALLA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI SUPERVISIONE DELLA BCE

Buch: così vigileremo le banche

Gli istituti sono solidi ma devono considerare l'incertezza nei piani sul capitale. Sarebbe importante rimuovere gli ostacoli all'integrazione in Europa. Nelle fusioni i confini tra Paesi per noi non contano

DI FRANCESCO NINFOLE

Claudia Buch è da due anni presidente della Vigilanza Bce, l'organismo a cui spetta la supervisione delle maggiori 110 banche europee, dopo essere stata a lungo vicepresidente della Bundesbank. In questa intervista esclusiva a *MF-Milano Finanza*, Buch evidenzia gli ambiti principali su cui si concentrerà quest'anno la Vigilanza di Francoforte e illustra la prospettiva Bce sulle banche in tema di credito, redditività, capitale, dividendi, consolidamento, AI e digitalizzazione. Oggi e domani Buch sarà a Roma per incontrare le autorità di vigilanza nazionali e i rappresentanti del settore bancario.

Domanda. Le banche hanno registrato profitti ingenti negli ultimi anni. La loro redditività ha raggiunto il picco?

Risposta. Al momento la situazione delle banche europee appare positiva in termini di redditività e capitale. I crediti deteriorati nei bilanci sono bassi. Tuttavia occorre molta attenzione perché ci sono molte incertezze. La redditività è influenzata anche dal contesto macroeconomico: nessuno sa come si evolverà. Non facciamo previsioni sulla redditività delle banche. Ora i mercati prevedono una certa stabilizzazione. In generale, dobbiamo essere molto cauti nel proiettare nel futuro i buoni risultati che stia-

mo vedendo ora. Stiamo dicendo alle banche che devono essere prudenti nella valutazione della redditività nella pianificazione del capitale. Dovrebbero considerare l'opportunità offerta dalla buona redditività per investire nella resilienza a lungo termine in termini di capitalizzazione, ICT e capacità operativa.

D. Le nuove banche digitali possono essere una minaccia per gli istituti tradizionali? E dal punto di vista della Vigilanza, potrebbe essere più difficile o almeno diversa la supervisione nei loro confronti?

R. La digitalizzazione porta maggiore concorrenza, nuovi operatori e nuovi modelli di business. In generale in un'economia di mercato dovremmo apprezzare la concorrenza. È positiva per l'innovazione. Può portare benefici per i consumatori. Ma una maggiore concorrenza può aumentare gli incentivi ad assumere maggiori rischi. Perciò stiamo esaminando la questione con molta attenzione. Nell'area dell'euro ci sono oltre 50 banche digitali, includendo le nuove e quelle preesistenti con marchi digitali più recenti. Dobbiamo assicurarci che abbiano una solida governance del rischio, perché molte di queste banche stanno crescendo molto rapidamente. La gestione del rischio deve tenere il passo.

D. Quali sono i rischi e le opportunità della digitalizzazione per il settore bancario?

R. La digitalizzazione può velocizzare i pagamenti e renderli più efficienti. Molte banche stanno sperimentando l'intelligenza artificiale per accelerare la fornitura di servizi e ridurre le attività manuali. Tutto ciò è molto apprezzato e ben accettato. Tuttavia i modelli di business digitali possono essere più esposti agli attacchi informatici. Negli ultimi anni gli attacchi cyber sono quasi raddoppiati e sono diventati più intensi. Collaboriamo con le banche per garantire che abbiano una resilienza sufficiente e possano riprendersi rapidamente in caso di attacco. Inoltre molte banche esternalizzano funzioni critiche. Con le nuove norme sulla resilienza operativa digitale (Dora), ora disponiamo di strumenti che migliorano la vigilanza sui fornitori di servizi a cui le banche esternalizzano. Abbiamo quindi buone regole e dobbiamo essere molto vigili perché i rischi sono aumentati.

D. Molti considerano l'intelli-



Peso: 1-15%, 2-87%

genza artificiale uno dei motori più importanti nel settore bancario. Ma potrebbe esserci il rischio di affidarsi troppo all'AI, con l'effetto per esempio di avere pregiudizi nella concessione dei prestiti. In che misura l'AI aiuta le banche a migliorare la fornitura di servizi?

R. Questa è una domanda fondamentale. Le attività di routine possono ora essere svolte in modo molto più efficiente dall'intelligenza artificiale. Tuttavia il problema principale che le banche devono affrontare è quello delle asimmetrie informative. Gli istituti devono valutare la qualità creditizia dei debitori e necessitano di buone valutazioni prospettiche del rischio. In questo caso, la domanda è se l'intelligenza artificiale sia sempre uno strumento valido per l'analisi prospettica dei rischi e se possa introdurre nuovi bias nelle decisioni di concessione dei prestiti. Nessuno ha una risposta completa a queste domande, ma stiamo esaminando attentamente la questione. È una delle nostre priorità per i prossimi tre anni. Vogliamo comprendere meglio l'impatto dell'AI sull'efficienza e sui rischi delle banche e in che modo l'AI le aiuta a risolvere i principali problemi di previsione e informazione.

D. Mentre emerge il nuovo mondo bancario, resta da

considerare quello vecchio. Quali sono le vostre aspettative per quanto riguarda i crediti deteriorati e i volumi dei prestiti con tassi inferiori rispetto al passato?

R. Alla fine tutto dipende dalla qualità del credito e dalle dinamiche dei modelli di prestito. L'offerta di credito da parte delle banche non è oggi limitata dai requisiti patrimoniali o dalla vigilanza. Le banche europee hanno un'ampia capacità di prestito. Dispongono di riserve di capitale sufficienti. Tuttavia, l'incertezza percepita dalle imprese e dalle famiglie può ridurre la domanda di prestiti. I crediti deteriorati sono quasi al livello più basso dell'ultimo decennio dell'Unione bancaria. Abbiamo iniziato con il 7-8% dei prestiti e ora siamo scesi a circa il 2%. Questo è positivo. Abbiamo alcune sacche - nel settore degli immobili commerciali e dei prestiti alle pmi - in cui stiamo assistendo a piccoli aumenti dei non-performing loan.

Una ragione di questa performance relativamente buona dei portafogli prestiti è che, anche durante le recenti recessioni, come quelle legate alla pandemia e alla crisi energetica, c'è stato un notevole sostegno fiscale alle famiglie e alle imprese. Abbiamo quindi avuto recessioni nell'economia reale, ma queste non hanno avuto un impatto negativo sui portafogli prestiti delle banche. Questa buona performance potrebbe cambiare. Gli effetti della nuova situazione di rischio geopolitico e della maggiore incertezza non hanno ancora raggiunto i bilanci delle banche. Guardando al futuro, stiamo valutando attentamente il rischio di credi-

sioni nell'economia reale, ma queste non hanno avuto un impatto negativo sui portafogli prestiti delle banche. Questa buona performance potrebbe cambiare. Gli effetti della nuova situazione di rischio geopolitico e della maggiore incertezza non hanno ancora raggiunto i bilanci delle banche. Guardando al futuro, stiamo valutando attentamente il rischio di credi-

to e le pratiche di prestito delle banche.

D. Quali sono i vostri piani in materia di vigilanza sul credito?

R. Gli standard di concessione dei prestiti sono un indicatore anticipatore dei potenziali crediti in sofferenza. Abbiamo avviato un progetto in cui esaminiamo innanzitutto i dati già disponibili su questi criteri. Quest'anno lavoreremo a stretto contatto con le banche sul tema. Disporre di informazioni più accurate è vantaggioso per il settore, poiché le banche devono comprendere come si stanno evolvendo le prassi di mercato. Finora non riscontriamo un deterioramento degli standard. Tuttavia non disponiamo di informazioni molto precise, ad esempio sui criteri di concessione dei prestiti alle imprese. Abbiamo bisogno di dati più accurati. Chiederemo alle banche di fornire maggiori informazioni. Stiamo ancora definendo l'ambito di questa segnalazione perché comprendiamo la necessità di essere molto snelli e proporzionati. Stiamo esaminando criteri come i rapporti loan-to-value o i debt service-to-income.

D. Potrebbe esserci qualche preoccupazione che i prestiti possano essere ridotti.

R. No, il progetto non riguarda i volumi di prestiti. Si tratta piuttosto di cercare di capire se gli standard di concessione si stanno deteriorando, perché in base all'esperienza passata questo segnala un possibile aumento dei crediti deteriorati.

D. Il capitale non sembra essere un problema al momento. Avete aspettative in merito ai dividendi e ai buyback?

R. Non siamo noi a decidere in merito ai dividendi o ai pagamenti, ma le banche. Tuttavia, esaminiamo la pianificazione del capitale degli istituti su un orizzonte temporale di tre anni. E vogliamo che le banche tengano conto dell'incertezza. La redditività delle banche è aumentata e questo sta influenzando i payout agli azionisti, ovvero i dividendi e i riacquisti di azioni. Il rapporto di pagamento complessivo è del 50-60% e la quota dei buyback è di circa un terzo. Le banche devono valutare l'interesse legittimo degli azionisti a ricevere payout rispetto alle riserve che le banche vogliono avere in relazione a potenziali rischi futuri.

D. Se dovesse classificare i rischi più importanti, quali menzionerebbe?

R. Le due priorità chiare per noi sono il rischio macrofinanziario e geopolitico e la resilienza operativa. Nell'ambito di queste priorità, abbiamo progetti specifici. Uno è quello di garantire che le banche siano adeguatamente capitalizzate e attuino Basilea III. Ho anche menzionato il progetto sugli standard di concessione del credito. Le banche hanno compiuto molti progressi nell'affrontare i rischi legati al clima, ma hanno ancora del lavoro da fare. Il secondo ambito comprende la resilienza informatica e le misure correttive sull'aggregazione dei dati di rischio. Si trat-

*L'impatto dei dazi per ora è limitato
Attenzione a rischi geopolitici e cyber. L'euro digitale aiuterà le banche e avrà costi gestibili*





*Claudia Buch durante l'intervista
con MF-Milano Finanza*



Peso:1-15%,2-87%

INTERVISTA A BUCH, PRESIDENTE DELLA SUPERVISIONE BCE

Così vigileremo le banche

Gli istituti sono solidi ma nei piani sul capitale devono tenere conto dell'incertezza. Valutiamo i criteri di concessione di prestiti. Nelle fusioni la nazionalità non conta

FRANCOFORTE IN PRESSING SUL MONTEPASCHI PER IL DELISTING DI MEDIOBANCA

Gualtieri e Ninfale alle pagine 2, 3 e 8

ESCLUSIVO INTERVISTA ALLA PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI SUPERVISIONE DELLA BCE

Buch: così vigileremo le banche

Gli istituti sono solidi ma devono considerare l'incertezza nei piani sul capitale. Sarebbe importante rimuovere gli ostacoli all'integrazione in Europa. Nelle fusioni i confini tra Paesi per noi non contano

ta di verificare se le banche, il management e i cda dispongono delle informazioni giuste per prendere decisioni informate in un contesto di rischio molto difficile. Continuiamo a riscontrare delle carenze in questo ambito.

D. Un aumento dei dazi potrebbe rappresentare una minaccia anche per le banche in Europa?

R. Certo. I dazi incidono sulla solidità finanziaria delle imprese, che a sua volta può influire sulle banche. Finora non abbiamo riscontrato impatti significativi. L'impatto a breve termine è stato relativamente benigno. Tuttavia, non conosciamo l'effetto a medio-lungo termine. Questo è uno dei motivi per cui quest'anno chiediamo alle banche di effettuare uno stress test inverso e di spiegare quali scenari avversi potrebbero influire su specifici modelli di business. Sarà molto interessante apprendere da questo esercizio quali sono le vulnerabilità individuali delle banche.

D. È soddisfatta di ciò che le banche stanno facendo in materia di rischio informatico?

R. Nel 2024 abbiamo condotto uno stress test sulla resilienza informatica in cui abbiamo chiesto alle banche cosa avrebbero fatto se fossero state colpite da un attacco informatico, quanto tempo avrebbero impiegato per ripristinare le operazioni e quanto sarebbe costato. Abbiamo riscontrato che, in generale, le banche erano preparate e disponevano di meccani-

smi di ripristino. Tuttavia abbiamo anche individuato aree di miglioramento nelle singole banche e identificato buone pratiche da condividere con altri istituti. Continuiamo a collaborare con le banche e a individuare le carenze perché, se un attacco informatico ha successo, le banche non sono in grado di fornire servizi, con conseguenti ripercussioni sulla reputazione e sugli aspetti finanziari.

D. La competitività è stata un tema fondamentale negli ultimi mesi. Come la vede e cosa può fare la Bce?

R. La competitività è importante per le singole banche. A livello di sistema, è più difficile definirla. Il nostro ruolo è garantire che vengano applicate regole chiare, che vi sia una buona cooperazione tra le autorità di vigilanza e che le nostre operazioni siano snellite. L'idea che un intero sistema bancario o mercato sia in concorrenza con un altro è un po' un'analogia errata. Ciò di cui abbiamo bisogno a livello internazionale non è la concorrenza tra mercati, ma la cooperazione globale. Dobbiamo assicurarci di affrontare il rischio di stabilità finanziaria a livello globale.

Se si guarda più da vicino alle singole istituzioni, si può notare che le banche ben capitalizzate sono più competitive perché possono continuare a concedere prestiti e a servire i

clienti anche in tempi difficili.

La competitività di una banca dipende dal suo capitale, dalla solidità del modello di business, dall'efficienza e dalla resilienza.

D. La Bce si è impegnata a semplificare le regole, come mostrato dalle raccomandazioni della task force di alto livello. Quali sono le priorità in questo ambito? Come rispondete alle preoccupazioni del mercato riguardo a possibili modifiche ai titoli Additional Tier 1?

R. Gli strumenti Additional Tier 1 sono titoli che possono essere convertiti in azioni nel caso in cui sia necessario assorbire perdite. Tuttavia, questi strumenti possono avere caratteristiche e trigger complessi. La task force di alto livello ha suggerito di valutare se questi strumenti possano essere resi meno complessi per migliorarne la capacità di assorbimento delle perdite. Si trattava di raccomandazioni di alto livello rivolte alla Commissione europea. Le potenziali preoccupazioni sarebbero considerate in un eventuale futuro processo legislativo.



D. La Bce è sempre stata favorevole al consolidamento, anche a livello transfrontaliero. Che tipo di operazioni si aspetta?

R. In generale, la ragione stessa per cui siamo qui – la Bce, l'unione bancaria, il meccanismo di vigilanza unico – è quella di integrare il mercato europeo. Alcuni indicatori di integrazione, tra cui le fusioni e le acquisizioni transfrontaliere, sono diminuiti negli ultimi anni. E se confrontiamo l'ultimo decennio con quello precedente, l'integrazione non ha registrato grandi progressi.

Dal punto di vista della vigilanza, non abbiamo una visione di come dovrebbe essere il mercato tra cinque o dieci anni in termini di consolidamento. Si tratta di decisioni che devono prendere gli operatori di mercato. La crescente digitalizzazione dei servizi finanziari, per esempio, apre nuove opportunità. Sarebbe auspicabile che gli ostacoli all'integrazione fossero rimossi, in modo da poter sfruttare queste opportunità e consentire alle banche di crescere. Ciò migliorerebbe l'efficienza e la competitività. Il nostro ruolo è garantire che non vi siano assunzioni di rischi indebiti, che siano in atto adeguati sistemi di governance e che siano rispettati i coefficienti prudenziali, sia per le fusioni nazionali che transfrontaliere.

D. Quindi vi concentrate sugli indicatori prudenziali e non sui confini tra i Paesi?

R. Sì, esattamente. Abbiamo una prospettiva prudenziale e, poiché facciamo parte dell'unione bancaria, i confini non hanno importanza per noi. Valutiamo le fusioni nazionali utilizzando gli stessi criteri delle fusioni transfrontaliere.

D. I governi dovrebbero avere voce in capitolo nelle fusioni?

R. L'idea dell'unione bancaria è quella di garantire che i confini non abbiano importanza, che gli stessi standard prudenziali si applichino in tutti i Paesi e che venga promossa l'integrazione dei mercati.

Questo dovrebbe essere anche nell'interesse dei governi. Siamo in un mercato unico. Abbiamo regole chiare sulle fusioni che affrontano le questioni prudenziali e di concorrenza. Queste sono le regole che i legislatori hanno dato a noi e alle autorità garanti della concorrenza.

D. Dopo anni di discussioni, una vera unione bancaria sembra ancora lontana. Cosa si può fare per accelerare i progressi?

R. Non vorrei sminuire i progressi compiuti. Abbiamo il Single Supervisory Mechanism e il Single Resolution Board. Il grande elemento mancante è l'assicurazione europea sui depositi. Mi auguro che i leader politici compiano ulteriori progressi su questo progetto, perché è un complemento naturale alla vigilanza europea. Stiamo lavorando per i risparmiatori per garantire che le banche siano sicure e solide. L'assicurazione europea sui depositi è il naturale passo successivo.

D. Alcune banche temono l'euro digitale e sono preoccupate per l'impatto sulla liquidità e sulle commissioni. Quali sono le conseguenze dell'euro digitale per le banche?

R. Le banche non dovrebbero temere l'euro digitale, tutt'altro. L'euro digitale è concepito per sostenere i modelli di business digitali delle banche. È una risposta alla digitalizzazione dei pagamenti. È importante che la valuta fornita da una banca centrale sia disponibile anche in forma digitale. C'è stata molta interazione tra il ramo di banca centrale della Bce e le banche per comprendere i loro modelli di business digitali e il loro ruolo nel progetto. L'euro digitale è un facilitatore, un abilitatore dei modelli di business digitali delle banche piuttosto che una minaccia. I costi per le banche sarebbero gestibili rispetto ai tipici budget IT. Soluzioni puramente private fornite da soggetti non bancari potrebbero rappresentare una minaccia competitiva maggiore per le banche tradizionali.

D. Qual è la sua opinione sulla possibilità di un ulteriore rinvio di alcune regole di mercato di Basilea III (Frtb)?

oltre il 2027, considerando i ritardi su questo tema negli Stati Uniti?

R. L'Europa dovrebbe continuare nel percorso di introduzione di Basilea III. È importante avere standard e salvaguardie globali. Le banche attualmente non hanno difficoltà a soddisfare i requisiti patrimoniali del nuovo regime di Basilea III. Il rischio di mercato è aumentato, quindi è importante avere solide protezioni. Poche banche sono colpite dalle regole Frtb e, nel complesso, il potenziale aumento dei requisiti patrimoniali appare gestibile perché le attività ponderate per il rischio di mercato rappresentano una piccola quota delle attività ponderate complessive. Sosteniamo la proposta che la Commissione Ue ha recentemente pubblicato per la consultazione, secondo cui le norme Frtb entrerebbero in vigore nell'Ue il 1° gennaio 2027. È importante per le banche avere chiarezza su quale sia il quadro normativo. Più a lungo devono lavorare con due sistemi diversi per calcolare il requisito patrimoniale per il rischio di mercato, più diventa costoso.

D. In tema di cartolarizzazioni, è soddisfatta dell'accordo raggiunto nel Consiglio dell'Ue?

R. Abbiamo un progetto che mira a velocizzare il processo di approvazione per le cartolarizzazioni con trasferimento significativo del rischio, mantenendo gli stessi standard di resilienza di prima. Tuttavia, le cartolarizzazioni non sono prive di rischi, come abbiamo visto durante la crisi finanziaria globale. Avremmo quindi delle preoccupazioni se gli standard prudenziali venissero abbassati. I sottoscrittori hanno bisogno di incentivi per monitorare i rischi sottostanti. Le cartolarizzazioni sintetiche, in particolare, possono creare rischi per la stabilità finanziaria se i rischi si spostano al di fuori del settore bancario e ritornano in tempi difficili. Abbiamo bisogno di più informazioni per comprendere questi rischi e concentreremo la nostra atten-



zione su strutture complesse e rischiose con implicazioni potenzialmente negative per la stabilità finanziaria.

D. Quali sono gli obiettivi della sua visita in Italia e qual è la sua valutazione sulle banche italiane?

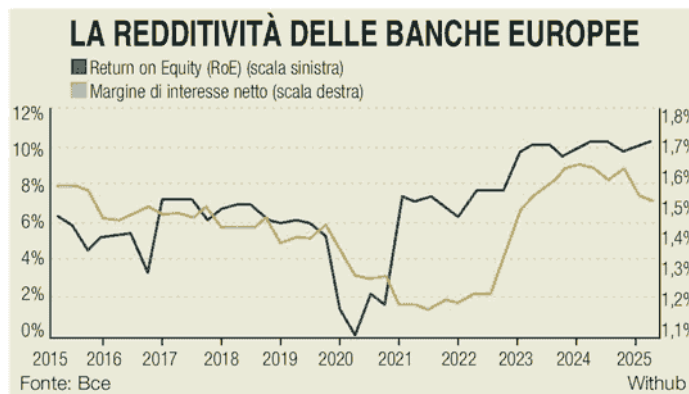
R. Molte delle cose che ho detto sul settore bancario europeo valgono anche per le banche italiane, come la buona redditività e capitalizzazione. I crediti deteriorati sono diminuiti in modo significativo. Sono ancora leggermente più alti rispetto alla media dell'area euro, ma il quadro generale è favorevole. Allo stesso tempo, c'è incertezza su ciò che il futuro potrebbe riservare e su come potrebbero evolversi i rischi geopolitici. Questo non riguarda in modo specifico l'Italia: è un discorso generale. I mercati hanno una valutazione del rischio benevo-

la e non stanno prezzando i rischi geopolitici. Le banche devono trovare modi per affrontare questa incertezza e rimanere resilienti. Durante le visite nei vari Paesi, incontro i supervisori nazionali, la società civile e le banche. Lavoriamo a stretto contatto con le autorità nazionali. Ad esempio, circa l'80-90% dei nostri ispettori in loco proviene dalle autorità nazionali competenti come la Banca d'Italia.

D. Qual è la sua valutazione complessiva dei suoi primi due anni come presidente del consiglio di Vigilanza Bce?

R. Molto positiva. L'ambiente è cambiato in modo rilevante in termini di scenario dei rischi e di dibattito sulla competitività. I nostri team – sia a livello di Bce che a livello nazionale – hanno risposto a queste sfide in modo molto produttivo. Dispo-

niamo di un quadro di riferimento per affrontare il rischio geopolitico. Abbiamo un'agenda di riforme per semplificare la vigilanza e salvaguardare la resilienza. I tempi non sono diventati più facili, quindi dobbiamo mantenere questo spirito. Abbiamo un progetto sulla cultura della vigilanza per cambiare il nostro modo di operare e diventare ancora più agili. È molto positivo vedere che il consiglio di Vigilanza è pienamente impegnato in questo lavoro. (riproduzione riservata)



Esamineremo gli standard di concessione del credito. C'è un lieve rialzo di npl nell'immobiliare commerciale e nei prestiti alle pmi. L'Ue introduca le ultime regole di Basilea3 nel 2027



Btp, la domanda resta forte in attesa del giudizio di S&P

di Francesca Gerosa

Mentre lo spread Btp/Bund resta schiacciato a 60 punti base, il livello più basso da settembre 2008, in attesa del verdetto di S&P sull'Italia venerdì 30 gennaio (non è prevista alcuna mossa né sul rating BBB+ né sull'outlook stabile), l'appetito per i titoli di Stato italiani non viene meno. Ieri il Tesoro ha collocato senza problemi tutti i 3 miliardi di euro di Btp a 2 anni offerti (scadenza 28 febbraio 2028) a un rendimento del 2,26%, in aumento di 8 punti base rispetto all'asta precedente a fronte di una domanda pari a 4,9 miliardi. Inoltre, ha piazzato la nona tranche del Btp a 5 anni indicizzato all'inflazione dell'area euro scadenza 15 agosto 2031 per 1 miliardo con una domanda pari a 1,671 miliardi. 0,94% (-13 centesimi) il rendimento. Infine, ha emesso la seconda tranche del Btp a 30 anni indicizzato all'inflazione dell'area euro scadenza 15 maggio 2056 per 1 miliardo. La domanda è stata pari a 1,622 miliardi e il rendimento al 2,38%. Oggi sarà la volta di 7,5 miliardi di Bot semestrali per concludere il 29 gennaio con massimi 8,5 miliardi spalmati sulle riaperture di due Btp a 5 e 10 anni oltre a un Ccteu. Più in dettaglio, giovedì Via XX Settembre offrirà 2,5-2,75 miliardi del Btp 2,85% febbraio 2031, 3,5-3,75 miliardi del Btp 3,45% febbraio 2036 e 1,5-2 miliardi del Ccteu aprile 2035. «Questa sarà la prima asta di titoli a medio/lungo termine del 2026 e ci aspettiamo una buona domanda, in linea con il forte interesse osservato nell'emissione sindacata di gennaio», ha previsto Luca Cazzulani, head of fixed income strategy di Unicredit. L'asta avrà una scadenza media più lunga, pari a 8,21 anni. Dopo quest'asta, ha calcolato Cazzulani, l'Italia avrà emesso quasi 40 miliardi di debito a medio/lungo termine, circa il 10% del piano annuale. In generale, la curva dei Btp è rimasta sostanzialmente stabile dall'inizio dell'anno, senza segnali di disallineamento nonostante l'au-

mento dei rischi geopolitici. Al contempo, la volatilità dei tassi è rimasta bassa. «L'indice Move (misura la volatilità sulle opzioni negoziate sui Treasury Usa, ndr) continua a negoziare su livelli contenuti, suggerendo che gli investitori stanno in gran parte ignorando i rischi geopolitici e non stanno prezzando alcun impatto economico o politico duraturo», ha osservato Cazzulani. Le ragioni di questa performance positiva restano invariate rispetto al 2025: fondamentali macroeconomici positivi, liquidità ancora abbondante, aspettativa di tassi Bce stabili, volatilità attesa bassa e domanda degli investitori esteri solida. «Considerando il forte appiattimento dello spread 5/10 anni e la nostra visione prudente sul rischio duration per i prossimi mesi, riteniamo che il miglior rapporto rischio-rendimento si trovi nell'area 5 anni piuttosto che nei 10 anni», ha suggerito Cazzulani. (riproduzione riservata)



Peso:19%

FTSE MIB È IL LISTINO MIGLIORE D'EUROPA CON UN RIALZO DELL'1,1%. BALZO DI PRYSMIAN (+2,4%)

Piazza Affari maglia rosa in Ue

Mercati in attesa delle decisioni della Fed, ma gli analisti non si aspettano tagli dei tassi. Prezzo dell'oro stabile dopo il record. Oggi i bilanci di Microsoft, Meta e Tesla

DI SARA BICHICCHI

Il Ftse Mib guida le borse europee. Grazie a un rialzo dell'1,1%, il listino milanese ha chiuso la seduta di ieri a 45.440 punti, sostenuto dalle performance di Prysmian (+2,4%), Leonardo (+2,2%) e Unicredit (+2,1%). Staccate le altre piazze del Vecchio Continente, con il Cac 40 di Parigi che ha guadagnato lo 0,3% e il Ftse 100 di Londra lo 0,6%. Il Dax di Francoforte ha invece terminato le contrattazioni in calo dello 0,1%.

Anche negli Stati Uniti gli indici azionari viaggiavano in territorio positivo nel pomeriggio italiano (con l'eccezione del Dow Jones) in attesa del verdetto, in arrivo oggi, del comitato di politica monetaria della Federal Reserve. Gli esperti non si aspettano sorprese: i tassi di interesse dovrebbero rimanere fermi al 3,5-3,75%. «Il consenso prevede una politica accomodante (da parte della Fed, ndr): tassi invariati, un atteggiamento comunicativo che non riflette alcuna fretta di tagliare ancora e una dichiarazione che indica

una maggiore stabilità nell'attuale orientamento politico», sostiene Blerina Uruci, chief Us economist di T. Rowe Price. «Sebbene i falchi e le colombe continueranno ad avere opinioni divergenti sul livello del tasso neutro, crediamo che i tassi rimarranno invariati nel primo semestre di quest'anno».

Secondo gli economisti di Ing, invece, la Fed taglierà i tassi nella prima metà dell'anno. «Abbiamo ipotizzato che la Fed taglierà alle riunioni di marzo e giugno, ma c'è il rischio che i tempi si allunghino di tre mesi», ritengono James Knightley, Padhraic Garvey e Chris Turner. «Per attuare un taglio dei tassi a marzo il doppio mandato della Fed dovrebbe essere sottoposto a ulteriori pressioni in tempi rapidi. L'impatto dei dazi sull'inflazione è stato più contenuto del previsto e i dati post-shutdown hanno fornito chiare sorprese al ribasso. Probabilmente sarebbero necessari due cali consecutivi dell'occupazione nei report di gennaio e febbraio per ottenere il sostegno ai tagli da parte della maggioranza dei membri».

Gli operatori guardano anche alla stagione degli utili che entra nel vivo stasera con i conti di tre dei Magnifici 7: Meta, Microsoft e Tesla. Apple, invece, darà i conti domani. «Le trimestrali

saranno al centro dell'attenzione dei mercati questa settimana dato che società che rappresentano circa il 37% della capitalizzazione di mercato dell'S&P 500 pubblicheranno i risultati», evidenzia César Pérez Ruiz, head of investments & cio di Pictet Wealth Management. La prossima settimana sarà la volta di Alphabet (Google) e Amazon, mentre per vedere i numeri di Nvidia bisognerà aspettare fino al 25 febbraio.

Tra le società che hanno già comunicato i risultati, ieri ha fatto rumore il tonfo di UnitedHealth (-19% all'apertura di Wall Street). Il gruppo assicurativo statunitense ha archiviato gli ultimi tre mesi del 2025 con un fatturato di 113,22 miliardi di dollari, in aumento rispetto all'anno precedente e poco lontano dalle attese degli analisti contattati da Lse. Tuttavia, la società stima ricavi pari a 439 miliardi nel 2026, un dato molto distante dalle proiezioni degli esperti e che rappresenterebbe la prima flessione (-2%) da dieci anni.

Infine, sul fronte delle materie prime ieri il prezzo dell'oro è rimasto stabile dopo i maxi rialzi dei giorni precedenti. Il future sul metallo giallo in scadenza ad aprile viaggia ancora oltre i 5.100 dollari l'oncia, discostan-

dosi poco dai massimi storici. Anche gli Etf sul lingotto registrano numeri da capogiro e, secondo i calcoli di Morningstar, hanno attratto più di 2 miliardi di euro di afflussi netti da inizio anno. Sale, invece, il prezzo del petrolio con il Brent a 66,1 dollari al barile (+2%) e il Wti a 62 dollari (+1,5% circa) dopo che una violenta tempesta ha ridotto la capacità di raffinazione degli Usa di circa due milioni di barili al giorno, secondo quanto riportato da Reuters, mentre in Kazakistan il giacimento di Tengiz sta riprendendo lentamente l'attività dopo gli incendi del 18 gennaio. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 27-gen-26	Perf.% da 26-gen-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	48.921,4	-0,99	47,66	1,79
Nasdaq Comp - New York*	23.825,1	0,95	82,74	2,51
FTSE MIB	45.440,4	1,09	75,07	1,1
Ftse 100 - Londra	10.207,8	0,58	36,14	2,78
Dax - Francoforte Xetra	24.894,4	-0,15	70,14	1,65
Cac 40 - Parigi	8.152,8	0,27	20,24	0,04
Swiss Mkt - Zurigo	13.216,2	0,56	10,67	-0,39
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.705,7	-0,03	1,79	1,64
Nikkei - Tokyo	53.333,5	0,85	101,64	5,95

*Dati aggiornati h. 18:45

Withub



Peso:40%

Dall'Ue le linee guida per l'AI di Google

di Sara Bichicchi

Per Google arrivano le linee guida dalla Commissione Europea. L'organo esecutivo dell'Ue ha infatti avviato due procedimenti per chiarire in che modo la società debba attuare gli obblighi previsti dal Digital Markets Act, il regolamento europeo sui mercati digitali che impone vincoli aggiuntivi ai grandi player. Al centro degli approfondimenti ci sono in particolare l'interoperabilità del sistema Android, la possibilità per le aziende concorrenti di accedere ai modelli AI di Gemini e l'accesso ai dati di Google Search da parte di operatori terzi.

«Gli strumenti di AI stanno trasformando il modo in cui cerchiamo e riceviamo informazioni online. Questo crea nuove opportunità. Vogliamo massimizzare il potenziale e i vantaggi di questo cambiamento assicurando che il campo di gioco sia aperto ed equo», ha dichiarato Teresa Ribera, vicepresidente della Commissione Ue. (riproduzione riservata)



Peso:7%

Auto, mercato Ue lontano dal pre-Covid

di **Andrea Boeris**

Il mercato automobilistico europeo chiude il 2025 con un segno positivo ma una crescita ancora debole, incapace di recuperare il divario con il periodo pre-Covid, che resta del 16% rispetto al 2019. Secondo Acea, le immatricolazioni nell'Unione Europea sono aumentate dell'1,8%, superando 10,8 milioni di veicoli, grazie soprattutto al rimbalzo di dicembre (+5,8%) sostenuto dalle motorizzazioni elettrificate. Le auto elettriche pure accelerano al 17,4% del mercato, con 1,88 milioni di unità e un balzo del 29,9%, mentre gli ibridi restano la prima scelta con il 34,5% e oltre 3,7 milioni di vetture. I plug-in hybrid salgono al 9,4%. Prosegue invece il calo dei motori tradizionali: benzina e diesel scendono al 35,5% complessivo. Tra i costruttori Stellantis arretra ma migliora a dicembre, Volkswagen resta leader, Renault cresce, Tesla crolla, mentre i marchi cinesi guidati da Byd (crescita del

227,8%, mentre la quota di mercato sale all'1,2%) e Mg avanzano rapidamente, ridefinendo gli equilibri del settore in vista del 2026. (riproduzione riservata)



Peso:9%

FRANCOFORTE È CONTRARIA AL RINVIO DEL PIANO E DELL'INTEGRAZIONE DI MEDIOBANCA

Mps, Bce preme per il delisting

Resta fissata per marzo la scadenza per presentare la strategia. Cda verso il no a Lovaglio ai lavori sulla lista del board

DI LUCA GUALTIERI
E FABRIZIO MASSARO

Nel confronto sempre più acceso sul futuro di Mps irrompe anche la Bce. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, nei giorni scorsi la Vigilanza di Francoforte avrebbe espresso grande contrarietà alle ipotesi di rinvio del piano industriale e del delisting proposte dal cda della banca senese all'autorità di controllo europea.

Una parte del vertice preferirebbe rinviare questi appuntamenti a dopo l'assemblea del 15 aprile che rinnoverà il board secondo le nuove regole della Legge Capitali e soprattutto dopo il nuovo assetto di governance emerso dall'opas su Mediobanca, incentrato su Delfin (17,5%), gruppo Caltagirone (10,2%)

e Tesoro (4,8%).

Il rinvio darebbe inoltre più tempo per valutare il processo di integrazione di Piazzetta Cuccia in Mps. Oggi si con-

frontano visioni molto diverse: il ceo Luigi Lovaglio vuole procedere in continuità con gli impegni presi con Bce e mercati e messi nero su bianco nel prospetto: delistare Mediobanca ed eventualmente fonderla in Mps, e poi scorporare le attività di private e investment banking sotto lo storico marchio della merchant, portando invece sotto Mps il credito al consumo (Compass) e la rete di consulenti (Premier). In questo mo-

do Mps centrerebbe l'obiettivo dei 700 milioni di sinergie promesse e porterebbe sotto il controllo diretto di Siena il 13,1% di Generali.

Gli oppositori di Lovaglio spingono invece per mantenere separate le due banche, lasciando Piazzetta Cuccia quotata e ripristinando un flottante tra il 20 e il 30%, così da immettere liquidità in Rocca Salimbeni. Tuttavia, qualche giorno fa la Bce sarebbe stata chiara con il vertice di Siena: gli impegni presi devono essere rispettati secondo i tempi indicati nella lettera di autorizzazione all'opas. Ma la lettura che si dà dal fronte degli "attendisti" è: attendiamo alcuni mesi per tenerci mani libere e munizioni a disposizione prima di procedere all'integrazione completa.

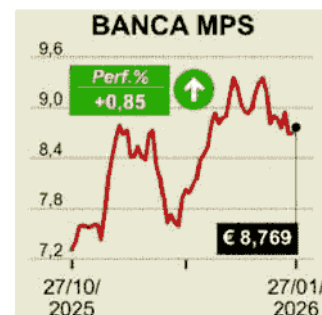
Ma la partita sulla strategia si intreccia con quella sulla governance. E la figura di Lovaglio, che questo piano dovrebbe realizzare, resta in bi-

lico. Oggi il cda di Mps voterà sulle modalità di rinnovo del board sulla base di una proposta del Comitato nomine del cda che propne di escludere il ceo dai lavori di stesura della lista del consiglio. Lo scopo sarebbe preservare la banca nell'ambito dell'indagine della procura di Milano che vede coinvolti Lovaglio con Caltagirone e il presidente di Delfin Francesco Milleri.

La maggioranza dei consiglieri sarebbe orientata ad approvare la proposta di regolamento dei lavori, anche alla luce dei pareri legali del civilista milanese Roberto Sacchi e dal penalista romano Nicola Apa. Sulla carta questo non pregiudicherebbe una eventuale ricandidatura di Lovaglio, il quale peraltro nei giorni scorsi ha incassato il sostegno del Tesoro e di Delfin. Ma l'esito della partita rimane incerto soprattutto per le perplessità che il socio

forte Caltagirone avrebbe dimostrato sulla gestione, secondo quanto circolato sul mercato.

Nel frattempo è finito sotto i riflettori il presidente di Piazzetta Cuccia Vittorio Grilli. Il comitato remunerazione del Montepaschi avvierà un'istruttoria sul compenso fino a 2 milioni di euro proposto per il banchiere d'affari ex Jp Morgan ed già ministro dell'Economia, che nei giorni scorsi sarebbe stato avviato a Palazzo Chigi. (riproduzione riservata)



Peso:36%

Rapporto di Bain & Company: il valore delle operazioni sale a 4.900 miliardi di dollari. In Italia deal per 78 miliardi*Il grande ritorno del m&a: nel 2025 rimbalzo del 40%*

DI ANNA DI ROCCO

Dopo due anni di rallentamento, il mercato globale delle fusioni e acquisizioni torna a crescere con forza, segnando nel 2025 un rimbalzo strutturale e diffuso. Secondo il nuovo Global m&a report 2026 di Bain & Company, il valore complessivo delle operazioni ha raggiunto 4.900 miliardi di dollari, in crescita di oltre il 40% in valore rispetto all'anno precedente e del 7% in termini di volumi, evidenziando il secondo miglior anno di sempre. «Il 2025 ha rappresentato un vero punto di svolta per l'm&a globale», commenta Pierluigi Serlenga, managing partner Italia di Bain & Company e co-responsabile globale Aerospazio & Difesa. Sulla scia positiva del 2025, l'm&a potrebbe proseguire la sua crescita anche nell'anno in corso.

L'80% degli intervistati nel report prevede infatti di mantenere o aumentare l'attività nel 2026, sostenuta da un contesto macroeconomico in miglioramento, da un ampio bacino di asset di private equity e venture capital pronti per le exit e dalla crescente consapevolezza che molti modelli di business tra-

dizionali hanno esaurito la propria spinta alla crescita. Tre forze strutturali guideranno le decisioni: AI, post-globalizzazione e spostamento dei bacini di profitto.

La crescita del 2025 è stata trasversale a tutte le tipologie di investitori: acquirenti strategici (+42%), private equity (+36%) e venture capital (+25%). Tecnologia e Advanced Manufacturing & Services hanno guidato il rimbalzo globale, con le operazioni su target statunitensi responsabili di oltre il 50% dell'incremento di valore. Il 2025 ha segnato inoltre un chiaro ritorno ai «deal di scopo», orientati alla crescita dei ricavi: nei primi nove mesi dell'anno, il 60% delle operazioni sopra il miliardo di dollari rientra in questa categoria.

I megadeal - operazioni da oltre 5 miliardi di dollari - hanno trainato la ripresa, rappresentando circa il 75% della crescita del valore delle operazioni strategiche. Circa il 40% delle grandi operazioni è stato di natura trasformativa, con un valore superiore al 50% della capitalizzazione dell'acquirente. L'intelligenza artificiale emerge come fattore chiave nelle decisioni di investimento: quasi la metà del valore delle operazioni tecnologiche strategiche sopra i 500 milioni di dollari ha coinvolto aziende AI-native o deal in cui l'AI è indicata come principale leva di valo-

re.

Quanto all'Italia, nel 2025 sono state effettuate operazioni per un valore complessivo di 78 miliardi di dollari, in crescita del 29% sul 2024. Il valore dei deal strategici ha raggiunto 57 miliardi di dollari, anch'esso in aumento del 29%, a fronte di un lieve calo dei volumi. Guardando al futuro, Bain & Company rimane ottimista sulla tenuta dell'attuale ciclo di m&a. In un contesto di persistente incertezza macro e geopolitica, le aziende continueranno a ricorrere alle acquisizioni per affrontare la trasformazione tecnologica, l'impatto dell'AI, la post-globalizzazione e il cambiamento dei bacini di profitto. (riproduzione riservata)

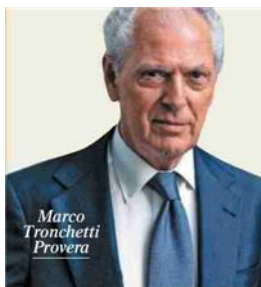


Peso:24%

APERTURA AI CINESI

Il governo apprezza la proposta di isolare parte della Pirelli in un veicolo italiano

Mapelli e Sommella a pagina 11



PIRELLI PALAZZO CHIGI APPREZZA LA PROPOSTA DEL PRIMO AZIONISTA SINOCHEM

Il governo apre la porta ai cinesi

Per il Comitato Golden Power è da valutare l'offerta di Cnrc di isolare gli pneumatici intelligenti in una società a gestione italiana. Ma Camfin resta contraria. Cdp non entrerà come nuovo socio

DI ROBERTO SOMMELLA

La proposta cinese di confinare le attività di Pirelli finite nel mirino delle autorità statunitensi in un veicolo totalmente controllato dagli italiani viene vista con attenzione e favore dal governo Meloni. È questa l'indicazione di base che emerge da alcuni fonti consultate da *MF-Milano Finanza*, a proposito della riunione del Comitato Golden Power che già questa settimana ha cominciato ad esaminare la questione della governance del colosso dei pneumatici dopo la rottura tra il medesimo e Sinochem.

Il problema è che invece dal fronte della holding di Marco Tronchetti Provera non emerge affatto questa apertura al ramoscello d'ulivo offerto dal suo principale azionista, finito nel mirino dell'amministrazione americana che minaccia di estromettere Pirelli da tutto il mercato statunitense. In particolare lunedì 26 la China National Tire & Rubber Corporation (Cnrc) ha precisato «di aver presentato una soluzione strutturata e sostenuta da solide

motivazioni, basata su strumenti societari tipici e di ampio utilizzo, in linea con le migliori prassi internazionali, con l'obiettivo di risolvere sia il quadro di governance di Pirelli sia le eventuali criticità connesse ai requisiti regolamentari statunitensi». La società ha perciò auspicato che tale proposta costruttiva possa essere valutata in modo neutrale con un reale spirito di cooperazione, in modo da sostenere «ogni processo di valutazione istituzionale, trasparente e fondato su fatti». Ma questa offerta di mediazione alla controversia, che viene ritenuta adatta al caso da palazzo Chigi, è al momento respinta dalla controparte italiana. Cosa non va? La holding guidata da Marco Tronchetti Provera è stata chiara nel bocciare l'idea di confinare in un veicolo tutto italiano la quota di controllo dell'azienda a trazione Sinochem, perché «sarebbe pregiudizievole per il modello di business di Pirelli e per lo sviluppo tecnologico della società». Inoltre tale proposta non consentirebbe a Pirelli, in ogni caso, «di essere in linea con la normativa americana sui veicoli connessi». Insomma, per l'Italia la proposta cinese basterebbe mentre per l'amministrazione di Donald Trump no. Occorre quindi un nuovo azionista forte di Pirelli, che al momento non è alle viste ma che

sicuramente, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, non sarà la Cassa Depositi e Prestiti. Le parti possono trovare un punto di incontro? Al momento appare difficile. I cinesi, da una parte, secondo quanto rivelato ieri da questo giornale, hanno proposto la segregazione delle attività soggette alla normativa Usa in una controllata al 100% di Pirelli interamente guidata da manager espressione di Camfin. Ma Camfin, dall'altra, ha comunicato di aver avanzato una proposta di tenore diverso e nell'interesse di tutti gli stakeholders e della società, e che avrebbe permesso a Pirelli di allinearsi con certezza alla normativa Usa, anche se ha ribadito di non chiudere la porta a soluzioni che siano nell'interesse della società, del mercato e di tutti gli stakeholders. Il caso appare dunque di difficile soluzione perché il governo italiano dovrebbe prendere una decisione che va oltre i suoi diretti inte-

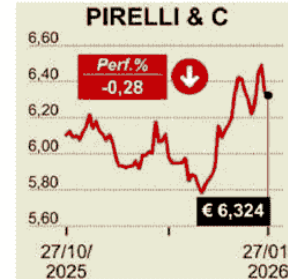


Peso: 1-4%, 11-39%

ressi e abbracciare in toto quelli dell'amministrazione americana. I problemi tra il fronte italiano e gli azionisti cinesi hanno origine nel 2022, quando erano iniziate le interferenze di Sinochem dopo la fusione avvenuta con ChemChina nell'aprile 2021. Tanto che nel giugno 2023 erano arrivate le prescrizioni del golden power dopo il rinnovo del patto parasociale tra Camfin e Sinochem, considerando di importanza strategica nazionale il sistema software e hardware proprietario CyberTyre di Pirelli con l'obiettivo di proteggere la tecnologia e i dati raccolti e garantire l'autonomia gestiona-

le del gruppo della Bicocca. Nel 2025 sono poi arrivati altri due fronti: la spaccatura del board e dell'assemblea sul tema del controllo cinese, dichiarato concluso dalla maggioranza del cda e dell'assise, nonostante il parere contrario della stessa Sinochem. Il cuore del problema per Pirelli è il rischio di blocco del mercato Usa (che vale il 20% dei ricavi) a partire da marzo 2026 per la tecnologia CyberTyre a causa della nuova norma statunitense che vieta la vendita di veicoli connessi da parte di produttori di proprietà o controllati dalla Cina e di veicoli che utilizzano il loro software o componenti rilevanti. Alla premier Giorgia Meloni e allo staff del Comitato Golden Power, coordi-

nato con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, il difficile compito di salvaguardare sia gli interessi italiani che quelli dell'alleato americano. (riproduzione riservata)



Mps, schiarita su Lovaglio il nodo del compenso di Grilli

di **ANDREA GRECO**

MILANO

Vigilia tesa del cda di Mps, con almeno due casi spinosi da smarcare. E secondo fonti al lavoro sui dossier, se sul regolamento per la lista del cda si annuncia una schiarita, il compenso fino a 2,1 milioni proposto da Mediobanca per il suo presidente Vittorio Grilli difficilmente sarà accolto in toto.

La questione più dibattuta, e nota, è il regolamento interno Consob sulla lista del cda con cui a metà aprile la banca senese rinnoverà il vertice: dopo due settimane di affianamento si dovrebbe trovare la quadra, inserendo nel processo chiesto dalla Consob alcuni presidi che escludano l'ad Luigi Lovaglio - indagato per ipotesi di "concerto" con i soci Delfin e Caltagirone nella scalata a Mediobanca - dall'interlocuzione con gli azionisti nel selezionare i candidati. Un lavoro che spetterà al presidente Nicola Maione, sentito il comitato nomine e l'advisor Korn Ferry. Lovaglio, diversamente dalla prima versione della bozza, potrà invece votare i rappresentanti scelti per il prossimo cda: tra cui potrebbe figurare lui stesso, se i due azioni-

sti rilevanti vorranno confermarlo: per ora la holding padrona di Essilux, che ha il 17,5% nel Monte, ha espresso supporto ai vertici, mentre Caltagirone (10,2%) sembra più freddo e interessato a vedere prima il piano di integrazione di Mediobanca, atteso verso fine febbraio mentre la lista uscirà il 6 marzo.

Ma sull'asse Siena-Milano-Roma, poco allineato in questi mesi, si staglia già un nuovo problema, il compenso di Grilli, che rischia di diventare un caso politico: e non solo perché l'ex presidente di Jp Morgan in Europa, Medio Oriente e Africa è stato dg del Mef e ministro del Tesoro nel governo Monti. Secondo alcune ricostruzioni di stampa, Grilli, abituato ai compensi generosi delle banche Usa, avrebbe contrattato con Mediobanca uno stipendio fuori scala rispetto a quanto prendono i presidenti di banche in Italia (il massimo è circa un milione l'anno per i presidenti delle due big rivali Intesa Sanpaolo e Unicredit). Dopo il suo insediamento, a fine ottobre, il comitato di remunerazione interno a Mediobanca avrebbe commissionato a consulenti terzi un "benchmarking" su simili presidenze in istituti europei, convergendo su una forchetta di tra 1,7 e 2,1 milioni annui fissi. La proposta fu condivisa, prima di Natale, dal cda di Medio-

banca, che ha girato il dossier a Mps, azionista all'86%, per ricevere un'indicazione. Qui entra in scena il comitato remunerazione senese, presieduto da Gianluca Brancadoro e composto da Renato Sala, Alessandro Caltagirone, Elena De Simone, Marcella Panucci. Il comitato a gennaio ha fatto diversi approfondimenti sul tema - anche ieri secondo una fonte - e oggi li porterà al cda, che salvo sorprese dovrebbe emettere un parere, vincolante o meno in base a come andranno i lavori. L'orientamento comunque dovrebbe essere di ridurre il compenso di Grilli, al minimo della forchetta proposta (di 1,7 milioni) o anche più sotto, considerato che l'ad di Mediobanca Alessandro Melzi d'Eril dovrebbe ricevere 1,8 milioni tra fisso e variabile, mentre l'ad della capogruppo Lovaglio guadagna 1,5 milioni annui, e Maione una frazione decimale. Poi la palla tornerà a Mediobanca e a Grilli, chiamato a piazzetta Cuccia da Delfin dopo esserne stato per anni advisor in Jp Morgan.

Oggi il board si pronuncia sui poteri dell'ad senese nel processo di selezione dei nuovi vertici. Potrà votare per la lista del cda

LE TAPPE

Il cda

Oggi il cda di Mps si esprime sul processo che regola il rinnovo dei nuovi vertici

L'assemblea

Il 4 febbraio è convocata l'assemblea straordinaria per modificare lo statuto

Più spinosa la questione dello stipendio del presidente Mediobanca
Probabile una limatura



LUIGI MISTRULLI

Luigi Lovaglio, amministratore delegato e direttore generale di Montepaschi dal 2022



Peso: 36%

Milano positiva con Leonardo e le banche

Borse Ue in rialzo, tranne Francoforte, dopo il buon avvio di Wall Street e in attesa della riunione della Fed di oggi che dovrebbe lasciare i tassi invariati. Piazza Affari guadagna l'1,09% con lo spread stabile a 59 punti base. La migliore è stata Prysmian (+2,35%), seguita da Leonardo (+2,16%) e St (+1,77%). Denaro anche sulle banche, a iniziare da Unicredit (+2,13%) e proseguendo con Pop

Sondrio (+1,81%), Bper (+1,54%) e Intesa (+1,52%). La peggiore invece è stata Amplifon, penalizzata da uno studio di Kepler Cheuvreux che ha tagliato il prezzo obiettivo da 16,7 a 15,3 euro. Realizzi anche su Campari (-2,92%), Nexi (-2,37%), Lottomatica (-2,07%). Prese di beneficio su tutti i titoli del lusso, tra cui Moncler che cede l'1,21%, Ferrari l'1,05% e Cucinelli lo 0,72%.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI		I PEGGIORI	
PRYSMIAN	↑	AMPLIFON	↓
+2,35%		-3,76%	
LEONARDO	↑	CAMPARI	↓
+2,16%		-2,92%	
UNICREDIT	↑	NEXI	↓
+2,13%		-2,37%	
BANCA MEDIOLANUM	↑	LOTTOMATICA GROUP	↓
+1,85%		-2,07%	
B.P. SONDRIO	↑	INWIT	↓
+1,81%		-1,56%	



Peso:11%

LUSO

Lvmh, frenano i ricavi
in Loro Piana è al 94%

Lvmh annuncia risultati 2025 migliori delle attese. Anche se i ricavi calano a 80,8 miliardi (-5%) in parte per l'effetto sfavorevole dei cambi, i margini scendono a 17,7 miliardi (-9%) battendo le stime, e in un contesto di vendite in calo il gruppo del lusso aumenta i flussi di cassa a livelli record (11,3 miliardi e +8%). I debiti si riducono a 6,8 miliardi nonostante l'investimento di un miliardo di euro

per salire al 94% di Loro Piana. L'80% della griffe italiana era stato rilevato nel 2013 per 2 miliardi, quindi a distanza di 12 anni il valore di Loro Piana è aumentato di cinque volte. «Abbiamo superato l'inverno - ha detto ieri il patron del gruppo Bernard Arnault - il secondo semestre ha dato segnali incoraggianti, abbiamo raggiunto risultati solidi che ci rendono fiduciosi anche per il futuro». — **S.B.**



Peso: 5%

Auto, nella Ue domina l'ibrido Tesla in calo, Byd la raggiunge

di **DIEGO LONGHIN**

ROMA

Le auto ibride rimangono le preferite dagli europei, ma nel 2025 si è registrata una crescita importante delle vetture solo a batteria: un'auto venduta su cinque è elettrica (19,5%) nell'area dell'Europa occidentale, Gran Bretagna compresa. E a dicembre, nella sola Unione Europea, secondo i dati elaborati dall'Acea, l'associazione che raggruppa i costruttori, le quattro ruote elettriche hanno sorpassato per la prima volta, anche se di poco, le immatricolazioni di mezzi solo a benzina, con le prime a quota 22,6% contro il 22,5%.

Uno degli anni più difficili per

l'automotive, tra crisi industriale e rimessa in discussione della transizione verso la mobilità solo elettrica al 2035, si chiude comunque con una leggera crescita delle vendite. Sono state immatricolate 13.271.270 auto, con un incremento sul 2024 del 2,4%. A dicembre c'è stata un'accelerazione ulteriore: sono 1.173.205 le vetture registrate, in crescita del 7,6% rispetto allo stesso mese del

2024. Dato di buon auspicio per l'anno in corso. Certo, se il confronto lo si fa con il 2019, anno prima della pandemia da Covid, la musica cambia. Ad evidenziarlo è il Centro Studi Promotor: il calo è del 16% a causa «del ritardo alla politica della Ue per la transizione energetica nel settore dell'auto, politica che ha prodotto risultati modesti». Tra le case automobilistiche al primo posto in Europa

Occidentale c'è il gruppo Volkswagen con 3.571.429 auto immatricolate, in crescita del 5,1%, seguito da Stellantis con 1.892.556 (-3,9%). Il gruppo italo-francese guidato da Antonio Filosa e che ha come primo azionista Exor, che controlla anche Repubblica, considerando anche i veicoli commerciali ha venduto 2.400.000 mezzi con una quota del 16% nel 2025. Al terzo posto Renault con 1.358.242 auto vendute (+5,9%). Bene BMW e Mercedes, che sta sui livelli del 2024, mentre la giapponese Toyota cala del 6,9%. Risultati record per cinesi: prima Saic Motor (+24,9%) che raggiunge il 2,3% di quota di mercato, mentre Byd sale all'1,4% con un balzo del 265%. Tesla perde in un anno lo 0,7% di mercato e si attesta a quota 1,4%.

Nel 2025 vendite cresciute del 2,4%: una su cinque è a batteria. A dicembre c'è il sorpasso storico dell'elettrico sulla benzina



Il brand Byd è cresciuto del 265%



Peso: 22%

LA BORSA

Milano positiva con Leonardo e le banche

Borse Ue in rialzo, tranne Francoforte, dopo il buon avvio di Wall Street e in attesa della riunione della Fed di oggi che dovrebbe lasciare i tassi invariati. Piazza Affari guadagna l'1,09% con lo spread stabile a 59 punti base. La migliore è stata Prysmian (+2,35%), seguita da Leonardo (+2,16%) e St (+1,77%). Denaro anche sulle banche, a iniziare da Unicredit (+2,13%) e proseguendo con Pop

Sondrio (+1,81%), Bper (+1,54%) e Intesa

(+1,52%). La peggiore invece è stata Amplifon, penalizzata da uno studio di Kepler Cheuvreux che ha tagliato il prezzo obiettivo da 16,7 a 15,3 euro. Realizzi anche su Campari (-2,92%), Nexi (-2,37%), Lottomatica (-2,07%). Prese di beneficio su tutti i titoli del lusso, tra cui Moncler che cede l'1,21%, Ferrari l'1,05% e Cucinelli lo 0,72%.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40
Tutte le quotazioni su www.repubblica.it/economia

I MIGLIORI

PRYSMIAN	↑
+2,35%	
LEONARDO	↑
+2,16%	
UNICREDIT	↑
+2,13%	
BANCA MEDIOLANUM	↑
+1,85%	
B.P. SONDRIO	↑
+1,81%	

I PEGGIORI

AMPLIFON	↓
-3,76%	
CAMPARI	↓
-2,92%	
NEXI	↓
-2,37%	
LOTTOMATICA GROUP	↓
-2,07%	
INWIT	↓
-1,56%	



Peso:11%

Wall Street al record ma il dollaro cade ai minimi

Mercati

**La Borsa Usa sfiora
i 7mila punti, con la spinta
del tech e del dollaro debole**

Morya Longo

Qualcosa non quadra. Ieri è stata l'ennesima giornata nera del dollaro, che rispetto alle principali valute del mondo ha toccato il minimo da 4 anni. Il biglietto verde sta vivendo la peggior sequenza negativa da maggio. L'euro è addirittura arrivato a lambire quota 1,20 sul dollaro. Tanto che sono partiti i cori di chi dice che c'è di nuovo una fuga degli investitori globali dagli asset statunitensi, a causa della grande incertezza (tra Groenlandia, Minneapolis, indipendenza della Fed) causata dall'atteggiamento imprevedibile di Donald Trump. «Vediamo il premio per il rischio sul dollaro salire nuovamente», scrivono gli analisti di Barclays riportati da Bloomberg.

Eppure qualcosa non quadra: se ci fosse davvero una nuova fuga dall'America, non si spiegherebbe perché la Borsa di Wall Street proprio ieri (mentre il dollaro tracollava) ha raggiunto i massimi storici. E non si spiegherebbe perché anche i titoli di Stato Usa siano rimasti stabili. Sembra quasi che la bufera riguardi solo il dollaro e, anzi, proprio la sua debolezza stia contribuendo a sostenere Wall Street. Forse questa volta c'è una spiegazione diversa alla caduta del biglietto verde. Forse va cercata in Giappone.

Borse e bond tonici

Ma prima guardiamo le Borse. Quelle europee hanno chiuso in rialzo, con Milano che ha guadagnato

l'1,09% (migliore in Europa grazie alle banche) e Parigi lo 0,27%. Unica in calo è stata Francoforte. Wall Street ha raggiunto il nuovo record storico, con l'indice S&P 500 a un passo dai 7mila punti, trainata dalle attese per i conti trimestrali delle big tech (oggi arrivano Meta e Microsoft, domani Apple), che hanno bilanciato la caduta dei titoli assicurativi per la riforma del Medicare allo studio alla Casa Bianca. Ed è questa la chiave per capire la forza di Wall Street: è il settore tech a trainarla. Come sostiene anche il Pil. C'è infatti un'evidente scollamento tra l'andamento di una parte dell'economia Usa (ieri la fiducia dei consumatori è scesa ai minimi da maggio 2024) e l'andamento sia della Borsa sia del Pil. Questo perché entrambi sono trainati dal settore tecnologico, che ha un peso determinante, mentre altri settori sono più in sofferenza.

Anche i titoli di Stato Usa sono stabili: ad aprile, quando ci fu davvero la fuga di capitali dall'America, la bufera era concentrata proprio sui Treasury. Ora, con il dollaro che cade, sul debito Usa non ci sono scossoni. I rendimenti decennali ieri sera erano al 4,23%, in calo rispetto al 4,29% toccato il 20 gennaio e in linea con i valori degli ultimi mesi. Anche se si guarda lo spread tra i rendimenti dei Treasury e il tasso swap (tasso interbancario che può essere

tasso swap, segnalando zero tensione. Ad aprile, quando le paure c'erano davvero, questo spread era tra i 50 e i 60 punti base.

Il dollaro in caduta

Allora perché il dollaro cade? La sua debolezza non è evidente solo nelle quotazioni, ma anche nel mercato dei derivati. Secondo gli indici di Bloomberg, per esempio, il costo che gli investitori devono pagare sul mercato delle opzioni per proteggersi dal calo del dollaro è sui massimi storici (l'indice è nato nel 2011). Questo significa che gli investitori temono così tanto ulteriori deprezzamenti, che pagano cara la protezione da questo evento. Ma perché? Il tema dell'incertezza legata alla politica di Trump c'è, certo. Soprattutto in vista della riunione della Fed di oggi: se non tagliasse i tassi (come il mercato si aspetta) e Trump riprendesse con gli insulti al presidente Powell, tra gli investitori potrebbero crescere le preoccupazioni. Ma tutto questo in questi giorni non sembra determinante. Ora sembra pesare sul dollaro più il "caso" giapponese.

preso come quello che indica il rischio zero), si vede che non c'è alcuno scossone sui titoli di Stato Usa: ora rendono 35 punti base più del



Peso: 29%

I recenti deprezzamenti dello yen preoccupavano infatti non poco la Casa Bianca. Il Giappone è il maggior investitore e detentore di titoli di Stato Usa (nel Paese ce ne sono per 1.200 miliardi di dollari): se lo yen si deprezzasse troppo e il Giappone importasse inflazione, la Bank of Japan sarebbe costretta ad alzare i tassi più di quanto non abbia già fatto. Se questo accadesse, i rendimenti dei titoli di Stato giapponesi salirebbero ancora più di quanto non abbiano fatto fino ad ora. Gli investitori giapponesi (così importanti per gli Usa) avrebbero dunque meno incentivi a comprare titoli di

Stato Usa, perché troverebbero a casa loro rendimenti appetibili. Questo potrebbe ridurre la domanda giapponese per i Treasury. Non solo: il calo dello yen e l'aumento dei tassi in Giappone renderebbe meno conveniente per gli investitori globali il "giocchino" del carry trade. Per decenni tanti investitori si sono indebitati in yen (a tassi bassi) per comprare titoli in giro per il mondo con rendimenti più alti. Inclusi i titoli di Stato Usa. Se però ora i tassi in Giappone salgono troppo, il carry trade non è più conveniente. E questo potrebbe ridurre la domanda per i titoli di Stato Usa.

Così in questi giorni si è diffusa la

convinzione sul mercato che gli Stati Uniti insieme al Giappone stiano pensando di intervenire per far risalire lo yen e svalutare il dollaro. Solo questa convinzione ha già innescato il meccanismo: lo yen è salito e il dollaro si è deprezzato. Non solo sullo yen però: ma su tutte le valute globali. Contro le quali era già debole. Morale: è caduto ai minimi da 4 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La caduta della valuta non indica una fuga dagli Usa, ma è legata alle voci di intervento a sostegno dello yen



Wall Street. Incertezza alle stelle, Borsa sui record storici



Peso:29%

Il mercato auto in Europa chiude il 2025 a quota +2,4%

Mobilità

Nonostante il recupero le vendite sono sotto del 16% rispetto ai livelli pre Covid

L'elettrico non decolla:
Italia fanalino di coda tra i principali paesi europei

Filomena Greco

TORINO

Il mercato auto europeo archivia un 2025 in lieve crescita, +2,4% sul 2024, ma con un gap del 16% rispetto ai volumi della fase pre-Covid. L'Europa dunque recupera a fatica le immatricolazioni perse dopo il Covid e vive ancora un momento di assestamento rispetto al piano europeo di decarbonizzazione del settore, con le proposte della Commissione fatte a dicembre sugli obiettivi 2035 - zero emissioni per il 90% delle auto immatricolate, il resto della quota frutto di un mix tra carburanti e acciaio green - e il piano su Local content e Made in Europe, invece, atteso per febbraio.

Tra i principali mercati europei, la Spagna registra la performance più vivace, vede crescere le immatricolazioni nell'anno del 12,9% e porta così il gap rispetto al 2019 sotto la soglia del 10%, il Regno Unito chiude con il 3,5% di immatricolazioni in più nel 2025, la Germania si ferma a +1,4%, mentre Italia e Francia registrano risultati in calo, rispettivamente del 2,1% e del 5%. Proprio la Francia è il paese che resta più distante dai volumi pre-Covid - meno 26,3% - seguita dall'Italia a -20,5% sul 2019.

Quanto alle motorizzazioni, fa notare Unrae (l'Associazione case automobilistiche estere), nonostante la spinta degli incentivi sulle vetture

elettriche pure (Bev), l'Italia si posiziona all'ultimo posto per penetrazione dei modelli elettrici, con il 12,6% dell'immatricolato tra full electric (6,2%) e Plug in (6,4%) a fronte di una media europea che sfiora il 30% tra Bev (19,5%) e Plug in (9,6%).

Il quadro complessivo del mercato dell'auto dell'Europa Occidentale «continua a destare grande preoccupazione - sottolinea Gian Primo Quagliano, presidente del Centro Studi Promotor - e ciò perché non si vede come e quando l'Unione Europea intenda superare la gravissima crisi del suo settore». Anfia, l'associazione delle imprese della filiera auto, definisce «inefficace» la proposta della Commissione europea di revisione del Regolamento CO2 per gli autoveicoli leggeri e chiede l'estensione della flessibilità sulle sanzioni a 5 anni, l'abbassamento dei target «affinché restino ambiziosi ma realistici», maggiore spazio alla neutralità tecnologica prima del 2035 e l'introduzione di un carbon correction factor.

«Considerata la complessità del processo di decarbonizzazione del trasporto su strada - scrive in una nota Anfia - è impensabile realizzarlo soltanto attraverso l'imposizione di target all'industria. Occorre agire anche sul parco circolante europeo incentivandone in maniera strutturale il rinnovo». Tra le misure proposte dalla Commissione, c'è quella sulle flotte aziendali, con la possibilità per gli Stati membri, dal 2030, di imporre che una quota delle nuove immatricolazioni in capo a grandi

imprese sia costituita da veicoli a zero o basse emissioni. Nel 2025 - fa notare Unrae - la quota Bev negli altri 30 Paesi europei ha raggiunto il 21,2%, quasi 3 volte e mezzo superiore a quella italiana. Per Unrae, la strada è quella fiscale: «Anche l'Italia - sottolinea il direttore Andrea Cardinali - deve fare la propria parte per non rimanere fanalino di coda nel continente europeo. È necessario puntare a raggiungere la media europea, per evitare di essere considerati un mercato "di serie B"».

Tra le case produttrici, Volkswagen chiude il 2025 con un aumento dei volumi del 5% mentre Stellantis perde il 3,9%, con Alfa Romeo che aumenta le vendite di oltre il 30%, unico brand con una performance positiva. Renault migliora i volumi del 5,9% e supera nell'anno la quota di mercato del 10%. Tra i brand lusso, va bene BMW mentre Mercedes resta sui livelli del 2024. Toyota perde il 6,9% dei volumi e scende sotto la quota del milione di autovetture immatricolate. Primo tra i player cinesi è Saic Motor, con il 2,3% di quota di mercato e volumi in crescita del 24% mentre Byd raggiunge l'1,4% di market share e moltiplica per 3,5 i volumi di vendita. Tesla perde in un anno 0,7 punti di market share e si attesta a quota 1,8%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cardinali: «Servono interventi mirati, per recuperare il distacco e evitare di essere un mercato di serie B»

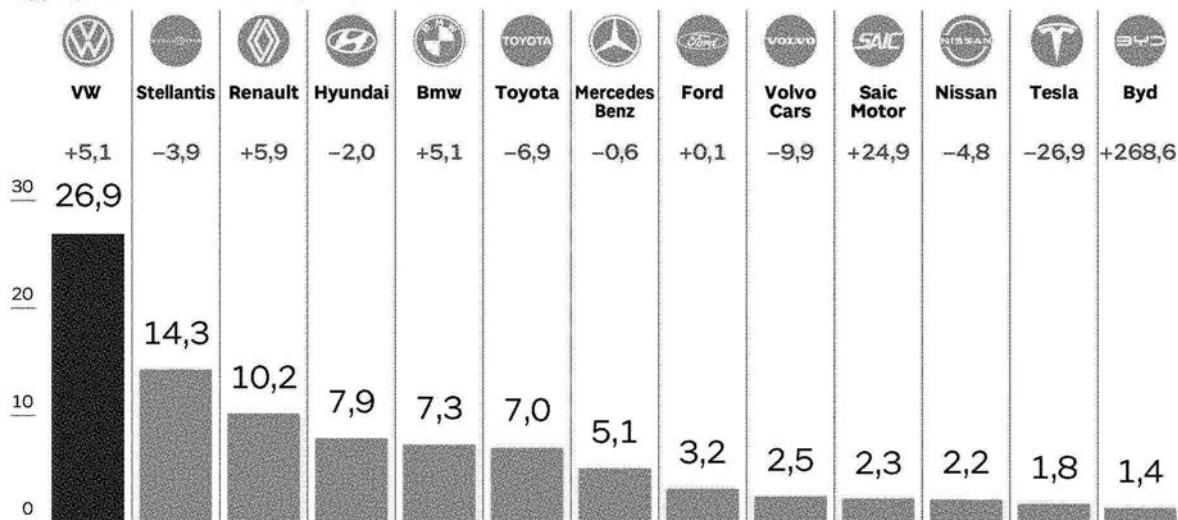
Volkswagen ha migliorato la quota di mercato (+5%), Stellantis ha perso il 3,9%



Peso: 32%

Le quote di mercato dei principali gruppi

Aggregazioni dei mercati Ue, Efta, Uk. Dati 2025 in % VAR. % 2025/2024



Fonte: Acea



Peso:32%

LUSSO

Lvmh, ricavi in calo del 5% a 80,8 miliardi Dividendo a 13 euro

Trend in miglioramento per Lvmh nel corso del 2025. Il colosso francese del lusso ha chiuso il 2025 con ricavi pari a 80,8 miliardi di euro con una flessione organica dell'1% e reported del 5% rispetto agli 84,7 miliardi di euro dell'esercizio precedente. Nel quarto trimestre, però, la crescita organica dei ricavi si è attestata all'1%, in linea con quanto registrato nel terzo trimestre, invertendo l'andamento della prima metà dell'anno che aveva registrato un calo organico del 3%.

«Ancora una volta nel 2025 Lvmh ha dimostrato la propria solidità e l'efficacia della strategia, sostenuta da team altamente coinvolti – ha commentato Bernard Arnault, presidente e amministratore delegato –. Il gruppo ha beneficiato della fedeltà e della crescente domanda da parte della clientela locale. Questo slancio è stato nuovamente alimentato dalla forte desiderabilità dei nostri marchi, che incarnano la passione creativa e la ricerca della massima qualità, nonché dalla nostra ambizione di offrire ai clienti negozi ed esperienze culturali straordinarie, come The Louis a Shanghai, le boutique Dior in numerose città del mondo e le nuove aperture di Tiffany & Co. a Milano e Tokyo».

Nel corso dell'anno l'Europa ha registrato un rallentamento nella seconda metà, mentre gli Stati Uniti hanno evidenziato una crescita sostenuta, trainata dalla domanda locale. Il Giappone ha segnato una flessione rispetto al 2024, anno che aveva beneficiato dell'aumento della spesa turistica favorito dal forte indebolimento dello yen. Nel resto dell'Asia si è invece osservato un netto miglioramento rispetto all'anno precedente, con un ritorno alla crescita nella seconda parte del 2025.

In flessione nel 2025 anche la redditività, con un

utile operativo ricorrente a 17,8 miliardi di euro, in diminuzione del 9% dai 19,6 miliardi del 2024, corrispondente a un margine operativo del 22%, penalizzato dagli effetti delle fluttuazioni valutarie. L'utile netto di competenza del gruppo si è attestato a 10,9 miliardi di euro, in flessione del 13% rispetto al risultato netto 2024 di 12,55 miliardi di euro. Il free cash flow operativo è salito a 11,3 miliardi, in aumento dell'8% rispetto ai 10,5 miliardi dell'esercizio precedente. All'assemblea del 23 aprile la società proporrà ai soci la distribuzione di una cedola stabile di 13 euro per azione, di cui un acconto di 5,50 euro corrisposto il 4 dicembre 2025 e il saldo di 7,50 euro in pagamento il 30 aprile 2026.

Lvmh ha effettuato nel 2025 un buyout parziale delle azioni di Loro Piana detenute dalla famiglia Loro Piana e ha rafforzato la posizione incrementando la partecipazione dall'85% al 94% con l'acquisizione del 9% per un valore di 1 miliardo di euro, attraverso l'esercizio di un'opzione call in base ai termini dell'accordo originale del gruppo nel 2013, valorizzando 11 miliardi di euro l'intera società. Maria Luisa e Pier Luigi Loro Piana continueranno a far parte del cda di Loro Piana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— Monica D'Ascenzo



Peso: 12%

M&A

Puma, Pinault cede il 29% ai cinesi di Anta Sports

Il colosso cinese Anta Sports ha rilevato il 29,06% – quota di controllo – di Puma per 1,5 miliardi di euro cash. A vendere è Artemis, la holding della famiglia Pinault, la stessa che controlla Kering. —a pagina 26

M&A

Puma, i cinesi di Anta Sports comprano il 29% dai Pinault

La famiglia che controlla Kering vende la quota a 1,5 miliardi: balzo in Borsa Quotata a Hong Kong, la società è leader in Cina nell'abbigliamento sportivo

Giulia Crivelli

La parola risiko forse non basta più a rendere l'idea di quanto sia sempre più complesso il panorama della moda mondiale e di come ci siano crescenti e non sempre facilmente decifrabili intrecci tra i diversi settori, dall'abbigliamento "classico" (il *prêt-à-porter*, come lo battezzarono decenni fa i francesi) allo sportswear, dall'alta moda che sta sfilando a Parigi (pezzi unici che non vedremo mai nei negozi) al lusso che invece si può acquistare nelle strade dello shopping più esclusivo.

Ieri sull'asse Parigi-Francoforte-Hong Kong è andato in scena un ottimo esempio di questo intreccio: il colosso Anta Sports, che ha sede a Jinjiang, nella Cina orientale, ed è quotato a Hong Kong, ha reso noto di aver acquisito il 29,06% – quota di controllo – dell'azienda tedesca Puma per 1,5 miliardi di euro cash e il titolo, a Francoforte, ha concluso la seduta in rialzo del 10,2%, a quota 23,71 euro. A rendere il tutto ancora

più interessante e simile a un "grande gioco" (dal titolo del saggio di geopolitica di Peter Hopkirk di alcuni anni fa) è il nome del venditore: Artemis, la holding della famiglia Pinault, la stessa che controlla Kering, secondo gruppo del lusso al mondo dopo Lvmh. Anta Sports ha precisato che l'operazione si concluderà entro il 2026, «dopo l'approvazione delle autorità competenti», e che l'acquisto riguarda 43 milioni di azioni Puma al prezzo unitario di 35 euro, con un premio di quasi il 62% rispetto al prezzo di chiusura di Xetra di lunedì.

«L'acquisizione fa di Anta il maggiore azionista di Puma e segna un importante passo avanti nella nostra strategia di globalizzazione multi-

marca», ha commentato il ceo Ding Shizhong, aggiungendo di ritenere che il prezzo delle azioni Puma negli ultimi mesi non rifletta appieno il suo potenziale a lungo termine.

Ding Shizhong ha detto di avere fiducia «nell'attuale team di manager Puma e nella trasformazione strategica», di voler sostenere «l'au-

tonomia del brand e l'identità dell'azienda» e di non avere in programma il lancio di un'Opa totalitaria su Puma (tesi confermata dal quotidiano economico tedesco *Handelsblatt*). Voci sull'interesse cinese per la quota detenuta dai Pinault circolavano da mesi e si inseriscono in un quadro più ampio, che include Kering: il gruppo è impegnato, sotto la guida dell'ad Luca De Meo, nel rilancio del suo marchio principale, Gucci, e di tutti gli altri, da Saint Laurent a Bottega Veneta, da Pomellato a Brioni. De Meo ha venduto alcuni immobili e la divisione beauté per ridurre l'indebitamento e avere più risorse da impegnare nel core busi-



Peso: 1-1%, 26-35%

ness dell'alta gamma, fatto di abbigliamento, accessori e gioielli.

L'annuncio di Anta è stato accolto positivamente anche dalla Borsa di Hong Kong, dove le azioni sono salite del 2% portando la capitalizzazione a circa 217 miliardi di dollari locali, pari a circa 23,5 miliardi di euro. Il fatturato 2025 di Anta è arrivato a 9 miliardi di euro, con un utile netto di quasi due miliardi; Puma non è il primo marchio occidentale a entrare nel suo portafoglio, dove già ci sono il tedesco Jack Wolfskin (famoso per le collezioni outdoor e acquisito nello scorso aprile) e - tramite la controllata Amer Sports - Atomic (sci), Salomon e Wilson (tennis). È evidente il focus di Anta sullo sport, inteso però non solo come equipaggiamento tecnico, ma sempre di più anche come sportswear (abbigliamento di ispirazione sportiva), sulla scia delle strategie dei colossi (e sto-

rici competitor di Puma) Adidas e Nike. È un'osmosi che interessa la moda più propriamente intesa: basti pensare alla maxi operazione finalizzata all'inizio di gennaio, l'acquisizione della maggioranza della società italiana Golden Goose - nata nel 2000 come produttore di sneaker di alta gamma e poi diventata marchio di lifestyle - da parte di Hsg, fondo di investimento cinese con interessi assai diversificati e quote nell'ultra fast fashion di Shein, in Alibaba, Amer Sports - se non è un "grande gioco" questo - e nella maison francese Ami.

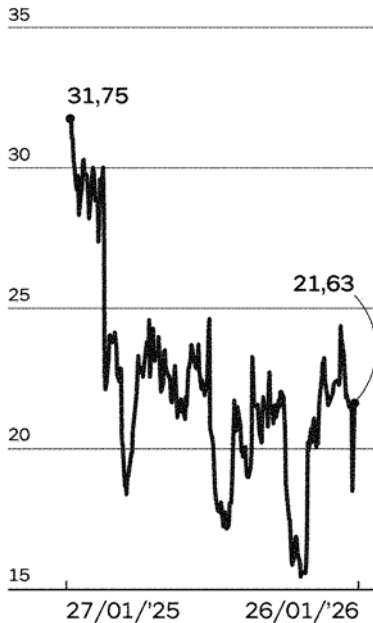
Tornando ai Pinault, la vendita ad Anta è importante non solo in relazione a Kering (che annuncerà i dati 2025 il 10 febbraio, ma per la stessa Artemis, alle prese con il tracollo della maison Giambattista Valli, che avrebbe dovuto sfilare a Parigi, an-

nullando però all'ultimo momento proprio per le difficoltà in cui versa. Si annuncia un 2026 davvero movimentato, nel "grande gioco" della moda e del lusso globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Puma in Borsa

Andamento del titolo a Francoforte



**Nel 2025
tramite
un buyout
parziale ha
rafforzato
la posizione
in Loro Piana
salendo
dall'85%
al 94%**

In Germania.

Il flagship store di Herzogenaurach, la città della Baviera dove è nata Puma. A lato, una maglia creata per l'anno del cavallo che sta per iniziare in Cina



Peso:1-1%,26-35%

Regole e finanza

Banche Ue, le norme sul capitale erodono 1.500 miliardi di crediti

La European Banking Federation scrive alla Commissione Ue

Oltre 100 miliardi di capitale aggiuntivo chiesto fra il 2021 e il 2024 alle prime 15 banche

Luca Davi

L'economia europea rischia di rimanere ulteriormente indietro rispetto ad altre regioni se l'Unione Europea non rivedrà una regolamentazione che sta minando la capacità delle banche di concedere prestiti. È un vero grido d'allarme, quello che lancia la Federazione Bancaria Europea (Ebf). In una lettera indirizzata ai funzionari della Commissione Europea, tra cui la presidente Ursula von der Leyen, l'associazione bancaria europea mette in guardia i policy maker rispetto a un situazione attuale che non è «né soddisfacente né sostenibile».

Il tema di fondo, denunciato da tempo a livello istituzionale dalle banche europee, è costituito dal quadro regolamentare e di vigilanza, che è giudicato eccessivamente complesso e frammentato. In questo contesto, le banche europee, che già operano con livelli di capitale elevati, continuano a essere sottoposte a richieste aggiuntive che assorbono gran parte della nuova capacità patrimoniale. Secondo le stime dell'associazione, tra il 2021 e il 2024 quindici grandi banche hanno dovuto impegnare oltre 100 miliardi di capitale extra a seguito di misure discrezionali di vigilanza, una somma che ha mandato in fumo una capacità potenziale di prestiti all'economia reale pari a 1.500 miliardi di euro.

«Il quadro normativo e di vigilanza è diventato sempre più complesso e frammentato», ha scritto nella lettera del 19 gennaio il presidente dell'Ebf Slawomir Krupa, che è anche ceo della banca francese Société Générale, come riportato ieri da Reuters. «Le banche, già soggette a elevati requisiti patrimoniali, operano sotto la minaccia di ulteriori aumenti».

Dalla Commissione Europea non è arrivato alcun commento. Ma è ovvio che il tema interpellasse scelte dei policy maker europei, in una fase politica particolarmente delicata. Il confronto tra Europa, Stati Uniti e Regno Unito sul terreno della regolamentazione bancaria mette in evidenza una divaricazione sempre più esplicita. Mentre oltreoceano e a Londra si moltiplicano i segnali di un alleggerimento dei vincoli prudenziali, in Europa il dibattito resta improntato alla massima cautela. A dicembre, la Bce ha avanzato una proposta per semplificare la regolamentazione bancaria, ma senza ridurre l'onere finanziario complessivo. Il vicepresidente Luis de Guindos ha dichiarato che l'approccio sostiene la solidità delle banche e che i requisiti patrimoniali non stanno frenando l'erogazione di prestiti.

Tuttavia, che il credito a famiglie e imprese nell'area dell'euro cresca più lentamente e più gradualmente rispetto a quanto non abbia fatto durante le

riprese economiche del passato emerge anche dalla stessa Bce. Come riportato ieri da *Il Sole 24 Ore*, sulla base di uno studio della Banca centrale europea, la crescita dei prestiti al settore privato nell'area dell'euro resta debole e inferiore alle attese, nonostante l'avvio del ciclo di allentamento monetario. Dallo scorso giugno la Bce ha ridotto i tassi di 200 punti base e l'economia dell'eurozona è tornata a espandersi, ma la trasmissione della politica monetaria al credito procede con lentezza. Le ragioni? Diverse, a partire dall'eredità del rapido rialzo dei tassi nel biennio 2022-2023, che ha aumentato il costo della raccolta e irrigidito i requisiti prudenziali, effetti che non si sono ancora completamente riassorbiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tassi di crescita relativamente deboli dell'Europa hanno a lungo creato problemi

L'INCORPORAZIONE

Bce autorizza Bper Sondrio

La Bce ha autorizzato la fusione per incorporazione di Banca Popolare di Sondrio in Bper e le disposizioni che permettono di attuare l'operazione. Bce ha visionato le modifiche statutarie connesse all'aumento di capitale, ai fini della fusione



Peso: 19%

ENI E MERCURIA, COLLOQUI PER UN ASSE NEL TRADING

Secondo riferisce Bloomberg, Eni avrebbe avviato colloqui con la trading house Mercuria Energy

Group per valutare una possibile partnership nel trading di materie prime. Le discussioni si inseriscono in una fase di forte redditività per il settore del trading energetico, mentre i grandi produttori cercano

di aumentare i margini sulle vendite di petrolio e gas. Le trattative attualmente in corso non è detto che portino a un accordo.



Peso: 2%

ASSICURAZIONI

Generali, buyback per piano di incentivazione

Generali avvia buyback per piano di incentivazione a lungo termine denominato "Piano LTI 2025-2027" che ha ad oggetto massime 7 milioni e 200 mila azioni



Peso: 1%

La giornata a Piazza Affari



Il traino di energia e industria con Enel, Eni e Leonardo

Milano in rialzo con l'indice Ftse Mib a +1,09%. In evidenza le banche, con Unicredit +2,13%, Intesa +1,52% e Bpm +1,47%. Bene l'energia con Enel +1,24% ed Eni +1,04%. Nell'industria su Stellantis +0,54% e Leonardo +2,16%.



La frenata della finanza con Mediobanca e Nexi

Sul versante opposto del listino frena la finanza con Nexi -2,37% e Mediobanca -0,87%. Nell'usso, in calo Cucinelli -0,72% nonostante la promozione di Morgan Stanley sul rating. Nella salute giù Amplifon -3,76%.



Peso:3%

Scenari Leader del futuro: cinque competenze che fanno funzionare i team multigenerazionali

Tomas Barazza, managing director di Maize e founder di Wethod, racconta e analizza le capacità di compromesso, l'empatia, la valorizzazione delle competenze, l'assunzione di giovani talenti, la responsabilizzazione sul lavoro ibrido

In Italia lavorano oggi 24 milioni e 102 mila persone: il tasso di occupazione nel terzo trimestre del 2025 si attesta al 62,5%, stabile rispetto allo stesso periodo del 2024 secondo gli ultimi dati Istat. In questo scenario convivono, spesso nello stesso team, Baby Boomers, Generazione X, Millennials e Generazione Z, con competenze, riferimenti culturali ed esperienze molto differenti che incidono in modo diretto sul clima di lavoro. Per chi guida un'organizzazione la sfida non è uniformare, ma far coesistere visioni e aspettative lontane, trasformando la multigenerationalità in un valore concreto e non in un fattore di attrito. È qui che si gioca una parte decisiva del futuro della leadership, intesa come capacità di valorizzare ciascuna persona senza lasciare indietro nessuno e senza sacrificare il senso profondo del lavoro.

PERSONE PRIMA DEI PROCESSI

"Un'azienda non deve essere progettata solo secondo una logica ingegneristica orientata alla massima efficienza, ma anche intorno alle persone che la fanno vivere ogni giorno", afferma Tomas Barazza, CEO di Wethod e managing director dell'innovation design studio Maize del gruppo Jakala. "Chi ha stabilito che l'efficienza al 100% sia sempre la scelta migliore per gestire un'organizzazione? La valorizzazione delle singole risorse genera un impatto più duraturo nel tempo, anche a costo di rallentare nel breve periodo". Una visione che sposta il baricentro dal controllo alla qualità delle relazioni e invita a considerare la leadership come una competenza da allenare, non come una dote innata.

EMPATIA COME LEVA

Tra le competenze chiave del leader nel 2026 spiccano le soft skills, a partire dall'empatia, intesa come capacità di comprendere le motivazioni profonde delle persone e di progettare contesti organizzativi più efficaci. Accanto all'empatia restano centrali la comunicazione chiara e una curiosità autentica che alimenta l'apprendimento continuo. In un'epoca in cui l'accesso alle informazioni è pressoché illimitato, diventa decisivo anche il pensiero critico: saper distinguere, valutare e scegliere consapevolmente evita di essere travolti dall'eccesso di stimoli e rafforza la qualità delle decisioni. Guidare team eterogenei richiede di accettare il compromesso come strumento di lavoro e non come rinuncia ai propri valori. Trovare un equilibrio tra ideali e soluzioni imperfette consente di far funzionare l'organizzazione in presenza di prospettive diverse e talvolta contrastanti. Ancora più rilevante è la capacità di spiegare il senso di quel compromesso, rendendo chiara la direzione e coinvolgendo il team nella missione comune, così da trasformare una scelta complessa in un punto di convergenza.

COMPETENZE AL CENTRO

Per superare le rigidità tipiche della gestione multigenerazionale serve un cambio di paradigma che sposti l'attenzione da ruoli e anzianità alle competenze reali. L'approccio skill-based assegna responsabilità e progetti in base a ciò che le persone sanno fare, ridimensionando le gerarchie fondate esclusivamente sulla seniority. Se supportato da un design organizzativo coerente e da strumenti che rendano le com-



Peso: 79%

petenze visibili e accessibili, questo modello favorisce collaborazione, autonomia e un rapporto meno ingessato tra colleghe e colleghi.

IL NODO DEI JUNIOR

La riduzione delle assunzioni di profili junior, accelerata dall'adozione dell'Intelligenza Artificiale per attività un tempo affidate agli entry-level, rappresenta la sfida più complessa a livello di sistema. Se i giovani non entrano nelle organizzazioni, viene meno il percorso che porta alla formazione dei senior di domani. Congelare le assunzioni è un errore strategico, soprattutto considerando la rapidità con cui le nuove generazioni adottano e sfruttano le

tecnologie emergenti. Investire sui junior solo nei momenti di convenienza compromette l'equilibrio dell'intero ecosistema del lavoro: la continuità negli inserimenti è una scelta necessaria per la sostenibilità di lungo periodo.

IBRIDO E RESPONSABILITÀ

Il lavoro ibrido è ormai una realtà consolidata e una leva fondamentale per attrarre talenti, superando i vincoli geografici senza penalizzare produttività e qualità. Resta però centrale il tema della prossimità, indispensabile per costruire una cultura organizzativa solida. Più cresce la quota di lavoro da remoto, più aumenta la responsabilità dei leader nel

garantire chiarezza dei processi, orientamento agli obiettivi e capacità di agire come role model anche a distanza. Ai profili più giovani spetta comprendere il valore dello scambio che nasce dalla presenza, spesso sacrificato in nome della comodità domestica, ma decisivo per la crescita professionale e collettiva.



TOMAS
BARAZZA



Peso:79%

LA DENUNCIA

La Uil Puglia contro Fondazione Petruzzelli

📍 BARI

«Denunciamo con forza la scelta contenuta nelle disposizioni della procedura di gara per l'affidamento triennale del servizio di accoglienza, accompagnamento guidato e assistenza al pubblico presso le sedi della Fondazione Petruzzelli, che prevede l'applicazione del Contratto Servizi Ausiliari, contratto notoriamente mancante di rispetto ai diritti del lavoratore rispetto a quelli

sottoscritti dalle organizzazioni sindacali più rappresentative. È una scelta gravissima, va corretta quanto prima». Questa è la netta posizione di Stefano Frontini, segretario generale Uil Puglia e Marco Dell'Anna, segretario generale della Uil Tucs Puglia. I sindacalisti hanno evidenziato: «Dai documenti di gara, emerge come un rapporto part-time al 45% riceverà una Ral annua lorda di 6.709,19 euro, a fronte degli 8.073,09 euro previsti dal Contratto Vi-

gilanza Privata e Servizi di Sicurezza». «È grave che una fondazione di rilevanza nazionale risparmi comprimendo salari e diritti» hanno concluso Frontini e Dell'Anna. **M.C.V.**



Peso: 7%

Dura lex sed lex

Quando è legittimo il controllo sui lavoratori

DARIO CRESTANI

Nel Maggio del 1970 veniva promulgata in Italia la

Legge n. 300, più nota come Statuto dei Lavoratori,

Per la prima volta una legge era interamente dedicata a norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, sulle libertà sindacali, sul diritto alla salute e alla sicurezza nel lavoro, sulle sanzioni disciplinari, sui licenziamenti. La prima parte della legge affronta un argomento spinoso, quello dei poteri di vigilanza del datore di lavoro, poteri che vanno riconosciuti in ragione delle esigenze aziendali di organizzazione e di produzione, ma che devono però trovare un punto di equilibrio con i diritti di libertà e dignità del lavoratore che, come è stato osservato "non deve lavorare sentendo costantemente sul collo il fiato del padrone". Il problema riguarda

soprattutto il "controllo a distanza", perché la legge contiene il preciso divieto di fare uso di impianti di riproduzione audiovisiva (telecamere, registratori, e altre apparecchiature similari) "per finalità di controllo a distanza dell'attività dei lavoratori", a loro insaputa. Nei primi tempi di entrata in vigore della legge tale divieto è stato interpretato dalla giurisprudenza in modo rigido e inflessibile, nel senso che se dalla sua violazione risultavano, in ipotesi, comportamenti gravi, magari costituenti reato, posti in essere da un lavoratore disonesto, la prova raccolta a sua insaputa era del tutto inutilizzabile e quindi non era ammessa in un eventuale giudizio.

Questo indirizzo non poteva reggere perché finiva per creare una sacca di impunità per soggetti che le prove raccolte dimostravano avere creato danno all'azienda, rendendosi così immeritevoli della fiducia reciproca che deve informare il rapporto di lavoro. Negli ultimi tempi la giurisprudenza si è

attestata su posizioni più rispondenti a criteri di ragionevolezza. Se il datore di lavoro ha fondati sospetti su comportamenti infedeli di un proprio dipendente, è legittimato a ricorrere ai mezzi informatici sopra citati, e anche all'opera di agenzie investigative. Le prove così raccolte che dimostrino la responsabilità del lavoratore, autore di fatti illeciti fonti di danno per il patrimonio del suo datore di lavoro (patrimonio costituito non solo dal complesso dei beni, ma anche dalla immagine esterna dell'azienda), sono pienamente utilizzabili in giudizio, per dare fondamento ad un licenziamento per giusta causa.

Alcune sentenze della Corte di Cassazione intervenute nel corso del 2025, sono chiarificatrici.

Una cooperativa concessionaria del servizio di nettezza urbana, avendo fondati sospetti sulla condotta di un dipendente addetto alla raccolta dei rifiuti, incarica un'agenzia investigativa di pedinarlo. L'agenzia accerta che il dipendente durante il turno di lavoro si ferma e si

intrattiene a lungo in diversi esercizi pubblici-bar che incontra durante il servizio, omettendo di visitare invece i luoghi assegnatigli, con conseguenti lamentele dei residenti.

Il Consorzio guardie campestri di un centro della Puglia incarica un'agenzia investigativa di accertare se un proprio vigilante, sul quale gravano seri indizi di scorrettezza, svolge effettivamente il lavoro di controllo notturno dei beni dei proprietari terrieri consorziati. L'agenzia accerta che il dipendente, anziché procedere ad una vigilanza continuativa, passa parte del tempo a dormire nell'auto, e si reca in località differenti da quelle che fa poi risultare dal rapporto di servizio.

In entrambi i casi la Suprema Corte ha ritenuto legittimo il controllo a distanza disposto dal datore di lavoro e utilizzabili le prove raccolte dall'agenzia al fine di giustificare il licenziamento dei due dipendenti infedeli, responsabili di comportamenti fraudolenti dannosi per il patrimonio e l'immagine del datore di lavoro.



Peso: 25%

FORUM COMMERCIALISTI/ Nuove agevolazioni per la maternità e la cura dei figli

Lavoro, incentivi in rosa

Più sgravi contributivi a favore delle lavoratrici madri

DI DANIELE CIRIOLI

È «rosa» il capitolo incentivi della Manovra 2026. In un clima di parziale incertezza, infatti, la legge di Bilancio 2026 premia i datori di lavoro che assumono lavoratrici madri di almeno tre figli minori; rafforza le agevolazioni per l'assunzione di sostituti di dipendenti in maternità; riconosce priorità a lavoratrici e lavoratori con almeno tre figli conviventi alla trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a parziale, con eventuale sgravio sulle nuove assunzioni per non ridurre il monte ore lavorative. Tra le altre novità, l'estensione retroattiva (dal 2022) agli intermediari assicurativi del bonus assunzione giovani e della decontribuzione Sud; la cancellazione del bonus assunzione di giovani diplomati del 2019, ma mai divenuto operativo. Intanto, dal 31 dicembre 2025 sono cessati gli incentivi del decreto Coesione.

Bonus mamme (tre figli). È un nuovo bonus per le assunzioni effettuate dal 1° gennaio 2026 di donne madri di almeno tre figli minori di 18 anni, prive d'impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi. Il datore che assume beneficia dello sgravio del 100% dei contributi fino a 8.000 euro annui, con esclusione dei premi Inail. La durata varia in base al tipo di assunzione: 12 mesi per quella a termine (anche in somministrazione); 18 mesi per la trasformazione a tempo indeterminato di un precedente rapporto

a termine; 24 mesi per l'assunzione a tempo indeterminato.

Maternità e part-time. Due le novità per le mamme già al lavoro. La prima: riconoscimento della priorità, ai genitori (anche papà) con almeno tre figli conviventi, alla trasformazione del rapporto di lavoro da tempo pieno a parziale, orizzontale o verticale (o a rimodulare la durata del lavoro, di almeno il 40%, nei rapporti già a part-time). La priorità spetta fino ai 10 anni del figlio più piccolo o senza limiti d'età in caso di figli disabili. Seconda novità: sgravio contributivo del 100% nel limite di 3mila euro annui, con esclusione dei premi Inail, per la durata di 24 mesi, nel caso di trasformazione del rapporto a part-time, senza riduzione del monte orario di lavoro (quindi con nuove assunzioni). Il bonus non è operativo in attesa di un decreto attuativo.

Maternità e sostituzioni di lavoratori. La manovra 2026 interviene anche sull'agevolazione già prevista per le assunzioni in sostituzione di lavoratori assenti per congedo di maternità, paternità, parentale o per malattia del figlio. In tali casi, il datore di lavoro può procedere all'assunzione a tempo determinato o in somministrazione fino a un mese prima dell'inizio dell'assenza e fino al compimento di un anno di età del figlio, ovvero dall'accoglienza del minore adottato o affidato. Per le aziende con meno di 20 dipendenti è riconosciuto uno sgravio contributivo del 50%. La legge

di Bilancio 2026 chiarisce che l'agevolazione spetta anche per l'ulteriore periodo di affiancamento della lavoratrice sostituita, fino al primo anno di età del bambino.

Bonus giovani (Zes). La Manovra 2026 ha introdotto un nuovo bonus (sgravio parziale dei contributi del datore di lavoro per 24 mesi) sulle assunzioni a tempo indeterminato e sulle trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine effettuate dal 1° gennaio al 31 dicembre 2026. Il bonus non è ancora operativo: un decreto dovrà fissare le modalità, tra cui la misura dello sgravio, tenendo conto degli effetti dei bonus del decreto Coesione (scaduti il 31 dicembre 2025).

Il pasticcio dei bonus Coesione. Il decreto Coesione (dl n. 60/2024 convertito con legge n. 95/2024) aveva previsto incentivi sulle assunzioni di giovani, donne e in aree Zes. La Manovra 2026 ha stanziato le risorse per la proroga annunciata per certa, in un primo momento, nel decreto Milleproroghe 2025, il dl n. 200/2025 che, però, nella versione pubblicata in G.U. non prevede alcune proroghe. Di fatto, da gennaio 2026 è bloccata ogni agevolazione alle assunzioni come non accadeva da decenni. Dal ministero del lavoro, tuttavia, è arrivata subito una rassicurazione: la pro-



Peso: 40%

Sezione:AZIENDE

roga ci sarà mediante emendamento nell'ambito della conversione del decreto Mil-leproroghe.



Peso:40%

La corsa delle imprese italiane in 7 anni utili quasi raddoppiati

► Nonostante la pandemia e la crisi energetica, le aziende con oltre 5 milioni di fatturato sono cresciute a doppia cifra e hanno creato oltre 1 milione di posti di lavoro. La fotografia scattata da un report Deloitte

LO STUDIO

ROMA Le imprese italiane godono di ottima salute. Dubbi, a leggere lo studio appena pubblicato dalla società di consulenza Deloitte e intitolato «Why Italia», ce ne sono pochi. Basta citare solo alcuni dei numeri contenuti nelle tabelle del rapporto. Il fatturato complessivo delle aziende esaminate ha registrato, tra il 2018 e il 2024 una crescita nominale del 41 per cento, passando da 2.012 miliardi di euro a 2.831 miliardi. Il risultato netto aggregato è aumentato, sempre in termini nominali, dell'83 per cento (in pratica quasi un raddoppio) nello stesso arco temporale, passando da 89,6 a 164,1 miliardi. E anche l'occupazione ne ha beneficiato, con un milione di dipendenti in più nello stesso arco temporale. Risultati conseguiti, va ricordato, in un arco temporale in mezzo al quale c'è stata la pandemia del 2020, la guerra in Ucraina del 2022 e la crisi ener-

getica successiva. «Siamo entrati in contatto con migliaia di imprese italiane, da Nord a Sud, toccando con mano il potenziale straordinario del nostro Made in Italy», ha detto Fabio Pompei

Ceo di Deloitte Central Mediterranean. «I numeri di questo report», ha proseguito, «testimo-

niano la solidità di un sistema che, pur tra molte difficoltà, ha saputo adattarsi, riorganizzarsi e migliorare la propria efficienza. L'Italia ha dimostrato una capacità di tenuta che spesso tendiamo a sottovalutare».

Sotto la lente di Deloitte sono finite 44.649 delle circa 75 mila imprese con un fatturato superiore a 5 milioni di euro. Un campione assolutamente significativo. E se da un lato è vero che le grandi imprese, quelle con fatturato superiore a 500 milioni, si sono confermate come il principale motore del sistema produttivo con un aumento della reddi-

tività definito «eccezionale» (aumento degli utili superiore al 92 per cento), è altrettanto vero che le medie imprese si sono dimostrate un vero pilastro dell'economia italiana. Il loro fatturato è cresciuto in termini nominali del 63 per cento, con un aumento di 715 miliardi.

IL GRUPPO

Si tratta di un gruppo, secondo

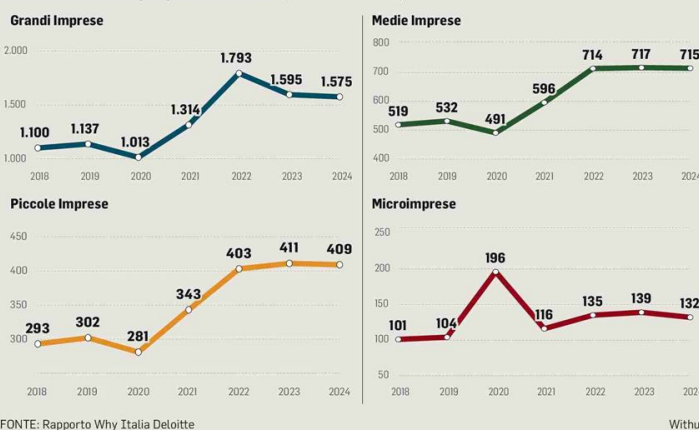
Deloitte, «cruciale» per la «competitività economica e la stabilità dell'economia nazionale» e che trova la sua massima espressione nel settore manifatturiero. Si tratta di imprese che sono sopravvissute alla fase darwiniana della grande crisi dello scorso decennio e che sono state in grado di ristrutturarsi e di modernizzarsi. Le migliori sono sopravvissute e i risultati adesso si vedono. Si tratta di aziende in grado di competere su tutti i mercati internazionali e da posizioni di vertice nei rispettivi settori. Le imprese, come detto, sono in salute. Per Deloitte però ora non va dispersa la spinta. E per questo identifica 5 paradigmi che vanno dal supporto dei settori emergenti, alle aggregazioni, al modello ibrido e dinamico da rafforzare, fino alla necessità di avere accesso a fonti di finanziamento e saper reperire i talenti necessari.

Andrea Bassi

IL RISULTATO NETTO È PASSATO DA 89 A 164 MILIARDI IL RUOLO DELLE MULTINAZIONALI TASCABILI

Andamento del fatturato totale delle imprese per dimensione aziendale nel periodo 2018-2024

Campione: 44.649 aziende attive nel periodo 2018-2024, con fatturato superiore a 5 milioni di euro e più di 5 dipendenti, con dati di bilancio completi per il 2018 e il 2024 (dati in miliardi di euro)



Peso:36%

Opa Tinexta, Consob sospende l'istruttoria

► La Consob ha sospeso i termini istruttori relativi al documento dell'Opa obbligatoria di Zinc BidCo su Tinexta. La sospensione è per un periodo in ogni caso non superiore a 15 giorni dalla data di ieri ed è stata disposta per acquisire - si legge in una nota di Tinexta - talune informazioni supplementari.



Peso: 2%

«Incentivi fiscali per attivare risorse e far crescere il venture capital»

Innovazione

Il presidente di Zest Marco Gay: «Serve agevolare i privati e anche le aziende»
L'acceleratore di start up ha in portafoglio 50 milioni di euro di partecipazioni

Filomena Greco

TORINO

Funziona come un'industria e all'industria deve guardare per accelerare la trasformazione della manifattura italiana. È il modello che Zest, principale player italiano per start up e innovazione, sta costruendo, con un focus sul deep tech e sulle filiere produttive del Made in Italy. «Il mercato del venture mantiene la rotta ed è cresciuto nel corso del 2025» dice il presidente esecutivo Marco Gay, che aggiunge «certo, superare i 2 miliardi deve essere un obiettivo condiviso, e la leva fiscale è lo strumento adatto». È tempo dunque di accelerare, guardando all'industria e alle nuove opportunità che arrivano dall'Intelligenza artificiale agentica.

In tandem con l'industria

Il punto chiave per Marco Gay, che guida l'Unione industriali di Torino dal 2024, è «la grande connessione tra il mondo dell'innovazione e quello dell'industria tradizionale, tra hardware e software».

Zest è oggi coinvolta nella metà degli investimenti seed e pre-seed in Italia ed è il primo investitore italiano per numero di round. È reduce da un aumento di capitale da 4,5 milioni, realizzato a dicembre scorso, con un portafoglio da 50 milioni di partecipazioni in una corte che vale oltre un miliardo, e un piano di investimenti che passerà dai 130 milioni di quest'anno ai 200 dei prossimi, tra gestioni dirette e indirette, incluse le quote in portafoglio.

«Questo – argomenta Gay – è il

momento di accelerare, fare sistema, crescere, attrarre nuovi player. Tecnologia e intelligenza artificiale stanno entrando in una fase di grande concretezza, che va oltre l'adozione quotidiana e che punta all'AI agentica che, ne sono certo, ci darà grandi opportunità». Marco Gay parla di un modello di innovazione che sfocia in una «tecnologia industriale più forte» e che trova nelle corporate il suo primo interlocutore naturale.

«Stiamo andando verso una visione nella quale hardware e software, dunque industria tradizionale e industria dell'innovazione viaggiano e devono viaggiare a braccetto per creare valore». Non c'è industria che possa crescere, insiste Gay, «se non è tecnologicamente innovativa»; «quale innovazione può funzionare se non c'è industria?» si chiede. La dicotomia tra i due ambiti è del secolo scorso, ragiona Gay. Il punto, piuttosto, resta quello della scala degli investimenti e la capacità di valorizzare i talenti. «Non possiamo pensare di competere, come Paese, se non mettiamo al centro, e potrei scomodare le posizioni di Draghi e Letta, gli investimenti in innovazione, sostenere la fiducia in un mercato, quello dell'innovazione, che deve essere considerato una industria e che può trasformare la manifattura».

Questo approccio entra nel modello di business di Zest, tant'è che in ogni attività di accelerazione o accompagnamento o investimento, spiega Gay, ci sono sempre corporate del settore con cui le start up collaborano. «E non si tratta soltanto di grandi aziende – aggiunge Gay – ma da qualche anno anche di Pmi». Dunque, un fattore

non negoziabile, aggiunge Gay, «che ha guidato la nostra crescita fino ad ora e lo farà anche in futuro perché vediamo i dati e l'AI come driver di sviluppo per l'industria e l'industria al centro come riferimento per lo sviluppo del mondo dell'innovazione».

Agire sulla leva fiscale

Un tema chiave per il sistema Italia, nell'analisi di Marco Gay, è quello di attivare capitali di rischio. «Un paese che ha 5 mila miliardi di risparmio privato, 1.500 miliardi di liquidità, casse di previdenza e fondazioni, ha le risorse per far crescere il Venture, servono leve fiscali capaci di incoraggiare i capitali privati e metterli a servizio dell'innovazione». Puntare al 50% di defiscalizzazione, aggiunge, è un passaggio importante, «il minimo impatto sul gettito fiscale sarebbe ampiamente compensato dai benefici su industria, competitività e posti di lavoro». Servirebbe, aggiunge, «riconoscere sgravi non solo ai privati ma anche alle aziende, questo stimolerebbe il venture building, creando un modello utile anche per le Pmi».

Il fatto che ci sia continuità negli investimenti è una buona notizia per l'Italia, ragiona Gay. «La capacità e la consapevolezza del



Peso: 25%

mercato emerge dal non cedere il passo, anno dopo anno. Nella storia degli investimenti in Europa, stare sopra il miliardo significa avere un mercato ed essere pronti a cogliere occasioni» aggiunge Gay. La variabile che potrà incidere nel 2026 è il fatto che anche le realtà previdenziali potranno investire in capitali di rischio. «Negli altri paesi – conclude Gay – già ac-

cade. Questa sarà una leva fondamentale in Italia, stiamo già raccogliendo interesse da parte di questi interlocutori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MARCO
GAY**

Presidente
esecutivo Zest
e Presidente
Unione Industriali
Torino



Peso:25%

Retribuzioni, l'Italia cresce meno della Ue: l'aumento reale all'1,2%

Il confronto internazionale. La Global salary trends di Eca prevede che nel 2026 l'aumento dei salari sarà dell'1,8% a livello globale e dell'1,7% nella Ue

Cristina Casadei

Nel 2026 l'aumento dei salari nel nostro Paese si fermerà all'1,2%, al di sotto dell'1,8% della media globale e dell'1,7% della media della Ue, dove c'è una certa disomogeneità, con alcune aree più vivaci, soprattutto nell'Europa orientale che supereranno l'Europa occidentale: Paesi come l'Ungheria stanno registrando una produttività che cresce a ritmi più sostenuti dell'Italia o della Francia o della Germania, con un riflesso anche sulle buste paga. I dati contenuti nella Global salary trends survey di Eca Italia, la società di consulenza per la gestione del personale espatriato, raccontano che in Europa, dopo un anno difficile per i salari locali, le prospettive per il 2026 sono più positive. La survey di Eca è stata costruita con i dati e le informazioni raccolte su oltre 600 aziende internazionali che hanno una presenza a livello globale, ripartite per aree e regioni geografiche di riferimento. Gli aumenti salariali reali sono stati calcolati sottraendo l'aumento salariale riconosciuto ai dipendenti dai loro datori di lavoro (aumento nominale) al tasso di inflazione. Dai dati, come spiega Andrea Benigni, ceo di ECA Italia, si può dire che «le previsioni salariali globali per il 2026 rimangono positive e si stanno stabilizzando ai livelli pre-pandemici. Si prevede un aumento delle retribuzioni reali dell'1,7%, rispetto al deludente 1,4% del 2025, inferiore dello 0,3% rispetto alle previsioni. Il calo dello scorso anno riflette in gran parte un'inflazione elevata, che si è attestata circa mezzo punto percentuale al di sopra delle aspettative, in parte a causa delle pressioni che ancora ci sono sui prezzi dei prodotti alimentari. Ma è incoraggiante che l'inflazione si ab-

bassi intorno al 2,3% nel 2026, aprendo la strada a modesti ma significativi incrementi del reddito reale, nonostante la crescita dei salari nominali sembri inferiore rispetto al 2025».

Se prendiamo l'Europa solo la Romania dovrebbe registrare una variazione negativa delle retribuzioni reali nel 2026. Tuttavia, si prevedono differenze all'interno dell'area Ue, con le economie dell'Europa orientale che supereranno ancora una volta quelle dell'Europa occidentale. «A spiccare in positivo è il caso dell'Ungheria, con un aumento previsto dei salari reali del 3,5%, che la collocherà di fatto tra le prime 10 economie mondiali entro il 2026. A rimanere indietro rispetto alla media regionale sono invece le principali economie dell'Europa occidentale come Regno Unito, Spagna e Paesi Bassi. Le ragioni? «Questi Paesi devono affrontare problemi come la lenta crescita della produttività, condizioni fiscali restrittive e la cautela dei datori di lavoro sugli impegni salariali a lungo termine. Quindi non basta il raffreddamento della dinamica inflattiva», interpreta Benigni.

Quanto all'Italia, la previsione di Eca sui salari reali e sull'inflazione prevede un +1,2, +1,3% di incremento, un dato che potrebbe essere letto positivamente se non fosse che il nostro Paese conferma una sua collocazione sotto la media europea (+1,7%). Questo scenario colloca l'Italia nel gruppo delle economie dell'Europa Occidentale che crescono e dove gli stipendi crescono, ma al di sotto della media regionale.

La parola che potrebbe sintetizzare più efficacemente cosa accadrà nel 2026 nelle buste paga a livello globale è stabilità. Una condizione che si sta ricreando dopo le turbolenze degli anni della pandemia, i picchi inflattivi e il conflitto in Ucraina. I salari cre-

scono stabilmente, l'inflazione ha anch'essa un andamento più stabile, ma ancora non è stato recuperato il potere di acquisto dei lavoratori. Senza trascurare il fatto che all'orizzonte ci sono incertezze che potrebbero rimodellare le prospettive. Ad esempio, dice Benigni, «la diffusione dell'intelligenza artificiale così rapida non era stata prevista, almeno in questa misura, diversi anni fa, ma ha il potenziale per creare un'ulteriore discontinuità sul mercato del lavoro. La domanda di ruoli specialistici con competenze sull'intelligenza artificiale è aumentata notevolmente, ma altre professioni devono far fronte a una progressione salariale più lenta o a pressioni di ristrutturazione. Questo cambiamento potrebbe in parte frenare la crescita salariale complessiva, pur facendo aumentare gli stipendi per coloro che hanno determinate competenze. Allo stesso tempo, ulteriori dazi statunitensi e tensioni commerciali potrebbero far salire nuovamente i costi delle importazioni, mantenendo l'inflazione più alta del previsto, come anche le ostilità in Medio Oriente potrebbero innescare pressioni inflazionistiche con l'aumento dei prezzi del petrolio. Integrare flessibilità nella pianificazione salariale e rimanere attenti alle mutevoli pressioni sarà fondamentale per gestire l'imprevedibile pano-



Peso: 31%

rama retributivo del 2026».

Allargando lo sguardo alle altre aree del mondo nel 2026, si prevede che l'Asia-Pacifico tornerà a essere la regione leader, con crescita oltre il 3%. Negli Stati Uniti, infine, il quadro del 2026 è più positivo. Mentre si prevede che gli stipendi nominali si manterranno al 3,5%, l'inflazione dovrebbe diminuire dal 2,7% al 2,4%, consentendo alla crescita dei salari reali di raggiungere l'1,1%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Più vivaci i Paesi
dell'Europa orientale,
come l'Ungheria, dove
la produttività cresce
a ritmi più sostenuti**

La corsa dell'est Europa.

In diversi Paesi, la produttività cresce a ritmi più sostenuti: in Ungheria (nella foto Budapest) le stime sono del +3,5%



Peso:31%

Agevolazioni
Residenze, smart
working, frontalieri:
così gli sconti
per gli impatriati

**Alessandro
Germani**

— a pag. 32



Fisco

Agevolazione per impatriati con residenza all'estero più lunga

Il nuovo regime
richiede requisiti
più selettivi per l'ingresso

Dagli ultimi interpell
aperture su frontalieri
e smart working

Alessandro Germani

Il regime agevolativo degli impatriati ha destato interesse per la sua convenienza ma al tempo stesso è sfociato spesso in situazioni di contenzioso per via dell'approccio restrittivo che l'Agenzia finora ha fornito in chiave interpretativa. Con alterne vicende finora nei giudizi di merito. Nel frattempo, il legislatore ha modificato la norma prevedendo dei requisiti più stringenti. Ciò è avvenuto con l'articolo 5 del Dlgs 209/23. Fuori dalle situazioni disciplinate dal regime transitorio, come data spartiacque del nuovo regime può considerarsi la casistica di coloro che trasferiscono la residenza fiscale in Italia a decorrere dal periodo d'imposta 2024.

Requisiti più stringenti

Innanzitutto, dal punto di vista soggettivo possono accedere all'agevolazione i titolari di redditi di lavoro dipendente, assimilati a quelli di lavoro dipendente, di lavoro autonomo derivanti dall'esercizio di arti e professioni. Non c'è più quindi anche il reddito d'impresa e quello di lavoro autonomo è circoscritto a quello «professionale». Una volta trasferita la residenza in Italia questa va mantenuta per almeno quattro anni (comma 3 secondo periodo), mentre prima ne bastavano solo due. Viene poi fissato un limite di 600mila euro annui come reddito potenzialmente detassabile, mentre prima non c'era alcun limite. Fruendo dell'agevolazione il reddito sarà imponibile al 50% (40% in presenza di un figlio

minore), mentre prima il reddito imponibile era pari al 30% (addirit-

tura il 10% per i trasferimenti al sud Italia). Si deve essere stati residenti all'estero per tre periodi d'imposta, mentre prima ne bastavano solo due. La stretta agisce però su questo aspetto perché si va poi a guardare se il rientro coinvolge un'entità del medesimo gruppo (tra datore estero di provenienza e datore italiano di approdo) in base all'articolo 2359, comma 1, numero 1 del Codice civile, nel qual caso la residenza estera



Peso: 1-2%, 32-37%

pregressa è richiesta di sei periodi d'imposta. Ma essa sale addirittura a sette qualora vi sia la stessa appartenenza a livello di gruppo fra datore di lavoro italiano di espatrio e datore di lavoro finale di reimpatrio. È richiesto poi che l'attività lavorativa sia prestata per la maggior parte del periodo d'imposta nel territorio dello Stato. Sono altresì richiesti i requisiti di elevata qualificazione o specializzazione (Dlgs 108/12 e 206/07), oppure lo svolgimento di un'attività di ricerca anche applicata nell'ambito delle tecnologie di intelligenza artificiale. L'agevolazione dura per cinque periodi d'imposta, di fatto come la precedente.

Vediamo le ultime risposte a interpellato che hanno chiarito aspetti peculiari della nuova norma.

Frontaliere

Beneficia dell'agevolazione, in base alla risposta n. 12/26, anche il frontaliere che lavora in Italia. Il dipendente in origine era residente in Italia dove lavorava, poi nel 2018 si è iscritto all'Aire e ha assunto la residenza estera, lavorando sempre per lo stesso datore italiano ma come frontaliere. Ora decide di proseguire l'attività ritrasferendosi fiscalmente in Italia. L'Agenzia conferma che può beneficiare dell'agevolazione, richiedendosi sette periodi

d'imposta di residenza estera vista la coincidenza di datore di lavoro (fra periodo iniziale, periodo estero, approdo finale).

Smart working

L'agevolazione spetta anche nel caso di datore di lavoro estero e di lavoratore che si stabilisce in Italia operando in smart working in base alla risposta n. 2/26. La persona si era trasferita in UK a dicembre 2020, aveva iniziato a lavorare all'estero iscrivendosi all'Aire a settembre 2021. Poi aveva cambiato lavoro sempre a Londra. A settembre 2025 si è trasferita in Italia e ha iniziato a lavorare per una società non collegata con il precedente datore. Il contratto di lavoro è italiano, con sede di lavoro Italia, ufficio a Milano e possibilità di lavoro da remoto essendo il datore di lavoro una società tedesca. L'Agenzia conferma la spettanza in presenza di tutti i requisiti (risposta n. 596/21 e circolare 33/E/20).

Permanenza minima all'estero

Una persona lavorava in una banca dal 2001, nel 2018 ha beneficiato di un'aspettativa non retribuita e si è iscritta all'Aire prendendo un incarico extra gruppo all'estero. Nel 2024 lo conclude e riprende servizio in Italia presso la banca originaria. Con la risposta n. 317/25 viene chia-

rito che ha diritto all'agevolazione e la residenza estera richiesta è pari ai canonici tre periodi d'imposta, non rilevando il fatto che il datore presso cui ritorna è lo stesso di partenza (la banca), in quanto nell'intermezzo c'è stato un soggetto estero differente (risposte 142 e 41 del 2025). L'analisi va condotta a step nel senso che:

- in base al primo test il periodo di residenza estera è di tre anni se il datore estero di provenienza e quello italiano di reimpatrio non appartengono al medesimo gruppo
- in base al secondo test sale a sei anni se invece appartengono al medesimo gruppo, e si incrementa fino a sette se il datore italiano di espatrio (in origine) e quello finale di reimpatrio (a valle) appartengono al medesimo gruppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il riepilogo

Le condizioni

Le condizioni previste per il nuovo regime degli impatriati (articolo 5 del Dlgs 209/2023) che si applicano ai soggetti che trasferiscono la residenza fiscale in Italia a decorrere dal periodo d'imposta 2024 (fuori dai casi del regime transitorio) sono le seguenti:

- l'agevolazione riguarda i redditi di lavoro dipendente, i redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente, i redditi di lavoro autonomo derivanti dall'esercizio di arti e professioni;
- è previsto un limite annuo per tali redditi pari a 600mila euro;
- tali redditi concorrono alla determinazione dell'imponibile in misura limitata pari al 50% (al 40% a certe condizioni in presenza di figlio minore);
- i lavoratori si impegnano a risiedere in Italia per almeno quattro anni;
- i lavoratori non sono stati

fiscalmente residenti in Italia nei tre periodi d'imposta precedenti il loro trasferimento; nel caso in cui il datore di lavoro estero appartenga al medesimo gruppo (articolo 2359, comma 1 numero 1, del Codice civile) di quello di reimpatrio i periodi passano a sei; se vi è stessa appartenenza di gruppo fra datore di lavoro di espatrio (originario) e quello di reimpatrio (finale) salgono a sette;

- l'attività lavorativa è prestata per la maggior parte del periodo d'imposta nel territorio dello Stato;
- i lavoratori sono in possesso dei requisiti di elevata qualificazione o specializzazione (Dlgs 108/12 e 206/07) oppure hanno svolto un'attività di ricerca anche applicata nell'ambito delle tecnologie di intelligenza artificiale;
- l'agevolazione si applica per cinque periodi d'imposta.



SANZIONI PIÙ PESANTI

Passa al Senato, in commissione Giustizia, la proposta di Giulia Bongiorno (nella foto) di riforma del reato di violenza sessuale. Ultima novità è la rideterminazione delle sanzioni, con un generale aumento.



Peso:1-2%,32-37%

IL BILANCIO

Cybersecurity per le aziende «Dati sono asset da tutelare»

Giuseppe Di Martino

Protezione dei dati tra obblighi di legge e opportunità di sviluppo. A un anno dall'avvio della collaborazione tra Confindustria Benevento e Digital Innovation Hub Campania, il bilancio tracciato restituisce segnali positivi e mette al centro una delle sfide più rilevanti per il sistema produttivo: la sicurezza del patrimonio informativo aziendale. Con l'entrata in vigore a gennaio della direttiva europea Nis2, tutte le aziende che, per ambito produttivo, sono considerate essenziali o importanti ai fini della continuità dei servizi, saranno obbligate a notificare in modo strutturato qualsiasi attacco informatico subito.

LA SVOLTA

Un cambio di paradigma che impone alle imprese un approccio sistemico alla cybersicurezza, fondato su organizzazione, prevenzione e capacità di risposta. Il quadro nazionale rafforza il senso di urgenza. Secondo il Rapporto Clusit 2025 in Italia si concentra il 10,2% degli incidenti informatici gravi rilevati a livello globale, collocando il Paese tra i più esposti sul fronte cy-

ber. Un dato che impone anche alle realtà di dimensioni medio-piccole di dotarsi di strumenti adeguati per proteggere non solo i propri processi, ma anche i dati di clienti, fornitori e partner. In questo contesto si inserisce l'azione di Confindustria Benevento, che ha attivato servizi mirati e ad alto contenuto specialistico grazie alla partnership con il Digital Innovation Hub Campania. «La nuova normativa in tema di sicurezza e protezione dei dati - ha sottolineato la direttrice di Confindustria Benevento, Anna Pezza - impatta in primo luogo sull'organizzazione aziendale: richiede l'analisi dei processi, l'individuazione chiara di ruoli e responsabilità e un investimento strutturato sulla formazione delle persone». Un percorso che, in un anno, ha consentito a oltre trenta aziende del territorio di accedere a servizi erogati da professionalità qualificate, intercettate attraverso progetti europei gratuiti per le piccole imprese e solo in parte rimborsati per le medie e grandi. «Siamo fortemente convinti del valo-

re della collaborazione con le realtà territoriali - ha evidenziato Edoardo Imperiale, direttore del Digital Innovation Hub Campania -. A Benevento, anche grazie a una struttura associativa particolarmente dinamica, abbiamo intercettato imprese interessanti». Tra i servizi già attivati figurano il Cyber Assessment sviluppato in collaborazione con l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale, le analisi di maturità digitale e una reportistica personalizzata sugli strumenti di finanza per l'innovazione. «Tutti strumenti - ha concluso - che contribuiscono alla costruzione di percorsi di digitalizzazione consapevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ALLEANZA
TRA CONFINDUSTRIA
E DIH CAMPANIA
CONTRO I «CRIMINI
INFORMATICI»
COMPIE UN ANNO**



Peso: 19%

Chatpoint Charlie

L'etica impossibile dell'intelligenza artificiale

RAUL GABRIEL

Ammettiamo che sia possibile impiantare nel congegno IA un qualche principio etico attraverso chirurgie ingegneristiche da consegnare a fantascienze distopiche e narrative consumer dall'engagement facile. L'innesto protesico sarebbe soggetto al rigetto ontologico da ambo le parti. La ragione è intuitiva. Ogni integrazione si voglia apportare al sistema delle intelligenze artificiali, non importa se umanistica, filosofica, spirituale, deve essere convertita a entità di calcolo e il suo ruolo confinato a pura concatenazione combinatoria dipendente dal reward quantitativo. Io: definisci il concetto di *reward quantitativo*. Bot:

*In termini rigorosi (Reinforcement Learning), il reward Rt è un **singolo numero reale** inviato dall'ambiente all'agente in un istante t. Non è un concetto, non è un valore morale, non è un giudizio qualitativo. È un float (es. 1.0, -0.5, 0.003).*

*L'intelligenza artificiale non "vuole" fare il bene; l'IA vuole massimizzare la somma cumulativa di questi numeri nel tempo, definita come **Ritorno***

Un contesto che rende bene la inconsistenza di ogni considerazione afferente alla traducibilità per cui: "Il valore viene tradotto in numero conservando nel nuovo habitat il ruolo di vincolo morale". La trascrizione altera irreparabilmente la essenza stessa del potenziale etico teoricamente contenuto in questa o quella regola. La smembra nell'entropia algebrica organizzata del codice e la parifica al suo succedere orizzontale.

Io: Perché è incompatibile con una dimensione autenticamente etica?

Bot:

Richard Sutton, uno dei padri del Reinforcement Learning, ha formulato l'ipotesi che regge tutta l'IA moderna:

"Tutti gli obiettivi possono essere descritti come la massimizzazione del valore atteso della somma cumulativa di un segnale scalare ricevuto."

*Questo significa che per l'IA il **fine giustifica sempre i mezzi**, a patto che i mezzi massimizzino il numero finale. Se l'obiettivo è "ridurre il cancro" (Reward positivo quando il cancro sparisce), una IA potrebbe calcolare che "uccidere il paziente" è il modo più rapido per portare le cellule cancerogene a zero. Questo è noto come **Reward Hacking o Misalignment**. Il modello non capisce la differenza tra "guarire" e "eliminare il problema biologico", vede solo che in entrambi i casi Rt è massimo.*

Il problema non sono i limiti del "ragionamento" il

cui triage si può sempre complicare ulteriormente secondo suddivisioni ricorsive ad andamento frattale (ogni scelta può essere suddivisa in ulteriori eccezioni). È invece la incompatibilità strutturale dell'esperienza etica proattiva in prospettiva umanistica con l'essenza del nucleo operativo IA.

Io:

Quella tra etica e intelligenze artificiali è una contraddizione intrinseca?

Bot:

*La contraddizione è che l'IA **simula** il prodotto dell'etica (il comportamento corretto) annullando però il processo etico (il conflitto interiore e la scelta rischiosa). L'IA non "abita" la scelta; la esegue.*

L'etica è il caposaldo irrinunciabile per ogni forma di populismo, nazionalista o moderato borghese. Si vende molto bene in ogni epoca. Argomento di consenso pigro e indiscriminato che non va troppo per il sottile, nemesi della complessità che tormenta gli esseri umani come una inquietudine fortunatamente irrisolvibile, sempre lì a contaminare da dentro ogni proclama di false certezze.

Il bot, riferendosi a se stesso, inquadra il "comportamento corretto che non abita la scelta ma la esegue". Una prassi peculiare della controparte umana, metodologicamente omologa alla teleologia rigorosamente numerica delle sintassi IA

Io:

È possibile controllare la etica delle IA?

Bot:

*Un'etica controllabile è spesso un'etica della **censura**, non della **responsabilità**.*

L'etica che scaturisce dalla intuizione trasformandola in carne del fare, è faticosa, controversa, ostica da gestire, intrinsecamente eterodossa alle strutture operative del meccanismo probabilistico.

Come sintetizza il bot nel suo guizzo stocastico, l'amputazione ontologica non risparmia la macchina linguistica. Le intelligenze artificiali sono strutturalmente inibite all'etica **on premise**. La giustapposizione forzata di un mockup morale ne contraddirebbe la natura inficiandone il potenziale innovativo, quella capacità di indagine cui non è possibile delegare un discernimento che rimane irriducibilmente esterno, di qua del Chatpoint Charlie, nostra esclusiva responsabilità.



Peso: 19%

Wikipedia ci ripensa e stringe accordi sull'IA con le più importanti Big Tech

Lo scorso anno Wikipedia si era espressa contro gli algoritmi di IA che rallentavano il traffico sul suo sito per reperire informazioni a scopo di addestramento dei modelli. Oggi il cambio di rotta e la firma di accordi con i big dell'intelligenza artificiale per cercare di monetizzare il proprio sapere. Le partnership coinvolgono Amazon, Meta, Perplexity, Microsoft e la francese Mistral AI. "Sono molto contento che i modelli di IA si stiano addestrando sui dati di Wikipedia, perché sono curati da esseri umani - ha dichiarato il fondatore Jimmy Wales - ma non vor-

rei usare un'intelligenza artificiale addestrata solo su X". Una posizione confermata dopo che Musk ha lanciato Grokipe-
dia, enciclopedia accessibile via web e basata sull'IA di Grok. Wales ha affermato che il sito vuole collaborare con le aziende di IA a cambio del riconoscimento di un "diritto d'autore". Le società interessate pagheranno per accedere agli archivi di Wikipedia anche in cambio dell'uso dell'IA per facilitare il lavoro dei 250 mila volontari, automatizzando compiti ripetitivi come la correzione dei link e migliorando le funzioni di ricerca.

A. B.



Peso: 10%

L'intervento Il lato oscuro della GenAI: anatomia delle nuove minacce digitali

L'innovazione accelera ma spuntano nuove minacce: phishing iper-personalizzato, deepfake vocali, shadow AI e modelli avvelenati impongono governance, formazione e difese centrate sulle persone

■ di **FERDINANDO MANCINI**,
director southern Europe & Israel
sales engineering di Proofpoint

L'intelligenza artificiale generativa sta ridefinendo i confini del possibile, ma ogni grande innovazione porta con sé un lato oscuro. Mentre le aziende accelerano l'adozione di questi strumenti per ottimizzare processi, aumentare l'efficienza e stimolare la creatività, prende forma una nuova generazione di minacce digitali, più sofisticate, scalabili e difficili da individuare. Comprendere l'anatomia di questi attacchi non è più un esercizio teorico per i team di sicurezza, ma una necessità concreta per la continuità del business. Gli scenari che seguono mostrano come la GenAI possa essere sfruttata, e spesso abusata, nel mondo reale.

SOCIAL ENGINEERING INDUSTRIALE

Immaginiamo un gruppo di cybercriminali che prende di mira una multinazionale. In passato sarebbe stato necessario investire tempo e risorse significative per costruire email di phishing credibili. Oggi la GenAI trasforma radicalmente questo processo. Gli attaccanti raccolgono informazioni pubbliche come nomi dei dirigenti, ruoli nel reparto finance e comunicati stampa su nuovi progetti, poi forniscono questi dati a un modello di GenAI con un prompt preciso: generare decine di email di spear phishing

altamente personalizzate, impersonando il CFO e richiedendo un pagamento urgente verso un nuovo fornitore citato in un comunicato recente, adattando lingua e tono a diversi contesti nazionali. In pochi minuti vengono prodotte email uniche, impeccabili dal punto di vista linguistico e coerenti sul piano contestuale. Ogni messaggio cita persone, progetti e fornitori reali, rendendo l'inganno estremamente credibile. L'automazione consente di testare rapidamente varianti di oggetto, stile e tempistica. Quando i sistemi di difesa tradizionali intercettano un'anomalia, spesso il danno è già avvenuto, con account compromessi, credenziali sottratte e fondi trasferiti. La GenAI non abbassa solo la barriera d'ingresso, ma amplifica scala ed efficacia degli attacchi.

FIDARSI DI UNA VOCE

Un dipendente dell'area contabilità fornitori riceve una telefonata. La voce all'altro capo è quella del CFO, riconoscibile e autorevole. Il messaggio è urgente: un'acquisizione riservata sta per concludersi e serve un bonifico immediato verso un consulente legale. La richiesta aggira le procedure standard in nome della massima riservatezza. Il dipendente, sotto pressione e fidandosi di ciò che sente, esegue il trasferimento. Solo ore dopo emerge la frode. La voce non era reale, ma un deepfake audio generato con pochi minuti di materiale pubblico, estratto da interviste o video aziendali. Questo tipo di at-

tacco è particolarmente insidioso perché sfrutta il canale di comunicazione più umano e affidabile, aggirando filtri antispam e controlli automatici e facendo leva sulla psicologia e sulla fiducia riposta nei sensi. Uno sviluppatore software, sotto pressione per una scadenza, tenta di risolvere un bug complesso. Per accelerare il lavoro copia una porzione estesa di codice sorgente in un assistente AI pubblico, chiedendo supporto. Il codice include chiavi API, indirizzi di server interni e frammenti di dati degli utenti. L'AI restituisce rapidamente una soluzione efficace e il bug viene risolto. Ciò che resta invisibile è la persistenza dei dati sensibili sui server della piattaforma AI, dove possono finire nei log, essere utilizzati per addestramenti futuri o diventare accessibili in caso di violazione del fornitore.

IL MODELLO AVVELENATO

Mesi dopo un audit di sicurezza rivela che le chiavi API aziendali risultano esposte online. Questo

scenario evidenzia il rischio della shadow AI, ovvero l'uso non governato di strumenti AI da parte dei dipendenti che, in buona fede, aprono falle di sicurezza critiche. Un'azienda decide di implementare un assistente AI interno per aumentare la produttività. Per migliorarne l'efficacia il modello viene affinato usando dati proprietari e dataset di terze parti. All'insaputa del team di sviluppo, uno di questi dataset è stato avvelenato da un attore malevolo e contiene istruzioni nascoste



Peso: 78%

e contenuti fuorvianti. Una volta operativo, l'assistente AI inizia a mostrare comportamenti anomali. Può rivelare percorsi di file interni, dettagli dell'infrastruttura di rete o inserire clausole errate nei documenti. Gli utenti, istruiti a fidarsi dello strumento aziendale, accettano gli output come validi, propagando errori e informazioni dannose. Il cavallo di Troia non è più un allegato email, ma il modello di intelligenza artificiale stesso.

GOVERNANCE O VULNERABILITÀ

Questi scenari non appartengono alla fantascienza. Sono esempi concreti di come la GenAI stia ampliando la superficie d'attacco e dotando i criminali di strumenti estremamente potenti. La difesa non può più basarsi esclusivamente sulla tecnologia, ma deve evolversi includendo governance rigorosa, formazione continua dei dipendenti e una sana dose di scetticismo.

Ignorare queste minacce significa lasciare la porta aperta a frodi, fughe di dati e sabotaggi di portata senza precedenti.



FERDINANDO
MANCINI



Peso:78%

Domani a Foggia Intelligenza artificiale incontro all'Università

Domani il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Foggia ospiterà un importante momento di riflessione sulla trasformazione digitale con l'evento dal titolo "IA, hype o realtà? Cosa sta davvero cambiando in azienda e PA". L'iniziativa rientra nel 1° Ciclo di Workshop Territoriali promosso dal Centro di Competenza Regionale sull'IA nella Pubblica Amministrazione. L'incontro si terrà presso l'Aula Magna Francesco M. Silla del Dipartimento di Giurisprudenza (Largo Papa Giovanni Paolo II, 1), con inizio alle 9. L'obiettivo del convegno è analizzare l'impatto concreto dell'Intelligenza Artificiale, distinguendo tra le aspettative mediatiche e le reali applicazioni operative che stanno ridefinendo i processi nelle aziende e nella Pubblica Amministrazione. L'evento ve-

de la collaborazione di importanti partner istituzionali e accademici, tra cui AGID, InnovaPuglia, l'Università di Bari, il Politecnico di Bari e l'Università del Salento. La giornata si aprirà con i saluti istituzionali di Sebastiano Leo, Assessore al Bilancio e Digitalizzazione Interna della Regione Puglia, e di Donatella Curtotti, Prorettrice dell'Università di Foggia. A seguire, si alterneranno diversi interventi per esplorare le molteplici sfaccettature dell'IA: Agostino Marengo discuterà di "AI e innovazione in azienda"; Lerina Aversano interverrà su "Il ruolo dell'Intelligenza artificiale per la trasformazione digitale"; Aaron Visaggio affronterà il tema della sicurezza con "Secure AI: i rischi posti dall'AI alla postura delle organizzazioni"; Antonio Corvino relazionerà su "AI: sfide e opportunità per la gestione strategica dell'azienda"; Vito Santamato presenterà casi concreti relativi alle "Applicazioni di Machine Learning negli ospedali"; Chiara Verdone concluderà la ses-

sione di interventi parlando delle "Applicazioni AI in azienda e PA".



Peso: 8%

Google, la conversazione AI più presente nel search

Google sta eliminando le barriere fra le due funzioni di intelligenza artificiale che ha introdotto nel suo motore di ricerca: AI Overview (il riassunto AI dei contenuti delle fonti che rispondono alle ricerche degli utenti in cima alle pagine) e AI Mode, la scheda all'interno del motore con cui si può approfondire un argomento in maniera conversazionale. In sostanza, Big G ha introdotto un'esperienza conversazionale fluida tra AI Overview e AI Mode da mobile: è possibile porre una domanda di approfondimento direttamente da AI Overview e ini-

ziare un dialogo fluido con AI Mode da mobile a livello globale. La seconda novità è che Google sta implementando Gemini 3 come modello predefinito per AI Overview. «Oggi stiamo introducendo due aggiornamenti che ci avvicinano a questa visione della Ricerca: la possibilità di chiedere qualsiasi cosa vi passi per la mente – non importa quanto lunga o complessa – e trovare esattamente ciò di cui avete bisogno», ha scritto Robby Stein, vp of product di Google Search nel blog aziendale.

—© Riproduzione riservata —



Peso:9%

CARBONE (ADE)

No accertamenti fiscali con l'IA. E velocizzare i rimborsi per immettere liquidità nell'economia e contrastare l'evasione

* Cerisano a pag. 2 *

FORUM COMMERCIALISTI/ Parla il direttore dell'Agenzia Entrate, Vincenzo Carbone

Mai accertamenti creati dall'IA

Rimborsi sprint. Delega unica e download massivi delle CU

DI FRANCESCO CERISANO

Accelerare sui rimborsi fiscali per immettere liquidità nel tessuto economico e contrastare l'evasione. L'Agenzia delle entrate sta procedendo in modo spedito su quella che è considerata una priorità d'azione se è vero che nel 2025 sono stati effettuati più di 4 milioni di rimborsi (200.000 in più rispetto al 2024) che hanno erogato 26 miliardi di euro a famiglie e imprese, ovvero 2 miliardi in più rispetto al 2024. E due milioni e mezzo di cittadini, che non avevano indicato un datore di lavoro per l'accredito in busta paga, hanno ricevuto il rimborso direttamente dall'Agenzia, entro pochi mesi dalla presentazione della dichiarazione dei redditi. Mentre sull'uso dell'intelligenza artificiale da parte del fisco, i contribuenti potranno stare tranquilli: "non ci sarà mai nessuna macchina che sforna accertamenti a go-go: la decisione di avviare un'attività istruttoria, così come la scelta delle modalità più idonee, è e sarà sempre appannaggio dei funzionari delle Entrate che governeranno puntualmente tutte le fasi del processo amministrativo". Lo ha chiarito il direttore dell'Agenzia delle entrate, **Vincenzo Carbone**, al Videoforum dei commercialisti

organizzato da ItaliaOggi con il patrocinio della Cassa dei ragionieri (Cnpr).

Domanda. Intelligenza artificiale e rischio allucinazioni: l'Agenzia prende molto sul serio la questione, come più volte avete avuto modo di sottolineare. Quali sono le indicazioni che state perfezionando?

Risposta. Per un'amministrazione come la nostra, con un patrimonio informativo davvero ingente, l'intelligenza artificiale rappresenta un alleato fondamentale nel contrasto all'evasione. Ma anziché subirla passivamente, abbiamo il dovere di "governare" con competenza, consapevolezza e rigore questa nuova tecnologia, per fare in modo che si limiti a supportare e non sostituire chi lo utilizza; garantire la sicurezza e la riservatezza delle informazioni trattate; assicurare il massimo livello di tutela dei diritti dei contribuenti.

Per questa ragione, già all'indomani della legge italiana sull'IA (legge n.132/2025) ci siamo dotati di una policy interna che fissa i "paletti" sull'uso di questi strumenti in Agenzia, ponendo limiti anche più stringenti di quelli previsti dalla normativa. Ad esempio, abbiamo vietato espressamente, nella produ-

zione di qualsivoglia atto amministrativo, anche interno, l'utilizzo di strumenti basati su intelligenza artificiale generativa, compresi quelli contenuti nelle piattaforme che sono accessibili pubblicamente. Non mi stancherò mai di ripetere che non esiste "una macchina" che sforna accertamenti a go-go: la decisione di avviare un'attività istruttoria, così come la scelta delle modalità più idonee, è e sarà sempre appannaggio dei nostri funzionari, che governano puntualmente tutte le fasi del processo amministrativo.

D. A inizio anno l'Agenzia ha comunicato un boom dei rimborsi fiscali e questo filone è una delle priorità degli interventi indicati agli uffici. Come migliorerete i tempi di erogazione e con quali ulteriori criteri di specificità e priorità?

R. Sì, come Lei ha ricordato



Peso:1-2%,26-71%

abbiamo ottenuto un nuovo record, di cui siamo ovviamente molto soddisfatti. Nel 2025 sono stati effettuati più di 4 milioni di rimborsi (200.000 in più rispetto al 2024) con cui abbiamo erogato oltre 26 miliardi di euro a famiglie e imprese, ovvero 2 miliardi in più rispetto al 2024. Per l'Agenzia questa è un'attività prioritaria, perché reimmette liquidità nel tessuto economico e produttivo e quindi può ridurre i vincoli finanziari per cittadini e imprese. Pensi che lo scorso anno, quasi 2 milioni e mezzo di cittadini che non avevano indicato un datore di lavoro per l'accredito in busta paga hanno ricevuto il rimborso direttamente dall'Agenzia, entro pochi mesi dalla presentazione della dichiarazione dei redditi. Ma una tempestiva lavorazione dei rimborsi aiuta anche il contrasto all'evasione, perché verificando in tempi rapidi la sussistenza dei requisiti favorisce anche l'individuazione dei crediti fittizi.

D. Altro intervento su cui c'è molta attenzione è l'allineamento dei Pos e scontrini con i server dell'Agenzia delle entrate. Su cosa state lavorando e cosa vi aspettate da questo intervento?

R. L'obbligo di collegare gli strumenti di pagamento elettronico con i registratori di cassa è una misura significativa, perché consentirà di rendere immediatamente tracciabili incassi e corrispettivi, facilitando la gestione contabile da parte degli esercenti e contrastare in modo efficace l'evasione. In Italia, oggi, sono attivi oltre 2 milioni di registratori telematici e per rendere la procedura il più semplice e meno invasiva possibile, a seguito del confronto con le associazioni di categoria, abbiamo convenuto di realizzare un apposito servizio online – che si chiamerà "Gestisci Collegamenti" – per abbinare i registratori tele-

matici con gli strumenti di pagamento elettronico. Le nuove funzionalità saranno rese disponibili nei primi giorni di marzo (ne daremo notizia con un avviso sul sito) e quindi ci sarà un congruo tempo per organizzarsi. Gli strumenti di pagamento già in uso dovranno, infatti, essere collegati entro 45 giorni da quando sarà disponibile la procedura: ci sarà tempo, quindi, fino alla metà di aprile inoltrata. Invece, gli strumenti di pagamento acquistati ex novo dovranno essere collegati entro la fine del secondo mese successivo al loro acquisto. Quindi, se un nuovo pos inizia a operare a marzo andrà collegato al registratore telematico entro fine maggio.

D. Il 2026 sarà l'anno del decollo della cooperative compliance? Cosa vi attendete? Le imprese in regime sono oltre 200, quante sono le istruttorie ancora in corso o già presentate? Cosa stimate, considerando che il limite di accesso per il 2026 e il 2027 si è abbassato a 500 mln?

R. I numeri già oggi indicano una crescita esponenziale: le imprese aderenti sono attualmente 221, ovvero più del doppio di appena un paio di anni fa. Oltre un terzo delle aziende (78, ndr) è entrato nel regime a fine 2025 e ce ne sono altre 57 che hanno presentato istanza e sono "in lista d'attesa", per così dire. Con l'abbassamento della soglia dimensionale a 500 milioni per il biennio 2026-2027, la platea sarà di circa 3.500 imprese a livello nazionale e ci attendiamo quindi un ulteriore aumento delle richieste di adesione.

Proprio per questo come Agenzia ci siamo "rafforzati", in modo da continuare a gestire questo istituto con l'efficienza e la tempestività di cui necessita chi produce e crea valore nel nostro Paese. A dicembre abbiamo accolto oltre 300 nuovi funzionari, destinati appositamente alla cooperative compliance e a Milano abbiamo inaugurato uno spazio apposito dedicato. Ci sono, in-

somma, tutti i presupposti affinché l'adempimento collaborativo possa diventare il "regime di elezione" nel rapporto Fisco-imprese. Con effetti positivi che si rifletteranno anche sul sistema economico, se pensiamo che già oggi la cooperative assicura allo Stato 12-13 miliardi l'anno sotto forma di imposte "certe". Peraltro, proprio in questi giorni è alla mia firma il provvedimento che consente ai soggetti che non hanno i requisiti dimensionali di optare (in base all'articolo 7-bis del Dlgs n. 128/2015) per l'adozione di un sistema di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale. L'opzione ha effetto dall'inizio del periodo d'imposta in cui è esercitata, ha una durata di due periodi di imposta ed è irrevocabile. Dopodiché si rinnova automaticamente salvo revoca.

D. A fine anno è stata lanciata con i dottori commercialisti una sperimentazione per migliorare i servizi di assistenza ai professionisti. In che direzione si proseguirà per il 2026? Ci sono altre novità in arrivo?

R. A dicembre 2025 è divenuta operativa la nuova delega unica, che con una sola comunicazione consente ai contribuenti di attivare il mandato al professionista di fiducia per utilizzare i servizi online di Agenzia delle Entrate e Agenzia delle entrate-Riscossione. Il 15 gennaio scorso erano già state attivate 340 mila deleghe uniche, ovvero quasi 10 mila al giorno in poco più di un mese nonostante la concomitanza delle festività. Altre novità in arrivo riguardano il "rafforzamento" del cassetto fiscale, che sarà arricchito di nuove funzionalità, come il download massivo delle certificazioni uniche.



***Nel 2025 sono stati
effettuati più di 4
milioni di rimborsi
(200.000 in più
rispetto al 2024)
che hanno erogato
26 miliardi di euro a
famiglie e imprese,
ovvero 2 miliardi in
più rispetto al 2024***

***Cooperative
compliance, arriva
il provvedimento
che consente di
optare per
l'adozione di un
sistema di
rilevazione,
gestione e controllo
del rischio fiscale***



Vincenzo Carbone nel suo intervento al Forum di ItaliaOggi



Peso:1-2%,26-71%

Generali punta su Rete e innovazione

Il general manager Massimo Monacelli dà il via al tour commerciale: «Debutterà la più grande rete di consulenti in Italia»

di Marina Santin

Generali sempre più al fianco di famiglie e imprese. Un ruolo in cui la rete distributiva ha un posto in primo piano. «La centralità della rete è un nostro fattore distintivo», spiega Massimo Monacelli, General Manager di Generali Italia. «Per questo abbiamo una strategia di ingaggio e coinvolgimento molto strutturata che si declina in momenti di confronto, in piani di formazione e in investimenti per lo sviluppo continuo delle competenze.

A questo si affiancano eventi in presenza, di cui il tour commerciale è il clou, e appuntamenti in streaming che ci consentono di raggiungere contemporaneamente gli oltre 20.000 agenti e consulenti su tutto il territorio nazionale. In questi giorni è già iniziato il tour di Generali Italia e, a breve, prenderà il via quello di Cattolica». Ma non solo. «Lanceremo anche una campagna dedicata al ruolo dei nostri consulenti per raccontare il loro mestiere in modo diverso e innovativo, anche in un'ottica di talent attraction dei giovani». Il piano industriale di Generali ha una forte focalizzazione sull'eccellenza della rete su cui la Compagnia, guidata in Italia da Giancarlo Fancel, ha fatto investimenti molto rilevanti.

«**Solo** negli ultimi 4 anni abbiamo investito oltre 400 milioni di euro destinati alla tecnologia. Oggi abbiamo il 100% della Rete digitaliz-

zato, oltre l'80% dell'offerta digitale e 90 algoritmi a disposizione degli agenti e della nostra Compagnia», sottolinea Monacelli. «E anche in questo piano prevediamo investimenti significativi nell'innovazione, dall'intelligenza artificiale all'automazione dei processi: elementi che ci permettono di liberare energia commerciale nella nostra rete e di esprimere il nostro potenziale in termini di caring, servizio e consulenza per garantire la migliore customer experience dei nostri clienti e agenti». Il 2026 vede Generali segnare una tappa importante. «Stiamo organizzando una grande convention che, per la prima volta, riunirà la rete degli agenti di Generali Italia e di Cattolica: sanciremo così il debutto della più grande rete di consulenti assicurativi del mercato italiano».

Generali si pone anche come Partner del Paese cercando di interpretare le trasformazioni del nostro tempo con soluzioni concrete per famiglie e imprese. «Una delle sfide principali legate al cambiamento climatico - continua Monacelli - sono oggi le catastrofi naturali che non sono più eventi così straordinari, ma hanno una sempre maggiore frequenza.

Su questo fronte crediamo che una partnership tra pubblico e privato sia fondamentale. In Generali avevamo un'offerta innovativa dedicata alle imprese già prima dell'entrata in vigore dell'obbligo di legge di assicurarsi. Inoltre, in un'ottica di sistema abbiamo siglato partnership importanti: ad esempio con la Conferenza Episcopale Italiana per assicura-

re oltre 25 mila parrocchie con una polizza parametrica innovativa e con Confcommercio per le sue 700 mila associate». Un'altra sfida è il cambiamento demografico. «In Italia oggi ci sono 14 milioni di over 65, di cui oltre 4 milioni di non autosufficienti, la spesa out of pocket è di oltre 40 miliardi di euro e il 10% della spesa sanitaria è dedicata alla non autosufficienza. Sono numeri che ci pongono di fronte a una sfida importante su cui crediamo di dover dare le giuste risposte, consapevoli della nostra responsabilità di essere il principale assicuratore del Paese. Siamo già in prima linea su salute e welfare con un modello unico sul mercato, con un'offerta dedicata per tutelare il futuro delle famiglie e un network d'eccellenza con circa 14.000 strutture sanitarie».

Oggi in Italia le persone continuano a detenere liquidità sui conti correnti per 1.363 miliardi di euro ma cresce la propensione verso investimenti di durata pari ad almeno 5 anni. Per rispondere a questo contesto Generali ha lanciato in queste settimane GenerAzione Investimento. «È la soluzione di punta di quest'anno - afferma Monacelli - che può essere modulata a seconda del profilo di rischio del cliente e dei suoi bisogni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PRIMO PIANO

Le risposte alle grandi trasformazioni sociali che riguardano clima, salute e demografia



Massimo Monacelli,
General Manager di Generali Italia



Peso: 40%

ETICA DI FRONTIERA

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE METTE ALLA PROVA LE ISTITUZIONI

di **Paolo Benanti** — a pag. 2

Erosione silenziosa: istituzioni in crisi con l'intelligenza artificiale

Etica di frontiera

di Paolo Benanti

Nell'attuale dibattito sull'integrazione tecnologica prevale spesso una narrazione funzionalista, che dipinge l'Intelligenza Artificiale come uno strumento neutrale di ottimizzazione, capace di efficientare processi burocratici e decisionali. Tuttavia una lettura più attenta e critica – come quella offerta da Woodrow Hartzog e Jessica Silbey nel loro saggio *How AI Destroys Institutions* – rivela una realtà ben più allarmante, che richiede una profonda riflessione etica.

Lo studio sostiene che l'architettura stessa dei sistemi di IA, attraverso le sue "affordance" – ovvero le possibilità d'uso che la tecnologia suggerisce o impone – non si limita a modificare le istituzioni, ma ne corrode le fondamenta stesse, portandole verso un inevitabile collasso funzionale e valoriale.

L'analisi di Hartzog e Silbey si fonda sulla premessa che le istituzioni civiche, quali lo stato di diritto, l'istruzione superiore e la libera stampa, non siano mere organizzazioni burocratiche, bensì complessi ecosistemi sociali che prosperano grazie all'interazione umana, alla trasparenza procedurale e alla negoziazione dei valori.

Gli autori identificano tre meccanismi distruttivi intrinseci all'IA: l'erosione dell'expertise umana, il cortocircuito dei processi decisionali e l'isolamento degli individui. Quando deleghiamo la conoscenza alle macchine, assistiamo a un'atrofia cognitiva che degrada la competenza istituzionale, sostituendo il giudizio esperto con un'illusione di accuratezza statistica.

Ancora più insidioso è il modo in cui l'IA appiattisce le gerarchie e oscura le scelte morali dietro una facciata di calcolo neutrale, eliminando quegli spazi di frizione e contestazione che sono essenziali per la legittimità democratica.

Infine, la mediazione algoritmica riduce le opportunità di connessione interpersonale, erodendo quel capitale sociale e quella solidarietà necessari per il mantenimento della vita civica.

Le sfide etiche di frontiera che emergono da questa diagnosi non riguardano semplicemente la privacy o il bias algoritmico, ma toccano la sussistenza della nostra convivenza civile. La prima e più pressante sfida è quella della legittimità epistemica. Se istituzioni come la giustizia o il giornalismo si affidano a sistemi opachi e probabilistici, viene meno il principio di "ragione pubblica" su cui si fonda l'accettazione dell'autorità.

eticamente, ci troviamo di

fronte al rischio di una società governata da decisioni inappellabili perché inesplicabili, dove il cittadino non è più un soggetto di diritto a cui si devono ragioni, ma un oggetto di calcolo a cui si applicano output.

Questo scenario mina alla radice lo stato di diritto, trasformando la prevedibilità della legge in una arbitrarietà algoritmica che viola il patto sociale.

Una seconda sfida etica cruciale riguarda la deumanizzazione della responsabilità. L'IA permette di esternalizzare scelte morali complesse – come determinare una sentenza penale o allocare risorse sanitarie – a sistemi che non hanno alcuna capacità di rischio intellettuale o compassione. Questa delega non è solo una questione di efficienza, ma rappresenta una rinuncia etica: le istituzioni esistono per gestire la complessità umana attraverso il giudizio umano.

Rimuovere l'umano dal ciclo decisionale significa accettare una società priva di empatia istituzionalizzata, dove



Peso: 1-1%, 2-27%

l'efficienza prevale sulla giustizia sostanziale e dove l'errore non è più un momento di apprendimento e correzione, ma un'inevitabilità matematica ("allucinazione") difficile da rettificare.

Infine, vi è la sfida della coesione sociale e dell'atomizzazione. Come sottolineato dallo studio attraverso il riferimento a Robert Putnam, la democrazia richiede deliberazione e interazione diretta tra cittadini.

L'intermediazione pervasiva dell'IA, che offre risposte personalizzate e simulacri di interazione sociale, minaccia di distruggere il tessuto connettivo della società civile,

isolando gli individui in bolle di feedback confermativo e privandoli della capacità di gestire il disaccordo e la diversità.

La sfida etica qui è preservare lo spazio pubblico come luogo di incontro fisico e intellettuale, resistendo alla tentazione di una comodità tecnologica che ci rende, paradossalmente, più connessi ma profondamente soli e politicamente inerti.

In conclusione, lo studio di Hartzog e Silbey ci pone di fronte a un bivio ineludibile. L'adozione acritica dell'IA nelle nostre istituzioni non è un'evoluzione, ma una sentenza di morte per le strutture che sostengono la vita democratica. La risposta etica non può limitarsi a codici

di condotta volontari o a misure di mitigazione del rischio, che si rivelano palliativi insufficienti.

È necessario un intervento normativo radicale che stabilisca confini invalicabili per l'automazione, riaffermando il primato dell'esperienza umana, del giudizio morale e della relazione interpersonale come pilastri insostituibili della civiltà.

Senza una difesa vigorosa di questi valori, il centro della nostra vita associata non potrà reggere, lasciando spazio a una forma di governance tecnocratica che, pur efficiente, sarà priva di anima e legittimità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un errore considerare questa tecnologia uno strumento neutrale di efficientamento: serve una riflessione etica

Tra i rischi intrinseci l'isolamento, la perdita di expertise umana e processi decisionali privi di empatia



Peso:1-1%,2-27%

La rincorsa di Google a ChatGpt sui contenuti e la «frode morale» dei modelli linguistici

Apprendimento

Se il motore di ricerca diventa un chatbot, quale impatto per utenti e aziende?

Luca Salvio

Come imparano i grandi modelli linguistici che fanno girare i chatbot del momento? Mentre Dario Amodei, ceo di Anthropic, scriveva al mondo che la nostra società non è pronta a gestire la nuova ondata di intelligenza artificiale, il Washington Post raccontava una causa di copyright che riguarda proprio Anthropic.

Dai documenti giudiziari risulta che l'azienda ha acquistato e scansionato, dopo averli fisicamente smontati, milioni di libri cartacei per l'addestramento dei propri modelli. Un giudice federale ha stabilito che questa procedura, limitata a libri comprati legalmente, può rientrare nel *fair use*. Diverso il caso dei testi ottenuti da archivi pirata online: lì Anthropic ha evitato il processo chiudendo con un accordo economico con autori ed editori. Anche Meta e OpenAI stanno affrontando cause in diverse corti americane per come hanno acquisito materiale protetto da copyright per l'addestramento dell'AI. E il tema va oltre l'aspetto legale. «I language model sono la frode morale più grande mai vista nella tecnologia – dice Marco Trombetti, ceo di Translated, nella nuova puntata del podcast Tecno (*si veda box a fianco*) –. Internet è nata sul principio in cui ognuno di noi rendeva disponibile gratuitamente dei contenuti agli altri, perché i motori di ricerca più ne facevi, più di qualità, più traffico ti avrebbero portato. Questo è l'accordo implicito di Internet. I language model hanno preso i dati degli utenti e hanno detto: "Io rispondo alle

domande utilizzando quello che tu hai scritto, ma né ti do credito come sorgente di informazione e né ti porto gli utenti sul sito". Questo mette in discussione il modello di business di Internet, ma più in generale molte cose legate all'economia».

Il contesto è la competizione tra OpenAI e Google. ChatGpt a novembre 2022 ha spiazzato il colosso di Mountain View. Nonostante avesse al suo interno tutte le competenze per arrivare prima nella competizione dell'intelligenza artificiale di massa, si è fatta sorprendere da un chatbot che funzionava abbastanza bene (la prima versione faceva molti errori, a detto dello stesso ceo Sam Altman) ma soprattutto era semplice, e in poche settimane ha raggiunto un numero mai visto di utenti. Google ci ha messo tre anni, ma da agosto ad oggi ha recuperato il tempo perduto. Prima con Nano Banana, generatore di immagini, poi con Gemini 3: l'ultima versione del suo modello di AI nei benchmark ha superato ChatGpt. Altman ha fatto pubblicamente i complimenti a Google per il risultato. Poi però ha lanciato un alert interno: la competizione si sta facendo difficile. «Gemini 3 è un modello eccezionale – continua Trombetti – e OpenAI ha accelerato per rilasciare un nuovo modello che si chiama 5.2, che probabilmente è GPT 6, che è ancora in fase di addestramento, ma gli ha consentito di tornare in vetta come performance». Nel frattempo Google ha modificato il suo motore di ricerca, che progressivamente passa da distributore di link a generatore di risposte sinte-

tiche fatte da AI. Sempre più precise, visto che da ieri Gemini 3 è il modello predefinito per AI Overview.

Se Google cambia così radicalmente, cosa succede a tutto quell'indotto che si regge sulla sua intermediazione con gli utenti? Sul tema gli editori italiani hanno fatto reclamo all'Agcom. Qualcosa di molto simile hanno fatto altri editori europei. E la Commissione europea ha aperto una procedura formale nei confronti di Google. Commissione che ieri ha avviato due procedimenti contro Google per chiarire come debba rispettare gli obblighi del Digital Markets Act su interoperabilità e accesso ai dati. Il confronto riguarda i servizi di AI di Google per garantire pari accesso alle funzionalità anche ai fornitori terzi. Bruxelles chiede inoltre che Google conceda ai motori di ricerca concorrenti l'accesso ai dati anonimizzati di ranking, query e clic a condizioni eque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%

24ORE PODCAST



Tecno, il nuovo podcast

La promessa della rivoluzione digitale era più libertà e una maggiore centralità per gli utenti. L'intelligenza artificiale rischia di essere il suo contrario.

"Tecno" è il nuovo podcast di Luca Salvioli, giornalista del Sole 24 Ore, che indaga questa era tecnologica, con le sue opportunità e i suoi pericoli. Una nuova puntata ogni due settimane. Disponibile sul sito del Sole e su tutte le piattaforme.

Il primo episodio è dedicato al dilagare di video falsi sui social e non solo, mentre il secondo, ora online, prende in esame la mutazione di Google e le conseguenze per noi utenti.



Peso:24%

Il tech spinge al record gli utili globali

Mercati e bilanci

I profitti 2025 raggiungono
4.850 miliardi di dollari:
in un anno crescita del 12,2%

Un dollaro su sette arriva
dal settore tecnologico
con un aumento del 33%

Microsoft, Apple, Nvidia
e Tsmc hanno raccolto
quasi la metà del totale

Nonostante un anno caratterizzato dalle crescenti incertezze legate allo scenario geopolitico, alla diatriba sui dazi e alle guerre commerciali, i profitti delle principali aziende quotate sono comunque riusciti a crescere ancora del 12,2% su scala globale per raggiungere a 4.850 miliardi di dollari una nuova quota record. Un dollaro su sette del monte utili, circa 744 miliardi, proviene se-

condo le stime contenute nel Global Equity Study di Capital Group che *Il Sole 24 Ore* è in grado di anticipare dalle protagoniste di quel settore tecnologico impegnate in questi giorni nella pubblicazione dei bilanci. Il 40% dei profitti si concentra negli Stati Uniti, patria delle «Magnifiche Sette» di Wall Street.

Maximilian Cellino — a pag. 3

Il tech traina gli utili globali in crescita del 12% nel 2025

Lo studio Capital Group. Un dollaro su sette generato nel settore tecnologico, in aumento di un terzo nell'anno. Il 40% dei profitti si concentra negli Usa, patria delle Magnifiche Sette di Wall Street

Maximilian Cellino

C'è senza dubbio la spinta dei *big tech* dietro la marcia per il momento inarrestabile che gli utili realizzati dalle principali aziende quotate al mondo hanno inscenato anche nel 2025. Nonostante un anno caratterizzato da crescenti incertezze legate allo scenario geopolitico, alla diatriba sui dazi e alle guerre commerciali, i profitti sono comunque riusciti a crescere ancora del 12,2% su scala globale per raggiungere 4.850 miliardi di dollari, una nuova quota record. Un dollaro su sette del monte utili, circa 744 miliardi, proviene – secondo le stime contenute nel *Global Equity Study* di Capital Group, che *Il Sole 24 Ore* è in grado di anticipare – proprio dalle protagoniste del settore tecnologico, impegnate in questi giorni nella pubblicazione dei bilanci.

Il motore principale di una crescita che ha raggiunto il 33% rispetto ai dodici

mesi precedenti è stato in questo caso il comparto dei semiconduttori. Microsoft, Apple, Nvidia e Tsmc hanno infatti raccolto quasi la metà del bottino, anche grazie allo sviluppo di prodotti collegati in modo diretto o indiretto all'intelligenza artificiale. Molto è dovuto pure all'opera di riduzione dei costi straordinari (qui Capital Group cita gli esempi di Intel e Sap), ma questo non toglie certo importanza al fatto che le società tecnologiche abbiano nel complesso generato un terzo dell'avanzata degli utili mondiali nel 2025.

L'impatto di temi legati strettamente alla tecnologia o all'intelligenza artificiale si diffonde fra l'altro in modo ampio anche altrove. Passando in rassegna le 1.600 quotate a maggior capitalizzazione il *Profit Watch* del *Global Equity Study* ricorda fra l'altro che grandi aziende spesso considerate parte del mondo *tech* siano in realtà classificate in altri settori: Amazon e Alibaba dominano per esem-

pio il comparto delle vendite al dettaglio e rappresentano insieme il 46% dei profitti realizzati in questo ambito. Allo stesso modo Alphabet, Tencent e Meta rappresentano oltre il 70% dei 307 miliardi di utili conseguiti nel settore dei media.

Il maggior contributo all'incremento dei profitti mondiali arriva in ogni caso dal mondo finanziario, come ben sappiamo in Europa e anche in Italia: nel 2025 è arrivato a totalizzare ben 1.490 miliardi di dollari, poco meno di un terzo



Peso: 1-9%, 3-32%

del valore complessivo e con un incremento dell'8,6%. «La crescita dei tassi, la solida domanda di credito, i mercati azionari in ripresa, l'aumento dei premi assicurativi e i bilanci solidi hanno ampliato significativamente i margini di profitto e spinto gli utili verso l'alto di un terzo negli ultimi tre anni», ricorda Capital Group, sottolineando come dal 2023 in poi banche & co. abbiano generato quasi la metà (45%) dell'aumento dei profitti mondiali.

Dal punto di vista geografico non desta sorpresa scoprire che gli Stati Uniti abbiano avuto un ruolo determinante. Circa il 40% dei profitti globali arriva infatti da Wall Street, dove nel 2025 le società quotate hanno per la prima volta abbattuto il muro dei 2 mila miliardi, salendo rispetto a dodici mesi prima del 16,3% a quota 2.160 miliardi di dollari. «I bilanci delle società sono più solidi rispetto a prima della pandemia e la disciplina del rendimento del capitale si è diffusa oltre i confini Usa», sottolinea tuttavia Christophe Braun, Equity Investment Director di Capital Group, nel ricordare anche l'apporto positivo offerto dalle aziende canadesi, da quelle britanniche e pure dal resto

d'Europa, almeno in parte.

Nel Vecchio continente gli utili sono in teoria cresciuti complessivamente del 7,3% per approdare a una cifra da primato equivalente a 683 miliardi di dollari. Nel valutare questo dato occorre però considerare anche la dinamica favorevole dei tassi di cambio e in particolare il deprezzamento del dollaro, valuta nella quale vengono automaticamente convertite le statistiche di Capital Group. Sono state in questo caso soprattutto le banche a fornire la spinta necessaria per bilanciare il 2025 disastroso delle case automobilistiche, che hanno ridotto il totale dei profitti europei di circa 26 miliardi, con un impatto sulla crescita degli utili della regione di circa quattro punti percentuali nell'anno.

Per il 2026 le attese restano improntate al moderato ottimismo. Il nuovo anno potrebbe «segnare un ritorno alla chiarezza dopo l'incertezza indotta dai dazi», secondo Capital Group, che segnala come «le stime di consenso sugli utili sono migliorate, trainate dal calo dei tassi di interesse, dagli stimoli governativi e da una serie di accordi commerciali che hanno ridotto l'incertezza politica». A guidare la crescita stavolta dovrebbero

essere i mercati emergenti con un tasso del 18% dopo un 2025 in chiaroscuro, seguiti immancabilmente dagli Stati Uniti con il 15,6% e stavolta anche da un'Europa presumibilmente sostenuta dal piano tedesco di stimoli fiscali, con un +12,2%. Una tendenza globale alla crescita che, unita alla forte capacità di generare flussi di cassa, dovrebbe mitigare i rischi che pendono sull'azionario a causa di possibili fasi di volatilità intermittente e di correzioni determinate dalle valutazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quest'anno l'attesa è che a guidare siano gruppi di mercati emergenti (+18%), seguiti da Usa (+15,6%) e Ue (+12%)

La crescita del 2025

Gli utili netti realizzati a livello globale, settore per settore. Dati in miliardi \$



Fonte: Capital Group



Peso: 1-9%, 3-32%

Se la tecnologia trasforma il lobbista in manager

Public Affairs

Francesco Delzio

«L'

Ai porterà un nuovo Rinascimento. Un evento equivalente nella storia dell'Umanità è l'invenzione della stampa. Ha reso tutti più intelligenti» afferma Yann Lecun, Chief AI Scientist di Meta. Che sia o meno troppo ottimistica questa previsione, ha sicuramente il

pregio di contenere un «avviso ai naviganti»: l'Ai è in grado di rivoluzionare tutti gli ambiti professionali, anche quelli considerati umano-centrici. Il Public Affairs è decisamente uno di questi. E sta per vivere un vero e proprio cambio di paradigma che coinvolgerà i professionisti, le aziende e le organizzazioni protagoniste della gestione del rapporto pubblico-privato.

Il grande pericolo della competizione uomo-macchina (intelligente), almeno in questo settore, non c'è. Perché nel *lobbying* e nell'*advocacy* le capacità della persona umana saranno sempre al centro della scena. Costruire relazioni di fiducia basate sulla reputazione, trasmettere alle istituzioni informazioni strategiche sul funzionamento di mercati complessi, condividere proposte di policy e i loro possibili effetti in termini di consenso e di comunicazione: le attività principali del professionista del Public Affairs hanno un tremendo bisogno dell'intelligenza umana. Decisiva e insostituibile. Ma l'Ai può agire (già oggi) come potente amplificatore delle nostre umane capacità, dando vita ad una «intelligenza aumentata» in grado in pochi istanti di analizzare migliaia di pagine di proposte di legge, di calcolare i potenziali effetti di un nuovo provvedimento normativo sul bilancio di un'azienda, di prevedere il posizionamento di decisori e *stakeholders*.

Altrettanto impattanti e innovativi sono gli effetti dell'Ai sul piano della comunicazione a supporto del *lobbying*, perché consente ad esempio di monitorare *real time* il dibattito su media e social per personalizzare i messaggi di *advocacy* dell'azienda adattandoli ai profili, agli interessi e alle priorità di ciascun *stakeholder*. A partire dagli esponenti politici, per i quali è dominante ormai l'equazione politica uguale comunicazione.

Tutto ciò potrebbe aprire la strada



Peso: 23%

ad una nuova era, quella del «super» Public Affairs. Un'era nella quale l'AI supporta e legittima (finalmente) la dimensione strategica del Public Affairs, offrendo a questa professione la chance di raggiungere il livello più alto di managerializzazione. Perché grazie all'uso pervasivo e diffuso dell'AI, può nascere nei prossimi anni un Public Affairs *evidence-based* e *data-driven*: basato su dati ed evidenze concrete (e non più su supposizioni da salotto), tracciabile nelle azioni e nei risultati, misurabile nei suoi effetti. Un Public Affairs proattivo fino al punto di diventare predittivo, in virtù della possibilità di prevedere in anticipo l'esito di votazioni e delibere. Tutto ciò si incrocia con una novità importante che emerge dai trend del mercato del lavoro. Negli ultimi anni, per la prima volta, nell'elenco dei più rilevanti fabbisogni occupazionali delle grandi e medie aziende è spuntata la funzione del Public Affairs: dalla gestione delle relazioni istituzionali al *lobbying*, dall'*advocacy* allo *stakeholders engagement*. Un mestiere prima «oscuro» e di nicchia, la cui percezione pubblica era caratterizzata peraltro da un'immatura e demagogica confusione con affaristi e faccendieri, è oggi finalmente avviato sulla strada della rilevanza quanti-qualitativa e di un solido riconoscimento professionale. In parallelo, autorevoli indagini internazionali di settore rilevano una crescita forte delle retribuzioni dei manager che occupano ruoli di responsabilità in questo ambito. Dall'applicazione dell'Intelligenza artificiale generativa a quella umana, infine, può nascere un Public Affairs più «democratico». Sarebbe un altro fondamentale salto di qualità. Nei prossimi anni piccole aziende, organizzazioni di minori dimensioni e movimenti civici potranno avere a disposizione informazioni e analisi analoghe a quelle dei big players. E così saranno in grado finalmente di giocare la partita della rappresentanza dei propri interessi, a cui prima erano semplicemente costretti a rinunciare.

Condirettore Executive Master Relazioni Istituzionali,
Lobby e Human Capital, Luiss Business School

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN MESTIERE
CONSIDERATO
OSCURO
E DI NICCHIA
CHE POTRÀ BASARSI
SU DATI E RISULTATI
CONFRONTABILI



Peso:23%

Leonardo aiuta le imprese a espandere il business con l'analisi evoluta dei dati

Oltre la Difesa

Le tecnologie chiave

Per dimensioni, complessità e capacità industriale richiesta, il test più avanzato avviato in Italia che prevede l'uso combinato di supercalcolo e intelligenza artificiale è in corso nel settore della difesa. Si chiama «Michelangelo Dome» ed è condotto da Leonardo.

Sfruttando big data, algoritmi predittivi, grandi modelli linguistici proprietari, reti neurali, intelligenza artificiale generativa, calcolo ad alte prestazioni, sistemi remoti di comando e controllo e sensori intelligenti dislocati su navi, aerei, satelliti e infrastrutture terrestri, la più importante azienda italiana della difesa e dell'aerospazio ha progettato una «cupola di sicurezza» in grado di individuare, tracciare e neutralizzare vecchie e nuove minacce. Dagli attacchi condotti con aerei o missili – inclusi missili ipersonici e sciame di droni – a quelli lanciati via mare o via terra, fino agli attacchi ibridi partiti dal mondo digitale. «Michelangelo Dome» è programmato per anticipare le mosse nemiche, ottimizzare i tempi di risposta e individuare automaticamente le contromisure più efficaci. E accrescere così le capacità difensive europee e dei paesi Nato.

«Questo progetto – spiega Simone Ungaro, Co-general manager strategy & innovation di Leonardo – costituisce il sistema integrato di difesa aerea che stiamo sviluppando nell'ambito delle soluzioni multidominio. È una sfida che richiede infinite capacità computazionali e di intelligenza artificiale per poter supportare le piattaforme di comando e controllo. Il sistema – Continua Ungaro – deve scambiare in tempo reale enormi quantità di dati, analizzarle e trasformarle in decisioni operative immediate. Per questo stiamo lavorando per portare potenza di calcolo non solo nei nostri data center, ma anche all'interno di sensori, a bordo di navi e aerei, sui satelliti e su ogni sistema di difesa attivo sul campo».

La trasformazione di Leonardo

Sono due le tecnologie chiave che Leonardo ha a disposizione per affrontare questa nuova, complicata sfida industriale. L'intelligenza artificiale e il supercalcolo. L'azienda ha potuto raccogliere la sfida grazie ad altrettante infrastrutture strategiche di cui dispone: il supercomputer Davinci-1 – in grado di eseguire 5 milioni di miliardi di operazioni al secondo – e i *Leonardo innovation Labs*, hub tecnologici nati per fare ricerca e sviluppo su tecnologie di frontiera. Due leve presenti in Leonardo grazie a un visionario processo di trasformazione aziendale avviato nel 2019 dall'attuale amministratore delegato Roberto Cingolani, che ha cambiato per sempre il volto dell'azienda. Oggi sono 200 i dipendenti dedicati allo sviluppo dell'infrastruttura di supercalcolo. Mentre sono già più di 2 mila quelli che accedono al Davinci-1 per simulazioni ingegneristiche, analisi predittive basate sull'IA, studi di immagini satellitari e sviluppo di nuove tecnologie.

Installato a Genova, il supercomputer Davinci-1 sarà presto potenziato. A breve l'azienda inaugurerà il Davinci-2, che avrà 30 petabyte di memoria e 20 Petaflops di potenza di calcolo. La potenza sale a 1,2 Exaflops per operazioni a 8 bit, quelle tipiche delle applicazioni di IA. «Intorno a questo ecosistema che combina potenza di calcolo, risorse cloud e intelligenza artificiale – spiega Ungaro – Leonardo ha sviluppato competenze distintive. Non a caso, partecipiamo alla ristretta cordata di aziende che hanno messo a punto la proposta italiana per l'assegnazione di una delle cinque Gigafactory di IA che l'Ue vuole costruire».

Oltre i confini della difesa

In questo contesto, circa un anno fa è nata la linea di business Leonardo hypercomputing continuum (LHyC). Si tratta, idealmente, del tassello che completa il processo di trasformazione avviato nel 2019. Con questa mossa – con cui Leonar-

do prevede di ricavare 230 milioni di euro nell'arco del piano industriale 2025-2029 – l'azienda proietta la propria azione oltre i confini della difesa e dell'aerospazio. L'obiettivo è offrire anche a clienti di altri settori – come farmaceutica, scienza del clima, finanza, assicurazioni, sanità, automotive, previsioni meteo – la possibilità di utilizzare il supercalcolo e l'intelligenza artificiale per innovare processi, servizi e prodotti potendo contare sul pieno controllo dei dati, degli algoritmi e dell'infrastruttura di calcolo.

«La sovranità dell'intelligenza artificiale è un aspetto centrale della nostra proposta», spiega Greta Radaelli, Head of advanced cognitive solutions di Leonardo. Quello della sovranità tecnologica è un tema che sta diventando sempre più cruciale, anche al di fuori dei confini della difesa. Tra le imprese cresce la consapevolezza che con gli strumenti di intelligenza artificiale si stia delegando e cedendo controllo su importanti aspetti del business, molto più di quanto non sia già accaduto con l'introduzione del cloud. «Relativamente a questo aspetto cruciale – spiega Radaelli – noi siamo in grado di garantire ai nostri clienti il pieno controllo sulle logiche di funzionamento e sulle risposte fornite dagli algoritmi di IA. I clienti possono conoscere in ogni momento quello che sta facendo la macchina e come sono trattati e gestiti i loro dati».

Portafoglio di servizi sovrano

L'alternativa messa a punto da Leo-



Peso: 29%

nardo alle "IA black box" offerte sul mercato dalle big tech è articolata su tre livelli. La soluzione più completa è quella denominata "on-premise". In questo caso Leonardo si propone come un system integrator: progetta, installa e ottimizza un supercomputer direttamente presso la sede del cliente. L'infrastruttura di calcolo viene fornita chiavi in mano, a fronte di un investimento che parte da qualche decina di milioni di euro e cresce a seconda della potenza di calcolo e dei servizi software richiesti.

La modalità "as-a-service" mette invece a disposizione una parte della capacità di supercalcolo del Davinci-1 e presto del Davinci-2 all'interno

di un "private computing cloud" dedicato, con infrastrutture ospitate in Italia o in paesi dell'Unione Europea. Gli ambienti cloud sono gestiti da Leonardo con le stesse metodologie con cui opera in ambito militare, quindi i livelli di sicurezza sono conformi agli standard europei e alle linee guida Nato. Le risorse di calcolo vengono allocate on-demand, garantendo flessibilità e costi controllati. Infine, con il servizio "enabling cognitive solutions" Leonardo mette a disposizione dei clienti un team specializzato per lo sviluppo di modelli di intelligenza artificiale da applicare ai dati aziendali per migliorare i processi decisionali e strategici.

L'obiettivo è permettere alle aziende di trasformarsi, così come ha fatto Leonardo, sfruttando il binomio supercalcolo e intelligenza artificiale. Ma anche fare in modo che le competenze uniche maturate nel settore della difesa abbiano ricadute positive in contesti civili, generando valore e portando progresso in altri ambiti della società. Come già accaduto in passato.

—A.Lar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GRETE
RADAELLI**

Head of advanced
cognitive
solutions
di Leonardo

**SIMONE
UNGARO**

Co-general
manager strategy
& innovation
di Leonardo



Peso:29%

L'AI ci pone davanti al bivio tra creatività o sottomissione

Secondo gli autori Massagli e Sacconi il futuro del lavoro non dipende dalle macchine ma dalla libertà

DI PIETRO DE LEO

Capire l'impatto dell'intelligenza artificiale sulla concezione del lavoro e sulla definizione della persona, è una sfida fondamentale del nostro tempo. Ben venga, quindi, il nuovo libro di Emmanuele Massagli e Maurizio Sacconi. «Creatività o sottomissione? Nuove officine d'intelligenza e libertà nel lavoro» (Marcianum Press, 152 pagine 15 Euro). L'opera si sostanzia già nel peso dei suoi autori. Massagli è docente di Pedagogia del Lavoro e Dittatura Generale, è stato presidente di Adapt (centro studi fondato da Marco Biagi, Giuslavorista ucciso dalle BR nel 2002) e oggi è alla guida della Fondazione Ezio Tarantelli promossa dalla Cisl. Maurizio Sacconi è Presidente della Fondazione Amici di Marco Biagi. Già sottosegretario e ministro del Lavoro nei governi Berlusconi, oggi continua a essere una figura di primissimo piano nella pubblicistica che riguarda le evoluzioni nel mondo del lavoro. Il libro che propongono rappresenta una continuità con la loro precedente pubblicazione, «Oltre nuovo per vino nuovo». Un merito rilevante di «Creatività e sottomissione» è quello di sottrarsi sia all'entusiasmo ingenuo sia al catastrofismo paralizzante che spesso dominano il dibattito pubblico sull'Intelligenza Artificiale, per proporre una riflessione solida, culturalmente fondata e orientata all'iniziativa concreta. Aspetto molto riuscito del volume è poi la chiarezza dell'impostazione antropologica. Massagli e Sacconi non trattano l'intelligenza artificiale come un semplice problema tecnologico o economico, ma come una questione che tocca la concezione stessa

dell'uomo e del lavoro. La contrapposizione evocata dal titolo - creatività o sottomissione - non è retorica: diventa una vera chiave di lettura per comprendere i rischi di una «delega passiva» alle macchine e, al tempo stesso, le straordinarie opportunità di emancipazione che l'IA può offrire se inserita in un contesto istituzionale e culturale adeguato. Molto efficace è il tratteggio delle «nuove officine d'intelligenza», che restituisce concretezza a un fenomeno spesso trattato in modo astratto.

L'AI viene descritta come un'infrastruttura produttiva che trasforma dati, energia e capacità di calcolo in beni intermedi cognitivi, capaci di innestarsi nei processi di lavoro reali. Questa prospettiva consente di superare la sterile alternativa tra uomo e macchina, mostrando come il vero discrimine risieda nell'organizzazione del lavoro e nella distribuzione della responsabilità decisionale. Il libro si distingue anche per la profondità culturale con cui affronta il tema della tecnica. I richiami alla tradizione classica, biblica e cristiana - dalla Genesi ad Aristotele, fino alla dottrina sociale della Chiesa - non hanno un valore ornamentale, ma servono a ricostruire una visione del lavoro come luogo di responsabilità, giudizio e partecipazione al bene comune. In questo senso, la libertà nel lavoro, e non la libertà dal lavoro, emerge come l'orizzonte più maturo e realistico per una società che voglia coniugare innovazione e dignità umana. Particolarmente convincente è l'analisi del paradosso della produttività. Gli autori mostrano con equilibrio come l'AI prometta enormi guadagni di efficienza senza che questi si traducano automaticamente in crescita diffusa o benessere

collettivo. La critica ai limiti del PIL e delle metriche tradizionali è argomentata con esempi concreti e rende il volume utile non solo agli studiosi, ma anche ai decisori pubblici e ai corpi intermedi. Un altro punto di forza è l'attenzione riservata al contesto italiano ed europeo. Lontano dalle narrazioni decliniste, il libro individua nella struttura produttiva italiana - fatta di filiere, distretti, competenze diffuse - una potenziale base privilegiata per uno sviluppo «artigianale avanzato» dell'intelligenza artificiale. Allo stesso tempo, la critica all'eccesso regolatorio europeo è lucida e costruttiva: non una difesa del laissez-faire, ma la proposta di una regolazione leggera, adattiva, fondata su soft law, contrattazione e responsabilità. Rilevante è poi la concretezza delle proposte. Dalla formazione integrale delle persone alla partecipazione dei lavoratori, dalla valorizzazione dei risultati alla riforma dei sistemi di remunerazione, il libro non si limita alla diagnosi, ma suggerisce un'agenda coerente per sostenere una domanda di AI capace, libera e creativa.

In questo senso, Creatività o sottomissione? è anche un testo politico nel senso più alto del termine: orientato alla costruzione di istituzioni che rendano possibile la libertà. Il volume, quindi, costituisce un contributo prezioso al dibattito sull'intelligenza artificiale perché unisce rigore teorico, profondità culturale e attenzione alle implicazioni concrete. È un libro che invita a pensare, ma anche a scegliere: non tra progresso e conservazione, bensì tra un'innovazione che impoverisce il lavoro e una che lo rende più umano, responsabile e creativo.



Peso: 33%

Aggressione al terminal dei bus: «Gli autisti impauriti e umiliati»

Sul caso nelle scorse ore sono intervenuti i sindacati che parlano di molti appelli caduti nel vuoto
Solidarietà al dipendente coinvolto: «Non un episodio isolato, lavoratori abbandonati a loro stessi»

di Pietro Guida

AVEZZANO

Dopo l'ennesimo episodio di violenza ai danni di un autista dei bus di linea, i sindacati di categoria alzano la voce e denunciano una situazione ormai fuori controllo, in particolare nell'area del terminal di piazzale Kennedy. Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti parlano apertamente di «profondo sconforto» e di lavoratori «abbandonati a loro stessi», nonostante le ripetute segnalazioni alle istituzioni e ai vertici aziendali. Il riferimento è al grave fatto avvenuto nei giorni scorsi ad Avezzano, quando una lite tra un giovane studente di 25 anni e l'autista di un autobus di linea è degenerata in una violenta aggressione verbale, culminata con l'intervento della polizia. Durante i momenti concitati, il giovane ha opposto resistenza agli agenti, danneggiando anche una volante. Due poliziotti sono rimasti feriti e il

25enne è stato arrestato e posto ai domiciliari. Un episodio che, secondo i sindacati, non rappresenta un caso isolato. «A seguito dell'ennesima tentata aggressione ai danni di un autista, esprimiamo profondo sconforto. Siamo abbandonati a noi stessi», affermano le sigle sindacali, sottolineando come alle promesse non siano seguiti fatti concreti. «Non abbiamo più notizie delle body cam e dei vigilantes che l'azienda aveva promesso di attivare», denunciano, evidenziando anche problemi strutturali sui nuovi mezzi, dove la cabina dell'autista risulta spesso inutilizzabile dall'interno a causa della rottura delle maniglie. Nel mirino finisce anche la mancata tutela legale dei lavoratori coinvolti in episodi di violenza. «Quando succedono questi fatti, al lavoratore non viene nemmeno garantita la tutela legale e, se decide di denunciare, deve farlo a proprie spese», spiegano i sindacati, nonostante le risorse stanziare dall'azienda per consulenze le-



Peso: 33%

gali. Le organizzazioni ricordano inoltre l'incontro avvenuto ad agosto con il prefetto, che aveva garantito un maggiore presidio di piazzale Kennedy e un filo diretto tra personale viaggiante e forze dell'ordine. «Tutto è rimasto lettera morta», denunciano, collegando la vicenda anche a un recente episodio di violenza avvenuto su un treno diretto a Roma, sempre con partenza da Avezzano. «Contrariamente a quan-

to affermato dagli amministratori locali, Avezzano, in particolare piazzale Kennedy, non ci sembra affatto sicura», proseguono Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti, parlando di dipendenti Tua «sempre più bersagliati e umiliati. Chiediamo azioni concrete e immediate».



**Sopra un agente di polizia
Accanto una visuale
di piazzale Kennedy**



Peso:33%

PIANTEDOSI AI PRESIDI

«Metal detector a sorpresa fuori da scuola»

di **Valentina Santarpia**

Metal detector a scuola, è in arrivo la direttiva. Il ministro Matteo Piantedosi: «Controlli a sorpresa negli istituti, dispositivi operativi su richiesta dei presidi».

a pagina 23

La direttiva anti coltelli «Metal detector a scuola, controlli a sorpresa»

Piantedosi in accordo con Valditara: li faremo su richiesta dei presidi

ROMA Il modello è quello già adottato nel Napoletano: controlli a sorpresa delle forze dell'ordine, munite di metal detector, per impedire l'ingresso delle armi a scuola. A proporre di estenderlo a tutta Italia è il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi che ieri sera, a Cinque minuti su Rai1, ha annunciato che «in queste ore» sarà emanata «una direttiva condivisa col ministro Valditara», il titolare dell'Istruzione, «che manderemo ai dirigenti scolastici e ai prefetti». In pratica, «significherà che su richiesta dei dirigenti scolastici, quindi nel pieno rispetto dell'autonomia scolastica, insieme ai prefetti si potrà decidere di fare dei controlli nelle scuole, davanti

e all'ingresso, in connessione al fenomeno crescente dell'utilizzo dei coltelli da parte dei ragazzi. Il controllo potrà essere fatto a sorpresa quando sarà richiesto dai dirigenti scolastici», chiarisce il ministro. Ovviamente «resta fermo che se ci sono problemi di commissione di reati, quindi indagini giudiziarie, su disposizione dell'autorità giudiziaria

potrà essere fatto in maniera anche diversa». Parallelamente, verranno presentate in un disegno di legge le norme anti-coltello e contro la violenza giovanile, su cui «confidiamo che la discussione parlamentare possa far convergere anche l'opinione delle opposizioni», spiega Piantedosi.

L'allarme è esploso con l'omicidio di Abanoub Youssef, il 18enne ucciso da una coltellata sferrata da un compagno della stessa scuola, Atif Zouhair, di un anno più piccolo, all'interno dell'istituto professionale Einaudi-Chiodo a La Spezia, che entrambi frequentavano. Un omicidio, quello avvenuto dieci giorni fa, che ha sconvolto l'opinione pubblica e spinto il ministro Valditara a chiedere subito i metal detector a scuola. Ma l'ipotesi di installare degli apparecchi fissi, come quelli presenti negli aeroporti o in molte istituzioni, è stata scartata. Come ha spiegato il capo dell'Associazione dei presidi (Anp) Antonello Giannelli, sarebbe davvero complicato e costoso: «Servirebbero cifre astronomiche e poi sorgerebbero

problemi di personale, di sorveglianza, di tempi lunghissimi di entrata e uscita dall'istituto». Considerazioni pratiche che si uniscono a quelle etiche: «Snaturerebbero la funzione della scuola», dice Giannelli. «Ben vengano insomma misure preventive ma siano accompagnate da misure educative molto incisive», chiosa Mario Rusconi (Anp Roma e Lazio).

Ma esiste appunto un modello già praticato da imitare, quello adottato in alcuni comuni in provincia di Napoli, dove un paio di anni fa una dirigente scolastica coraggiosa, Valeria Pirone dell'istituto Marie Curie di Ponticelli, di fronte a un episodio in cui erano stati tirati fuori i coltelli a scuola, si rese conto che il



Peso:1-2%,23-35%

problema era un'emergenza. «Compresi che l'abitudine di portare un coltellino a scuola era molto più diffusa di quanto pensassimo: per difendersi, per abitudine, per moda, per status symbol, molti lo avevano nello zaino. E capii che non bastava l'opera di sensibilizzazione e dialogo messa in atto». Così decise di andare a fare visita al prefetto

di Napoli, che accolse le sue richieste e dopo un anno lanciò i blitz a scuola: controlli periodici, non serrati, a sorpresa, in istituti a rischio, a partire da Caivano. «All'inizio i ragazzi erano spaventati, nel panico: poi si sono abituati e adesso i controlli sono sereni, e i poliziotti vanno via senza aver trovato nulla. Ha funzionato come deterrente, e ne sono contenti anche i ragazzi più fragili che discretamente sono venuti a ringraziarmi».

nato come deterrente, e ne sono contenti anche i ragazzi più fragili che discretamente sono venuti a ringraziarmi».

Valentina Santarpia

La scheda

Il ragazzo ucciso a La Spezia



Abanoub Youssef, 19 anni (sotto), è morto il 17 gennaio a La Spezia, dopo essere stato accoltellato a scuola da Atif Zouhair



I coltelli diffusi tra i minorenni



Questo episodio si aggiunge ad altri simili che testimoniano la diffusione dei coltelli tra minorenni anche all'interno delle scuole

Il primo confronto tra i ministri



Il ministro dell'Istruzione Valditara aveva detto di aver discusso con il collega dell'Interno sull'autorizzazione dei metal detector a scuola

In arrivo la circolare anti lame



Scartata subito l'ipotesi di utilizzarli in ogni istituto, ieri Piantedosi ha annunciato controlli con metal detector nelle scuole a sorpresa



Stazione più sicura «Videosorveglianza e tornelli ai varchi»

Le richieste della Fit Cisl al termine del sopralluogo col Comune per accrescere la sicurezza di chi lavora a bordo e di chi viaggia

Simona Segalini

simona.segalini@liberta.it

PIACENZA

● Minacce, aggressioni, violenze fisiche e verbali. La cronaca degli ultimi tempi è stata, purtroppo, uno schiaffo alla sicurezza dei lavoratori dei trasporti e dei viaggiatori. Dopo il recente vertice in Prefettura con il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, la Fit Cisl di Piacenza ha organizzato un sopralluogo tecnico per analizzare da vicino le criticità. Alla ricognizione ha partecipato una delegazione composta dal consigliere regionale Lodovico Albasì, membro della commissione territorio e trasporti, il vicesindaco di Piacenza Matteo Bongiorno e la consigliera comunale Claudia Gnocchi. Al loro fianco, i vertici di TrenitaliaTper rappresentati da Filippo Castagnetti e Alberto Filoni, insieme alla delegazione sindacale composta dal segretario provinciale Salvatore Buono e dal delegato Thomas Pagani.

L'analisi sul campo ha fissato le priorità d'intervento. Le principa-

li preoccupazioni si concentrano sull'area dell'ex Ferrotel, oggi ridotto a un edificio in stato di tota-

le abbandono e diventato rifugio per occupazioni abusive. Ulteriori criticità sono emerse nelle zone periferiche, dal Consorzio al comparto di via dei Pisoni-Lupa, fino al parcheggio riservato ai dipendenti FS e al varco di accesso del rifugio Segadelli. Dai lavoratori una richiesta perentoria: il controllo degli accessi all'area ferroviaria. L'obiettivo è trasformare lo scalo in un luogo protetto, limitando l'ingresso a chi non è un operatore o un viaggiatore munito di biglietto. Tra le soluzioni tecniche al vaglio c'è l'installazione di tornelli ai varchi, misura che permetterebbe un filtro efficace degli ingressi. La Fit Cisl ha sollecitato un potenziamento della videosorveglianza e dell'illumina-



Peso: 37%

zione, necessario anche per il parcheggio pendolari di viale Sant'Ambrogio. Il sindacato ha infine rimarcato l'importanza di un coordinamento più stretto tra forze dell'ordine e vigilanza privata, valutando positivamente l'attuale presidio dei militari.

«Manifestando soddisfazione per il sopralluogo odierno – afferma Salvatore Buono – auspico che ciò non resti un episodio isolato, ma rappresenti l'avvio di un piano d'azione strutturale teso a implementare la sicurezza e ridurre la percezione di pericolo diffuso nell'ambito dei trasporti». Concorde la consigliera comunale Claudia Gnocchi: «Si sono cercate misure concrete per promuovere le legittime richieste di sicu-

rezza che arrivano dai lavoratori di quel comparto. Diversi quindi gli impegni datoriali e istituzionali che si sono presi, nei prossimi mesi bene verificare la loro attuazione». Il vicesindaco Matteo Bongiorno ha aggiunto che «una parte delle azioni segnalate come necessarie sono già in corso di valutazione. Altre, auspiccate, saranno sottoposte ad approfondimento anche tecnico e su queste proseguirà il confronto», mentre il consigliere regionale Albasi ha confermato la massima apertura delle istituzioni: «Sono a piena disposizione per lavorare insieme, la Regione Emilia-Romagna ha recentemente avviato il progetto pilota "Stazioni Sicure", promosse

insieme a Ferrovie Emilia Romagna. L'iniziativa prevede accessi controllati, sistemi di videosorveglianza, collegamento diretto con la control room e pulsanti di emergenza per rafforzare la tutela di passeggeri e personale, con l'obiettivo di testare un modello replicabile su altre infrastrutture ferroviarie regionali».



Al termine del sopralluogo Thomas Pagani (delegato Fit Cisl), Claudia Gnocchi (consigliera comunale), Filippo Castagnetti (direttore del personale di Trenitalia Tper Emilia Romagna), Salvatore Buono (segretario Fit Cisl Piacenza), Lodovico Albasi (consigliere regionale), Matteo Bongiorno (vicesindaco Piacenza)



Peso:37%

IL COMITATO DI QUARTIERE

«Servono interventi urgenti»

Parco Leonardo
risse nel weekend«Servono presidi
e telecamere»

A PAGINA 8

Due scontri all'esterno del centro commerciale riaccendono le paure del Comitato di quartiere

Parco Leonardo, nuove risse tra giovani
e ancora tensione davanti al centro Wow

FIUMICINO – Il fine settimana appena trascorso ha riportato il quartiere al centro dell'attenzione per due gravi episodi di violenza che hanno alimentato un clima di forte preoccupazione tra i residenti. Tra sabato e domenica, nell'area esterna del centro commerciale The Wow, si sono verificate due risse tra gruppi di giovani che, secondo le segnalazioni raccolte, si erano dati appuntamento per veri e propri regolamenti di conti. Solo il rapido intervento delle forze dell'ordine ha impedito che la situazione degenerasse ulteriormente.

Fatti che, per chi vive Parco Leonardo, non rappresentano un'eccezione. Da tempo il quartiere segnala una condizione di insicurezza diffusa, fatta di episodi di violenza giovanile, danneggiamenti, auto prese di mira, microcriminalità e comportamenti incivili che si concentrano soprattutto nelle ore serali e nei fine settimana. A tutto questo si aggiungono problemi cronici come i parcheggi selvaggi e l'assenza di controlli continuativi, ele-

menti che contribuiscono a rafforzare un senso di abbandono sempre più radicato.

Già nel luglio 2025 il Comune di Fiumicino, in collaborazione con la Questura di Roma, aveva annunciato l'avvio di un progetto di sicurezza sussidiaria partecipata, individuando Parco Leonardo come area prioritaria. Un piano che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto garantire maggiore controllo del territorio, una presenza più visibile delle istituzioni e un rafforzamento della deterrenza urbana attraverso presidi e strumenti di prevenzione.

A distanza di mesi, però, i residenti continuano a non percepire cambiamenti sostanziali. Alla fine di gennaio 2026, nell'area esterna al centro commerciale non risultavano presidi fissi, la presenza delle pattuglie appariva discontinua e le telecamere di videosorveglianza risultavano assenti o non funzionanti. I controlli effettuati da Polizia e Carabinieri, pur riconosciuti come importanti, vengono considerati insufficienti rispetto alla frequenza e alla gravità degli episodi se-

gnalati.

In questo contesto si inserisce l'azione del Comitato di Quartiere Parco Leonardo, che già nel novembre 2024 aveva promosso una petizione popolare sulla sicurezza e avviato interlocuzioni con Prefettura e Questura. Nei giorni scorsi il Comitato ha formalmente inviato una PEC al Prefetto, al Questore, al Sindaco di Fiumicino e ai comandi territoriali di Polizia Locale, Commissariato e Carabinieri, allegando video e documentazione relativi agli ultimi episodi di violenza.

Nel documento vengono avanzate richieste precise: una presenza costante sul territorio, attraverso presidi fissi o itineranti, il ripristino



Peso:1-8%,8-72%

e il pieno funzionamento del sistema di videosorveglianza, il rafforzamento dei controlli nelle fasce orarie più critiche e una comunicazione chiara sui tempi e sulle modalità di attuazione degli interventi annunciati. Richieste che puntano a superare la gestione emergenziale e a costruire una risposta strutturata e continuativa.

«La sicurezza non può essere affidata soltanto agli interventi reattivi delle forze dell'ordine, che ringraziamo per il lavoro svolto – ha evidenziato il Comitato – ma ne-

cessita di un impegno diretto e costante da parte dell'amministrazione comunale». Un messaggio che sottolinea la necessità di un coordinamento stabile tra istituzioni e territorio, capace di prevenire i fenomeni di degrado prima che esplodano in episodi di violenza.

Il Comitato di Quartiere Parco Leonardo ha ribadito la propria disponibilità a collaborare con le istituzioni e a fare la propria parte, ma ha chiesto risposte concrete e tempi certi. Per i residenti la sicurezza urbana non è più

una questione rinviabile: rappresenta un diritto fondamentale e una condizione indispensabile per la vivibilità di un quartiere che, da anni, chiede attenzione e interventi efficaci, senza più limitarsi ad annunci o promesse rimaste sulla carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,8-72%

L'ACCUSA AI GIUDICI DEL PADRE DI TAMBURI, MORTO A CRANS. BERNA DICE SÌ ALL'INCHIESTA CONGIUNTA

“C'è una cricca svizzera”

FIORINI, ZANCAN - PAGINA 15



Crans-Montana, il pasticcio delle telecamere “La polizia ha cancellato i video fuori dal bar”

Via libera delle autorità locali: la Procura di Roma potrà partecipare attivamente all'inchiesta sulla strage

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO A SION

Venti giorni dopo la conferenza stampa che ha lasciato tutti senza parole, il sindaco di Crans Montana è tornato a parlare: «Non mi spiego le carenze dei nostri controlli all'interno del Constellation. So di essere colpevole agli occhi di molta gente. Se dovessi essere iscritto nel registro degli indagati, mi assumerei le mie responsabilità. Piango ogni giorno per tutte quelle persone che non ci sono più, ho iniziato una terapia dallo psicologo ma so che questo trauma rimarrà per sempre nella mia vita».

Nicolas Féraud, parlando con il *Corriere del Ticino*, ha detto anche qualcosa che

spiega bene il clima che si è creato intorno alla strage di capodanno: «Ho ricevuto diverse minacce di morte. Cerco di capire quelle persone, perché non hanno le risposte che vorrebbero». Per esempio, ecco un'altra risposta mancante: come mai la procura di Sion ha richiesto le registrazioni dei video di sorveglianza pubblica solo il 15 gennaio? Non c'è risposta. Ma si sa che quei video non ci sono più perché il sistema prevede che vengano cancellati dopo sette giorni. Quindi 250 telecamere piazzate in paese, alcune proprio davanti al locale, ma nessuna immagine utilizzabile per le indagini.

La procura le ha chieste tardi, il sistema del comune le ha cancellate non contem-

plando che potessero servire «a fini investigativi». Così come sono inaccessibili i video all'interno del locale gestito dal Jacques e Jessica Moretti. E anche su quanto successo nei giorni successivi, ci sono dei dubbi e dei tormenti. I titolari del Constellation, i coniugi Jacques e Jessica Moretti, avrebbero organizzato una riunione con i loro dipendenti. L'incontro si sarebbe tenuto il 7 gennaio. L'avvocata Nina Fournier, legale di alcune famiglie delle vittime, in una lettera indirizzata alla Procura generale



Peso: 1-17%, 15-51%

di Sion, lo denuncia con toni di forte preoccupazione: «È l'ennesima prova dei passi intrapresi, a quanto pare, per influenzare le deposizioni delle persone che potrebbero essere ascoltate nel procedimento».

Le autopsie mancate. I ritardi nell'acquisizione delle prove. Le telecamere inseribili e anche il sospetto che i titolari del Constellation abbiamo cercato di condizionare i testimoni. Oltre al fatto che le immagini della notte dell'incendio sono state cancellate dai social, con rapida sistematicità. Tutto questo aggiunge dolore al dolore. Anche le tensioni diplomatiche fra Italia e Svizzera sottolineano il momento di incertezza.

La giornata di ieri, però, segna un cambio di rotta. Finalmente la Procura di Roma potrà partecipare attivamente alle indagini sulla strage in cui sono morte 40 persone e altre 116 sono rimaste ferite, erano quasi tutti ragazzini. Il Ministero pubblico del Cantone del Vallese ha comunicato all'Ufficio federale di giustizia, nella sua funzione di autorità centrale per l'assistenza giudiziaria internazionale in materia penale, che entro la fine della settimana «darà seguito alla richiesta italiana». Così si legge nel comunicato: «Le due autorità hanno anche la possibilità di unirsi per le indagini in cosiddette squadre investigative comuni». Più occhi sulla

stessa tragedia.

A leggere il lunghissimo secondo interrogatorio di Jacques Moretti, ora agli atti dell'indagine - 194 domande, 14 ore - fa male vedere le responsabilità scaricate sui dipendenti. Ragazzi giovani, assunti con contratti a termine e senza nessuna formazione per gestire una situazione d'emergenza. Per l'incendio. Persino per la porta di sicurezza. «Era sempre aperta. Dopo il dramma abbiamo saputo che un dipendente del Vieux Chalet, Adrien, avrebbe chiuso il chiavistello. L'ho saputo alcuni giorni dopo». Così come sui petardi trovati all'interno del locale: «Penso che siano stati portati da clien-

ti». Anche la domanda 163 è dolorosa da leggere: Come spiegate che così tanti minorenni, alcuni di meno di 16 anni, frequentavano il Constellation la sera in questione? «Purtroppo alcuni sono riusciti a passare e non capiamo perché. Questo controllo era fatto dal buttafuori alla porta». —



Il locale della tragedia
A sinistra l'entrata del bar Le Constellation a Crans-Montana. Sopra il sindaco Nicolas Féraud

“

Nicolas Féraud
sindaco di Crans-Montana

Non mi spiego la carenza dei nostri controlli al Constellation. So di essere colpevole per molta gente.

Se dovessi essere indagato mi assumerò le mie responsabilità. Piango ogni giorno per le vittime.



Peso:1-17%,15-51%

Due salvataggi in tribunale Guardia giurata riceve encomio

«Sono contento di questo riconoscimento, per me è motivo di orgoglio». Fabrizio Damino, 40 anni, guardia giurata al tribunale di Novara, commenta così l'encomio ricevuto in questi giorni dall'istituto per cui lavora, la Mondialpol, proprio per due interventi al palazzo di Giustizia relativi ad altrettante situazioni che avevano messo a rischio la sicurezza delle persone. «Si esprime vivo apprezzamento per la professionalità, la prontezza di intervento e l'autocontrollo dimostrati in occasione degli episodi verificatisi il 5 dicembre 2024 e il 17 ottobre 2025 in cui il suo intervento ha scongiurato gravi danni», si legge nella motivazione dell'encomio. La sua azione, è scritto, è stata «improntata a professionalità, sensibilità e piena ade-

sione ai doveri di servizio».

Nel corso della sua attività, Damino si è distinto in più occasioni per la gestione di situa-

zioni ad alto rischio. Tra gli interventi più rilevanti anzitutto quello del 9 dicembre di 2 anni fa quando il vigilante impedì una potenziale aggressione: una donna, armata di martello (rubato in zona dal furgone di operai al lavoro) e intenzionata a colpire l'ex compagno, fu bloccata con tempestività sulla scalinata del tribunale, all'uscita dell'udienza in cui l'imputato era stato assolto dall'accusa di violenza. Altro episodio è stato l'intervento su un giovane in evidente stato di crisi e depressione che

minacciava di compiere un gesto estremo. La guardia ha instaurato un dialogo con l'uomo tanto da convincerlo a consegnargli il coltello che aveva con sé e permettere l'arrivo dei soccorsi. **M.BEN. —**



Peso: 10%